

Alla Presidente
dell'Assemblea legislativa
della Regione Emilia-Romagna
Simonetta Saliera

Oggetto: trasmissione della relazione per la clausola valutativa della L.R. n. 6/2014

Gent.ma Presidente,
ai sensi dell'art. 43 L.R. 6/2014, si trasmette in allegato la relazione prevista dalla
clausola valutativa della L.R. n. 6/2014 «Legge quadro per la parità e contro le
discriminazioni di genere».

Cordiali saluti

Emma Petitti



RELAZIONE ALLA CLAUSOLA VALUTATIVA IN RIFERIMENTO ALLA L.R. 6/2014

“Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere”

Premessa

pag. 1

Relazione

a) Andamento del fenomeno della violenza di genere sul territorio regionale nelle sue varie manifestazioni, anche in relazione alla situazione nazionale, dando conto dell'attuazione degli interventi previsti dal Piano regionale di cui all'articolo 17 e dei risultati ottenuti nel prevenirla e contrastarla

pag. 4

b) Il processo di implementazione, la copertura territoriale e il funzionamento della Rete regionale integrata di prevenzione e contrasto di cui all'articolo 16

pag. 13

c) Il quadro dell'attuazione e dei risultati degli interventi per l'obiettivo avanzamento della parità di genere e contrasto alle discriminazioni previsti nell'ambito del sistema della rappresentanza, cittadinanza di genere e rispetto delle differenze, salute e benessere femminile, indirizzi di prevenzione alla violenza di genere, lavoro e occupazione femminile, conciliazione e condivisione delle responsabilità sociali e di cura, rappresentazione femminile nella comunicazione, cooperazione internazionale, strumenti del sistema paritario

pag. 20

d) L'ammontare delle risorse e loro ripartizione per il finanziamento delle iniziative previste dalla legge, unitamente a numero e tipologia dei soggetti beneficiari, anche sulla base dei risultati emersi dall'adozione del bilancio di genere

pag. 128

e) Le eventuali criticità riscontrate nell'attuazione della legge e l'indicazione delle proposte per superarle

pag. 137

Allegato Protocolli di Intesa in attuazione della L.R. 6/2014

pag. 140

Premessa

L'approvazione della L.R. 6/2014 *“Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere”* ha rappresentato una tappa importante verso la piena realizzazione delle pari opportunità nella nostra Regione, culmine di un percorso intrapreso da anni su questi temi.

È il frutto di un lungo percorso di partecipazione e condivisione che ha coinvolto una platea vasta di interlocutori e interlocutrici, tanto all'interno della regione, che nei territori, tra le associazioni di donne e il terzo settore qualificato.

Con un approccio trasversale, la L.R. 6/14 affronta gli ambiti discriminatori della soggettività femminile nella società agendo su vari fronti, dall'occupazione a una corretta rappresentazione della donna sui media, dal riequilibrio nella normativa elettorale alla prevenzione e contrasto alla violenza di genere, dalla cittadinanza di genere e rispetto delle differenze alla cooperazione internazionale, dalla conciliazione e condivisione delle responsabilità sociali e di cura alla salute e al benessere femminile.

A tre anni dall'approvazione della legge regionale, la relazione per la clausola valutativa è l'occasione per fare il punto e dare atto di quanto è stato fatto dalla Regione nel triennio 2015-2017 in attuazione di questa legge, in modo trasversale ed integrato, in un'ottica di mainstreaming.

In un'ottica di integrazione e di gender mainstreaming, anche nella predisposizione della Relazione per la clausola valutativa sono stati **coinvolti tutti gli Assessorati della Regione e gli Istituti di Garanzia**.

Ciò è stato fatto in coordinamento con la **Commissione per la parità e i diritti delle persone** che, per una valutazione integrata della legge, ha scelto di seguire un percorso non meramente formale, ma di puntuale approfondimento dei diversi Titoli della LR.

Sono stati coinvolti tutti gli/le Assessori/e e gli Istituti di garanzia (oltre al Coordinamento regionale dei Centri antiviolenza), in sedute specificamente dedicate svolte nei mesi di gennaio e febbraio 2018 (sedute del 17 gennaio 2018, 24 gennaio 2018, 7 febbraio 2018, 14 febbraio 2018), in modo da mettere in evidenza quanto è stato fatto in attuazione della LR 6/14, nei vari ambiti di competenza e in un'ottica di mainstreaming, in questo triennio.

AUDIZIONI ED INFORMATIVE PROMOSSE DALLA COMMISSIONE PER LA PERITA' E I DIRITTI DELLE PERSONE in riferimento ai lavori di svolgimento della clausola valutativa di cui all'art. 43 della L.R. n. 6 del 2014

17 GENNAIO 2018 Audizione del Coordinamento regionale dei Centri antiviolenza

24 GENNAIO 2018 Informativa degli assessori Patrizio Bianchi, Palma Costi e Sergio Venturi

7 FEBBRAIO 2018 Informativa delle assessore Simona Caselli ed Elisabetta Gualmini, dell'assessore Massimo Mezzetti e del sottosegretario Andrea Rossi e audizione del Difensore civico regionale, della Garante per l'infanzia e l'adolescenza, della Presidente Corecom, della Consigliera regionale di parità e del Presidente della Consulta degli emiliano-romagnoli

14 FEBBRAIO 2018 Informativa conclusiva dell'assessora per le pari opportunità Emma Petitti

Da inizio Legislatura la Regione si è impegnata nel dare piena attuazione alla legge; l'Assessorato alle pari opportunità ha seguito in particolare tre direttrici fondamentali: integrare la dimensione di genere nelle politiche regionali e promuovere una cultura della parità contrastando gli stereotipi di genere, che sono alla base delle discriminazioni che le donne subiscono ancora nella società. In questo modo si contribuisce anche all'importante obiettivo di prevenire e contrastare la violenza contro le donne, che da tale cultura e stereotipi sessisti trova alimento.

Fondamentali strumenti di attuazione del mainstreaming di genere sono quelli previsti al Titolo X della L.R. 6/14 "Strumenti del sistema paritario", che verranno descritti più nel dettaglio nella Relazione.

Il documento è infatti frutto del coinvolgimento dell'**Area di integrazione del punto di vista di genere e valutazione del suo impatto sulle politiche regionali** (art. 39), formato da rappresentanti di tutte le Direzioni generali, e si arricchisce dei contenuti del Bilancio di genere relativo al 2015 e a quello del 2016 e del Piano interno integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità di genere 2014-2016 con i relativi report di monitoraggio.

Il **bilancio di genere** (art. 36), in particolare, è strumento significativo per evidenziare nel dettaglio quanto richiesto alla lettera d) del comma 1 dell'art. 43, laddove viene infatti espressamente richiamato, nel richiedere *"l'ammontare delle risorse e la loro ripartizione per il finanziamento delle iniziative previste dalla Legge"*.

Il **Piano integrato** (art. 40) contribuisce invece a descrivere quanto è stato fatto nei vari settori per l'avanzamento della parità di genere e contrasto alle discriminazioni previsti nei vari Titoli della Legge quadro.

In tutti questi documenti, che si intendono richiamati, grande importanza viene anche data all'analisi di contesto, con vari dati disaggregati per genere che forniscono informazioni importanti relativi alle tematiche trattate e che forniscono il quadro in cui si inseriscono le politiche.

Nel percorso di attuazione della L.R. 6/2014 nei territori si ricorda il fondamentale contributo dato dalla **Commissione per la parità e i diritti delle persone** attraverso il nuovo strumento della Conferenza delle elette, ma anche attraverso la stipula di Protocolli di intesa con i vari Enti Locali del territorio affinché la promozione e l'attuazione delle politiche di genere sia diffusa in modo capillare ad ogni livello istituzionale (riportati in Allegato), attraverso il Protocollo con il Coordinamento nazionale dei Difensori civici regionali e l'Accordo con il Dipartimento di lingue, letterature e culture moderne dell'Università di Bologna.

Con la presente Relazione si intende rispondere direttamente e specificatamente ai quesiti posti all'art. 43 della L.R. 6/14 "Clausola valutativa", offrendo una visione di quanto è stato fatto per attuare la Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere nel triennio 2015-2017, in modo trasversale ed integrato, in un'ottica di mainstreaming, da ogni Direzione generale.

Anche dalla Relazione emerge con forza la trasversalità delle pari opportunità, in quanto molti temi sono strettamente legati tra loro e molte delle azioni e degli interventi che vengono descritti, in particolare nella parte c) in riferimento ad un Titolo della Legge, hanno evidenti ripercussioni anche rispetto ad altri Titoli, e per questo necessitano di un approccio integrato.

Coerentemente con il mainstreaming di genere, le singole azioni promosse dai vari Assessorati, nella loro complessità e multidimensionalità, spesso consentono di rispondere simultaneamente a diversi obiettivi della Legge; allo stesso tempo, al raggiungimento di ogni obiettivo della Legge rispondono le politiche messe in campo dai vari Assessorati della Regione, in una logica di forte integrazione e trasversalità.

La presente Relazione intende offrire una visione intersettoriale della tematica e ricomporre l'insieme delle azioni sviluppate dalla Regione per contrastare le discriminazioni e promuovere le pari opportunità di genere, dando atto dei risultati raggiunti, ma anche delle eventuali criticità manifestate nel percorso di attuazione (parte e)).

In questo contesto, come previsto esplicitamente dai quesiti della clausola valutativa (art. 43), un focus specifico di analisi è quello relativo alla tematica della **violenza contro le donne**, rispetto alla quale la Regione è intervenuta in questi anni con moltissimi interventi, e in primo luogo attraverso il **Piano regionale contro la violenza**: se ne dà atto nella parte a) della Relazione, in cui si descrive anche l'andamento del fenomeno, nella parte b) più focalizzata sulla Rete regionale integrata di prevenzione e contrasto, e nella parte c) relativa al Titolo V "Indirizzi di prevenzione alla violenza di genere", in cui sono descritte più nel dettaglio le azioni messe in campo dai vari Assessorati.

PARTE a) Andamento del fenomeno della violenza di genere sul territorio regionale nelle sue varie manifestazioni, anche in relazione alla situazione nazionale, dando conto dell'attuazione degli interventi previsti dal Piano regionale di cui all'articolo 17 e dei risultati ottenuti nel prevenirla e contrastarla

Andamento del fenomeno della violenza di genere sul territorio regionale nelle sue varie manifestazioni, anche in relazione alla situazione nazionale

Il fenomeno della violenza di genere sul territorio regionale è oggetto di studio ed analisi da oltre 20 anni.

I centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna lavorano in rete dal 1996, e dal 1997 il Coordinamento regionale dei Centri antiviolenza raccoglie ed elabora i dati relativi alle donne accolte nei 13 Centri che vi aderiscono (dal 2017 i Centri aderenti sono 14).

Si tratta di una rilevazione fondamentale, seppure parziale perché al momento è l'unica a livello regionale.

Per colmare questa lacuna e in attuazione dell'art. 18 della L.R. 6/2014 e del punto 6 del Piano regionale contro la violenza di genere, con DGR n. 335/2017 è stato istituito l'Osservatorio regionale contro la violenza di genere, che si è insediato in data 18 dicembre 2017, e che ha tra gli obiettivi quello di migliorare e ampliare le rilevazioni sul fenomeno della violenza.

L'Osservatorio regionale sulla violenza di genere è costituito da un gruppo di lavoro più ristretto formato da 12 esperti della Regione Emilia-Romagna operanti nei servizi che si occupano di: politiche sociali, prevenzione e contrasto alla violenza di genere, politiche per la sicurezza e polizia locale, assistenza ospedaliera e pronto soccorso, consultori, politiche per l'integrazione sociale, agenzia del lavoro, programmazione e gestione dei sistemi informativi e materie statistiche.

Nella composizione allargata il gruppo è inoltre composto da 9 esperti degli enti locali, tre esperti delle AUSL, due esperte del coordinamento dei Centri antiviolenza, un esperto di trattamento degli autori di violenza, un rappresentante dell'Ufficio scolastico regionale, due rappresentanti delle associazioni femminili impegnate nel contrasto alla violenza di genere.

Si tratta evidentemente di un passaggio importante e al contempo delicato, destinato a ridisegnare il panorama regionale e nazionale delle politiche di intervento.

I Centri antiviolenza sono un osservatorio privilegiato sul fenomeno della violenza maschile contro le donne. Rilevano, infatti, le violenze e le loro conseguenze, a partire dai vissuti e dalle percezioni delle donne accolte, che ne sono vittime.

Da sempre raccolgono dati su chi si rivolge loro in cerca di aiuto, contribuendo in modo determinante a far emergere pubblicamente il problema.

I Centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna facenti parte del Coordinamento, a partire dal 1996 hanno elaborato ed utilizzato una scheda/questionario comune di rilevazione, grazie ad una progettualità condivisa, frutto di un lavoro collettivo e di una metodologia di ricerca partecipata, cioè di un'attività conoscitiva che ha visto la partecipazione diretta dei soggetti su cui/con cui si fa ricerca, attraverso la costituzione di un Gruppo di lavoro composto dalle referenti dei Centri che partecipano all'indagine.

La scheda/questionario viene compilata dalle operatrici dei Centri, in assenza delle donne accolte, affinché la rilevazione non interferisca con le attività di accoglienza e ospitalità che si svolgono presso il Centro.

Si tratta di uno strumento di lavoro che prevede indicatori utili sia all'attività quotidiana di chi lavora a fianco delle donne accolte, sia alla rilevazione statistica.

Le 80 domande contenute nella scheda registrano la situazione della donna, dal momento in cui prende contatto con il Centro e coprono le aree seguenti:

- modalità del primo contatto della donna con il Centro e le richieste e i bisogni da lei espressi;
- caratteristiche socio anagrafiche delle donne accolte e dell'autore principale delle violenze per le quali la donna chiede aiuto;
- tipi di violenza subiti e le tipologie diverse di autore;
- violenze attuali, le violenze passate e le violenze subite dalla donna quando era minorenni;
- violenze di carattere fisico, psicologico, sessuale, economico, identificate attraverso specifici comportamenti violenti;
- conseguenze delle violenze sulla salute e sul benessere della donna;
- modalità temporali delle violenze: durata e frequenza nell'ultimo anno;
- violenze contro i figli/e della donna e il loro stato attuale di benessere/malessere psico-fisico;
- tipo di violenze subite dai figli/e e le tipologie di autore che le hanno inflitte;
- percorso della donna prima e dopo il contatto con il Centro, indagato considerando la tipologia di soggetti incontrati, le risposte ricevute e i loro esiti;
- aiuti specifici e concreti offerti dal Centro antiviolenza in termini di colloqui, accompagnamenti, relazioni, telefonate e consulenze legali o telefoniche;
- ospitalità offerta e le ragioni che ne possono aver determinato l'impossibilità.

Ai fini del monitoraggio annuale vengono considerate le seguenti variabili:

1. Numero delle donne accolte
2. Numero delle donne accolte che hanno subito violenza

Relativamente alle donne nuove accolte che hanno subito violenza:

3. Numero delle donne straniere e delle donne italiane
4. Numero delle donne con figli/e
5. Numero dei figli/e che hanno subito e/o assistito a violenza
6. Donne che hanno subito violenza per macro categorie di violenza
7. Richieste e bisogni delle donne accolte
8. Numero delle donne ospitate
9. Numero delle donne ospitate con figli/e
10. Numero dei figli/e ospitati
11. Periodo di permanenza nella casa rifugio

Nelle tabelle seguenti sono stati sintetizzati e raggruppati i dati contenuti nel Rapporto di monitoraggio per le annualità 2014, 2015 e 2016 riferiti alle donne nuove accolte e/o ospitate dal 1 gennaio al 31 dicembre dell'annualità precedente.

Numero donne accolte

Anno	Si	No	Non so	Totale
2014	2.978	180	143	3.301
2015	3.059	163	132	3.354
2016	3.200	90	143	3.433
Totali	9.237	433	418	10.088

Numero donne nuove accolte

Anno	N.
2014	2.473
2015	2.412
2016	2.555
Totale	7.440

Il numero delle donne accolte nel triennio aumenta costantemente +53 (2014-2015) e + 79 (2015-2016).

È opportuno ricordare che le variazioni che si possono verificare nel numero delle donne accolte non possono essere ricondotte automaticamente a variazioni nel numero delle donne che subiscono violenza.

In base infatti ai dati dell'indagine condotta nel 2006 dall'ISTAT, su un campione nazionale rappresentativo di donne residenti, coloro che hanno subito almeno un atto di violenza fisica o sessuale in Emilia-Romagna sono pari infatti al 38,2% della popolazione femminile residente (ISTAT, 2008).

Numero donne accolte per provenienza

Anno	Italiane	Straniere	Totale	N.R.
2014	1.563	868	2.431	42
2015	1.520	842	2.362	50
2016	1.614	891	2.505	50
Totali	4.697	2.601	7.298	142

Continua la tendenza che vede le donne straniere costituire più di un terzo di tutte coloro che chiedono aiuto ai Centri antiviolenza della regione.

La percentuale di donne straniere accolte è rilevante soprattutto se si considera che l'incidenza delle donne straniere fra la popolazione femminile residente in questa regione è del 12,4%. Una presenza che è andata aumentando nel tempo, tanto da rappresentare la maggioranza del totale della popolazione migrante residente in regione, il 53,5%. Un fenomeno nuovo che vede le donne assumere il ruolo di "capo famiglia".

Le donne straniere si caratterizzano per la maggiore gravità delle violenze da esse subite.

In base ad elaborazioni più approfondite, infatti, le donne provenienti da altri paesi risultavano subire più spesso delle italiane violenze multiple e violenze più gravi.

In questa stessa direzione vanno anche i risultati di alcune indagini condotte in Germania e in Francia (R.K. Thiara, S.A. Condon, M. Schrotte, a cura di, 2012) e dell'indagine ISTAT precedentemente citata, da cui emerge che le donne straniere pur subendo violenze fisiche o sessuali nell'arco della vita nella stessa proporzione delle italiane, patiscono più spesso violenze fisiche e le forme più gravi di violenze sessuali come stupri e tentativi di stupro (ISTAT, 2014).

Numero donne accolte per presenza di figli/e

Anno	Con figli	Senza figli	Totali	N.R.
2014	1.814	480	2.294	179
2015	1.738	509	2.247	165
2016	1.847	534	2.399	174
Totali	5.399	1.523	6.940	518

Nel 2016, le donne nuove accolte che hanno subito violenza con figli/e sono 1.847 l/le figli/e sono in totale 3181. In media ciascuna donna ha due figli/e (1,7), dati del tutto analoghi a quelli rinvenuti negli anni precedenti.

Si tratta infatti per lo più di donne sposate o conviventi, che si rivolgono ai Centri antiviolenza della regione perché subiscono violenza da un partner o ex partner, nel contesto quindi di una relazione di intimità. Anche questo un dato che si presenta costante nel tempo.

La relazione con i figli/e è di centrale importanza e una delle maggiori preoccupazioni delle madri vittime di violenza. A seconda delle situazioni e dei contesti, a seconda dei comportamenti del partner nei loro confronti, la loro presenza può agire tanto da freno alla scelta di separarsi ed andarsene, quanto da motivo propulsore della stessa. Questo accade frequentemente quando i figli/e stessi diventano vittime dirette di violenza e/o manifestano segni evidenti di disagio.

I figli/e possono essere vittima di violenze dirette o assistere alle violenze rivolte contro la madre e rimanerne coinvolti in vario modo. Le violenze assistite possono distinguersi, a loro volta, in violenze cui il minore assiste direttamente, perché accadono davanti ai suoi occhi; o indirettamente, perché intuite da suoni e rumori di azioni che si svolgono in altre parti della casa, oppure osservando gli stati d'animo del padre e della madre.

Qualunque sia il modo in cui si manifesta, la violenza assistita produce infatti conseguenze importanti nella vita dei figli/e, a livello fisico, psicologico, relazionale e sociale, come documentato da una vasta letteratura.

I/le figli/e possono costituire anche un veicolo involontario di forme specifiche di violenza contro la madre: minacce di portare via i bambini, di esporli ad atti di violenza, di fare loro del male, ecc. Questo accade spesso nel corso delle visite del padre, quando è stata fatta o è in corso una separazione.

Da qui l'importanza di verificare sempre la presenza di violenze dirette o rivolte alla madre, laddove si registri uno stato di sofferenza dei figli/e e viceversa la presenza di violenze contro i figli/e laddove la madre stessa sia vittima di violenza. In base a diversi studi e ricerche, la presenza di violenze contro i figli/e si verifica nel 45-60% dei casi laddove la madre sia vittima di violenza da parte del partner (ex).

Donne accolte per tipi di violenze subite

Tipo di violenze	2014	2015	2016	Totali
Psicologiche	2.255	2.243	2.363	6.861
Fisiche	1.677	1.613	1.667	4.957
Economiche	1.018	1.041	1.061	3.120
Sessuali	353	365	361	1.079
Totali	5.303	5.262	5.452	16.017

La scheda/questionario di rilevazione elaborata dai Centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna comprende più di 40 tipi diversi di comportamenti violenti, che fanno capo a quattro macro categorie:

- violenze fisiche (calci, pugni, schiaffi, spinte o tentativi di omicidio);
- violenze psicologiche (insulti, denigrazioni, ricatti, minacce, controllo capillare del quotidiano);
- violenze sessuali (essere costrette ad atti sessuali umilianti, rapporti sessuali non voluti, molestie sessuali con contatto fisico);
- violenze economiche (controllo del salario, l'impedimento a trovarsi un lavoro, l'assunzione di impegni economici, a nome della donna, con l'inganno)

In diversi casi, la stessa donna subisce tipi diversi di violenze, da uno stesso autore, generalmente il partner o l'ex partner.

Le violenze più diffuse fra le donne accolte sono le violenze psicologiche che si accompagnano spesso ad altre forme di violenza fisica, economica, sessuale. Le violenze meno diffuse sono le violenze sessuali, un dato molto probabilmente sottostimato.

I bisogni e le richieste delle donne accolte

Tipologia di bisogni	2014	2015	2016	Totali
Richiesta informazioni	1.261	1.247	1.442	3.950
Colloquio successivo di accoglienza	1.119	1.196	1.263	3.578
Consigli e strategie	1.045	997	1.084	3.126
Sfogo	1.017	965	1.037	3.019
Consulenza/assistenza legale	520	647	594	1.761
Ospitalità in emergenza	170	196	221	587
Consulenza psicologica	143	179	179	501
Ospitalità in assenza di emergenza	91	110	100	301
Ricerca lavoro/formazione	79	103	98	280
Ricerca della casa	51	79	66	196

Altro	37	39	32	108
Altre richieste in emergenza	35	28	30	93
Contatto con altri centri antiviolenza	30	28	29	87
Aiuto economico	22	20	18	60
Partecipazione ai gruppi di sostegno	18	19	17	54
Intervento terapeutico sull'autore violento	7	8	10	25
Totali	5.645	5.861	6.220	17.726

La domanda sui bisogni e le richieste espressi dalle donne accolte “fotografa” la situazione della donna nel momento in cui prende contatto con il Centro. La rilevazione di questo dato avviene in genere dopo il primo colloquio personale o telefonico. I bisogni espressi dalle donne sono spesso numerosi, si tratta infatti di una domanda a risposta multipla. Essi variano da una richiesta generale di informazioni, al bisogno di ospitalità in emergenza; dalla richiesta di un’assistenza legale o psicologica, al bisogno di parlare delle violenze subite. Una complessità che ben rappresenta la complessità che caratterizza i percorsi di uscita dalla violenza delle donne accolte.

Le richieste prevalenti delle donne vittime di violenza alle operatrici di un Centro si incentrano sulla rielaborazione dei vissuti e sulla messa a punto di una strategia di uscita dalla violenza, che richiede una conoscenza il più possibile accurata di ciò che il contesto può offrire in termini di risorse.

Le donne e i figli ospitati

Anno	Donne con figli/e	Donne senza figli	Figli/e minori	Totale donne e figli/e ospitati/e
2014	129	58	205	392
2015	134	65	199	211
2016	155	71	226	223

A fronte del pericolo cui una donna può trovarsi di fronte, di subire nuove e più gravi violenze – soprattutto quando l’autore è un partner o un ex partner, i Centri antiviolenza si sono dotati di case rifugio a indirizzo segreto o comunque protette che rappresentano la risposta “storica” messa in campo per offrire alle donne vittime di violenza un luogo sicuro, uno spazio in cui ripensarsi e riprogettare la propria vita e dove trovano la possibilità di confrontarsi con altre donne che hanno vissuti problemi e situazioni simili.

Le case rifugio dei Centri antiviolenza regionali sono spesso luoghi autogestiti dalle donne che vi vivono con i figli/e quando sono presenti e in età minore. Le operatrici dei Centri svolgono nelle case un’azione di sostegno e di accompagnamento, senza essere necessariamente presenti ogni giorno. Sono luoghi in cui le donne possono stare per un periodo più o meno lungo, che generalmente e idealmente non va oltre i 6 mesi.

Nel tempo questa risorsa si è differenziata così da rispondere a bisogni diversi. Oggi si possono distinguere *alloggi di emergenza*, in cui la permanenza è più breve; *case-rifugio a indirizzo segreto* per le donne che vivono una situazione di pericolo e *alloggi di transizione*, per le donne che pur non trovandosi in una situazione di pericolo, ancora non possono vivere autonomamente.

Nelle case rifugio si trovano frequentemente donne straniere, esse possono contare meno infatti spesso delle italiane su una rete di sostegno informale (familiari, amici, parenti). Maggiore è anche la loro difficoltà a trovare una fonte autonoma di sostentamento, di provvedere a se stesse e ai figli/e al di fuori della relazione col partner. Una situazione che trova oggi più scarsa possibilità di soluzione, a causa della crisi economica.

Complessivamente, il trend che emerge nei tre anni di riferimento dai dati forniti dal Coordinamento regionale dei Centri Antiviolenza è in linea con la tendenza a livello nazionale.

Nella nostra regione il fenomeno è drammaticamente presente, anche se non abbiamo la certezza che la maggiore entità rappresenti effettivamente una incidenza superiore alla media nazionale o piuttosto una maggiore “visibilità” dovuta ad una rete di servizi di accoglienza ed ascolto più efficienti di quelli presenti a livello nazionale o in altre realtà regionali.

Una ulteriore fonte di conoscenza sul fenomeno della violenza di genere è il Quaderno di statistica “Le donne in Emilia-Romagna” (edizione 2016) del Servizio Statistica e Informazione Geografica della Regione Emilia-Romagna in cui si mostra come, a partire dai dati del Ministero dell’Interno sulle denunce dal 2006 al 2014, sono in totale 9.000 le donne in Emilia-Romagna che hanno denunciato una o più violenze, nello specifico sono oltre 5.500 le vittime di minaccia o ingiuria, circa 700 le vittime di stalking, più di 2.500 le violenze fisiche ed infine quasi 350 i casi di stupro.

Dai singoli reati inoltre si può evincere che le donne a tutte le età corrono il rischio di subire violenze sessuali o stalking in misura molto maggiore rispetto agli uomini.

Il rapporto ha registrato una significativa diminuzione per tutte le forme di violenza considerate. In particolare dal 2006 le vittime di violenza fisica sono diminuite di 0,6 punti percentuali a fronte di una crescita a livello nazionale di 1,4 punti e quelle di violenze sessuali di 7,6 punti, rispetto ad una riduzione nazionale di 2,7 punti.

Emilia-Romagna e Italia: percentuale di donne tra i 16 e i 70 anni che hanno subito violenza da un uomo

	Emilia-Romagna		Italia	
	2006	2014	2006	2014
violenza fisica o sessuale da qualsiasi uomo	38,2	33,6	31,9	31,5
violenza fisica da qualsiasi uomo	23,1	22,5	18,8	20,2
violenza sessuale da qualsiasi uomo	29,6	22,0	23,7	21,0
violenza fisica o sessuale negli ultimi 12 mesi partner attuale, ex-partner e non partner	7,0	4,7	5,4	4,5
violenza sessuale, senza molestie, da qualsiasi uomo	10,9	9,6	8,8	8,9
stupro o tentato stupro da qualsiasi uomo	6,9	6,8	4,8	5,4

Fonte: Elaborazioni su dati Istat Indagine sulla sicurezza delle donne

Attuazione degli interventi previsti dal Piano regionale contro la violenza di genere

Il Piano Regionale contro la violenza di genere, approvato con deliberazione dell'Assemblea legislativa n. 69 del 4 maggio 2016 prevede al Punto 6 la realizzazione di alcune azioni di sistema tra cui: formazione, osservatorio regionale sulla violenza di genere, finanziamenti ed elenco regionale dei Centri antiviolenza e delle loro dotazioni e monitoraggio dei programmi di intervento e trattamento degli uomini autori di violenza.

Formazione

Il Piano riconosce l'importanza della formazione delle figure professionali che si occupano in via esclusiva di vittime e autori di violenza di genere, o che entrano in contatto con situazioni di violenza è essenziale ai fini di un efficace sistema di prevenzione e protezione, per supportare in modo qualificato e idoneo le donne che subiscono violenza.

A tal proposito, con Delibera di giunta regionale n. 1890 del 29 novembre 2017, è stato approvato un progetto formativo che nel biennio 2017-2018 coinvolgerà il personale dei Pronto Soccorso degli ospedali (PS generale, ostetrico-ginecologico e pediatrico), il personale del 118 e il personale della rete di riferimento (ospedaliera e territoriale sanitaria e sociale). L'obiettivo è quello di migliorare le capacità di accoglienza delle donne che subiscono violenza e dei loro figli, in quanto vittime di violenza assistita, e definirne i protocolli integrati locali di assistenza e di contrasto alla violenza di genere e alla violenza assistita avvalendosi della professionalità delle operatrici dei centri antiviolenza, del personale sanitario e socio-sanitario dei servizi di emergenza-urgenza e della rete territoriale, nel rispetto delle linee di indirizzo per il soccorso e l'assistenza delle donne vittime di violenza.

Per quanto riguarda i Centri per gli uomini autori di violenza la Regione Emilia-Romagna sin dal 2011 ha sostenuto presso l'Azienda USL di Modena la realizzazione del Centro "Liberiamoci dalla violenza (LDV), per il trattamento della violenza di genere e intra-famigliare con l'obiettivo di accompagnare il cambiamento di uomini che praticano comportamenti violenti.

Nell'anno 2014 è stato aperto un nuovo centro Liberiamoci dalla violenza presso l'Azienda USL di Parma.

Nell'anno 2017 sono stati aperti altri due Centri LDV presso l'Azienda USL di Bologna e l'Azienda USL della Romagna.

I programmi si basano su una visione teorica che includa l'approccio di genere. Il modello di intervento è quello appreso dal centro di Oslo ATV, uno dei primi in Europa a intervenire sui maltrattanti.

Osservatorio regionale sulla violenza di genere

Con delibera di Giunta Regionale n. 335 del 20 marzo 2017 è stato istituito l'Osservatorio regionale sulla violenza di genere che svolge una funzione di supporto delle politiche regionali, definisce metodologie di analisi delle diverse tipologie di dati e rende disponibili i risultati in apposita sezione del portale web della Regione Emilia-Romagna realizzando mappe aggiornate per l'utenza sulla rete dei servizi a disposizione.

L'Osservatorio si è posto come obiettivi: migliorare e ampliare la rilevazione dei dati sull'accoglienza delle donne nei servizi, confrontarsi sull'evoluzione del fenomeno della violenza di genere nel territorio regionale e predisporre strumenti di valutazione del Piano regionale contro la violenza di genere.

Con determinazione dirigenziale n. 17678 del 7 novembre 2017 sono stati nominati i membri dell'Osservatorio regionale che si è riunito per la prima volta nella sua composizione allargata il 18 dicembre 2017.

L'Osservatorio è costituito da quattro esperti in materia di politiche sociali prevenzione e contrasto alla violenza di genere e lotta agli stereotipi, due esperti in materia di statistica, un esperto in materia di politiche per la sicurezza e polizia locale, un esperto della rete di assistenza ospedaliera e di pronto soccorso, un esperto della rete dei Consultori, un esperto in programmazione e gestione dei sistemi informativi delle politiche sociali, un esperto del Servizio politiche per l'integrazione sociale, il contrasto alla povertà e terzo settore e un esperto dell'Agenzia del Lavoro costituiti da personale interno alla Regione.

A questi si aggiungono nove esperti degli Enti Locali, tre esperti delle Aziende USL, due esperti del Coordinamento dei Centri antiviolenza della Regione Emilia-Romagna, un esperto di trattamento di autori di comportamenti violenti afferente al servizio LDV della Ausl di Modena, un rappresentante dell'Ufficio scolastico regionale e due rappresentanti delle associazioni femminili che si occupano di sensibilizzazione sul tema della violenza di genere individuati dalla Conferenza regionale del Terzo settore.

Finanziamenti

Il dettaglio dei finanziamenti viene riportato in maniera dettagliata alla lettera c).

Elenco regionale dei Centri antiviolenza e delle loro dotazioni

Il Piano prevede l'istituzione dell'elenco regionale dei Centri antiviolenza e delle loro dotazioni: sportelli, case rifugio, alloggi di transizione.

Nel mese di dicembre 2017 è stata predisposta la delibera di Giunta regionale che definisce le modalità di iscrizione all'elenco e la relativa modulistica. Tale Delibera sarà approvata e resa operativa nel corso del 2018.

Monitoraggio dei programmi di intervento e trattamento degli uomini autori di violenza

Con delibera di Giunta regionale n. 2009/20172 "Assegnazione e concessione di finanziamento ai Centri "Liberiamoci dalla violenza" (centri LDV) di Aziende Usl regionali. biennio di attività 2017/2018" all'Azienda USL di Modena, sono stati assegnati fondi per implementare, qualificare e diffondere l'attività del Centro LDV "Liberiamoci dalla Violenza" di Modena, ma anche per la realizzazione di documentazione specifica e momenti seminariali tematici sui temi della violenza di genere e dei comportamenti violenti nelle relazioni d'intimità e intra familiari dedicati agli operatori dell'intera regione, e per attività di accompagnamento e supervisione di nuove equipe di lavoro in favore dei Centri LDV delle altre Aziende sanitarie regionali.

PARTE b) Il processo di implementazione, la copertura territoriale e il funzionamento della Rete regionale integrata di prevenzione e contrasto di cui all'articolo 16

La Regione Emilia-Romagna, con la L.R. 6/2014 e il **Piano regionale contro la violenza di genere** valorizza, promuove e rafforza la rete di prevenzione, protezione e sostegno alle donne vittime di violenza.

Il sistema regionale di protezione delle donne che subiscono violenza è costituito dalla rete dei servizi pubblici e privati che intervengono in tale campo.

Il lavoro in rete costituisce la strategia fondamentale per contrastare la violenza e per offrire migliori standard di servizi alle vittime, come evidenziato anche nelle "Linee di indirizzo regionali per l'accoglienza di donne vittime della violenza di genere". In questa rete occupano un ruolo importante i Centri antiviolenza e il complesso di dotazioni di cui dispongono per espletare le loro funzioni (sportelli, case rifugio, alloggi di transizione).

Il Piano Regionale promuove l'integrazione tra l'intervento dei diversi attori della rete ed in particolare dei centri antiviolenza e dei servizi pubblici deputati alla salute ed alla protezione sociale, valorizza saperi e modelli di intervento maturati nell'esperienza di pratiche di aiuto tra donne e sostiene i centri nell'azione di supporto e rafforzamento dell'autonomia delle donne che essi realizzano mediante progetti personalizzati.

Il piano distingue **tre diversi livelli di prevenzione**: primaria, secondaria e terziaria (o protezione) e individua per ogni livello gli attori della rete e le azioni da compiere.

La **prevenzione** primaria riguarda tutte le attività volte al cambiamento culturale di informazione e sensibilizzazione rivolte a donne, uomini, operatori e operatrici insegnanti, alunni e alunne, professionisti e professioniste, comunicatori e comunicatrici e all'intera società. Tale cambiamento deve basarsi sul rispetto tra uomo e donna, sul riconoscimento del valore della donna come essere umano, sulla stigmatizzazione dei rapporti di potere, basati sull'appartenenza al genere.

Il cambiamento è teso a sradicare stereotipi e immaginari che riconducono le donne a ruoli predeterminati o che le sviliscono come persone e le rappresentano con immagini reificate, legittimando discriminazioni e violenze nelle relazioni.

Si riconosce pertanto un ruolo centrale al sistema formativo, fin dalle scuole primarie e dell'infanzia, nella promozione e realizzazione del cambiamento culturale necessario a riconoscere pari opportunità e contrastare la violenza.

Tale tema è analizzato nel dettaglio delle azioni promosse dalla Regione anche nella parte c) della Relazione, in riferimento al Titolo III della Legge, dedicato all'educazione, della cultura e del linguaggio, e al Titolo VIII in merito alla rappresentazione femminile nella comunicazione.

La prevenzione secondaria riguarda tutti gli interventi indirizzati a coloro che sono a rischio di subire violenze e si concentra sull'emersione e individuazione dei casi di violenza, riconoscendone precocemente i prodromi prima che la violenza si aggravi.

Attori della rete di prevenzione a titolo non esaustivo: enti istituzionali: Regione, Comuni, Città Metropolitana, Unioni di Comuni, (in particolare attraverso: Servizi sociali territoriali, Centri per le famiglie, Centri per stranieri, Centri donne, Servizi o Istituzioni per le Pari Opportunità, Servizi di mediazione culturale, Servizi educativi, Centri di documentazione educativa, Polizia municipale, ecc.), Aziende per i servizi alla persona, Aziende sanitarie e ospedaliere (in particolare attraverso: Pronti soccorso, U.O. Ospedaliere di ostetricia e ginecologia, Servizi di cure primarie, Servizi di medicina legale, Consultori familiari compresi Centri LDV per il trattamento degli uomini autori di violenza), Uffici Scolastici Territoriali, Forze dell'Ordine, Tribunali e Procure, Ordini professionali, Università, Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale.

Soggetti privati: associazioni di promozione sociale, associazioni non governative, associazioni di volontariato che, con la propria azione, contribuiscono a prevenire la violenza (in particolare attraverso: Centri antiviolenza e soggetti che attuano programmi d'intervento e trattamento degli uomini autori di violenza), soggetti operanti nel campo della comunicazione e dei mass media, mondo dell'associazionismo anche ricreativo e sportivo, organizzazioni sindacali e datoriali.

Tra le **azioni di prevenzione svolte dalla rete** si individuano: azioni di comunicazione, azioni di educazione, azioni di formazione continua, azioni di rilevazione del fenomeno, azioni nel mercato del lavoro, azioni di prevenzione per gruppi a rischio, azioni di empowerment e azioni di promozione del benessere.

Tra gli **strumenti a disposizione della rete di prevenzione** per realizzare le azioni sopra citate ricordiamo:

- Protocolli tra gli attori della rete e piani di attività specifici (di durata annuale o triennale) sulla prevenzione primaria e secondaria, che realizzano interventi integrati tra servizi e settori, inclusi protocolli con gli Uffici scolastici per l'inserimento di moduli formativi contro la violenza e gli stereotipi di genere.
- Accordi tra le parti sociali per prevenire e contrastare fenomeni di molestie e violenze sui luoghi di lavoro
- Introduzione da parte degli enti coinvolti nella prevenzione della violenza di genere, di modifiche ai propri regolamenti in materia di pubblicità, integrandoli con clausole che prevedono l'accettazione da parte dei gestori di modelli di comunicazione rispettosi della giusta rappresentazione delle donne nei media e nella pubblicità, conformemente ai codici di autodisciplina della comunicazione commerciale.
- Diffusione nel linguaggio di forme femminili per titoli professionali o ruoli ricoperti da donne.
- Campagne di comunicazione on line e off line.
- Eventi culturali di sensibilizzazione.
- Laboratori formativi nelle scuole e promozione dell'educazione al rispetto delle differenze.
- Bilanci di genere.
- Ricerche mirate all'approfondimento delle dimensioni dei fattori di rischio e dei gruppi maggiormente esposti, a partire dall'indagine Istat sulla violenza di genere.

La **prevenzione terziaria o protezione** consiste nelle azioni e negli interventi che seguono alla richiesta di aiuto della donna che subisce violenza o alla rilevazione di situazioni di violenza. Prevedono l'accesso ed un primo ascolto competente ed efficace, la valutazione del rischio che essa corre, dell'offerta dei servizi più appropriati presenti sul territorio e degli strumenti anche giuridici a sua disposizione, finalizzati ad una sua immediata messa in sicurezza. Consiste cioè in tutte quelle azioni e programmi che, collocando la donna al centro degli interventi e servendosi di un approccio olistico e di un metodo di lavoro a rete, sono finalizzate alla costruzione e condivisione di un nuovo progetto di vita e di uscita dalla violenza. Consiste, altresì, nelle azioni e interventi rivolti agli autori delle violenze e finalizzati alla loro immediata interruzione.

Attori della rete di protezione a titolo non esaustivo: enti istituzionali: Regione, Comuni, Città Metropolitana, Unioni di Comuni, (in particolare attraverso: Servizi sociali territoriali, Centri per le famiglie, Centri per stranieri, Centri donne, Servizi e Istituzioni per le Pari Opportunità, Servizi di mediazione culturale, Servizi educativi, Polizia municipale, ecc.); Aziende per i servizi alla persona; Aziende sanitarie e ospedaliere (in particolare attraverso: Pronti soccorso, U.O. Ospedaliere di ostetricia e ginecologia, Servizi di cure primarie, Servizi di medicina legale, Consultori familiari compresi Centri LDV per il trattamento degli uomini autori di

violenza), Uffici Scolastici Territoriali, Università, Forze dell'Ordine, Tribunali e Procure, Ordini professionali, Fondazione vittime di reato, Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale.

Soggetti privati: associazioni di promozione sociale, associazioni non governative, associazioni di volontariato che, con la propria azione, contribuiscono a contrastare la violenza (in particolare Centri antiviolenza; Centri che attuano programmi d'intervento e trattamento degli uomini autori di violenza).

Tra le **azioni di protezione svolte dalla rete** si individuano: azioni di valutazione del rischio di recidiva e femicidio, azioni di ospitalità, azioni di inclusione sociale e lavorativa, azioni di presa in carico degli uomini che agiscono violenza, azioni di empowerment della donna, azioni di protezione legale.

Tra gli **strumenti a disposizione della rete di protezione** ricordiamo i servizi dedicati di accoglienza e ospitalità per donne che subiscono violenza, il Numero Verde nazionale 1522, le procedure condivise di raccolta dei dati e individuazione di indicatori "di vittimizzazione" utilizzabili in fase di accoglienza e/o di presa in carico (creazione di codici per l'individuazione degli accessi, ai PS o ai servizi, delle donne riconducibili alla violenza subita), le procedure condivise di monitoraggio della situazione sociale, abitativa e lavorativa della donna che ha intrapreso il proprio percorso di uscita dalla violenza, i colloqui di sostegno psicologico per il rafforzamento personale e per la gestione del nuovo equilibrio in autonomia, la diffusione di una conoscenza approfondita da parte di tutti gli attori della rete di protezione dell'offerta territoriale dei presidi, dei servizi e della relativa mission, dei livelli di responsabilità e delle modalità operative e reciproco riconoscimento e le intese, accordi, protocolli intra e inter istituzionali finalizzati alla prevenzione e al contrasto della violenza contro le donne.

I **Centri antiviolenza, dotati o meno di Case rifugio**, sono "presidi socio-assistenziali e culturali gestiti da donne e al servizio delle donne, che hanno come finalità primaria la prevenzione e il contrasto alla violenza maschile sulle donne e che forniscono accoglienza, consulenza, ascolto, sostegno a donne, anche con figli/e, minacciate o che hanno subito violenza".

Costituiscono parte integrante del sistema dei servizi alla persona e riferimento essenziale per le politiche di prevenzione della violenza sulle donne, in un'ottica di sussidiarietà con gli enti istituzionali.

I Centri antiviolenza si caratterizzano in quanto realizzano un intervento specifico, mirato al superamento della violenza subita dalla donna e in questo si differenziano dalla più vasta rete di servizi sociali e/o sanitari che possono anche accogliere donne che hanno subito o siano a rischio di subire violenza, ma per le quali è riconosciuta la dominanza di una problematica di natura sociale o sanitaria. Soluzioni anche non specificatamente dedicate possono rappresentare una risposta all'esigenza di messa in sicurezza della donna, anche temporanea, in particolare nel caso di necessità di trovare alloggi in emergenza.

Nei Centri le donne in difficoltà trovano risposte concrete alle loro richieste di aiuto, in situazioni di emergenza e lungo tutto il percorso di fuori uscita dalla violenza sino al reperimento di un alloggio o alla ricerca di un lavoro se necessario. I Centri si appoggiano a loro volta alle reti territoriali dei servizi presenti sul territorio, che attraverso protocolli o procedure codificate uniscono i propri sforzi per dare risposte adeguate ad un fenomeno che mantiene una propria connotazione di peculiarità che non è accomunabile ad altre richieste di servizi di sostegno e protezione.

Il Piano Regionale, recependo l'Intesa sancita in Conferenza Unificata il 27 novembre 2014 relativa ai requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio prevista dall'art. 3 comma 4 del DPCM 24 luglio 2014 e promuovendo il modello che si è storicamente consolidato in regione, intende tenere alto il livello di qualità dei Centri antiviolenza anche per i Centri antiviolenza di nuova creazione.

Sono i 19 centri antiviolenza presenti sul territorio regionale di cui 14 riuniti nel Coordinamento dei Centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna e 35 le case rifugio per una capacità ricettiva complessiva di n. 251 posti letto.

A seguito della DGR 2039/2017 verranno istituiti entro il 2018, due nuovi Centri antiviolenza e n. 5 case rifugio.

I Centri antiviolenza attualmente operativi sul territorio regionale sono:

1. La Città delle Donne - Telefono Rosa Piacenza di Piacenza, 0523 334833, telefonorosapiacenza@libero.it;
2. Centro Antiviolenza Onlus di Parma, 0521 238885, acavpr@libero.it
3. Nondasola - Donne insieme contro la violenza Onlus di Reggio Emilia, 0522 585643-44, info@nondasola.it
4. Casa delle Donne contro la violenza Onlus di Modena, 059 361050, most@donnecontroviolenza.it
5. Centro antiviolenza Vivere Donna di Unione Terre d'Argine, Carpi 05965320 - 33385793957, Campogalliano 3334672782, viveredonna@gmail.com
6. Centro contro la violenza alle donne dell'Unione Terre di Castelli e dell'Unione del Frignano, Sportello di Vignola 059 777684, Sportello di Pavullo nel Frignano 3451670479, centroantiviolenza@terredicastelli.mo.it
7. Centro Antiviolenza U.D.I. di Bologna, 051 232313, udibo@libero.it
8. SOS Donna di Bologna, 051 434345 - 800453009 – 3455909708, Sosdonna.bo@gmail.com
9. Casa delle Donne per non subire violenza Onlus di Bologna, 051 333173 - 051 6440163, casadonne@women.it
10. CHIAMA chiAMA - Associazione MondoDonna di Bologna, 3371201876, chiamachiamo@mondodonna-onlus.it
11. Associazione Trama di Terre di Imola, 3935596688, antiviolenza@tramaditerre.org
12. PerLeDonne di Imola, 3703252064, centroantiviolenzaimola@gmail.com
13. Centro Donna Giustizia di Ferrara, 0532 247440 - 0532 410335, donnagiustizia.fe@libero.it
14. Linea Rosa Onlus di Ravenna, 0544 216316, linearosa@racine.ra.it
15. SOS Donna Onlus di Faenza, 0546 22060, fenice@racine.ra.it; info@sosdonna.com
16. Demetra Donne in aiuto Onlus di Lugo, 054527168, demetradonneinaiuto@virgilio.it
17. Centro Donna, Comune di Forlì, 0543 712660 -0543 71266, centrodonna@comune.forli.fc.it
18. Centro Donna – Centro Antiviolenza del Comune di Cesena, 0547 355738- 0547 355742, centrodonna@comune.cesena.fc.it
19. Rompi il Silenzio Onlus di Rimini, 3465016665, rompiilsilenzio@virgilio.it

I **Centri “Liberiamoci dalla violenza (LDV)**, per il trattamento della violenza di genere e intra-familiare sono anch’essi attori fondamentali della rete dei servizi regionali ed hanno l’obiettivo di accompagnare il cambiamento di uomini che praticano comportamenti violenti.

Il Piano regionale contro la violenza di genere al capitolo 5 “Programmi di intervento e trattamento degli uomini autori di violenza “elenca le caratteristiche e le modalità di lavoro che devono essere adottate a garanzia della qualità dei programmi d’intervento, da parte sia dei centri pubblici che dei centri privati.

I progetti e gli interventi sperimentali rivolti agli uomini autori di violenza sono finalizzati all’interruzione della violenza; a migliorare la sicurezza delle compagne; ad accompagnare all’assunzione di consapevolezza e responsabilità dell’azione violenta

I programmi si basano su una visione teorica che includa l’approccio di genere. Il modello di intervento è quello appreso dal centro di Oslo ATV, uno dei primi in Europa a intervenire sui maltrattanti.

I programmi devono prevedere l’identificazione e la valutazione del rischio di recidiva da parte degli operatori, con la conseguente adozione delle necessarie misure per la sicurezza di donne e minori

I Centri pubblici LDV sono presenti presso le Aziende USL di Modena, Parma, Bologna e l’Azienda USL della Romagna. (questi ultimi due di nuova istituzione nel 2017).

I Centri privati si trovano a Bologna, Piacenza, Reggio Emilia, Ravenna e Forlì.

L’importanza di queste strutture è stata evidenziata anche nel “Piano d’Azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere” adottato con DPCM del 7 luglio 2015 (paragrafo 5.6).

Sul fronte dei soggetti pubblici facenti parte della rete ricordiamo le **Conferenze Territoriali Socio Sanitarie (CTSS)**, la Città metropolitana, i Comuni e le Unioni di comuni sedi di Centri antiviolenza e case rifugio.

Il piano regionale contro la violenza di genere, richiamando il sistema di governance già contenuto nelle linee di indirizzo, affida alle CTSS e agli ambiti distrettuali la programmazione delle azioni di prevenzione, protezione e contrasto alla violenza di genere da svolgere a livello territoriale nell’ambito del documento e delle modalità organizzative già previste dalle stesse linee di indirizzo regionali.

Le CTSS, in attuazione della L.R 2/03 e della DGR 1677/13, hanno proposto alla Regione i progetti da finanziare con i fondi statali per le annualità 2013-2014 di cui al D.P.C.M. 24 luglio 2014 (pari a € 346.487,05) destinati all’ampliamento dell’offerta di servizi degli ambiti territoriali risultati carenti rispetto alla media regionale.

La Regione accogliendo tali proposte con DGR 752/2015 ha assegnato e concesso finanziamenti a 14 comuni (Ferrara, Comacchio, Cento, Piacenza, Cesena, Cesenatico, Forlì, Bellaria- Igea Marina, Cattolica, Rimini, Castelfranco Emilia, Modena, Mirandola, Vignola).

Anche gli **enti locali sedi di Case rifugio e Centri antiviolenza** costituiscono per la Regione un importante interlocutore per le politiche di contrasto alla violenza di genere. Il confronto e il dialogo costruttivo per comprendere le esigenze reali dei territori ha favorito una partecipazione qualificata degli attori pubblici e privati delle politiche di contrasto alla violenza di genere.

Come descritto più nel dettaglio nella parte c) della Relazione, la Regione con numerose azioni rafforza la rete regionale e integrata di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne.

Con il bando per la concessione di contributi a sostegno di progetti rivolti alla promozione ed al conseguimento delle pari opportunità e al contrasto delle discriminazioni e della violenza di genere per le annualità 2016 e 2017 di cui alla DGR 1476/2016 sono stati finanziati complessivamente 49 progetti, di cui 27

presentati da enti locali e 22 dalle associazioni. I progetti presentati sono volti a rafforzare le politiche regionali di contrasto alle discriminazioni di genere e alla violenza sulle donne e a valorizzare la differenza di genere, il rispetto per una cultura plurale delle diversità, il tema della parità uomo-donna e le pari opportunità. Per dare continuità a questi interventi, anche per il 2018, si è pubblicato un secondo bando regionale, sempre di un milione di euro e sempre rivolto ad Enti locali, ad Associazioni di Promozione Sociali, a Organizzazioni di Volontariato e Onlus, per sostenere progetti diretti a due finalità: 1) Favorire il rispetto per una cultura plurale delle diversità e della non discriminazione, promuovere il tema della parità uomo-donna e le pari opportunità (con particolare riferimento alle zone montane e all'area del basso ferrarese); 2) Prevenire e contrastare i fenomeni di emarginazione sociale, di discriminazione e violenza sulle donne, e in particolare ai danni delle donne straniere migranti.

Con il bando per la presentazione di progetti finalizzati all'istituzione di nuovi Centri Antiviolenza e nuove Case Rifugio, di cui all'art. 2, comma 2, lettera a) del D.P.C.M. 25 novembre 2016 di cui alla DGR 1613/2017 sono stati finanziati 5 enti locali (Comune di Bologna, Comune di Cattolica, Comune di Comacchio, Unione dei Comuni della Bassa Romagna, Unione della Romagna Faentina).

Con il bando per la presentazione di progetti finalizzati all'autonomia abitativa per le donne vittime di violenza di cui al paragrafo 4 del Piano d'azione straordinario contro la violenza di genere, di cui alla DGR 1446/2017 sono stati finanziati 16 enti locali (Unione dei Comuni della Bassa Romagna, Comune di Cattolica, Comune di Reggio Emilia, Unione Terre di Castelli, Città Metropolitana di Bologna, Comune di Parma, Unione Rubicone e Mare, Comune di Cento, Unione della Romagna Faentina, Comune di Ferrara, Comune di Piacenza, Comune di Rimini, Comune di Modena, Unione dei Comuni del Distretto Ceramico, Comune di Ravenna, Comune di Cesena).

Il rafforzamento della **rete socio sanitaria** ha trovato, invece un valido impulso, grazie al **progetto formativo** approvato con DGR 1890/2017 per il biennio 2017-2018 che coinvolgerà il personale dei Pronto Soccorso degli ospedali (PS generale, ostetrico-ginecologico e pediatrico), il personale del 118 e il personale della rete di riferimento (ospedaliera e territoriale sanitaria e sociale). L'obiettivo è quello di migliorare le capacità di accoglienza delle donne che subiscono violenza e dei loro figli, in quanto vittime di violenza assistita, e definirne i protocolli integrati locali di assistenza e di contrasto alla violenza di genere e alla violenza assistita avvalendosi della professionalità delle operatrici dei centri antiviolenza, del personale sanitario e socio-sanitario dei servizi di emergenza-urgenza e della rete territoriale, nel rispetto delle linee di indirizzo per il soccorso e l'assistenza delle donne vittime di violenza. Le risorse che finanziano questo progetto pari a Euro 240.000,00 derivano dal D.P.C.M. "Ripartizione delle risorse del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità previste dal paragrafo 4 del Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, di cui all'articolo 5 del decreto legge 14 agosto 2013, n. 93, per essere ripartite tra le Regioni e le Province autonome per la realizzazione delle quattro linee d'azione ivi previste, destinando le risorse nazionali in modo complementare rispetto all'impiego di risorse proprie" del 25 novembre 2016.

In ambito sanitario per rafforzare e sensibilizzare la rete dei medici di base, nel 2017 la Regione ha promosso, nell'ambito del Corso di **formazione specifica in Medicina generale**, l'avvio dei seminari clinici del modulo didattico "Maltrattamento/abuso verso le persone di minore età e verso le donne (violenza di genere e sessuale)" svolti ai partecipanti del 3° e ultimo anno del corso (avvio corso triennio 2014-17).

Un discorso a parte merita l'**accordo sul tema delle molestie e la violenza nei luoghi di lavoro** siglato da Confindustria Emilia-Romagna e CGIL, CISL, UIL dell'Emilia-Romagna in data 3 maggio 2017. L'accordo, che si inserisce all'interno dell'intesa quadro delle parti sociali europee del 2007 e di quanto sottoscritto a gennaio 2016 tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil nazionali, intende diffondere una cultura per contrastare e prevenire ogni atto o comportamento che si configuri come molestia o violenza nei luoghi di lavoro. L'intesa riafferma che le molestie o la violenza nei luoghi di lavoro sono inaccettabili e vanno denunciate, sottolineando

che le imprese e i lavoratori hanno il dovere di collaborare al mantenimento di un ambiente di lavoro in cui sia rispettata la dignità di ognuno e siano favorite le relazioni interpersonali. Cgil, Cisl, Uil e Confindustria si impegnano a dare ampia diffusione all'accordo, affidando alle parti sociali sul territorio il compito di individuare le strutture che possano assicurare una adeguata assistenza a coloro che siano stati vittime di molestie o violenza nei luoghi di lavoro, ferma restando la facoltà delle singole imprese di adottare ulteriori specifiche soluzioni.

Vi sono inoltre interventi specifici che fanno riferimento alle azioni previste dal **POR Programma Operativo Regionale Fondo Sociale Europeo 2014/2020** e agli obiettivi e le priorità di intervento ivi individuate, in particolare per l'integrazione delle risorse comunitarie, nazionali e regionali per le politiche dell'istruzione, della formazione e del lavoro.

Si segnalano in particolare interventi specifici che fanno riferimento alle azioni previste dal FSE Asse II – Inclusione sociale e lotta contro la povertà, azioni rivolte a favorire l'inserimento lavorativo e l'inclusione sociale delle persone fragili e vulnerabili, attraverso azioni di accompagnamento, misure di orientamento e formazione, eventualmente accompagnate dai necessari servizi di supporto e di personalizzazione, tirocini di orientamento e formazione o di inserimento/reinserimento (tip. C e D - L.R. 7/13).

Tra le operazioni finanziate con il contributo del FSE Asse II Inclusione, sono state approvate anche due operazioni finalizzate a sostenere le azioni di inclusione lavorativa di persone vittime di tratta e/o di violenza, anche di genere, in carico ai servizi competenti. È stata finanziata l'operazione "Chance- Rete per l'inclusione", per un importo pari a 506.179,30 euro, rivolta a 142 donne vittime di tratta per sostenerne l'inclusione sociale e lavorativa attraverso percorsi di orientamento e formazione per l'acquisizione di competenze di base, trasversali e professionalizzanti, che permettano l'inserimento nei contesti lavorativi attraverso lo strumento del tirocinio. Il progetto fa parte della rete regionale "Oltre la strada", network esteso su tutto il territorio regionale. Inoltre, è stata finanziata per € 362.358,00 un'operazione rivolta a 460 donne vittime di violenza delle associazioni facenti parte del Coordinamento dei Centri Antiviolenza dell'Emilia-Romagna presenti in 11 città sul territorio regionale (Bologna, Faenza, Ferrara, Imola, Lugo, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini). Le aree professionali individuate derivano da una analisi storica degli inserimenti professionali realizzati negli ultimi anni dai servizi di inserimento lavorativo e dall'analisi dei protocolli di intesa stipulati con il mondo produttivo in relazione all'opportunità di tirocini e sbocchi lavorativi. Infine, sono stati finanziati percorsi personalizzati di accompagnamento al lavoro rivolti a 18 donne con bassa scolarizzazione e/o bassa professionalità a rischio di esclusione sociale, segnalate dai Servizi sociali del Comune di Modena e dal Centro per l'Impiego di Modena, per un importo complessivo di € 102.228,00.

PARTE c): il quadro dell'attuazione e dei risultati degli interventi per l'obiettivo avanzamento della parità di genere e contrasto alle discriminazioni previsti nell'ambito del sistema della rappresentanza, cittadinanza di genere e rispetto delle differenze, salute e benessere femminile, indirizzi di prevenzione alla violenza di genere, lavoro e occupazione femminile, conciliazione e condivisione delle responsabilità sociali e di cura, rappresentazione femminile nella comunicazione, cooperazione internazionale, strumenti del sistema paritario

• Titolo II Sistema della rappresentanza	pag. 20
• Titolo III Cittadinanza di genere e rispetto delle differenze	pag. 30
• Titolo IV Salute e benessere femminile	pag. 48
• Titolo V Indirizzi di prevenzione alla violenza di genere	pag. 62
• Titolo VI Lavoro e occupazione femminile	pag. 89
• Titolo VII Conciliazione e condivisione delle responsabilità sociali e di cura	pag. 101
• Titolo VIII Rappresentazione femminile nella comunicazione	pag. 115
• Titolo IX Cooperazione internazionale	pag. 117
• Titolo X Strumenti del sistema paritario	pag. 119

Titolo II SISTEMA DELLA RAPPRESENTANZA

Il principio di pari opportunità tra uomini e donne nella partecipazione alla vita sociale e politica, e nell'accesso alle cariche elettive, rappresenta un preciso mandato costituzionale a norma degli articoli 51, primo comma e 117, settimo comma, in coerenza con il più generale principio di uguaglianza di tutti i cittadini sancito dall'art. 3 della Costituzione stessa.

Gli interventi legislativi avvenuti in Italia a partire dal 2011 (es. L. 120/2011, L. 215/2012, L. 56/14, ecc.) hanno contribuito a ridurre le differenze di genere nelle posizioni decisionali e di rappresentanza politica, aumentando la partecipazione alla vita pubblica delle donne.

La condivisione del potere politico e la presenza delle donne nelle posizioni apicali è una questione di fondamentale importanza in quanto sostanzia la rappresentanza democratica permettendo la costruzione di una democrazia moderna, efficiente e realmente rappresentativa, di tutta la comunità.

Nella Regione Emilia-Romagna, poco dopo l'approvazione della L.R. 6/14, è stata approvata la nuova legge regionale elettorale **L.R. 23 luglio 2014, n. 21 "Norme per l'elezione dell'Assemblea legislativa e del presidente della Giunta regionale"**, che ha introdotto la parità di genere fra uomo e donna nelle preferenze nelle liste circoscrizionali (art.8) ed il criterio della doppia preferenza di genere (art. 10 II comma).

Ciò ha notevolmente migliorato la rappresentanza femminile in Assemblea legislativa (**la percentuale di donne elette in Consiglio Regionale è passata dal 22% del 2010 al 34% del 2014**) e contribuito a far sì che l'Assemblea legislativa regionale dell'Emilia-Romagna sia quella con maggiore rappresentanza femminile, come risulta dai dati riportati nella tabella qui sotto e risultanti da una recente Indagine conoscitiva sulle politiche in materia di parità tra donne e uomini promossa dalla Commissione I della Camera dei Deputati.

Nei venti consigli regionali e due consigli provinciali la presenza di Consigliere si attesta mediamente intorno al *diciannove per cento* del numero totale dei componenti le Assemblee, (181 consigliere su un totale di 910 eletti); l'Emilia-Romagna conquista il primato italiano in fatto di rappresentanza femminile nelle nostre Istituzioni regionali; solo 3 sono le Presidenti di Assemblea (una è la nella nostra Regione).

Indagine conoscitiva sulle politiche in materia di parità tra donne e uomini. Composizione dei Consigli e delle Assemblee regionali

Regioni	Le Presidenti del Consiglio	Le Presidenti Commissioni Consiliari	Ufficio di Presidenza			Consiglio Regionale		
			Totale	di cui donne	percentuale donne	Totale*	di cui donne	percentuale donne
Abruzzo	-	-	5	0	0%	30	2	7%
Basilicata	-	-	4	0	0%	20	0	0%
Bolzano (provincia)	-	1	5	1	20%	34	10	29%
Calabria	-	-	5	0	0%	30	2	7%
Campania	1	-	7	2	29%	50	13	26%
Emilia-Romagna	1	3	7	2	29%	49	16	33%
Friuli Venezia Giulia	-	-	7	0	0%	48	10	21%
Lazio	-	-	6	1	17%	50	10	20%
Liguria	-	1	3	0	0%	30	5	17%
Lombardia	-	-	5	2	40%	79	15	19%
Marche	-	-	5	1	20%	29	6	21%
Molise	-	1	5	0	0%	20	3	15%
Piemonte	-	2	6	2	33%	49	13	27%
Puglia	-	1	5	0	0%	50	4	8%
Sardegna	-	-	9	1	11%	59	4	7%
Sicilia	-	2	10	0	0%	87	15	17%
Toscana	-	-	5	1	20%	39	10	26%
Trentino Alto Adige	-	-	6	1	17%	69	17	25%
Trento (Provincia)	-	1	5	0	0%	34	7	21%
Umbria	1	-	3	1	33%	20	3	15%
Val d'Aosta	-	-	5	1	20%	34	5	15%
Veneto	-	-	5	0	0%	50	11	22%
TOTALE	3	12	123	16	13%	960	181	19%

* nel conto dei consiglieri regionali non sono compresi i Presidenti del Consiglio regionale

Anche in elezioni di competenza non regionale sono state inserite norme di promozione della parità di accesso: per le elezioni comunali la Legge 7 aprile 2014, n. 56 (Legge Delrio, che all'articolo 1 comma 137 prevede che nelle Giunte dei Comuni sopra i 3 mila abitanti nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura inferiore al 40%, con arrotondamento aritmetico) e per le elezioni politiche la legge Rosato n. 165/2017.

Se la Legge Delrio non prevede esplicite sanzioni in merito, considerata l'importanza anche culturale che i principi di eguaglianza sostanziale hanno sempre avuto per la realizzazione di una democrazia paritaria, un eventuale ruolo di sensibilizzazione, accompagnamento, di memento delle norme può essere assunto dalla Regione anche attraverso gli strumenti di monitoraggio di cui la Regione stessa dispone.

I risultati a livello regionale di tutte le elezioni (politiche, europee, regionali, comunali) possono essere consultati da tutti i cittadini presso la Banca Dati Elettorale all'indirizzo <http://consultaelezioni.regione.emilia-romagna.it/elezioni/default.jsp>. Inoltre, il portale Elezioni della Regione (<http://www.regione.emilia-romagna.it/elezioni>) contenente normative e informazioni relative alle modalità di presentazione delle liste e delle candidature, alla modalità di voto, è lo strumento divulgativo che l'Ente utilizza in occasione delle tornate elettorali.

La Regione Emilia-Romagna, attraverso una Convenzione di collaborazione stipulata nel 2009 tra l'Assemblea legislativa e il Servizio Statistica della Giunta regionale, realizza i "Quaderni elettorali", attraverso i quali analizza i risultati delle elezioni regionali e delle elezioni politiche e comunali, con particolare attenzione alle dinamiche regionali. Nei report viene offerto un quadro anagrafico sia dei/delle candidati/e che degli/delle eletti/e di ogni tornata elettorale, per studiare il recepimento delle normative in tema di parità di genere.

Un ulteriore strumento di monitoraggio è rappresentato dal portale E-R Autonomie, attraverso il quale è possibile accedere alla Banca dati "Enti Locali in Rete: l'Anagrafica dell'Amministrazione Emiliano-Romagnola": <http://wwwservizi.regione.emilia-romagna.it/autonomie/anagraficaeellconsultazione/>

La banca dati è stata strutturata in modo da permettere di rilevare la presenza femminile negli enti locali della regione, distinta per singole deleghe (nel caso delle amministratrici) o per singole aree/settori di attività (per quanto riguarda le dirigenti). Tra le varie possibilità di utilizzo di questo strumento si annovera la possibilità da parte degli utenti della banca dati di ricercare informazioni, singole o aggregate, circa la presenza femminile nella pubblica amministrazione locale dell'Emilia-Romagna.

Si ricorda inoltre che, su iniziativa della Commissione parità Emilia-Romagna, nel febbraio 2016 è stato sottoscritto un **Protocollo di collaborazione tra la Conferenza nazionale degli organismi regionali di parità** – di cui la Presidente della Commissione parità dell'Emilia-Romagna è coordinatrice - e il **Coordinamento nazionale dei Difensori civici regionali** (*"Protocollo per la tutela dei diritti delle persone, il superamento delle disuguaglianze e la promozione di pari opportunità"*) per vigilare sulla corretta applicazione delle leggi paritarie, a partire dalla Legge Delrio.

Sul tema in questione è quindi intervenuto il Difensore civico regionale dell'Emilia-Romagna, d'intesa con la Commissione parità, come descritto nella scheda sotto riportata e come illustrato nell'audizione del 7 febbraio 2018, con un resoconto dettagliato relativo all'applicazione nei Comuni dell'Emilia-Romagna dell'art. 1 comma 137 L. 56/14 (in aggiornamento di quanto già descritto in una seduta della Commissione parità del gennaio 2017).

Si riportano nella tabella sotto i dati degli Amministratori comunali del territorio regionale, divisi per genere, riportati anche nell'ultimo bilancio di genere. A livello locale nei Comuni dell'Emilia-Romagna in tutte le cariche la rappresentanza maschile è maggiore rispetto a quella femminile. L'80% dei sindaci dell'Emilia-Romagna è uomo rispetto al 20% di sindache, si mantiene un alto disequilibrio anche per il ruolo di vicesindaco (35% donne e 65% uomini). Per quanto riguarda i consiglieri, solo il 37% è donna. Rispetto alla carica di assessore la composizione della Giunta appare essere più equilibrata: 44% assessore e 56% assessori. Le province che mostrano un equilibrio di genere maggiore sono Bologna e Ravenna con il 60% di amministratori e il 40% di amministratrici.

Amministratori comunali per genere, valori percentuali, aggiornamento al 28/6/2016

	% assessore	% assessori	% consigliere	% consiglieri	% sindache	% sindaci	% vicesindache	% vicesindaci	% amministratrici	% amministratori
Bologna	42%	58%	39%	61%	29%	71%	57%	43%	40%	60%
Ferrara	46%	54%	37%	63%	32%	68%	24%	76%	38%	62%
Forlì-Cesena	47%	53%	32%	68%	17%	83%	46%	54%	35%	65%
Modena	49%	51%	36%	64%	24%	76%	22%	78%	38%	62%
Parma	41%	59%	34%	66%	13%	87%	36%	64%	34%	66%
Piacenza	39%	61%	34%	66%	15%	85%	23%	77%	33%	67%
Ravenna	48%	52%	40%	60%	11%	89%	40%	60%	40%	60%
Reggio Emilia	46%	54%	39%	61%	15%	85%	0%	100%	39%	61%
Rimini	36%	64%	37%	63%	30%	70%	27%	73%	36%	64%
Totale complessivo	44%	56%	37%	63%	20%	80%	35%	65%	37%	63%

Fonte: Anagrafe amministratori, Ministero dell'Interno

Direzione Generale Risorse, Europa, Istituzione e Innovazione

Servizio	Servizio Statistica, comunicazione, sistemi informativi geografici, partecipazione
Interventi	<p>La Regione Emilia-Romagna si è dotata di una propria legge elettorale regionale – n°21 del 23 luglio 2014 – utilizzata per la prima volta per le elezioni regionali del 23 novembre 2014. Come richiesto espressamente dall’articolo 4 LR 6/14, nella legge elettorale sono stati inseriti meccanismi di promozione della parità di accesso alle cariche elettive.</p> <p>L’Art. 8 prevede che “nelle liste circoscrizionali, a pena d’inammissibilità, se il numero di candidati è pari, ogni genere è rappresentato in misura uguale, se il numero dei candidati è dispari, ogni genere è rappresentato in numero non superiore di una unità rispetto all’altro genere.”</p> <p>L’art. 10 comma 2 dichiara che “Nel caso di espressione di due preferenze esse devono riguardare candidati di sesso diverso della stessa lista, pena l’annullamento della seconda preferenza.”</p> <p>La percentuale di donne elette in Consiglio Regionale, grazie a tale intervento, è passata dal 22% del 2010 al 34% del 2014.</p> <p>Si segnala che anche in elezioni di competenza non regionale, sono state inserite norme di promozione della parità di accesso: per elezioni comunali la legge Del Rio n. 56/2014 e per le elezioni politiche la legge Rosato n°165/2017.</p> <p>In questi casi la Regione può svolgere eventuale ruolo di accompagnamento, di memento delle norme, attraverso gli strumenti di monitoraggio e di comunicazione di cui la Regione stessa dispone.</p> <p>La Regione Emilia-Romagna, attraverso una Convenzione di collaborazione stipulata nel 2009 tra l’Assemblea legislativa e il Servizio Statistica della Giunta regionale, realizza i “Quaderni elettorali”, attraverso i quali analizza i risultati delle elezioni regionali e delle elezioni politiche e comunali, con particolare attenzione alle dinamiche regionali. Nei report viene offerto un quadro anagrafico sia dei/delle candidati/e che degli/delle eletti/e di ogni tornata elettorale, per studiare il recepimento delle normative in tema di parità di genere.</p>
Numero e tipologia dei soggetti beneficiari	I risultati a livello regionale di tutte le elezioni (politiche, europee, regionali, comunali) possono essere consultati da tutti i cittadini presso la Banca Dati Elettorale all’indirizzo http://consultaelezioni.regione.emilia-romagna.it/elezioni/default.jsp . Inoltre, il portale Elezioni della Regione (http://www.regione.emilia-romagna.it/elezioni) contiene normative e informazioni relative alle modalità di presentazione delle liste e delle candidature, alla modalità di voto, è lo strumento divulgativo che l’Ente utilizza in occasione delle tornate elettorali.
Risorse nel triennio	Le attività sono svolte da personale interno, tranne la manutenzione della Banca Dati Elettorale, che è affidata a una società esterna, tramite bando finanziato dall’Assemblea Legislativa.

Difensore civico

<p>Interventi</p>	<p>Art. 5 L.R. 6/2014</p> <p>A seguito della stipula del Protocollo di collaborazione tra la Conferenza nazionale degli organismi regionali di parità e il Coordinamento nazionale dei Difensori civici regionali</p> <p>Nota inviata a tutti i Comuni con popolazione superiore ai 3.000 abitanti, in cui si invitavano i Sindaci a: “conformarsi a quanto prescritto dall’art. 1, comma 137, legge 7 aprile 2014 n. 56. In caso di oggettività difficoltà ad assicurare, nella composizione della Giunta comunale, la presenza dei due generi nella misura stabilita dalla legge, si invitavano i Sindaci ad avviare una procedura pubblica al fine di dimostrare l’effettiva impossibilità ad applicare la disposizione legislativa citata”. In particolare, si suggeriva l’avvio di procedure in grado di garantire un adeguato livello di pubblicità e che, ad avviso di questo Ufficio, avrebbero dovuto comporsi di almeno tre fasi: pubblicazione di avviso pubblico per la ricerca di candidati alla carica assessorile appartenenti al genere sottorappresentato nella Giunta comunale; esame delle candidature; motivazione delle ragioni di merito che ostano alla nomina dei candidati/e (a carattere meramente discrezionale e politico);</p> <p>Verifica delle risposte pervenute da parte dei Sindaci dei comuni coinvolti e supporto agli stessi in merito ai problemi rilevati ed alle concrete possibilità di azione al fine della corretta applicazione della normativa;</p> <p>Nota inviata ai Sindaci che non si sono adeguati in seguito alla prima richiesta del Difensore civico, in cui si chiedeva di “intervenire tempestivamente con ogni misura utile al fine di garantire che ciascuno dei due sessi sia rappresentato nella Giunta comunale in misura non inferiore al 40 per cento, come stabilito dall’ art. 1, comma 137, della legge 7 aprile 2014 n. 56. In subordine, si chiedeva di fornire adeguata prova circa l’oggettiva impossibilità di assicurare, nella composizione della Giunta comunale, la presenza dei due generi nella misura stabilita dalla legge. A tal fine, anche in base alla positiva esperienza maturata da altri comuni della Regione che si trovavano nella medesima situazione, si suggeriva di avviare una procedura pubblica nei termini suesposti;</p> <p>Monitoraggio della composizione delle Giunte comunali dei comuni emiliano romagnoli (anche alla luce delle intervenute fusioni di Comuni) e continuo aggiornamento sulle sentenze amministrative in materia (vedi TAR Campania n. 1746/2017, sull’obbligo di garantire la presenza dei due generi anche nelle giunte dei comuni con popolazione inferiore ai 3.000 abitanti; TAR Puglia ordinanza 408/2017; TAR Marche n. 822/2017). A metà febbraio 2017 i Comuni inadempienti risultavano 13; poi ridotti ad 8 Comuni che, dopo l’azione del Difensore civico, non hanno adeguato la composizione della Giunta, senza aver fornito alcuna congrua motivazione (in uno dei casi il genere sottorappresentato è quello maschile).</p> <p>Primi interventi già in fase di preparazione per il 2019:</p> <p>Acquisizione di segnalazioni ed istanze che denunciano il mancato adeguamento delle Giunte comunali alla normativa sulla parità di genere; Monitoraggio e verifica annuale sulla corretta applicazione dell’art. 1, comma 137, legge 7 aprile 2014 n. 56 da parte dei Comuni emiliano-romagnoli.</p>
<p>Risorse nel triennio</p>	<p>Risorse di soli collaboratori dell’Assemblea Legislativa – Staff Difensore civico e collaboratore ANCI ER in funzione dell’accordo triennale sulla difesa civica tra Assemblea Legislativa e ANCI</p>

Per quanto riguarda **la rappresentanza paritaria nelle società controllate (art. 5)**, l'art. 11, comma 4 del D.lgs n. 175/2016 "*Testo Unico in materia di società a partecipazione pubblica*" (come modificato ed integrato dal D.Lgs. n. 100/2017) prevede che negli organi amministrativi e di controllo delle società a controllo pubblico debba essere rispettato il principio di equilibrio di genere nella misura di almeno 1/3 nella scelta degli amministratori; in caso di organo amministrativo collegiale per la scelta degli amministratori si applicano i criteri della L. 120 /2011 (e dal DPR n. 251/2012).

Pertanto, nella scelta degli amministratori delle società a controllo pubblico, le amministrazioni assicurano il rispetto del principio di equilibrio di genere, almeno nella misura di un terzo, da computare sul numero complessivo delle designazioni o nomine effettuate in corso d'anno.

Qualora la società abbia optato per un organo amministrativo collegiale, lo statuto deve prevedere espressamente l'osservanza del principio di equilibrio di genere nella procedura di nomina degli amministratori; nello specifico:

- il riparto degli amministratori da eleggere deve essere effettuato in base a un criterio che assicuri l'equilibrio tra i generi.
- Il genere meno rappresentato deve ottenere almeno un terzo degli amministratori eletti.
- lo statuto deve disciplinare le modalità di formazione delle liste ed i casi di sostituzione in corso di mandato al fine di garantire il rispetto del criterio di riparto.

La verifica relativa all'applicazione delle disposizioni in oggetto – e del recepimento negli statuti societari – viene effettuata da RER nell'ambito dell'esercizio del controllo analogo per le realtà societarie per le quali lo stesso è previsto.

Dai dati sulle società partecipate dalla Regione Emilia-Romagna, aggiornati al 31/12/2017 risulta quanto segue:

Dati di genere società in house della Regione Emilia-Romagna. Dati al 31/12/2017

Società in house	organo di amministrazione			organo di controllo		
	tot componenti	n. componenti di genere femminile	percentuale presenza femminile	tot componenti	n. componenti di genere femminile	percentuale presenza femminile
APT Servizi S.r.l.	3	1	33,33%	3	2	66,66%
ASTER Società consortile per azioni	amministratore unico	0		3	1	33,33%
CUP 2000 Società consortile per azioni	amministratore unico	0		3	1	33,33%
ERVET	3	2	66,66%	3	1	33,33%
Finanziaria Bologna metropolitana S.p.A. (FBM)	3	2	66,66%	3	2	66,66%
Ferrovie Emilia-Romagna S.r.l.	amministratore unico	0		3	1	33,33%
LEPIDA S.p.A.	3	2	66,66%	3	1	33,33%

Società in cui la Regione ha un potere di nomina o designazione nell'organo di amministrazione, nell'organo di controllo o in entrambi. Dati al 31/12/2017

Società	organo di amministrazione			organo di controllo		
	tot componenti	n. componenti di genere femminile	percentuale presenza femminile	tot componenti	n. componenti di genere femminile	percentuale presenza femminile
Aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna S.p.A.	9	3	33,33%	3	1	33,33%
APT Servizi S.r.l.	3	1	33,33%	3	2	66,66%
ASTER Società Consortile per Azioni	amministratore unico	0		3	1	33,33%
CAL - Centro Agro-Alimentare e logistica S.r.l. consortile	3	1	33,33%	3	1	33,33%
CUP 2000 Società Consortile per Azioni	amministratore unico	0		3	1	33,33%
ERVET S.p.A.	3	2	66,66%	3	1	33,33%
FERROVIE Emilia-Romagna - S.r.l.	amministratore unico	0		3	1	33,33%
FIERE DI PARMA	8	2	25%	3	1	33,33%
ITALIAN EXHIBITION GROUP S.p.A.	9	4	44,44%	3	1	33,33%
IRST S.r.l.	5	0	0%	3	1	33,33%
LEPIDA S.p.A.	3	2	66,66%	3	1	33,33%
PIACENZA EXPO S.p.A.	amministratore unico	0		3	1	33,33%
Porto Intermodale Ravenna S.p.A. S.A.P.I.R.	9	4	44,44%	3	1	33,33%
TPER	3	1	33,33%	3	1	33,33%

Per quanto riguarda l'**art. 6** relativo alla promozione della rappresentanza paritaria negli organismi associativi, come anche emerso dall'indagine *"La presenza femminile nelle Fondazioni ed Associazioni in Emilia-Romagna"*, che dà una lettura gender sensitive ai dati statistici (descritta più nel dettaglio sotto), anche nel Terzo Settore esiste una segregazione verticale che continua ad ostacolare il percorso di carriera delle donne verso le posizioni apicali.

In merito alla rappresentanza paritaria diffusa, oltre alle iniziative descritte sotto anche in relazione all'introduzione di criteri di premialità nei Bandi annuali regionali previsti dalla l.r.3/2010, si ricorda anche quanto riportato meglio in seguito in merito alla promozione della imprenditorialità femminile e alla responsabilità sociale d'impresa (Titolo VI).

<p>Interventi</p>	<p>ART. 6</p> <p>“LA PRESENZA FEMMINILE NELLE FONDAZIONI ED ASSOCIAZIONI IN EMILIA-ROMAGNA, QUARTO RAPPORTO SUGLI ENTI CON PERSONALITÀ GIURIDICA PRIVATA IN EMILIA – ROMAGNA, COMPENDIO STATISTICO”.</p> <p>Nel 2015 il Servizio Innovazione e semplificazione amministrativa, con la collaborazione del Servizio Statistica e informazione geografica, ha realizzato un’indagine “La presenza femminile nelle Fondazioni ed Associazioni in Emilia-Romagna, Quarto Rapporto sugli Enti con personalità giuridica privata in Emilia – Romagna, Compendio statistico”.</p> <p>Il Rapporto 2015 ha voluto dare una lettura gender sensitive ai dati statistici e, dopo un primo sguardo generale al Terzo Settore, lo studio ha analizzato attentamente la presenza femminile negli organi e nell'organizzazione delle Fondazioni e delle Associazioni con personalità giuridiche iscritte nel Registro regionale delle persone giuridiche private.</p> <p>Dalla ricerca emerge la presenza di una segregazione verticale anche nel Terzo Settore, che evidenzia l'esistenza di un "soffitto di cristallo" che continua ad ostacolare il percorso di carriera delle donne verso le posizioni apicali. Laddove le donne riescono ad essere alla guida di associazioni e fondazioni, sebbene di piccole e medie dimensioni, queste riescono a garantire una gestione dinamica in grado di generare volumi di entrata simili agli enti guidati da uomini, inoltre dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro gli enti a guida femminile tendono a servirsi di lavoro retribuito piuttosto che volontario, e tendono in proporzione ad avere più lavoratrici e più volontarie donne. Tale studio è qui disponibile http://www.regione.emilia-romagna.it/entra-in-regione/Registro-regionale-delle-persone-giuridiche/persone-giuridiche-private/strumenti/pubblicazioni-ricerche-e-segnalazioni/quarto-rapporto-persone-giuridiche-compendio-statistico</p> <p>LE DONNE NELLE ESPERIENZE DI DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA</p> <p>Sia nel 2016 che nel 2017 sono stati introdotti nei Bandi annuali regionali previsti dalla l.r.3/2010 per il sostegno ai percorsi partecipativi alcuni elementi di premialità e qualità in relazione a progetti attinenti a: sistemi integrati di welfare; azioni per superare situazioni di vulnerabilità delle diverse forme familiari; reti integrate di servizi socio-educativi ed educativi per l’infanzia e di servizi per persone non autosufficienti; Piani di Azione Locale per la Conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.</p> <p>Tali progetti, configurabili nell’ambito delle politiche di welfare, dovranno essere esplicitamente caratterizzati da azioni volte al sostegno delle pari opportunità di genere e/o al contrasto a tutte le forme di discriminazione diretta o indiretta nei confronti delle persone.</p> <p>BANCA DATI EELL IN RETE</p> <p>La Banca Dati proposta consente di evidenziare la presenza femminile negli enti locali sia come amministratrici sia come dirigenti/responsabili di servizio; gli utenti possono ricercare informazioni singole o aggregate sulla presenza femminile nella pubblica amministrazione locale dell’Emilia – Romagna: http://wwwservizi.regione.emilia-romagna.it/autonomie/anagraficaeellconsultazione/</p> <p>La banca dati è stata strutturata in modo da permettere di rilevare la presenza femminile negli enti locali della regione, distinta per singole deleghe (nel caso delle amministratrici) o per singole aree/settori di attività (per quanto riguarda le dirigenti).</p> <p>La Banca Dati Enti Locali in Rete ha raccolto, codificato e reso disponibili i nominativi degli amministratori dei vari enti locali (Sindaci/Presidenti, assessori, consiglieri, segretari comunali), nonché quelli dei vari dirigenti e responsabili di servizio.</p> <p>Attraverso l’utilizzo di un filtro è possibile ricavare dati relativi alla rappresentanza di genere nelle assemblee elette e a livello dirigenziale negli Enti locali. È inoltre possibile ricavare informazioni su quante e quali deleghe sono assegnate alle donne assessore e a quali settori di responsabilità delle donne dirigenti.</p>
--------------------------	--

	<p>RESPONSABILI DEI PROCEDIMENTI AMMINISTRATIVI: MISURAZIONE DELLA COMPONENTE FEMMINILE</p> <p>È stata inoltre effettuata una ricognizione delle responsabilità di procedimento all'interno dell'ente allo scopo di censire il peso della componente femminile per tipologia di procedimento e settore di attività. I dati sono stati estratti dalla banca dati dei procedimenti amministrativi della Regione Emilia-Romagna, pubblicata in Amministrazione Trasparente ai sensi dell'art. 35 del d.lgs. n. 33/2013 (al punto di vista oggettivo le tipologie di procedimento pubblicate nella banca dati costituiscono un sottoinsieme delle attività amministrative dell'Ente). I dati del 2017 possono essere comparati con quelli del 2016 solo sul totale della presenza femminile, visto che a seguito della riorganizzazione interna sono cambiate sia le direzioni che i servizi.</p>
<p>Risorse nel triennio</p>	<p>Per quanto riguarda "Le donne nell'esperienza partecipativa" il bando 2016 prevede risorse finanziarie complessive € 312.818,00 di cui € 62.818 impegnati sull'esercizio finanziario 2016 e € 250.000,00 impegnati sull'esercizio finanziario 2017</p> <p>Per il bando 2017 sulla partecipazione, sono stati impegnati 320.000,00 euro di cui 96.000 sul 2017 e 224.000 sul 2018. Dei 29 soggetti vincitori, 3 hanno ottenuto la premialità sulle Politiche di Welfare con riguardo specifico a interventi per il sostegno alle pari opportunità di genere: il Comune di Cervia per il progetto "INCRedible! Una città commestibile" (contributo regionale concesso euro 15.000); il Nuovo Circondario Imolese per il progetto "COMUNITÀperTE Dare spazio alla comunità per essere e fare comunità" (contributo regionale concesso euro 15.000); Mosaico Coop. Soc. per il progetto "PUNTO D Donne Diritti Destini" (contributo regionale concesso euro 15.000) per un totale di 45.000 euro.</p>

Titolo III CITTADINANZA DI GENERE E RISPETTO DELLE DIFFERENZE

Le pari opportunità per loro natura richiedono di essere accompagnate da un mutamento culturale che accompagni l'intera società, a partire dalle giovani generazioni, al fine di contrastare discriminazioni e pregiudizi legati agli stereotipi di genere. Essi infatti condizionano in profondità cultura e comportamenti di uomini e donne, e sono alla base delle discriminazioni subite ancora dalle donne nella società. Come affermato nella Risoluzione del Parlamento europeo del 12 marzo 2013 sull'eliminazione degli stereotipi di genere¹, infatti, gli stereotipi di genere rappresentano un forte ostacolo al raggiungimento della parità di genere, proprio perché tendono a condizionare le scelte individuali di uomini e donne, creando aspettative differenti rispetto ai comportamenti femminili e maschili nella divisione dei ruoli in famiglia, nei percorsi formativi ed educativi, nelle scelte occupazionali, nelle carriere professionali, con ripercussioni anche segreganti nel mondo del lavoro.

in questo modo si vuole inoltre contribuire anche all'importante obiettivo di **contrastare la violenza contro le donne**, che dagli stereotipi sessisti trova alimento. Il Piano regionale contro la violenza di genere (DAL 69/2016, descritto più nel dettaglio nel Titolo V) nel paragrafo 2 riconosce infatti al cambiamento culturale e al sistema formativo in ogni scuola di ordine e grado lo strumento principale di prevenzione primaria nella lotta alla violenza di genere.

Per questi motivi, da anni la Regione promuove e sostiene la realizzazione di progetti per il contrasto agli stereotipi sessisti e per l'educazione alla differenza sia rivolte alle giovani generazioni che alla cittadinanza.

La Regione è altresì impegnata nella diffusione di una cultura delle pari opportunità, che valorizzi il ruolo delle donne nell'economia e nella società, per generare uno sviluppo sostenibile e inclusivo. Attraverso lo sviluppo di azioni in sinergia con i diversi soggetti - istituzionali e non - impegnati su queste tematiche, e attraverso il riconoscimento il ruolo delle donne e dell'associazionismo femminile, si mira a rafforzare il radicamento sul territorio di una cultura della parità e ad attuare, in modo organico e concertato, politiche ancora più efficaci destinate a promuovere e rafforzare la tutela dei diritti delle donne e il loro empowerment in tutti i settori, per la realizzazione di una società coesa e capace di valorizzare le differenze. L'obiettivo è valorizzare e trasmettere anche alle giovani generazioni un'eredità dal grande rilievo sociale ma anche educativo e formativo, strettamente legata alla storia della democrazia nel nostro paese e nella nostra regione.

Per la diffusione di una cultura delle pari opportunità importanti sono i vari progetti di ricerca su temi di genere, la conservazione, la valorizzazione e la diffusione di documentazione riguardante la storia e la cultura delle donne e materiali dedicati, gli incontri, i laboratori e le attività anche nelle scuole con particolare riguardo alla cultura storica di genere, al protagonismo femminile, al loro ruolo nella storia, per l'affermazione dei diritti civili e sociali, promossi o finanziati dalla Regione Emilia-Romagna; moltissime le attività a vantaggio della parità di genere promosse dall'Istituto per i beni artistici culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna (**IBACN**) e in seguito descritte, con ricadute importanti anche rispetto al tema della conciliazione dei tempi vita/lavoro.

¹ Nella Risoluzione si afferma che i ruoli e gli stereotipi tradizionali associati al genere continuano a esercitare una forte influenza sulla suddivisione dei ruoli tra donne e uomini in casa, sul lavoro e nella società in generale, e che le donne sono rappresentate come coloro che si occupano della casa e dei figli mentre gli uomini sono considerati i responsabili del sostentamento e della protezione della famiglia; che gli stereotipi di genere tendono a perpetuare lo status quo degli ostacoli ereditati dal passato che impediscono di raggiungere la parità di genere e a limitare il ventaglio di scelte occupazionali e lo sviluppo personale delle donne, impedendo loro di realizzare appieno il proprio potenziale in quanto individui e attori economici, e rappresentano pertanto forti ostacoli al conseguimento della parità tra donne e uomini.

Si riportano inoltre le iniziative più significative finanziate dall'Assessorato alla Cultura nel triennio 2015-2017 su queste tematiche, nell'ambito delle leggi di settore LR n. 37/1994, L.R. 13/99 e LR n. 3/2016.

Inoltre, per contribuire alla costruzione di una cittadinanza consapevole e paritaria la Commissione parità ha promosso un **Accordo tra Assemblea legislativa e Dipartimento di Lingue, letterature e culture moderne dell'Università di Bologna**, in virtù del quale l'Assemblea ha ospitato tirocinanti e dottorande del Gruppo di Ricerca Edges e si è tradotta la legge quadro in inglese e spagnolo, contribuendo alla divulgazione internazionale della normativa emiliano-romagnola.

Sono inoltre cresciute in modo significativo le attività dell'Assemblea dedicate a questi temi: dai percorsi di Concittadini alle mostre e convegnistica dedicate alla storia e alla valorizzazione del ruolo sociale e politico delle donne.

Anche nell'ambito delle attività della Consulta degli Emiliano romagnoli nel mondo viene data importanza alla tematica femminile e al ruolo delle donne nell'esperienza dell'emigrazione.

Nell'ambito della generale azione di diffusione della cultura di genere, anche la **comunicazione** pubblica può e deve svolgere un ruolo fondamentale nella promozione di cambiamenti culturali, per contrastare discriminazioni e pregiudizi legati agli stereotipi di genere, alimentati dagli stessi canali di comunicazione, e promuovere messaggi che favoriscano cambiamenti nei comportamenti, nelle mentalità e negli stili di vita.

La Regione promuove l'utilizzo di un linguaggio non discriminante e rispettoso dell'identità di genere, che favorisca una adeguata rappresentazione di donne e uomini nella società; tale tema si intreccia fortemente con quanto affrontato al Titolo VIII *"Rappresentazione femminile nella comunicazione"* e all'azione del CORECOM.

Direzione Generale Cura della persona, salute e welfare

Servizio	Servizio Politiche sociali e socio educative
Interventi *	<p>Art. 7 EDUCAZIONE e ART 8 BIS</p> <p>Già da diversi anni l'Assessorato pari opportunità è impegnato nella diffusione di una cultura attenta al rispetto delle differenze e al contrasto degli stereotipi sessisti ed alla divisione dei ruoli in base al genere, tema sotteso a tutte le priorità delle Strategie europee per l'Europa 2020. Nell'ambito della diffusione di una cultura attenta alle differenze ed al contrasto agli stereotipi sessisti, nel 2016, con DGR 1476/2016, è stato pubblicato per la prima volta un Bando per 1 milione di Euro a sostegno di progetti presentati da Enti locali e associazioni rivolti alla promozione ed al conseguimento delle pari opportunità e al contrasto delle discriminazioni e della violenza di genere; sono stati approvati 49 progetti (29 presentati da enti locali e 22 dalle associazioni) avviati nel 2016 e che si sono conclusi nel 2017.</p> <p>Due gli obiettivi: 1) Rafforzare le politiche regionali di contrasto alle discriminazioni di genere e alla violenza sulle donne; 2) Valorizzare la differenza di genere, il rispetto per una cultura plurale delle diversità, il tema della parità uomo-donna e le pari opportunità.</p> <p>Per dare continuità a questi interventi, anche per il 2018, si è pubblicato un secondo bando regionale, sempre di un milione di euro e sempre rivolto ad Enti locali, ad Associazioni di Promozione Sociali, a Organizzazioni di Volontariato e Onlus, per sostenere progetti diretti a due finalità: 1) Favorire il rispetto per una cultura plurale delle diversità e della non discriminazione, promuovere il tema della parità uomo-donna</p>

e le pari opportunità (con particolare riferimento alle zone montane e all'area del basso ferrarese); 2) Prevenire e contrastare i fenomeni di emarginazione sociale, di discriminazione e violenza sulle donne, e in particolare ai danni delle donne straniere migranti.

Negli ultimi anni sono stati promossi dalla Regione molti **progetti nelle scuole** per il contrasto agli stereotipi sessisti e per l'educazione alla differenza: in continuità con quanto fatto nel passato, nel 2015 si è realizzato un percorso educativo e formativo in 10 istituti superiori di Bologna e provincia curato dall'Associazione **"Il progetto Alice"** e sostenuto dalla Regione, che ha coinvolto oltre 200 studenti e studentesse. Il progetto ha previsto incontri, lezioni interattive e laboratori per promuovere relazioni consensuali on e off line tra adolescenti e libere da stereotipi di genere tra ragazze e ragazzi adolescenti. Ne è scaturita una campagna di comunicazione contro la violenza alle donne nelle relazioni intime tra adolescenti intitolata "Che cos'è l'amor?". La campagna, presentata in occasione del convegno tenutosi l'8 marzo 2016 "Adolescenza, relazioni ed educazione alla parità", è stata al centro di una mostra allestita per un mese nel Museo Giardino geologico della terza torre della Regione e diffusa online sui principali social network.

La Regione Emilia-Romagna, nel corso del 2016 -2017, ha proseguito il suo impegno in ambito educativo, inteso anche come forma di prevenzione primaria alla violenza di genere, finanziando il progetto **"Primo passo Educare"** per valorizzare il patrimonio di ricerca, sperimentazione e produzione di materiali svolto sino ad oggi da numerosi soggetti pubblici e privati in ambito regionale, sui temi dell'educazione alle differenze e alle relazioni di genere e diffondere orientamenti, formazione, materiali e strumenti condivisi e validati per l'elaborazione e la conduzione di esperienze di educazione alle differenze, alle relazioni di genere, al contrasto delle discriminazioni e contro l'omofobia e il bullismo.

Il progetto si sviluppa in quattro fasi all'interno della cornice metodologica della ricerca-azione per sviluppare un modello formativo rispondente ai bisogni reali dei soggetti coinvolti sulle tematiche dell'educazione alle differenze e alle relazioni di genere. Il progetto individua i principali stakeholders regionali con i quali realizzare alcuni focus group al fine di individuare i temi chiave e i bisogni formativi che confluiranno nella formazione e nell'elaborazione di materiali e strumenti di supporto.

Un elemento di particolare innovazione di questo progetto è inoltre costituito dalla produzione di un percorso di formazione online sui temi dell'educazione alla differenza e alla relazione di genere in forma di kit multimediale, e che coinvolge enti locali, scuole e terzo settore. Esso potrebbe rappresentare una sperimentazione su scala nazionale di e-learning mirato per una diffusione allargata e trasversale di questi temi. Parallelamente il progetto prevede un'attività di documentazione e di disseminazione.

I risultati di questa ricerca-azione, ma anche di alcuni progetti realizzati grazie al primo bando regionale sopra citato, sono stati presentati in occasione di un convegno realizzato il 22 novembre 2017 per la giornata internazionale contro la violenza alle donne, "Di pari passo: prevenire la violenza di genere attraverso l'educazione nelle scuole", in cui è intervenuto su queste tematiche anche l'Ufficio scolastico regionale.

Nel 2015 è stato pubblicato il **volume "L'educazione alla sostenibilità in una prospettiva di genere"**, riguardante un percorso formativo promosso dalla Regione (Direzione competente sull'educazione alla sostenibilità in collaborazione con il settore pari opportunità) su sostenibilità e approccio di genere, che ha coinvolto operatrici dei centri di educazione alla sostenibilità della rete regionale, in prevalenza impegnate come educatrici. Il tema della parità di genere viene intrecciato nella prospettiva più ampia della educazione alla sostenibilità, coerentemente con gli orientamenti internazionali e nazionali e con i Programmi INFEAS, nei quali è esplicitamente prevista la promozione della cultura delle differenze di genere.

Art. 8 CULTURA

Per la diffusione di una cultura di genere, nell'ambito delle attività volte a valorizzare il ruolo delle donne nella storia e nella società regionale, nel 2016-2017, in occasione del **70° anniversario** del primo **voto delle donne** italiane, si è realizzato il progetto Madri della Res Publica. Il progetto è stato elaborato dall'Assessorato alle Pari opportunità in collaborazione con l'Assemblea Legislativa e con il Centro documentazione donna di Modena e si è articolato su diverse iniziative:

a) **Mostra fotografica** land art "Madri della Res Publica" in occasione del 70° della nascita della Repubblica italiana (2-30 giugno 2016) e pubblicazione relativo catalogo. Sono state coinvolte circa 40 amministrazioni tra province e comuni, per rendere omaggio alle donne che per prime, sono entrate nelle aule consiliari delle nostre Amministrazioni, anche attraverso l'esposizione all'aperto di gigantografie in bianco e nero delle donne elette nel '46 sulle facciate dei palazzi istituzionali delle amministrazioni che hanno aderito all'iniziativa.

b) **Convegno** "Le donne emiliano-romagnole nella costruzione della Democrazia. Immaginare nuove sfide e traguardi futuri" realizzato il 27 giugno 2016, che ha focalizzato la questione storiografica della nascita della Repubblica grazie anche al voto delle donne, diritto politico acquisito dopo un secolo di lotte.

c) **Ricerca** (avviata nel 2016 e conclusa nel 2017) su "*Differenza Emilia. Teoria e pratiche politiche delle donne nella costruzione del "modello emiliano"*". Obiettivo della ricerca è valorizzare l'apporto delle donne e delle loro organizzazioni e associazioni nella costituzione del nucleo di valori, scelte amministrative e di sviluppo economico che da lì a poco daranno vita al "modello emiliano", configurazione socio-politica che si realizzerà concretamente a partire dalla fine degli anni '50 (qui furono istituiti, infatti, prima dell'adozione delle relative leggi statali, i consultori familiari, gli asili nido, le scuole per l'infanzia e i doposcuola).

Un importante strumento per valorizzare quanto viene realizzato sul territorio rispetto a questi temi, contribuendo a diffondere una cultura della parità, è il **portale regionale sulle pari opportunità**, che è stato rinnovato nel 2015 e si propone di dare rilievo alla ricchezza di quanto fanno le singole realtà territoriali della nostra Regione.

Coerentemente a quanto previsto al comma 3 dell'art. 8, nel portale vi è una **sezione "Vie en rose"** <http://parita.regione.emilia-romagna.it/vie-en-rose> dedicato a dare visibilità al protagonismo femminile e alle donne a cui sono intitolate le strade dei nostri territori. Questa sezione è frutto di una ricerca, che ha coinvolto anche il territorio, sulle vie, giardini e luoghi dedicati alle donne nelle città della nostra regione, che si sono rese illustri in vari ambiti e che hanno lasciato un segno anche nella toponomastica. Nel narrare le loro storie, leggibili cliccando sui relativi nomi, si vorrebbe valorizzare la ricchezza del contributo femminile, focalizzando in particolare l'attenzione non sulla mera biografia, ma sul modo con cui le donne sono comunque riuscite ad affermarsi, affrontando le difficoltà e gli ostacoli che si sono presentati, in epoche anche lontane, in cui la lotta per l'affermazione dei diritti era più aspra e assolutamente non scontata.

Art. 9 LINGUAGGIO DI GENERE E LESSICO DELLE DIFFERENZE

Anche la comunicazione e il linguaggio attento al genere sono importanti per la promozione di cambiamenti culturali, per contrastare discriminazioni e pregiudizi legati agli stereotipi di genere, e promuovere messaggi che favoriscano cambiamenti nei comportamenti, nelle mentalità e negli stili di vita.

Il linguaggio è una dimensione fondamentale della società: ne rispecchia la cultura e le trasformazioni, e contribuisce a determinarne i valori e contrastare gli stereotipi.

	<p>Il linguaggio della pubblica amministrazione ha un ruolo strategico nel diffondere una cultura contraria alle discriminazioni che promuova la parità di genere valorizzando le differenze e contribuendo alla diffusione di modelli sociali, lavorativi e culturali in cui riconoscersi e verso i quali tendere.</p> <p>Per questi motivi nel 2015 sono state realizzate le Linee guida in ottica di genere della Regione Emilia-Romagna, frutto di un percorso formativo rivolto ai/alle comunicatori/ici dell'amministrazione per promuovere un'attenzione al genere nel linguaggio e nella comunicazione istituzionale http://parita.regione.emilia-romagna.it/entra-in-regione/documentazione/documentazione-temi/media-e-comunicazione/linee-guida-in-ottica-di-genere-della-regione-emilia-romagna-uno-sguardo-nuovo-nella-comunicazione-pubblica</p> <p>Si è inteso sensibilizzare e responsabilizzare gli operatori e le operatrici dell'informazione e della comunicazione della Regione Emilia-Romagna sulla necessità dell'uso di lessico, linguaggio parlato, scritto e visivo adeguati agli obiettivi etici della comunicazione, in grado di contrastare gli stereotipi di genere, smantellando pregiudizi e discriminazioni anche indiretti, valorizzare le differenze e la presenza femminile, per sviluppare una cultura del rispetto delle identità di uomini e donne. Il testo propone punti di attenzione e raccomandazioni per chi scrive, offre una carrellata di esempi e di soluzioni redazionali, certamente non esaustive, che si inseriscono in un percorso più ampio di evoluzione del linguaggio della PA.</p> <p>In tali Linee guida si parte dal presupposto che una comunicazione attenta al genere garantisce visibilità alla complessità e molteplicità di ruoli maschili e femminili nella società di oggi, nella sfera sociale, familiare e professionale. Oltre a soffermarsi sulle PAROLE, le Linee guida si concentrano anche sulle IMMAGINI, che hanno una grande potenza comunicativa e colpiscono fortemente l'immaginario; è fondamentale quindi l'utilizzo di immagini che rendano possibile realizzare una comunicazione efficace e coerente con i valori che l'Amministrazione intende promuovere.</p> <p>Tali Linee guida sono state diffuse alla dirigenza regionale, agli Enti locali emiliano-romagnoli e nel giugno 2015 sono state presentate in un seminario formativo interno rivolto alle persone che nell'Ente si occupano di comunicazione e informazione, pari opportunità e Comitato unico di garanzia, con la partecipazione della Prof.ssa Gabriella Priulla, esperta in materia: https://internos.regione.emilia-romagna.it/news-ed-eventi/news/2015/giugno/in-ottica-di-genere</p> <p>È attualmente in corso un progetto per la trasformazione delle Linee guida in uno strumento di autoformazione in e-learning attraverso la piattaforma regionale SELF, che sarà concluso nei prossimi mesi, e sarà disponibile per le/i dipendenti regionali e per tutte le pubbliche amministrazioni. Sarà formato da video e vari approfondimenti didattici, e articolato su una parte più generale sull'importanza di queste tematiche e una parte più specifica sul linguaggio della pubblica amministrazione, per alimentare una sensibilità condivisa sui questi temi e offrire strumenti operativi per modificare le proprie pratiche comunicative. Nel prodotto è stata inclusa anche una intervista alla prof.ssa Priulla, esperta in materia che aveva già partecipato al seminario regionale di diffusione delle Linee guida. Sezioni dedicate ai criteri di genere sono entrate nelle linee guida regionali per la scrittura web (2015) e nel piano di Comunicazione interna 2014-2016.</p> <p>Molti progetti sostenuti dalla RER attraverso i bandi promossi ex art 8 bis sono su questo tema.</p>
<p>Numero e tipologia dei</p>	<p>Beneficiari diretti: Enti locali, in forma singola o associata; Associazioni di promozione sociale; Organizzazioni di volontariato e Onlus.</p>

soggetti beneficiari	Beneficiari finali degli interventi: cittadinanza; insegnanti e studenti nell'ambito degli interventi nelle scuole; figure professionali che andranno a svolgere attività di volontariato a seguito di attività di formazione previste dai progetti. Infine, cittadine e cittadini che accedono gratuitamente ai servizi prestati nell'ambito dei progetti e che rientrano prevalentemente tra le fasce deboli della popolazione (soggetti a rischio)
Risorse nel triennio	Nel 2015 non erano stati ancora istituiti gli specifici capitoli di riferimento Annualità 2016: € 490.000 Annualità 2017: € 845.000
Eventuali criticità nell'attuazione della LR e proposte per superarle	Per dare maggiore efficacia alla legge, con la L.R. 22/2015, si è introdotto l'art. 8 bis, che ha consentito di finanziare interventi regionali e a sostegno delle iniziative di enti locali, associazioni di promozione sociale, organizzazioni di volontariato e organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS), e che ha permesso di finanziare i suddetti bandi.

Direzione Generale Economia della conoscenza, del Lavoro e dell'Impresa

Interventi	<p>EDUCAZIONE e LINGUAGGIO</p> <p>La L.R. 14/08 "Norme in materia di politiche per le giovani generazioni", grazie ai finanziamenti che ogni anno vengono stanziati attraverso un bando regionale rivolto agli Enti Locali, sostiene progetti per</p> <ul style="list-style-type: none"> attività di aggregazione informazione educazione alla cittadinanza attiva promozione dell'imprenditorialità e dell'occupazione giovanile. <p>Molte di queste attività, svolte in collaborazione con le scuole, le realtà del Terzo Settore, le associazioni, i Distretti socio-sanitari, hanno come obiettivo quello di coinvolgere ragazze e ragazzi in attività che favoriscano la costruzione di relazioni positive, il rispetto tra generi e culture differenti, superando stereotipi e pregiudizi.</p> <p>All'interno dei centri di aggregazione, grazie al lavoro importante svolto dagli educatori e dalle educatrici e al fatto che le giovani generazioni sono direttamente impegnate in prima persona nell'ideazione delle attività da svolgere e nella gestione degli spazi, si promuovono la collaborazione, il dialogo, il rispetto.</p> <p>Numerose progettualità sostenute dalla Regione negli ultimi anni in materia di politiche giovanili hanno avuto al centro anche attività di peer education (per stimolare le/i giovani ad aiutarsi a vicenda), momenti di informazione sul fenomeno del bullismo e del cyberbullismo. Inoltre, attraverso linguaggi multimediali e creativi si è lavorato per aiutare ragazze e ragazzi con difficoltà di socializzazione.</p>
-------------------	--

Lo strumento regionale della **youngERcard**, che vede **25.583 ragazze** iscritte e 18.813 ragazzi, è stato in questi anni molto utile per favorire **l'interazione dei giovani in attività utili nei confronti della comunità** e, nello specifico, di ragazze e ragazzi che si trovano in difficoltà: giovani donne migranti, nuovi cittadini e nuove cittadine, adolescenti.

Oltre a sostenere la progettualità degli spazi di aggregazione, come Regione Emilia-Romagna, sempre attraverso la legge regionale 14/08, promuoviamo anche l'attività degli **Informagiovani**. Questo servizio, capillarmente presente su tutto il territorio regionale, è un punto di **riferimento importante anche sul fronte del contrasto alle discriminazioni e a fenomeni di violenza e prevaricazione**.

Segnaliamo, in modo particolare, l'attività svolta da **Stradanove** (il servizio informativo per le giovani generazioni del Comune di Modena) che offre **consulenza on-line anche su tematiche come la sessualità e il bullismo**. Chi è interessato può inviare domande e richieste di approfondimento in maniera del tutto anonima e, successivamente, avere una risposta dal gruppo di esperti ed esperte di cui si avvale la redazione. Iniziative di profilo simile sono svolte anche dagli altri Informagiovani dell'Emilia-Romagna.

Per **promuovere tra le giovani generazioni i progetti regionali che hanno come obiettivo quello di educare all'affettività e per diffondere la conoscenza della vasta rete di servizi attivi sul territorio**, abbiamo dedicato a questi temi una sezione specifica all'interno del nuovo portale delle Politiche Giovanili **"Giovazoom"**. In quest'area, che abbiamo chiamato "Relazioni", ragazze e ragazzi possono trovare, tra le altre informazioni utili, i riferimenti a:

- il centro regionale anti-discriminazioni;
- la mappa dei punti anti-discriminazioni;
- la rete dei centri e delle case anti-violenza;
- i servizi offerti dai centri per uomini maltrattanti.

Stiamo inoltre provvedendo ad inserire, all'interno della mappatura presente sul sito, una georeferenziazione anche dei consultori e degli Spazi Giovani.

In ottemperanza dell'art. 9 della L.R. 6/2014, nel lavoro di riscrittura dei contenuti delle aree tematiche che ci ha portato alla realizzazione del portale **"Giovazoom"**, abbiamo adottato un **linguaggio non discriminante e tutta la nostra comunicazione, cartacea e web, è orientata all'utilizzo di un lessico rispettoso delle identità di genere**.

CULTURA

In merito all'applicazione dei principi contenuti nella LR 6/2014, si riportano di seguito le iniziative più significative finanziate nell'ambito delle leggi di settore nel triennio 2015-2017 con una breve descrizione dei progetti, con relative risorse:

CULTURA – PROMOZIONE

Nell'ambito dei programmi di attività annuali presentati dai soggetti convenzionati sulla base della **Legge Regionale n. 37/1994 e succ. mod. "Norme in materia di promozione culturale"**, sono stati sostenuti i seguenti progetti:

Anno 2015

ACLI ARTE E SPETTACOLO PRESIDENZA REGIONALE EMILIA-ROMAGNA, BOLOGNA

Il programma di attività per l'anno 2015 ha visto anche l'organizzazione di uno spettacolo e di una rassegna teatrale dedicati al tema della violenza sulle donne, in collaborazione con diversi centri contro la violenza.

Costo complessivo previsto per l'attività annuale

Euro 270.000,00

Contributo regionale complessivo

Euro 65.000,00

A.I.C.S. – ASSOCIAZIONE ITALIANA CULTURA SPORT - COMITATO REGIONALE EMILIAROMAGNA, BOLOGNA

Il programma annuale di attività ha compreso l'organizzazione di iniziative contro la violenza sulle donne e la partecipazione alla giornata internazionale contro la violenza sulle donne.

Costo complessivo previsto per l'attività annuale

Euro 44.200,00

Contributo regionale complessivo

Euro 10.000,00

ASSOCIAZIONE ORLANDO – BOLOGNA

L'Associazione Orlando, nata nella seconda metà degli anni '70 a Bologna, promuove le esperienze, le capacità di scambio e le reti di relazioni delle donne a livello nazionale e internazionale. Ha progettato e realizzato il Centro di Documentazione delle Donne.

L'anno 2015 ha visto lo sviluppo di una serie di azioni mirate:

- Progetto "Cultura di donne, culture di genere. La valorizzazione di uno spazio fisico e virtuale nelle trasformazioni della contemporaneità", legato all'approfondimento storico e alla valorizzazione delle differenze di genere, generazioni e genti nella prospettiva di dialogo intergenerazionale e interculturale;
- Incontri ed eventi legati ai diritti nella sfera storico-economica e al lavoro delle donne;
- Attività di ricerca legate sui temi della guerra e della pace e iniziative dedicate al centenario della Prima guerra mondiale evidenziando il ruolo della donna nella Resistenza e nei movimenti percorrendo un arco temporale che abbraccia il Novecento;
- Attività di studio, ricerca, laboratori e diffusione della cultura politica prodotta da donne;
- Conversazioni pubbliche di approfondimento ed organizzazione di un corso transdisciplinare di genere;
- Potenziamento e mantenimento del Server Donne, proponendolo come spazio di conservazione e identificazione dei documenti a rischio di dispersione.

Costo complessivo previsto per l'attività annuale

Euro 70.000,00

Contributo regionale complessivo

Euro 30.000,00

SOLARES FONDAZIONE DELLE ARTI – PARMA

Tra le varie iniziative previste nel programma di attività per l'anno 2015 si evidenzia una rassegna di cinema di film al femminile, e sull'identità di genere.

Costo complessivo previsto per l'attività annuale

Euro 196.270,00

Contributo regionale complessivo

Euro 30.000,00

Anno 2016**Gruppo di Lettura San Vitale - Bologna**

Titolo del progetto: "Virtuose e poetesse, nobildonne e avventuriere a Bologna nel Sei e Settecento" - Rassegna comprendente tre spettacoli (La prudenza delle donne; Poetesse, nobildonne e avventuriere; Le virtuose del bel canto) a cui si aggiunge l'opera del Settecento "Dialogo Pastorale", che ha tra i protagonisti anche giovani disabili.

Spesa ammissibile

Euro 15.300,00

Contributo regionale

Euro 5.000,00

Unione Donne in Italia - Ferrara

Titolo del progetto: "XVI Biennale Donna – Silencio Vivo, artiste dall'America Latina"

Progetto incentrato su una mostra espositiva di arte contemporanea dedicata a quattro note artiste dell'America latina e finalizzato a sensibilizzare il pubblico su tematiche anche sociali tipiche del continente latino-americano, quali gli equilibri geopolitici in paesi dal passato spesso dittatoriale, la criminalità metropolitana endemica, i fenomeni migratori, gli equilibri sociali tra individuo e collettività.

Spesa ammissibile

Euro 71.300,00

Contributo regionale

Euro 20.000,00

Fondazione Gramsci Emilia-Romagna Onlus - Bologna

Titolo del progetto: "Differenza e disuguaglianza oggi. Riflessioni critiche tra antropologia e storia".

Il progetto ha proposto, attraverso conferenze ed incontri, un'analisi culturale e scientifica sul tema della differenza e della disuguaglianza nella società odierna, globalizzata e in fase di grande cambiamento.

Spesa ammissibile

Euro 16.500,00

Contributo regionale

Euro 6.000,00

Anno 2017

Associazione "Circolo Arcigay e Arcilesbica Circo Massimo" - Ferrara (FE)

Titolo del progetto: "Tag Festival di cultura LGBT"

Il TAG FESTIVAL promuove spettacoli teatrali, incontri e dibattiti con volti noti dello spettacolo, della stampa e della politica per educare alle differenze. Un festival di tre giorni dove si dialoga sull'omofobia e sui pregiudizi, sulle discriminazioni che investono trasversalmente la nostra società, colpendo dalla scuola al mondo dello sport e del lavoro.

Spesa ammissibile

€ 15.500,00

Contributo regionale

€ 4.500,00

Associazione di promozione sociale ZonaFranca - Parma (PR)

Titolo del progetto: "ZonaFestival"

Il progetto si è posto l'obiettivo di valorizzare la parità e di lottare contro le discriminazioni di genere.

In questo ambito tematico, affrontato attraverso vari linguaggi artistici e con un taglio multidisciplinare, sono stati organizzati seminari, concerti, spettacoli teatrali e installazioni multimediali con il coinvolgimento di artisti, attori, scrittori e *performer*.

Spesa ammissibile

€ 51.000,00

Contributo regionale

€ 10.000,00

Fondazione Istituto Carlo Cattaneo - Bologna

Titolo del progetto: "Conferenza Internazionale sulle disuguaglianze"

Il progetto ha affrontato il tema delle disuguaglianze analizzato in molte delle accezioni possibili, con l'obiettivo di fare il punto sullo stato delle cose, ma anche di creare un momento di incontro per proporre soluzioni e politiche attive.

Spesa ammissibile

€ 147.170,00

Contributo regionale

€ 20.000,00

CULTURA – SPETTACOLO DAL VIVO

La Regione Emilia-Romagna, nell'ambito delle azioni volte a promuovere, qualificare diversificare e sostenere il sistema dello spettacolo dal vivo, di cui alla L.R. 13/99 e ss.mm., **contribuisce alla valorizzazione e alla realizzazione di progetti, che nella loro interezza o in parte della programmazione, affrontano tematiche relative alla parità e alle discriminazioni di genere e sensibilizzano il pubblico sul tema del rispetto e del valore delle diversità e delle differenze.**

Di seguito, si riportano i progetti più salienti del piano triennale 2016-2018 per i quali il contributo indicato riguarda l'attività complessiva poiché non è possibile quantificarla per singole azioni.

▪ Gender Bender Festival, a cura di Arcigay – Il Cassero di Bologna, è un festival internazionale che presenta al pubblico gli immaginari prodotti dalla cultura contemporanea legati alle nuove rappresentazioni del corpo, delle identità di genere e di orientamento sessuale. Centrale in tutto il festival è il tema delle “differenze” e del loro contributo concreto alla costruzione di una società più ricca e accogliente sotto il profilo umano, sociale e culturale. La programmazione del festival è interdisciplinare e si articola in proiezioni cinematografiche, spettacoli di danza e teatro, performance, mostre e installazioni di arti visive, incontri e convegni di letteratura, concerti e live set. È inserito in varie reti di festival nazionali e internazionali, a cui contribuisce con progetti speciali incentrati sulle tematiche di genere, come per esempio “Performing Gender” progetto che unisce danza contemporanea e ricerca sul genere, realizzato in partnership con altri operatori professionali europei.

Contributo 2016 € 86.000

Contributo 2017 € 86.000

▪ Nell’ambito della programmazione teatrale de La Baracca - Testoni Ragazzi di Bologna, si segnala il progetto Teatro Arcobaleno che propone spettacoli sui temi delle differenze di genere, per superare in maniera condivisa pregiudizi e luoghi comuni. È un progetto formativo e pedagogico in cui la visione di spettacoli si completa con laboratori e workshop per insegnanti, adulti e classi delle scuole. Gli spettacoli proposti sollevano il tema delle differenze con leggerezza e poesia, attraverso la danza e il fiabesco, senza perdere mai di vista il proprio pubblico di riferimento. Offrono più punti di vista, raccontano relazioni e legami di cura, per riconoscere e superare gli stereotipi di genere e costruire insieme percorsi che, nello spazio protetto del gioco teatrale, aiutino ad accettare e a rispettare le varie identità. Il progetto è realizzato in partnership con Arcigay Il Cassero e promosso trasversalmente da diversi soggetti pubblici e privati dell’ Emilia-Romagna, come ATER Associazione Teatrale Emilia-Romagna; ERT Emilia-Romagna Teatro Fondazione; Arena del Sole di Bologna; Teatro Comunale Laura Betti di Casalecchio di Reno; Teatro Storchi di Modena; Teatro Fabbri di Vignola; ITC Teatro e Teatro dell’Argine di San Lazzaro di Savena; CSGE - Centro Studi sul Genere e l’Educazione del Dipartimento di Scienze dell’Educazione “Giovanni Maria Bertin” dell’Università di Bologna; LinFA Luogo per Infanzia, Famiglie e Adolescenza del Comune di Casalecchio di Reno; Istituzione Casalecchio delle Culture; Commissione Pari Opportunità Mosaico - ASC InSieme. Contributo: il contributo diretto al progetto Arcobaleno è sostenuto tramite la LR 6/2014, mentre una parte dei costi sono compresi nei progetti finanziati dalle leggi sullo spettacolo.

▪ L’Altra Soc. Coop. a r.l. onlus di Bologna gestisce l’attività di produzione e distribuzione di Teatri di Vita, orientato all’esplorazione della contemporaneità, sia nei linguaggi espressivi sia nelle tematiche affrontate dal punto di vista del “teatro che vede dove altri non guardano”. La produzione teatrale per il triennio 2016-2018 verte sul lavoro artistico del regista di teatro e di cinema Andrea Adriatico, che nel suo percorso professionale affronta in maniera approfondita e ricorrente, il tema della sessualità, dell’identità, dei ruoli e dei confini legati al genere come negli spettacoli “Jackie e le altre”, “Il frigo”, “Delirio di una trans populista”, “L’omosessualità o la difficoltà di esprimersi”, “Biglietti da camere separate”; ospita inoltre spettacoli di teatro di “reportage”, inteso come teatro di esplorazione di realtà “altre”, con l’obiettivo di dare al teatro la responsabilità di luogo dell’alterità, di confronto della cittadinanza con altre realtà, al di là dei pregiudizi e degli stereotipi, e di valorizzazione delle tematiche connesse ai diritti delle altre culture, delle minoranze, e delle persone LGBT (lesbian, gay, bisexual, transgender).

Contributo 2016 € 81.000

Contributo 2017 € 81.000

▪ La produzione teatrale dell’Associazione Tra un atto e l’altro di Bologna, che si è costituita nel ‘99 da un gruppo di artiste e intellettuali della città con l’obiettivo di un progetto teatrale dedicato alle donne e ai giovani per Bologna 2000-Città della cultura, ha all’attivo un repertorio

contemporaneo, organico e incisivo, che indaga a tutto tondo nell'universo femminile e nella cultura di genere. Forte di un supporto attoriale e registico di grande spessore, fornito dalle due attrici/fondatrici Angela Malfitano e Francesca Mazza, la produzione di questa compagnia è da sempre attenta al tema femminile, e anche nella più recente produzione ("Piene di destino – Marianne e Patti", "Max Gericke" "Due vecchiette vanno a nord") focalizza la messa in scena sul punto di vista delle protagoniste femminili e diffonde l'opera di autrici contemporanee come Elfriede Jelinek, tra le voci più acute e pungenti della scena contemporanea, premio Nobel per la letteratura 2004.

Contributo 2016 € 13.000

Contributo 2017 € 13.000

▪ Uno dei più rilevanti festival italiani sulla scena contemporanea internazionale, il Santarcangelo Festival, della Associazione Santarcangelo dei Teatri di Rimini, nella più recente programmazione teatrale, curata dalla direttrice artistica Eva Neklyaeva, affronta spesso il tema dell'identità sessuale e del genere. Per il 2017, si segnalano in particolare le coproduzioni con MOTUS (Italia) UBER RAFFICHE (Nude Expanded Version), LAURA GUSTSTAFSSON, TERIKE HAAPOJA (Finlandia) Museum of Nonhumanity, PERFORMING LINES LTD - PONY EXPRESS (Australia) Club Ecosex e gli spettacoli ospitati di ASS. CULT. VAN - CHIARA BERSANI (Italia), Goodnight, Peeping Tom, DANIEL LÉVEILLÉ NOUVELLE DANSE INC. - DANA MICHEL (Canada), Yellow Towel, LA CORTE OSPITALE - SILVIA GRIBAUDI (Italia), R.Osa , CAMPO - SAMIRA ELAGOZ (Finlandia), Cock, Cock. Who's there? Contributo 2016 € 330.000 Contributo 2017 € 330.000

▪ A Rimini l'Associazione culturale Motus, nella sua recente produzione teatrale ha messo a fuoco il tema del corpo, della sessualità e del genere in "MDLSX" (da Middlesex, romanzo dello statunitense Jeffrey Eugenides, premio Pulitzer 2003, che narra la storia di Calliope, ermafrodito, nato maschio in corpo di donna, e delle sue peripezie, dagli esami medici per l'accertamento del genere, alla fuga, dalle umilianti esibizioni in locali burlesque, al ritorno a casa, tra autostop e stazioni di polizia) e in "Raffiche", lavoro sul tema dell'identità e della rivolta, del rifiuto di aderire a un preconcetto ossequioso alla divisione della realtà in maschi e femmine, ispirato a Motus dal diniego, ricevuto rispetto alle regole dei copyright internazionali, di riallestire lo Splendid's di Jean Genet con un cast di sole donne, in deroga al copione originario che prevedeva ruoli femminili e maschili. Contributo 2016 € 75.000 Contributo 2017 € 75.000

▪ Il Teatro Due Mondi di Faenza (Ravenna) opera da tempo sul territorio con la produzione di progetti di teatro volti proprio all'indagare l'universo femminile e il rapporto con la società maschile e maschilista nel nostro tempo. Ha spettacoli e progetti specifici sulla parità e per il contrasto alla discriminazione di genere. Inoltre, partecipa in qualità di partner a progetti di valenza europea su questo tema, in collaborazione con l'Unione della Romagna Faentina e con il Comune di Faenza. Qui di seguito alcuni titoli di spettacoli, ideati e prodotti, dedicati alle donne: "Quelle ragazze ribelli"; "Vedrai, vedrai"; "Lavoravo all'Omsa".

Contributo 2016 € 30.000

Contributo 2017 € 30.000

▪ La produzione teatrale de Le Belle Bandiere di Russi (Ravenna) ha come oggetto preponderante il linguaggio teatrale ed i legami che esso manifesta con le radici classiche e le tradizioni. Propone anche spettacoli sulla discriminazione di genere e precisamente i tre lavori indicati di seguito, fanno parte del repertorio disponibile della compagnia o in programmazione ad inizio giugno 2018: Juana De La Cruz o Le insidie della fede, Ella, Corale numero uno, Ritratto di Bambola.

Contributo 2016 € 23.000

Contributo 2017 € 23.000

In aggiunta a quanto messo in evidenza, si ricorda che molti soggetti professionali che operano nello spettacolo dal vivo del territorio regionale producono/ospitano spettacoli che trattano il tema della parità tra i sessi, dell'identità e della sessualità, della violenza, e delle discriminazioni di genere, oppure allestiscono eventi specifici in corrispondenza di ricorrenze annuali, come per esempio la festa delle donne dell'otto marzo, proponendo la tematica della discriminazione e della violenza di genere e di contro la parità e il rispetto reciproco o valorizzando la produzione artistica al femminile. Difficile citarli tutti, si può indicare per esempio per il territorio emiliano, l'Associazione Centro Teatrale MaMiMò di Scandiano (Reggio Emilia) con lo "Stabat Mater – Trilogia sull'identità", che mette a fuoco i diversi aspetti del vivere in un corpo che non è percepito come proprio, e il Teatro dell'Orsa di Reggio Emilia con gli spettacoli "Racconti di ragazze ribelle, coraggiose, libere" e "Nudi. Le ombre della violenza sulle donne".

CULTURA – CINEMA

"PROGRAMMA REGIONALE IN MATERIA DI CINEMA E AUDIOVISIVO (L.R. 20/2014). PRIORITÀ E STRATEGIE DI INTERVENTO PER IL TRIENNIO 2018-2020."

Il Programma contiene la seguente indicazione:

2. Obiettivi ed azioni

2.1 Promozione della cultura cinematografica ed audiovisiva

In attuazione degli artt. 4 e 6 della L.R. n. 20/2014, con la promozione della cultura cinematografica ed audiovisiva si intende qualificare ed ampliare la diffusione e la circuitazione dell'offerta di cinema e audiovisivo, favorendo un accesso ed una fruizione del prodotto audiovisivo come bene culturale nelle sue molteplici accezioni.

La diffusione ha come riferimento principale le nuove generazioni, la cui cultura cinematografica va promossa e costruita, integrandola con la fruizione delle arti nel loro complesso; inoltre grande attenzione va prestata ai cittadini di origine straniera, che si aggiungono al consolidato pubblico dislocato nei grandi centri urbani, così come nelle periferie e nelle zone meno densamente abitate della regione. **Una particolare attenzione, inoltre va mantenuta alla promozione delle pari opportunità, intesa come attenzione alle specificità di genere e alle abilità differenti.**

CULTURA - MEMORIA

Attraverso la LR 3/2016 e ss.mm. "Memoria del Novecento. Promozione e sostegno alle attività di valorizzazione della storia del Novecento in Emilia-Romagna", sono stati sostenuti i seguenti progetti riguardanti la divulgazione del ruolo delle donne nella storia

Anno 2016

Comune di Forlì

Titolo del progetto: "La città e la memoria: percorsi di valorizzazione della storia e del patrimonio forlivese del '900".

Il progetto ha previsto tra le varie iniziative anche la realizzazione di un ciclo di conferenze dedicate al tema del 70° anniversario del voto alle donne.

Spesa ammissibile

Euro 35.350,00

Contributo regionale

Euro 14.140,00

Anno 2017	
	<p>Canicola Associazione Culturale – Bologna Titolo del progetto: “Staffette partigiane. Racconti orali e storie a fumetti per una pedagogia della Memoria”. Il progetto ha inteso valorizzare una pratica di “pedagogia della memoria”, mettendo al centro la testimonianza diretta e viva dei figli e delle figlie di chi ha fatto la storia della Resistenza, con uno sguardo privilegiato sul ruolo femminile e un’attenzione particolare rivolta ai combattenti e alle staffette, per scardinare stereotipi di genere a favore di una riflessione sull’identità nel contesto multiculturale del progetto. Spesa ammissibile €. 16.500,00 Contributo regionale €. 6.600,00</p>
	<p>Laboratorio Mondo – Forlì Titolo del progetto: “Ricericare, educare e partecipare: una staffetta per la Memoria. Il progetto ha sviluppato percorsi didattici a partire dall’approfondimento dei luoghi della Memoria e delle staffette partigiane, con la realizzazione di workshop volti alla comprensione degli ideali antifascisti e alla promozione dei valori democratici Spesa ammissibile €. 15.500,00 Contributo regionale €. 6.200,00</p>

Istituto per i beni artistici culturali e naturali (IBACN)

Interventi	<p>Tra le varie attività che l'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna (IBACN) ha svolto a vantaggio della parità di genere nel triennio 2015-2017, sottolineiamo gli interventi a favore della qualificazione delle strutture e dei servizi bibliotecari facenti parte dell’Organizzazione bibliotecaria regionale.</p> <p>Inoltre l’IBACN ha esercitato un ruolo di importante sostegno economico nei confronti degli istituti culturali che documentano la storia e la cultura delle donne al fine di migliorare la fruizione pubblica dei fondi bibliografici e documentali legati alla storia del movimento delle donne.</p> <p>In questo quadro complessivo rientra anche il sostegno economico agli istituti culturali attivi contro l'omofobia. Elementi d'interesse sul versante dell’inclusione sociale presentano inoltre le attività svolte a sostegno delle biblioteche, centri documentazione e musei che si occupano delle tematiche legate alla disabilità, declinate in termini che non siano rappresentati dai soli abbattimenti delle barriere architettoniche. Gli interventi connessi alla promozione della lettura presentano inoltre ricadute sulle politiche di conciliazione tempo-lavoro e sono presenti sullo sfondo della decisione presa dall’IBACN ormai da molti anni, di sostenere la nascita e la crescita delle sezioni per bambini e ragazzi all’interno delle biblioteche del territorio.</p>
------------	---

I PIANI BIBLIOTECARI E MUSEALI

L'IBACN gestisce la maggior parte degli interventi sopra descritti attraverso i Piani bibliotecari e museali, cui fanno riferimento anche le Convenzioni con gli istituti culturali (pubblici e privati) presenti sul territorio, il tutto come da LR 18 del 24 marzo 2000 *Norme in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali*.

In generale nel triennio, in base a questa legge sono stati sostenuti e co-finanziati gli enti locali e gli istituti culturali convenzionati che progettano interventi intesi a rafforzare e incrementare l'offerta di servizi bibliotecari nei luoghi con particolari caratteristiche intrinseche (scarsità di offerta) e territoriali (aree svantaggiate).

Tra le finalità sottese a questo tipo d'intervento ricade anche quella di **evitare un'ulteriore marginalizzazione delle comunità locali in generale e delle donne in particolare**. A tale fine vengono supportati, con formule di co-finanziamento, soprattutto quei progetti tesi a introdurre e **potenziare la dotazione delle infrastrutture informatiche e telematiche** mediante le quali sia possibile **favorire la partecipazione** delle collettività locali. Prime beneficiarie di questo tipo di intervento sono proprio le **donne** alle quali viene così facilitato l'accesso alle reti per lo scambio di informazioni e conoscenze.

Le **donne** costituiscono infatti il **principale interlocutore attivo delle biblioteche** e, nei casi in cui sono presenti statistiche sull'utenza suddivise per genere, il dato è decisamente evidente. A questo proposito si vuole evidenziare che nel corso del 2017 è stato avviato un progetto inteso ad uniformare a livello regionale l'*output* delle statistiche delle biblioteche rispetto ad un modello unico e condiviso al quale aderiranno tutti i Poli bibliotecari provinciali presenti in regione, che prevede anche la **suddivisione per genere**. Fino ad ora le statistiche relative alla presenza dell'utenza, ai prestiti e ai servizi venivano invece articolate in modo diverso da ogni polo e solo in poche situazioni era stata prevista la presentazione con la suddivisione per genere.

Altre azioni sostenute nei Piani che presentano ricadute sulle politiche di **conciliazione tempo-lavoro**, sono rappresentate dall'impulso che viene dato alla creazione di nuove sezioni per bambini/e (0-6 anni) e delle sezioni per ragazzi/e (0-14 anni) delle biblioteche pubbliche. Viene supportato inoltre l'ampliamento delle sezioni esistenti per esprimere un'offerta culturale sempre più efficace. Si cerca anche di favorire la creazione nelle biblioteche di specifiche aree dedicate ai più piccoli, ma anche ai genitori – e alle madri in particolare – in modo da facilitare lo sviluppo della cultura della lettura anche in ambito familiare.

A questo proposito citiamo il sostegno dell'IBACN al Programma nazionale **Nati per Leggere** che ha l'obiettivo di promuovere la lettura ad alta voce rivolta ai bambini/e di età compresa fra i sei mesi e i sei anni. Dal momento che il coinvolgimento di bambini e genitori attraverso la lettura avviene in biblioteca, il sostegno a questa specifica attività avviene in sinergia con gli interventi intesi allo sviluppo delle sezioni bambini e ragazzi delle biblioteche stesse. Infatti per quanto riguarda il 2017 il Piano bibliotecario prevede di co-finanziare ventitré progetti indirizzati all'ampliamento, innovazione e qualificazione delle sedi al fine di realizzare o migliorare l'accesso, l'accoglienza, la dotazione di strutture a vantaggio di bambini, anche in età prescolare, ragazzi, giovani adulti, mamme e genitori, realizzando ex novo, ma soprattutto ristrutturando e innovando le sezioni bambini, le sezioni ragazzi e gli angoli morbidi per bambini 0-6 già presenti nelle biblioteche. Sono stati finanziati inoltre cinque interventi dedicati ad allestire spazi per iniziative di inclusione, affinché la biblioteca possa diventare un punto di riferimento per la comunità in termini di coesione sociale, in primo luogo per persone diversamente abili e per le fasce di popolazione svantaggiata per condizione economica, sociale, provenienza, età, etc.

Dal 2016 i Piani bibliotecari hanno previsto di sostenere anche le attività di valorizzazione e promozione culturale per cui sono stati co-finanziati alcuni **progetti di stampo inclusivo** legati alla promozione della lettura, in particolare alcune iniziative legate alla diffusione della Comunicazione alternativa aumentativa, a sostegno di **bambini con difficoltà di comprensione del linguaggio a causa di disabilità o perché**

provenienti da contesti etnico-culturali diversi. Queste iniziative sono state finanziate anche nel 2017 insieme con ulteriori progetti consimili proposti da altre biblioteche.

Nell'ambito dei Piani l'IBACN inoltre stipula convenzioni con istituti culturali pubblici e privati titolari di raccolte di riconosciuto interesse culturale o in grado di offrire servizi volti a perseguire le finalità della legge. Nel corso del triennio 2015-17 sono state stipulate convenzioni con i seguenti enti e associazioni:

Associazione di donne Orlando – Biblioteca delle donne di Bologna
Rete regionale archivi storici CGIL Emilia-Romagna
Fondazione Casa Lyda Borelli per artisti e operatori dello spettacolo (Bologna)
Associazione Arcigay Il Cassero di Bologna
Fondazione Gramsci Emilia-Romagna di Bologna
Associazione CDH Centro documentazione sull'handicap di Bologna
Rete regionale degli Archivi, centri documentazione e biblioteche dell'UDI
Associazione Centro documentazione donna di Modena
Fondazione per le scienze religiose Giovanni XXIII – Biblioteca G. Dossetti
Istituto dei ciechi Francesco Cavazza di Bologna.

Gli enti che si convenzionano con l'IBACN si impegnano a erogare servizi in linea con la Direttiva IBACN sugli standard di qualità (Deliberazione Giunta n. 309 del 3 marzo 2003, *Approvazione standard e obiettivi di qualità per biblioteche, archivi storici e musei ai sensi dell'art. 10 della LR 18/2000*) e a realizzare iniziative di valorizzazione del proprio patrimonio bibliografico-documentale.

ALTRI INTERVENTI

Oltre alle attività istituzionali sopra descritte, l'IBACN mette in campo anche progetti e iniziative ulteriori che prevedono ricadute sul tema d'interesse. Gli obiettivi vengono raggiunti attraverso la collaborazione con altre DG/servizi regionali, come per esempio **l'iniziativa Pane e Internet in Biblioteca**, che si è sviluppata nel corso del triennio 2015-2017 insieme con la DG competente per Personale-Servizi informativi e ha coinvolto **3.750** persone con un'età media di 57 anni, di cui il **60% donne**. È in programma una riedizione per il triennio 2018-2020. Con tale progetto si cerca di ridurre il cd. **digital gender gap** (o Gender Digital Divide), che indica il gap tecnologico esistente nel rapporto fra donne e nuove tecnologie rispetto agli uomini, anche a parità di livello di istruzione, di età e di condizione sociale. In particolare, questa differenza è più marcata nelle persone nate prima della cosiddetta era digitale e le donne, più degli uomini, hanno maggiori difficoltà ad accedere a programmi di e-inclusion.

Vi sono inoltre anche progetti di circuitazione della **mostra Donne e lavoro**, che, in quanto mostra itinerante, è stata ospitata da dieci istituzioni e dall'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna nel corso dei tre anni in oggetto.

Il Progetto **Giovani e patrimonio** e l'iniziativa **Io amo i beni culturali** sono intesi a supportare i giovani impegnati in attività imprenditoriali giovanili legate ai beni culturali da un lato e dall'altro a trovare un legame con la scuola secondaria di primo e secondo grado. Il legame viene espresso in entrambi i casi attraverso i beni culturali. In queste attività va sottolineato il forte impegno inclusivo espresso di volta in volta dai **partner** nei progetti sviluppati nel corso del triennio.

	<p>Nel 2015 sono state redatte dall'IBACN in collaborazione con altri enti, le <i>Linee guida per il godimento del patrimonio museale dell'Emilia-Romagna per le persone con disabilità</i> allo scopo di sviluppare al massimo i processi d'inclusione delle persone disabili attraverso i beni culturali, in questo caso il patrimonio museale. Inoltre nel corso del 2017 l'IBACN ha aderito al progetto europeo <i>TANDEM – Tools and new approaches for people with disabilities exploring museums</i>.</p> <p>Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle singole schede dei bilanci di genere 2015 e 2016 dell'IBACN.</p>
Numero e tipologia dei soggetti beneficiari	<p>Sinteticamente, gli interventi legati alle trasformazioni strutturali delle sedi precedentemente descritti vanno a vantaggio delle seguenti categorie di beneficiari in sede locale:</p> <p>bambine/i, anche in età prescolare, ragazzi/e, adolescenti, giovani adulti;</p> <p>genitori, giovani mamme;</p> <p>giovani e adulti diversamente abili e disabili in generale, categorie di utenza svantaggiata per condizione economico-sociale, provenienza, età, etc.</p> <p>Per quanto riguarda biblioteche, archivi, centri documentazione e altri enti che si occupano di documentare il movimento delle donne, la lotta all'omofobia e altre iniziative di genere in convenzione con IBACN – ognuno con motivazioni diverse per la disamina delle quali si rimanda alle singole schede dei bilanci di genere 2015 e 2016 – sono:</p> <p>docenti, studiose/i, insegnanti, studenti/esse, donne/uomini interessati alla storia del movimento delle donne e a quella del movimento di liberazione LGBT, visitatori/rici di mostre, partecipanti ad eventi e iniziative collegate allo studio della storia del movimento in termini storici e/o di attualità</p> <p>bambine/i, anche 0-6 anni, ragazze/i, genitori di bambine/i e ragazze/i coinvolte/i nelle iniziative dei centri</p> <p>giovani mamme e genitori coinvolti nelle iniziative di promozione della lettura.</p> <p>Relativamente ad altri tipi d'intervento dell'IBACN, come quelli contro l'esclusione sociale, si fa riferimento in termini di soggetti beneficiari ai disabili, dall'età prescolare all'età adulta, alle persone richiedenti asilo e ai rifugiati.</p>
Risorse nel triennio	<p>Si precisa che per alcune attività il contributo finanziario erogato non è estrapolabile e che in molte occasioni il contributo fornito da IBACN è costituito dalla collaborazione e dal coordinamento delle attività da parte del personale IBACN.</p> <p>2015: € 212.595,00</p> <p>2016: € 322.700,00</p> <p>2017: € 924.160,00 (deliberati con delibera di Giunta ma non ancora completamente impegnati).</p>
Eventuali criticità nell'attuazione della LR e proposte per superarle	<p>L'IBACN non è in grado di adempiere alle richieste della LR 6/2014, art. 8, comma 4 che prevede di censire la dotazione di libri di autrici femminili presenti nelle biblioteche, in quanto il protocollo di catalogazione del <i>Servizio bibliotecario nazionale</i> (SBN) non prevede questo dato. Il protocollo SBN è basato su standard internazionali e nazionali di catalogazione (<i>International standard bibliographic description-ISBD</i>), regole di catalogazione che ne recepiscono i contenuti (<i>Regole italiane di catalogazione-REICAT</i>) e su <i>Authority file</i> allineati con la banca dati internazionale di voci di autorità controllate (<i>Virtual International authority file-VIAF</i>), unanimemente adottati dalle biblioteche e dalle agenzie bibliografiche in tutto il mondo, tra cui l'ICCU (<i>Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane del MIBACT, Ministero per i beni e le attività culturali</i>). Tali protocolli e standard non prevedono la specifica per genere del dato autore.</p> <p>Tuttavia, nell'ambito dell'Organizzazione bibliotecaria regionale sono presenti biblioteche specializzate convenzionate, come la <i>Biblioteca delle donne di Bologna</i> dell'Associazione di donne Orlando, le biblioteche della <i>Rete regionale degli Archivi, centri documentazione e</i></p>

biblioteche dell'UDI e la Biblioteca dell'Associazione Centro documentazione donna di Modena, che l'IBACN sostiene in quanto convenzionate – che attraverso le proprie acquisizioni, catalogate e rese disponibili agli utenti – promuovono e valorizzano le proprie raccolte anche grazie a bibliografie e studi che – pur non essendo esaustivi – hanno lo scopo di approfondire le conoscenze in materia.

Consulta emiliano romagnoli nel mondo

Riferimenti normativi	L.R. 5/2015 DAL 92/2016
Interventi	<p>Nell'ambito delle attività della Consulta degli Emiliano romagnoli nel mondo viene data importanza alla tematica femminile, sia nell'ambito delle Conferenze d'area sia nei bandi che vengono promossi in attuazione della L.R. 5/2014.</p> <p>In particolare, anche su input della Commissione parità, dal 2017 è stato dato particolare rilievo nei bandi promossi al tema dell'emigrazione femminile, per valorizzare il ruolo delle donne all'interno dell'emigrazione e recuperare storie ed esperienze al femminile di particolare valore e significato.</p> <p>In attuazione della L.R. n. 5/2015, il Piano triennale regionale degli interventi a favore degli emiliano-romagnoli all'estero per il triennio 2016 - 2018, approvato con DAL 92/2016, prevede che la Regione sostenga le attività delle associazioni di emiliano-romagnoli all'estero regolarmente iscritte nell'elenco di cui alla LR 5/2015, degli enti locali della Regione e delle associazioni di promozione sociale con una sede operativa permanente nel territorio regionale e che operino da almeno tre anni nel settore dell'emigrazione, iscritte nel registro di cui alla L.R. 34/2002.</p> <p>I contributi sono concessi per la realizzazione di progetti che valorizzino le attività e le funzioni di carattere sociale, culturale, formativo ed assistenziale a favore degli emiliano-romagnoli all'estero, delle loro famiglie e dei loro discendenti.</p> <p>Tra gli obiettivi prioritari dei bandi vi è quello dei progetti relativi all'emigrazione femminile ed al ruolo delle donne nelle comunità di emigrati e nella società del paese di emigrazione;</p> <p>Nel bando promosso per le scuole secondarie di secondo grado che vogliano realizzare percorsi di mobilità formativa e professionale per studenti presso in paesi dove sono presenti comunità di emiliano-romagnoli e diretto a migliorare le prospettive lavorative e professionali dei giovani favorendo altresì la conoscenza delle realtà sociali, culturali ed economiche delle comunità all'estero di nostri corregionali, si segnala ad esempio un progetto sviluppato da un liceo artistico di Reggio Emilia a Parigi per il recupero dell'esperienza femminile, soprattutto nel campo della moda. Oltre all'attività di studio e stage e di valorizzazione professionale, si approfondisce il tema dell'emigrazione femminile e le esperienze di stiliste di origine emiliano romagnola all'estero.</p>
Eventuali criticità nell'attuazione della LR e proposte per superarle	È necessario aumentare la conoscenza di questi bandi.

Titolo IV SALUTE E BENESSERE FEMMINILE

Molti studi evidenziano che le donne risultano svantaggiate rispetto agli uomini nella tutela della loro salute in quanto, pur essendo più attente degli uomini a questi aspetti e pur avendo una vita media più lunga, ciò nonostante gli uomini vivono in buona salute una parte maggiore della loro vita. Ciò viene confermato dai sotto riportati riguardanti l'aspettativa di vita alla nascita e la speranza di vita in buona salute sia per uomini che per le donne.

Speranza di vita alla nascita – anno 2016²

Territorio	Italia	Nord-est	Emilia-Romagna	Nord-ovest	Centro	Mezzogiorno
M	80,6	81,0	81,2	80,8	80,9	79,9
F	85,0	85,6	85,3	85,3	85,3	84,3

Fonte: Elaborazione da I.Stat

Speranza di vita in buona salute alla nascita

Anno 2015	M	F
Regione Emilia-Romagna	62,6	59,3
Italia	59,2	57,5

Fonte: Elaborazione da Istat - BES

Alla luce di ciò, si sottolinea quanto è importante promuovere una consapevolezza sociale e individuale dei fattori di rischio legati alla salute femminile.

Le specificità relative al benessere e alla salute delle donne ed ai relativi fattori di rischio sono principalmente collegate oltre che agli aspetti riproduttivi, al forte impegno sul fronte familiare e lavorativo: la conciliazione tra vita professionale e vita privata e familiare continua a pesare in larga misura sulle spalle delle donne, con inevitabili ripercussioni anche sulla salute.

Come previsto anche nelle schede attuative di intervento del **Piano Sociale Sanitario Regionale 2017-2019 (DGR 1423/2017)**, è quindi importante sviluppare la dimensione di genere nel settore sanitario con particolare attenzione alla prevenzione e a cure mediche di qualità: all'interno delle organizzazioni preposte alla cura, l'impegno verso una **medicina di genere** si traduce nel concretizzare un'appropriatezza della cura rispettosa del diritto di equità di trattamento sia per uomini che per donne. I dati scientifici dimostrano quanto sia appropriato, utile, economico, etico ed equo orientare la diagnosi e la cura in un'ottica di genere, dopo anni in cui il mondo della medicina ufficiale ha ignorato qualunque tipo di differenza.

In generale le donne risultano più attente degli uomini alla propria salute e nella nostra Regione usufruiscono di una ampia gamma di servizi e programmi di prevenzione per la tutela della salute.

² La sopravvivenza in un certo anno di calendario è misurata dalla speranza di vita (o vita media) alla nascita o a una qualsiasi età, e cioè dal numero medio di anni vissuti da una generazione fittizia di sopravvissuti a quella età (per la speranza di vita alla nascita ci si riferisce normalmente a un contingente di 100.000 nati, detto radice della tavola di sopravvivenza, vale a dire la tavola di eliminazione del contingente stesso).

Le disparità di genere nella salute ancora esistenti richiedono l'impegno verso interventi diretti alla loro riduzione, ma al loro appianarsi contribuiscono anche interventi mirati ad altre aree della vita individuale e sociale. La salute è correlata tra gli altri all'indipendenza economica, al livello di povertà, al livello di istruzione, e mirare alla riduzione del gap di genere in questi ambiti contribuisce all'appianamento delle differenze di genere rispetto alla salute.

Importante è l'attività promossa dall'Agenzia sanitaria e sociale regionale, con l'uso di strumenti equity oriented implementati in questi anni di lavoro con le Aziende sanitarie e l'azione di supporto per la programmazione in termini di equità e rispetto delle differenze. Le azioni del Piano regionale della prevenzione si avvalgono di un approccio al contrasto delle disuguaglianze che mette a valore quanto è stato sedimentato in anni di lavoro nel sistema dei servizi sanitari regionali.

In linea con la politica dell'Ue in materia di salute, l'Emilia-Romagna riconosce la dimensione di genere nell'affrontare le questioni sanitarie, delle cure, della prevenzione e dei comportamenti sociali a rischio, promuovendo i fattori che influiscono positivamente sulla salute delle donne e, quindi, collettiva.

Fino a non molti anni fa quindi, parlare di donne e salute significava parlare della sfera riproduttiva femminile, negli ultimi tempi, si è affermato un concetto più vasto, che riconosce alla tematica della salute delle donne specificità di genere che riguardano ad esempio, la diffusione dei fattori di rischio, l'incidenza di diverse malattie e disabilità, la frequenza e le modalità di utilizzazione dei servizi sanitari.

La Regione ha avviato da tempo interventi che, a partire da una analisi sui fattori che incidono sulla salute della donna, si propone di promuovere la salute e la prevenzione delle malattie e organizzare servizi e percorsi di cura specifici, nella logica della rete e della collaborazione per garantire continuità di cura e di relazione.

In questo senso va anche l'impegno della nostra Regione che ha messo in campo, tra le altre azioni, sistemi di prevenzione e programmi di screening di patologie femminili tra i più efficaci tra i Sistemi Sanitari Regionali italiani.

Grande attenzione viene data all'accompagnamento della donna in tutto il percorso che va dalla 'scoperta' della gravidanza, alla gestazione, al parto, alla cura del neonato e della neo-mamma. Nel triennio, sono stati individuati interventi appropriati ed efficaci che rafforzino il diritto alla tutela della "buona nascita" e facilitazione dell'accesso delle gravide/puerpere e del neonato ai servizi sanitari dedicati.

Sono previsti anche percorsi ed interventi specifici a favore delle donne vittime di violenza (ad. es. per l'accoglienza in emergenza urgenza), che sono descritti più nel dettaglio nel Titolo V.

In questo contesto, fondamentale è l'attività motoria e **sportiva** come forma di prevenzione, promozione della salute delle persone e importante strumento per la promozione di stili di vita sani e attivi. Dai dati (ISTAT 2015 Aspetti vita quotidiana) riportati anche nel Bilancio di genere, tra i residenti in Emilia-Romagna, la percentuale delle donne che dichiarano di praticare uno o più sport è del 21,7% contro il 30% degli uomini. I più attivi, per uomini e donne, sono i più giovani. Per le donne, le percentuali calano visibilmente dopo i 19 anni quando si osserva anche un aumento del gap rispetto alla pratica sportiva degli uomini nella stessa fascia di età, probabilmente anche imputabile al maggiore carico di lavoro domestico e di cura per le donne.

Anche in questo ambito è quindi importante garantire il pari accesso e la pari partecipazione di uomini e donne, contrastando gli stereotipi. Si ricorda a tal proposito la promozione delle pari opportunità nella recente Legge Regionale n. 8/2017 "Norme per la promozione delle attività motorie e sportive" e che alcuni dei progetti finanziati attraverso i bandi promossi dall'Assessorato alle pari opportunità e descritti nel Titolo III incidono nell'ambito sportivo.

Interventi	<p>Medicina di genere</p> <p>Nelle Schede attuative di intervento del PSSR 2017-2019 (DGR 1423/2017), in cui sono individuati gli interventi da realizzare nell'arco di vigenza del Piano da parte del sistema Regione-Enti locali nell'ambito dei programmi regionali e della programmazione distrettuale, con particolare attenzione agli aspetti di trasversalità e integrazione, la scheda 9 è dedicata alla MEDICINA DI GENERE.</p> <p>La medicina di genere è un approccio innovativo alle disuguaglianze di salute a partire dall'insorgenza e dall'evoluzione della malattia – dai sintomi, dalle diagnosi e prognosi fino ai trattamenti – legate non solo a una differente appropriatezza diagnostico-prescrittiva, ma soggette anche a disuguaglianze sociali, culturali, psicologiche, economiche e politiche. È una chiave di lettura che pone in primo piano il tema delle diversità e come un sistema e le agenzie preposte alla cura, all'assistenza, alla ricerca e alla formazione le affrontano. È noto come la medicina intesa come ambito organizzativo/professionale abbia come premessa culturale di riferimento il genere maschile. La letteratura ha ampiamente evidenziato che tale "implicito" culturale ha un effetto sia nei processi di cura e assistenza, diagnostici e terapeutici, sia negli esiti e risultati di tali processi. Sono cospicui gli sforzi che attualmente si stanno conducendo per introdurre lo studio delle differenze bio-sessuali e i risultati che si stanno ottenendo prefigurano la necessità di considerare cambiamenti negli attuali processi ad esempio diagnostici e terapeutici. In questa prospettiva è meglio parlare di medicina genere-specifica, vale a dire di una medicina a misura di uomo e di donna. Come ha più volte ripetuto Giovannella Baggio, nella pratica clinica e nell'insegnamento di una medicina ritagliata per l'uomo e per la donna, non può esserci un'altra strada separata e diversa dal resto della medicina. Insomma, la medicina di genere non è una medicina alternativa. Tutta la medicina, in ogni sua specialità, va applicata e insegnata in modo genere-specifico. Questo implica un profondo cambiamento di prospettiva da parte della comunità scientifica per colmare quel gap di conoscenze, certamente avanzate, ma non derivate da solidi studi di genere. Così all'interno delle organizzazioni preposte alla cura, l'impegno verso una medicina di genere si traduce nel concretizzare un'appropriatezza della cura rispettosa del diritto di equità di trattamento sia per uomini che per donne. Altrettanto rilevante è la necessità di incidere maggiormente sulle prassi organizzativo/professionali e quindi sui presupposti culturali che guidano tali prassi, spesso guidate da stereotipi e pregiudizi. In questa prospettiva sono da valorizzare le esperienze che hanno prodotto percorsi interessanti e proficui attraverso azioni anche di educazione alle differenze, in quanto accrescono la capacità di chi opera nell'ambito della salute di offrire risposte genere-specifiche, e quindi più aderenti alla specificità della persona.</p> <p>Affinché la medicina di genere si traduca in pratica e diventi azione pervasiva a tutti i livelli del sistema così come richiamato nella LR 6/14, (nella programmazione, nei processi diagnostici, di cura e di assistenza, nella valutazione e nella ricerca) si rende necessario procedere attraverso diverse azioni per dare sistematicità alle molteplici progettualità che ne possono scaturire.</p> <p>In primo luogo, si individua l'attivazione di un dispositivo organizzativo/operativo quale un coordinamento "Medicina di genere ed equità", nella DG Cura alla Persona, Salute e Welfare per analizzare le azioni trasversali implementate nella prospettiva di genere e promuovere iniziative di confronto finalizzate alla loro armonizzazione e verifica. Questo consentirebbe anche di rispondere in modo puntuale a quanto richiamato nella LR n.6/2014 e di contribuire all'aggiornamento periodico del Bilancio di Genere. Il coordinamento inoltre fungerà da supporto all'introduzione, nel momento di elaborazione del Piano delle attività, di strumenti equity oriented quali ad esempio la scheda di valutazione Equia, per rilevare ex ante l'impatto delle azioni messe nel piano, in particolare sul genere. In questo modo si rafforza anche all'interno del sistema regionale un approccio culturale e una consapevolezza di quanto le scelte che si compiono hanno effetti pratici a volte indesiderati</p>
------------	---

	<p>sui destinatari di tali scelte e quindi se rilevati anticipatamente si possono prevedere adeguamenti in una prospettiva attenta alle specificità di genere e non solo.</p> <p>In secondo luogo, l'adozione da parte di tutte le Aziende sanitarie dell'approccio di genere e dell'integrazione multidisciplinare si definisce come obiettivo da realizzare nell'arco di vigenza del Piano. Per testare la fattibilità e definire modelli e strumenti d'intervento utili a raggiungere l'obiettivo, si prevede che in fase di primo avvio almeno in un territorio regionale si sperimenti l'approccio di medicina di genere e se ne verifichino gli esiti, l'appropriatezza clinico-diagnostica, organizzativa, terapeutica ecc. Come già detto la medicina di genere non è una medicina alternativa ma una pratica che si fonda sulla assunzione del rispetto delle differenze di genere per rispondere in modo più appropriato e personalizzato. Quindi il territorio soggetto della sperimentazione dovrà approntare un impianto che investa tutti i livelli dell'organizzazione aziendale e in base ai risultati ottenuti saranno estrapolate indicazioni operative da trasferire ad altri contesti locali.</p> <p>A tal proposito, si segnala il modello strategico-organizzativo ideato a Ferrara dall'Azienda Sanitaria Locale per la diffusione della medicina di genere. Tra i primi a essere realizzati in Italia, prevede azioni dirette agli operatori sanitari per costruire una comunità scientifica e professionale competente sulla medicina di genere. Presentato al 7° congresso internazionale tenutosi a Berlino a settembre 2015, è stato riconosciuto come tra i più innovativi, tanto che l'Azienda Sanitaria Locale di Ferrara è stata invitata a collaborare con il Centro per la Medicina di Genere Karolinska Institut di Stoccolma.</p> <p>Gli strumenti del modello sono corsi di formazione a distanza, arricchiti da seminari in presenza; workshop per reti cliniche (cardiologia di genere, diabetologia di genere, etc.), utili a favorire l'aggiornamento scientifico e la sperimentazione di una nuova organizzazione ospedaliera orientata al genere.</p>
<p>Numero e tipologia dei soggetti beneficiari</p>	<p>Beneficiari:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Cittadini e cittadine dei servizi sanitari e sociali; - Amministratori e amministratrici; - Operatori e operatrici che operano in ambito sanitario, socio-sanitario e sociale. <p>Indicatori</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Attivazione e evidenze delle azioni del coordinamento regionale "Medicina di genere ed equità"; 2. Realizzazione della sperimentazione dell'approccio di medicina di genere in un territorio regionale/aziendale; 3. Definizione di linee operative per l'estensione dell'approccio alle altre Aziende sanitarie; 4. Formazione diffusa degli operatori compresi i medici convenzionati.

Servizio	Servizio Prevenzione collettiva e sanità pubblica
Riferimenti normativi	Linee Guida della Commissione Oncologica Nazionale: Suppl. Ord. G.U. n. 127 del 1 giugno 1996. PSN 1998-2000. Documento 8/3/2001: Conferenza permanente per i rapporti fra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano: Suppl. Ord. G.U. n. 100 del 2/5/2001. DPCM n. 26 del 29/11/2001: definizione dei LEA. Piano Prevenzione Attiva 2004-2006. Consiglio dell'Unione Europea: raccomandazione sugli screening dei tumori 2003. Legge n. 138 (art. n. 2 bis) del 5/2004. Documento di consenso del GISMa (Gruppo Italiano

	per lo screening mammografico), 2006. PSN 2006-2008, PNP 2010-2012, PNP 2014-2018. DGR n. 1035/2009, DGR n. 220/2011, DGR n. 414/2012, Circolare 8/2015.		
Interventi	<p>Azioni per la diagnosi precoce dei tumori nelle donne: i programmi di screening oncologici</p> <p>Contrasto patologie, riduzione dell'incidenza (per quanto riguarda lo screening colo-rettale e del collo dell'utero) e della mortalità per i tumori oggetto di screening; qualità della vita. Destinatari azione: donne di 45-74 per diagnosi precoce tumori al seno, di 25-64 anni per prevenzione e diagnosi precoce tumori del collo dell'utero e donne (e uomini) di 50-69 anni per prevenzione e diagnosi precoce tumori del colon-retto. Donne ad alto rischio eredo-familiare per i tumori della mammella con percorsi dedicati.</p> <p>Per quanto riguarda il programma di screening dei tumori del collo dell'utero sono in fase di attuazione interventi specifici per supportare la modifica del programma che avverrà dal 2015 con l'adozione come test di screening primario dell'HPV test e del Pap-test come test di triage per le donne con HPV test positivo. La vaccinazione contro il papilloma virus 16 e 18 comporterà inoltre integrazioni specifiche delle banche dati regionali ed aziendali per offrire alle ragazze vaccinate i test più appropriati ad intervalli idonei.</p> <p><i>Dati di attività:</i></p> <p>Estensione degli inviti (Scheda ONS dati 2016):</p> <p>screening mammografico 45-74 anni 95,5%</p> <p>screening tumori del collo dell'utero 25-64 anni 93,9%</p> <p>screening tumori del colon-retto, femmine 50-69 anni 100% (maschi: 100%)</p> <p><i>Adesione all'invito (Scheda ONS dati 2016):</i></p> <p>screening mammografico 45-74 anni 76%</p> <p>screening tumori del collo dell'utero 25-64 anni 49%</p> <p>screening tumori del colon-retto, femmine 50-69 anni 51% (maschi: 47%)</p> <p>A partire dalla fine del 2015 è iniziata la fase di transizione con l'adozione come test di screening primario per il tumore della cervice uterina dell'HPV al posto del Pap test, per tutte le donne dai 30 ai 64 anni. La fase di transizione prevede un passaggio graduale al nuovo test, partendo dalla fascia di età 50-64 anni. Le stime relative al triennio 2015-2017 indicano che al termine del 2017 il 75% delle donne in questa fascia di età sia stata invitata ad eseguire il nuovo test HPV.</p>		
Numero e tipologia dei soggetti beneficiari	Screening tumori del collo dell'utero:	donne residenti in ER 25-64 anni	1.224.19
	Screening mammografico:	donne residenti in ER 45-74 anni	914.854
	Screening tumori del colon-retto	donne residenti in ER 50-69 anni	614.692
	Screening tumori del colon-retto	maschi residenti in ER 50-69 anni	574.908
Risorse nel triennio	I finanziamenti sono all'interno della quota capitaria del Servizio Sanitario regionale. Parte delle risorse vengono destinate ogni anno per le azioni centrali di coordinamento, formazione, comunicazione e controlli di qualità.		

Servizio	Servizio Prevenzione collettiva e sanità pubblica
Riferimenti normativi	DGR 236/2008, DGR 1928/2010, DGR 1702/2012, Piano Nazionale Prevenzione Vaccinale (PNPV) 2012-14; Piano Nazionale Prevenzione Vaccinale 2017-19; Piano regionale della Prevenzione 2015-18; DGR n.427 del 05/04/2017 “APPROVAZIONE DEL PIANO REGIONALE DI PREVENZIONE VACCINALE 2017”; LR 19/2016; Decreto legge 7 giugno 2017 , n. 73, Disposizioni urgenti in materia di prevenzione vaccinale, come modificato dalla Legge di conversione 31 luglio 2017, n. 119
Interventi *	<p>Programma regionale di vaccinazione contro l’HPV (Human Papilloma Virus)</p> <p>Avviato nel 2008 con offerta attiva e gratuita alle ragazze nel dodicesimo anno di vita e fu garantita la gratuità, senza chiamata attiva, alle adolescenti nate nel 1996. La campagna attiva ha coinvolto finora le ragazze nate dal 1997 al 2006. Per le coorti di nascita dal 1996 in avanti il diritto alla gratuità rimane fino ai 18 anni. Inoltre viene offerta la possibilità di eseguire la vaccinazione presso gli ambulatori vaccinali del Servizio sanitario regionale, su richiesta, con pagamento di un prezzo “agevolato” (prezzo di acquisto del vaccino da parte della Regione più costo per la prestazione, come da tariffario regionale) alle donne e agli uomini di età superiore ai 18 anni.</p> <p>Il Piano Nazionale Prevenzione Vaccinale 2012-2014 e il nuovo PNPV 2017-19, pongono come obiettivo il raggiungimento di coperture vaccinali per ciclo completo di HPV $\geq 70\%$ nelle dodicenni a partire dalla coorte del 2001, $\geq 80\%$ nelle dodicenni a partire dalla coorte del 2002, $\geq 95\%$ nelle dodicenni a partire dalla coorte del 2003.</p> <p>Ogni anno vengono richiamate per eseguire questa vaccinazione le ragazze nel dodicesimo anno di vita (circa 18.000 all’anno). Le coperture raggiunte sono comprese fra il 75 e il 78,6% a secondo delle coorti di nascita. Dal 2017 la vaccinazione verrà offerta attivamente e gratuitamente anche ai maschi della stessa fascia di età (dodicesimo anno di vita), come previsto dal Piano Nazionale Prevenzione Vaccinale 2017-19.</p> <p>Quando le prime ragazze vaccinate (nate nel 1997) raggiungeranno i 25 anni e verranno sottoposte a screening, verranno incrociate le banche dati vaccinali con quelle dello screening del tumore del collo dell’utero</p>
Numero e tipologia dei soggetti beneficiari	Ragazze nel 12° anno di età.

Servizio	Servizio Prevenzione collettiva e sanità pubblica
Riferimenti normativi	Circolare Ministero della Salute: Prevenzione e controllo dell’influenza: raccomandazioni per la stagione 2014-2015 ; 2015-2016 ecc. (annuale), Circolare Regione Emilia-Romagna: Prevenzione e controllo dell’influenza: raccomandazioni per la stagione 2014-2015 ; 2015-2016 ecc. (annuale); Piano Nazionale Prevenzione Vaccinale 2017-19, Piano regionale della Prevenzione 2015-18, DGR n.427 del 05/04/2017 “APPROVAZIONE DEL PIANO REGIONALE DI PREVENZIONE VACCINALE 2017; Legge regionale n. 19 del 25 novembre 2016, Servizi educativi per la prima infanzia e DGR 2301/2016, Attuazione del comma 2 dell'art. 6 della legge regionale n. 19 del 25 novembre 2016 avente ad

	oggetto "Servizi educativi per la prima infanzia"; Decreto legge 7 giugno 2017 , n. 73, Disposizioni urgenti in materia di prevenzione vaccinale, come modificato dalla Legge di conversione 31 luglio 2017, n. 119
Interventi *	<p>Offerta delle vaccinazioni antinfluenzale a antipertosse alle donne in gravidanza</p> <p>L'influenza stagionale, se contratta nel II e III trimestre di gravidanza, risulta particolarmente a rischio di complicanze. Vi è attualmente un generale consenso sul fatto che l'influenza in gravidanza abbia sia effetti a breve termine (interruzione della gravidanza, parto pretermine, nato morto), sia a lungo termine (difetti congeniti del sistema nervoso centrale). La vaccinazione in gravidanza riduce sia la malattia materna (in particolare le gravi complicanze, quali quelle di tipo respiratorio, come ad es. l'ARDS - Adult Respiratory Distress Syndrome), sia il rischio per i neonati di morte fetale, parto prematuro, basso peso alla nascita. Inoltre la protezione contro l'influenza permane fino a 6 mesi dopo la nascita. Per questi motivi il Ministero della Salute include fra le categorie prioritarie a cui deve essere offerta la vaccinazione le donne al II o al III trimestre di gravidanza.</p> <p>La pertosse è particolarmente pericolosa e può essere mortale se contratta nei primi 6 mesi di vita. Sia la malattia che la vaccinazione contro la pertosse non conferiscono una immunità duratura e, pertanto, la madre non passa gli anticorpi al feto. Lo scopo del programma di vaccinazione contro la pertosse nelle donne in gravidanza dalla 27° settimana di età gestazionale è quello di aumentare l'immunità nelle donne in modo che gli anticorpi contro la pertosse vengano trasmessi passivamente dalla madre al bambino, al fine di proteggere passivamente i neonati nei primi mesi di vita, prima che vengano a loro volta vaccinati.</p>
Numero e tipologia dei soggetti beneficiari	<p>Le donne nel secondo e terzo trimestre di gravidanza sono circa 18.000 ogni anno.</p> <p>Le coperture vaccinali per l'influenza vengono raccolte in modo routinario dal livello nazionale solo per gli anziani over 65 anni. Una valutazione a livello regionale viene fatta anche per gli operatori sanitari, per le persone con patologie croniche e per le donne in gravidanza. La copertura vaccinale contro la pertosse viene valutata in modo routinario nei bambini/adolescenti in varie fasce di età. Dovrà essere prevista una modalità di raccolta per le donne in gravidanza.</p>
Risorse nel triennio	I finanziamenti sono all'interno della quota capitaria del Servizio Sanitario regionale, trattandosi di LEA.

Servizio	Servizio Prevenzione collettiva e sanità pubblica
Riferimenti normativi	<p>Piano Nazionale di eliminazione del Morbillo e della Rosolia congenita (PNEMoRc) 2010-2015: http://www.salute.gov.it/portale/documentazione/p6_2_2_1.jsp?lingua=italiano&id=1519</p> <p>Piano Regionale della Prevenzione 2010-13; Piano Regionale della Prevenzione 2015-18; Piano Nazionale Prevenzione Vaccinale 2017-19; DGR n.427 del 05/04/2017 "APPROVAZIONE DEL PIANO REGIONALE DI PREVENZIONE VACCINALE 2017"; Legge regionale n. 19 del 25 novembre 2016, Servizi educativi per la prima infanzia e DGR 2301/2016, Attuazione del comma 2 dell'art. 6 della legge regionale n. 19 del 25 novembre 2016 avente ad oggetto "Servizi educativi per la prima infanzia"; Decreto legge 7 giugno 2017 , n. 73, Disposizioni urgenti in materia di prevenzione vaccinale, come modificato dalla Legge di conversione 31 luglio 2017, n. 119</p>

Interventi *	<p>Piano per l'eliminazione della rosolia congenita</p> <p>Nonostante esista già da molti anni una vaccinazione efficace e sicura contro il morbillo, la parotite e la rosolia (MPR), che ha un profilo di costi-benefici estremamente favorevole, la copertura necessaria per evitare la rosolia congenita è ancora insufficiente. Occorre infatti ridurre il numero delle donne in età fertile ancora suscettibili alla rosolia a meno del 5%. A livello europeo l'obiettivo definito è quello di ridurre e mantenere l'incidenza della rosolia congenita a valori inferiori a 1 caso ogni 100.000 nati vivi. In Italia, e anche in Emilia-Romagna, ci sono ancora molte donne che affrontano la gravidanza senza essere protette contro la rosolia, malattia che, se contratta durante la gravidanza, può comportare gravi malformazioni al nascituro. È stato approvato con l'Intesa Stato-regioni del 23 marzo 2011 il nuovo Piano nazionale di eliminazione del morbillo e della rosolia congenita (PNEMoRc) 2010-2015 che si poneva in continuità con il precedente del 2003 e alla cui stesura la Regione ha partecipato attivamente; fra gli altri obiettivi si rimarcava quello riguardante la riduzione della rosolia in gravidanza e la eliminazione della rosolia congenita. Tale obiettivo è confermato anche nel nuovo Piano della prevenzione regionale 2015-18.</p> <p>Anche il Piano Nazionale Prevenzione Vaccinale 2017-19 dedica un paragrafo: "Perseguire gli obiettivi del PNEMoRc e rafforzare le azioni per l'eliminazione" sollecitando una intensificazione delle azioni per promuovere l'adesione alla vaccinazione e un perfezionamento della sorveglianza della malattia.</p>
Numero e tipologia dei soggetti beneficiari	<p>Dati di attività:</p> <p>Le coperture vaccinali per rosolia vengono raccolte in modo routinario nei bambini/adolescenti in varie fasce di età fino ai 18 anni. Inoltre tramite le schede di assistenza al parto (CEDAP) viene valutato il numero di donne che ogni anno partoriscono in Emilia-Romagna ancora suscettibili alla rosolia. L'obiettivo da raggiungere è il 95% di copertura vaccinale a tutte le età. In Emilia-Romagna la copertura vaccinale per MPR al 31-12-2016 risulta pari a 87,2% al 24° mese, a 96,1% a 7 anni, a 96,3% a 16 anni e a 92,7% 18 anni.</p> <p>http://salute.regione.emilia-romagna.it/sanita-pubblica/documentazione/vaccinazioni</p>
Risorse nel triennio	I finanziamenti sono all'interno della quota capitaria del Servizio Sanitario regionale, trattandosi di LEA.

Servizio	Servizio Assistenza territoriale
Riferimenti normativi	<p>L.R. 27/89, L.R. 26/98</p> <p>Accordo 16/12/2010: Linee di indirizzo per la promozione ed il miglioramento della qualità della sicurezza e dell'appropriatezza degli interventi assistenziali nel percorso nascita e per la riduzione del taglio cesareo, DM 70/2015, DM 11.11.2015</p> <p>DGR n. 1921/2007, DGR n. 533/2008, DGR n. 1097/2011, DGR n. 1704/2012, DGR n. 1377/2013, DGR n. 1603/2013</p> <p>DGR 771/2015 Approvazione del Piano Regionale della Prevenzione 2015-2018</p> <p>Deliberazione Assembleare n. 120 del 12 luglio 2017 recante "Piano sociale e sanitario 2017-2019"</p> <p>Deliberazione n. 1423/2017 "Attuazione del Piano Sociale e Sanitario 2017-2019. Approvazione delle schede attuative d'intervento e di indirizzi per l'elaborazione dei Piani di Zona distrettuali per la salute e il benessere sociale" - Scheda 15 – Potenziamento degli interventi nei primi 1000 giorni di vita, in particolare nei contesti di accudimento familiare e nei servizi", Scheda 18 – Promozione della salute sessuale e riproduttiva in età fertile e prevenzione della sterilità</p>

Interventi *

ART. 11

Nel triennio, sono stati individuati interventi appropriati ed efficaci che rafforzino il diritto alla tutela della “buona nascita” e facilitazione dell’accesso delle gravide/puerpere e del neonato ai servizi sanitari dedicati. In particolare si è sviluppata ed implementata l’assistenza della gravidanza a basso rischio da parte dell’ostetrica (anche con percorsi di formazione), la continuità tra territorio ed ospedale attraverso la definizione dell’ambulatorio della gravidanza a termine e la rete Hub&Spoke per il trasporto assistito materno e neonatale. Realizzata nel 2015 la cartella della gravidanza “Non da sola”, con l’obiettivo di accompagnare i futuri genitori durante la gravidanza e nei mesi successivi al parto, fornendo informazioni coerenti e aggiornate sul percorso assistenziale in modo da realizzare scelte appropriate e serene. La cartella è distribuita nei consultori familiari della regione e anche le donne assistite privatamente possono ritirarne una copia presso il consultorio familiare del distretto di residenza. Nel triennio è proseguita la promozione dell’allattamento al seno, attraverso l’organizzazione di un flash mob e di un convegno annuale in occasione della settimana mondiale dell’allattamento. In corso di realizzazione anche il Corso di formazione regionale tecnico-pratico breve (5 ore) sulla prevenzione e risoluzione dei problemi dell’allattamento che ha coinvolto (nel 1° modulo del 2017) le Aziende sanitarie dell’area vasta Emilia Nord e le Aziende sanitarie di Bologna e Imola. Il 2° modulo che coinvolgerà le restanti Aziende sarà realizzato nel 2018. Dal 2015, vengono elaborati annualmente i dati di prevalenza dell’allattamento al seno raccolti tramite l’anagrafica vaccinale.

Dal 2015 sono state definite e sono in corso di implementazione le buone pratiche raccolte e descritte nel documento: *"Il miglioramento dei contesti organizzativi nella prevenzione delle IVG nelle donne straniere: proposte di buone prassi"* visibile nella sezione "Documentazione regionale" del sito www.saperidoc.it/consultori-famigliari.

Sono proseguiti, nel triennio, gli interventi di educazione alla sessualità nelle scuole da parte degli Spazi Giovani consultoriali in tutte le AUSL della regione. Dal 2014 viene realizzato il progetto regionale W l’amore (progetto di educazione socio-affettiva e sessuale rivolta ai preadolescenti con materiali strutturati per studenti e per gli insegnanti e/o educatori) che è stato attivato in tutte le Aziende USL della Regione (eccetto la AUSL di Piacenza). Tutti i progetti di educazione all’affettività e sessualità sono stati inseriti nel Piano Regionale della Prevenzione anno 2015-2016 al fine di garantire un migliore governo e monitoraggio sia a livello locale sia a livello regionale.

Anno scolastico	N. istituti coinvolti	N. classi	N. ragazzi partecipanti	N. adulti di riferimento	% ragazzi coinvolti/ pop. target (14-19 anni)
2014/2015	266	1.704	40.041	2.888	17,8%
2015/2016	298	1.845	41.428	3.766	18,1%

Le attività dell’anno scolastico 2016/17 sono in corso di elaborazione.

In iter di approvazione la proposta di delibera “Indicazioni operative alle Aziende sanitarie per la preservazione della fertilità e la promozione della salute sessuale, relazionale e riproduttiva degli adolescenti e giovani adulti” che fornisce indicazioni sugli Spazi Giovani da applicare in tutto il territorio dell’Emilia-Romagna per rendere omogenea l’offerta di servizi per la fascia di popolazione 14-19 anni, istituisce gli Spazi Giovani Adulti (per le persone dai 20 ai 34 anni) e prevede la contraccezione gratuita, nei servizi consultoriali, per tutte le donne e gli uomini di età inferiore ai 26 anni, e per le donne di età compresa tra i 26 e i 45 anni con esenzione E02 (disoccupazione) o E99 (lavoratrici colpite dalla crisi) nei 24 mesi successivi a un’interruzione volontaria di gravidanza e nei 12 mesi dopo il parto.

	<p>Da fine 2014, anno in cui è stata resa possibile, sono stati messi a carico del Servizio sanitario regionale i costi per la PMA eterologa, come già avveniva per l'omologa, e, nel 2016, è stata promossa la donazione dei gameti maschili e femminili, attraverso la campagna regionale realizzata "Il tuo dono, la loro felicità. Aiuta un'altra coppia ad avere un figlio". Nel 2016 individuato anche il programma di selezione del donatore/donatrice e definito il sistema informativo della donazione per monitorare l'attività di fecondazione eterologa</p> <p>Aggiornamento e manutenzioni dei due siti tematici sulla salute perinatale e riproduttiva www.saperidoc.it, sull'attività relativa alla salute della donna del bambino e sul percorso nascita www.saperidoc.it/consultori-famigliari</p>			
Numero e tipologia dei soggetti beneficiari	Popolazione femminile residente in Emilia-Romagna in età fertile (15-49 anni)			
	Provincia	01/01/2015	01/01/2016	01/01/2017
	Piacenza	59.737	58.835	57.948
	Parma	96.968	96.195	95.275
	Reggio Emilia	117.966	116.481	114.786
	Modena	151.297	149.525	147.964
	Bologna	213.173	211.379	210.190
	Ferrara	69.649	68.071	66.573
	Ravenna	81.535	80.269	79.071
	Forlì-Cesena	84.509	83.090	81.880
	Rimini	74.306	73.627	72.969
	RER	949.140	937.472	926.656
	Nati vivi da residenti			
	Provincia	2014	2015	2016
	Piacenza	2.315	2.262	2.176
	Parma	3.782	3.741	3.697
	Reggio Emilia	4.791	4.783	4.503
Modena	6.040	5.937	5.862	
Bologna	8.267	8.081	7.830	
Ferrara	2.307	2.160	2.077	
Ravenna	3.072	2.936	2.817	
Forlì-Cesena	3.273	3.144	3.051	
Rimini	2.821	2.769	2.565	
RER	36.668	35.813	34.578	

Risorse nel triennio	<p>Per il Corso di formazione regionale “L’appropriata assistenza nel percorso nascita”, 26.000 euro all’AUSL di Piacenza (DGR 1493/2016)</p> <p>Per iniziative per la promozione dell’allattamento al seno: 14.817,68 euro per il triennio 2015-2017 (DGR 1765/2015, 1493/2016 e 1398/2017) ad AUSL di Bologna e Reggio Emilia</p> <p>Per iniziative a carattere educativo, rivolte alla popolazione età 14-19 anni attivate dagli Spazi giovani/consultori (educazione sessuale e prevenzione dell'AIDS), in ambiente scolastico ed extra scolastico 422.040 euro ripartite tra tutte le Aziende USL (DGR 1698/2015)</p> <p>Per progetti a carattere educativo per la tutela della fertilità e della salute sessuale, potenziando le attività consultoriali rivolte a giovani adulti (fascia di età 20-34 anni): 600.000 euro ripartite tra tutte le Aziende USL (DGR 1698/2015)</p> <p>Per attività di educazione sessuale e informazione-formazione svolte tramite i servizi consultoriali dedicati agli utenti immigrati, in particolare nei confronti delle Donne immigrate e dei loro bambini: 180.000 euro ripartite tra tutte le Aziende USL (DGR 1698/2015)</p> <p>Finanziamento per Spazi Giovani consultoriali e Spazi Donne Immigrate consultoriali ed attività di educazione alla salute anno 2017: 600.000 euro ripartite tra tutte le Aziende USL (DGR. 1050/2017)</p> <p>Assegnati all’AUSL di Modena 50.000 euro (DGR1050/2017) per aggiornamento dei 3 siti tematici www.saperidoc.it, www.saperidoc.it/consultori-famigliari, www.saperidoc.it/mgf.</p> <p>Per realizzazione di una campagna regionale di promozione della donazione di gameti (PMA eterologa) 14.000 euro e per monitorare l’attività di PMA eterologa 87.360 euro ad AOU Bologna (DGR 1956/2015)</p>
-----------------------------	--

Servizio	Servizio Assistenza Territoriale, area Salute Mentale e Dipendenze Patologiche
Riferimenti normativi	Fonte per valutazione: rendicontazione annuale obiettivi programma regionale DCA, richiesta alle singole aziende territoriali.
Interventi	<p>DCA (DISTURBI COMPORTAMENTO ALIMENTARE)</p> <ul style="list-style-type: none"> • Open Day nell’ambito del Bollino Rosa-salute mentale al femminile “Osservatorio Nazionale Salute della donna” presso ospedali • I colori del Benessere” rivolto a studentesse e adolescenti appartenenti a scuole di danza o ginnastica artistica e relativi istruttori del Comune di Faenza- terza edizione • Circolare Regionale 10/2015: Linee di indirizzo per le modalità di accesso, presa in carico e dimissione, nei trattamenti residenziali estensivi socio-riabilitativi per la cura dei DCA; relativi audit organizzativi realizzati nel 2016 con il coinvolgimento trasversale dei professionisti specialisti del pubblico e del privato accreditato. • Circolare Regionale 6/2017: Linee di indirizzo per la prevenzione e la promozione della salute nell’ambito dei comportamenti alimentari: l’obiettivo è l’introduzione negli interventi di promozione di sani stili di vita di elementi utili per prevenire l’insorgenza di problematiche alimentari in soggetti di età 11-19 anni; relative iniziative formative e informative centralizzate (2016 – ad esempio 13/12/2016 Reggio Emilia: “Prevenire in pratica i disturbi alimentari: esperienze di educazione ai modelli identitari, sani stili di vita e alimentazione in adolescenza”), c/o scuole e centri di associazione sportiva anche in collaborazione con dipartimenti di Sanità Pubblica.
Numero e tipologia dei soggetti beneficiari	<p>Numero di ore dedicate a tali iniziative. 2014: 79 ore; 2015: 23 ore; 2016: 33 ore.</p> <p>Numero di iniziative con coinvolgimento MMG/PLS. 2014:13 percorsi; 2015: 10 percorsi; 2016: 3 iniziative.</p> <p>Numero di MMG e PLS coinvolti dalle iniziative. 2014: 330; 2015: 200; 2016: 0.</p>

	<p>Nel complesso si osserva dunque una riduzione di iniziative, ore dedicate, professionisti di Cure Primarie coinvolti da iniziative che possono rientrare anche indirettamente nel quadro della parità di genere.</p> <p>**I dati e le informazioni qui riportate sono tratte dai quesiti specifici sul tema “Genere e DCA”, previsti e inseriti nella scheda di rendicontazione annuale del programma regionale DCA. Si riportano di seguito i quesiti. I dati si riferiscono al triennio 2014-16; i dati relativi all’anno 2017 devono ancora essere raccolti.</p> <p><i>5.3 Si sono svolte iniziative sul tema DCA rientranti nelle Politiche di genere rivolte a popolazione target (12-30)?</i></p> <p><i>5.3 a Se sì, esse hanno previsto il coinvolgimento di MMG e PLS?</i></p> <p><i>5.3 b Se sì (5.3 a), indicare il numero di professionisti raggiunti dalle iniziative</i></p>
Risorse nel triennio	<p>Ammontare delle risorse per il finanziamento delle iniziative previste nel triennio 2014, 2015, 2016,</p> <p>Risorse per il programma DCA, territoriale e residenziale, assegnate alle Aziende sanitarie nel riparto del Fondo Salute Mentale (Dgr 805/2014, 1240/2015; 1433/2016)</p> <p>Totale risorse assegnate nel triennio 3.150.000</p>
Eventuali criticità nell’attuazione della LR e proposte per superarle	<p>Le iniziative informative e formative su DCA, sia dirette che indirette, quando non espressamente rientranti nell’ambito di iniziative in favore della popolazione femminile (es. Open day Bollino Rosa-Salute Mentale) rientrano tra le iniziative di genere in virtù della maggiore prevalenza del disturbo nei pazienti di genere femminile. A titolo di esempio, le iniziative di prevenzione e promozione della salute previste dalla citata Circolare 6/2017 forniscono indicazione sugli argomenti indicati e controindicati per la realizzazione di tali iniziative secondo studi evidence-based, e le indicazioni ricadono in gran parte sui temi della percezione dell’immagine corporea, autostima ed educazione ai media, con particolare riferimento alle caratteristiche di genere evocate dalle diffuse rappresentazioni sociali e culturali.</p> <p>Il coinvolgimento e sensibilizzazione dei professionisti delle Cure Primarie sarebbe iniziativa indiretta di particolare attenzione e riguardo, considerata la delicatezza dell’accesso ai percorsi di cura. MMG e PLS potrebbero essere maggiormente coinvolti da formazione mirata per lo screening e la diagnosi precoce, già in sede di formazione accademica, fino all’aggiornamento periodico durante il percorso di vita professionale.</p>

Direzione Generale Economia della conoscenza del lavoro e dell’impresa

Riferimenti normativi	<p>Legge Regionale n. 8/2017 “Norme per la promozione e lo sviluppo delle attività motorie e sportive”.</p>
Interventi	<p>ART. 12</p> <p>La Regione Emilia-Romagna, in coerenza con i principi dell'Unione europea, e in attuazione della nuova Legge Regionale n. 8/2017 “ Norme per la promozione delle attività motorie e sportive” riconosce il valore sociale della pratica sportiva in ogni sua forma espressiva come strumento per la realizzazione del diritto alla salute e al benessere psico-fisico delle persone, il miglioramento degli stili di vita, lo sviluppo delle relazioni e dell'inclusione sociale, la formazione dell'individuo fin dalla giovane età, la promozione delle pari opportunità e del rapporto armonico e rispettoso con l'ambiente nonché per la valorizzazione sociale ed economica dei territori.</p>

	<p>La Regione promuove le raccomandazioni della Carta europea dei diritti delle donne nello sport, le pari opportunità nella pratica sportiva ed ogni azione diretta a prevenire qualsiasi forma di discriminazione nell'organizzazione e gestione della pratica sportiva (lett. d art 1 LR 8/2017). Fra le finalità perseguite dalla Regione per incentivare le attività sportive vi è quella di incentivare gli eventi e i progetti di promozione delle attività sportive e motorie: promuove la realizzazione di grandi eventi sportivi, nonché di eventi di rilievo regionale o locale, idonei a creare occasioni di sviluppo per il territorio con importanti ricadute culturali, turistiche ed economiche. Il 21 giugno 2017 la Giunta regionale con DGR n. 895/2017 ha bandito tre Avvisi pubblici per la concessione di contributi per eventi sportivi realizzati sul territorio regionale nell'anno 2017, per la realizzazione di progetti di attività motoria e sportiva finalizzati al miglioramento del benessere fisico, psichico e sociale della persona e per il rafforzamento dell'Associazionismo sportivo di livello regionale, favorendo l'equa partecipazione allo sport anche da parte delle persone con disabilità in coerenza con la nuova legge regionale sullo Sport n. 8/2017 e con le nuove esigenze espresse dal sistema sportivo.</p> <p>In data 17 novembre la Giunta regionale ha approvato le graduatorie delle domande ammesse a contributo con le seguenti 3 delibere: per gli Eventi sportivi deliberazione n.1847/2017; per i Progetti sportivi deliberazione n.1846/2017; per l'Associazionismo sportivo deliberazione n.1837/2017.</p> <p>La Regione, nell'ambito delle proprie funzioni in materia, esercita inoltre funzioni di Osservatorio del sistema sportivo regionale, rileva e programma periodicamente risorse per il fabbisogno degli impianti e degli spazi destinati all'attività sportiva, monitora il sistema sportivo nella sua estensione più ampia.</p> <p>La Regione Emilia-Romagna con Deliberazione di Giunta regionale del 4 dicembre 2017 n. 1944 ha bandito l'Avviso pubblico per la presentazione di progetti volti alla qualificazione e al miglioramento del patrimonio impiantistico regionale, in cui vengono definiti modalità e criteri per la presentazione delle domande, la concessione dei contributi e l'attuazione dei progetti. L'Avviso, pubblicato sul BURERT n.326 del 6/12/2017, è rivolto agli enti locali che possono presentare progetti su impianti sportivi di proprietà pubblica domanda va inviata, pena la non ammissione, entro le ore 24 del 20 febbraio 2018.</p>
Numero e tipologia dei soggetti beneficiari	<p>Per il bando 2017, nell'ambito della concessione di contributi per eventi sportivi realizzati sul territorio, sono pervenute complessivamente n. 386 domande, rispetto alle n. 236 del 2016 e alle n. 149 del 2015, con un incremento del 63% rispetto all'anno precedente e del 159% rispetto al 2015. Anche quest'anno, dunque, il bando sullo Sport ha avuto un notevole successo in termini di partecipazione. Ciò è dovuto ad un forte interesse da parte dei possibili beneficiari ma anche alla nuova legge sullo Sport, che ha ampliato la platea dei soggetti che potevano presentare domanda. L'aumento delle domande pervenute ha riguardato soprattutto i Grandi eventi e gli Eventi a rilevanza sovraregionale, le cui domande sono più che raddoppiate passando da n. 73 domande pervenute nel 2016 a n. 150 nel 2017.</p> <p>A fronte di tale incremento, la somma stanziata è passata da € 1.280.000 del 2016 a € 1.750.000 di quest'anno, con un incremento del 37% soltanto. Questo ha comportato da un lato una riduzione della percentuale di domande finanziate sul totale delle domande pervenute, che è passata dal 48 al 44%, e dall'altro una riduzione del finanziamento medio, che è passato da € 11.130,00 a € 10.233,00.</p> <p>Vale la pena sottolineare che le iniziative sportive ammesse al finanziamento sono state in totale n.171, rispetto alle n.114 del 2016 e alle n. 81 del 2015, con un incremento del 50% rispetto allo scorso anno. L'aumento riguarda tutti i tipi di domanda (ad eccezione dell' Associazionismo).</p>
Risorse nel triennio	<p>Per quanto concerne il Settore Sport, nel 2017 le risorse complessive sono state pari a € 1.775.000,00 di cui € 50.000,00 per le azioni a favore dell'attività formativa dei maestri di sci e € 1.750.000,00 per la promozione di progetti ed eventi sportivi.</p> <p>La quota individuata per la promozione di progetti per il rafforzamento dell'Associazionismo sportivo di livello regionale è stata pari a € 127.375,00, quella per la promozione di eventi sportivi è stata pari a € 1.222.625,00 e quella per la realizzazione di progetti per il miglioramento del benessere psico-fisico è stata pari a € 400.000,00.</p>

Nel 2018 le risorse a disposizione supereranno i 3.000.000,00 di euro e verranno utilizzate quasi totalmente per finanziare la promozione della pratica motoria e sportiva di livello non agonistico. Solo in piccola parte per finanziare la formazione dei maestri di sci dell'Emilia-Romagna e per lo sviluppo dell'Osservatorio del sistema sportivo regionale. Si tratta di un incremento di risorse significativo che peraltro è previsto per tutto il triennio.

Sono **20 i milioni** di euro (fondi statali) che la Giunta regionale, attraverso il bando di cui alla DGR 1944/2017, utilizzerà per erogare contributi a progetti realizzati dagli enti locali per la qualificazione e il miglioramento del patrimonio impiantistico sportivo regionale.

Lo Sport rappresenta quindi per la Regione uno dei settori strategici di intervento; un settore su cui investire significative risorse finanziarie; uno strumento per la realizzazione del diritto alla salute e al benessere psico-fisico delle persone; una fortissima leva per lo sviluppo delle relazioni, dell'inclusione sociale e per la concreta realizzazione del concetto di "parità".

Titolo V INDIRIZZI DI PREVENZIONE ALLA VIOLENZA DI GENERE

Negli ultimi anni l'attenzione nei confronti del fenomeno della violenza contro le donne nel nostro Paese è decisamente aumentata e si è diffusa una maggiore consapevolezza della sua gravità, della sua estensione, delle conseguenze che genera a livello personale e sociale.

Parallelamente è cambiata anche la sua percezione e rappresentazione nei media e, più in generale, nel dibattito pubblico. Si tende sempre più spesso a ricordare che la violenza sulle donne non è solo l'aggressione a carattere sessuale, ma un fenomeno nel cui perimetro, di difficile delimitazione, rientrano sicuramente molte forme di violenze subdole e irrilevanti sotto il profilo penale, ma che sono ugualmente traumatiche per chi le subisce e che soprattutto costituiscono il principio di violenze ben più gravi.

A fronte della nuova sensibilità sociale che si registra nei confronti della violenza contro le donne, risulta ancora difficile l'emersione del fenomeno nelle sue vere e reali proporzioni, anche a causa del basso numero di denunce rispetto alle violenze realmente commesse.

Come emerge anche nella parte a) della Relazione, si tratta di un fenomeno sociale di grande complessità, di cui risulta difficile tracciarne i confini e misurarne le reali proporzioni, ma anche individuare le strategie adeguate allo scopo di prevenirlo e contrastarlo.

Per realizzare una efficace politica contro la violenza di genere occorre ripensare alle politiche in una dimensione più ampia, che sia in grado di affrontare i vari aspetti coinvolti, a partire dalla modifica dei modelli culturali di riferimento e dei connessi stereotipi, che sono alla base delle molteplici discriminazioni, dall'attenzione alle giovani generazioni, da un ripensamento dell'immagine della donna anche nella comunicazione pubblica, dall'educazione degli uomini ad accettare i nuovi ruoli.

Con tale consapevolezza la Regione Emilia-Romagna promuove interventi concreti e servizi per la tutela e il sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli, per la loro accoglienza e presa in carico per aiutarle a ricostruire la propria vita, e percorsi educativi e di confronto adeguati a una presa di coscienza nuova da parte delle donne ma anche degli uomini.

In attuazione della L.R. 6/2014, con DAL n. 69/2016 è stato approvato il **Piano regionale contro la violenza di genere**, che, integrando le *Linee di indirizzo per l'accoglienza di donne vittime di violenza* approvate dalla Regione Emilia-Romagna nel 2013, specifica azioni, attori e strumenti per la prevenzione della violenza contro le donne e per la loro protezione, e promuove l'integrazione tra l'intervento dei diversi attori della rete.

Le aree di intervento del Piano sono quattro: la prevenzione del fenomeno della violenza maschile, con particolare riguardo alla sensibilizzazione e alla formazione delle giovani generazioni (con azioni già descritte più nel dettaglio in riferimento al Titolo III), la protezione della donna e il suo sostegno verso l'autonomia e la fuoriuscita dalle situazioni di violenza, il trattamento degli autori di comportamenti violenti e le azioni di sistema per il contrasto alla violenza.

La Regione riconosce l'importanza dell'attività svolta dai Centri antiviolenza e collabora con i Centri antiviolenza e le case rifugio presenti sul territorio, riuniti nel Coordinamento dei Centri antiviolenza. Attualmente **sono 19 i Centri antiviolenza presenti in regione (di cui 14 facenti parte del Coordinamento regionale) e 35 le case rifugio** per una capacità ricettiva complessiva di **215 posti letto**.

I centri antiviolenza sono stati interlocutori fondamentali e privilegiati sia nel percorso di realizzazione della Legge quadro regionale sulla parità che nel percorso relativo alla clausola valutativa, tant'è che la prima audizione della Commissione parità del 17 gennaio 2018 è stata dedicata al **Coordinamento regionale dei centri antiviolenza**: ne è emersa una generale condivisione rispetto all'impianto della Legge e al successivo percorso di attuazione.

Il processo di implementazione, la copertura territoriale e il funzionamento della rete regionale integrata di prevenzione e contrasto sono descritti anche nella parte b) della presente Relazione.

Uno degli obiettivi del Piano contro la violenza è anche contrastare fenomeni quali la tratta e la riduzione in schiavitù (per le quali si ricorda in particolare il progetto Oltre la strada), **i matrimoni forzati e le mutilazioni genitali femminili**.

Nel Piano viene prestata attenzione anche alla diffusione del fenomeno tra le donne straniere, con azioni di prevenzione, ma anche con l'offerta di servizi di mediazione culturale e linguistica, per l'accompagnamento delle donne straniere in percorsi di fuoriuscita dalla violenza.

Si ricordano inoltre l'importante attività di sostegno alle donne vittime di violenza e ai/loro figli/e svolta attraverso la *Fondazione per le vittime di reato*, le azioni di inclusione lavorativa per le vittime di tratta e/o di violenza finanziate attraverso il FSE e le azioni del **Garante per l'infanzia e l'adolescenza** per i minori testimoni di violenza e del *Garante Regionale delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale* per le donne detenute, e le misure per la sicurezza urbana promosse ai sensi della LR 24/03.

Direzione Cura della persona, salute e welfare

Servizio	Servizio Politiche Sociali e socio educative
Riferimenti normativi	<p>Normativa internazionale</p> <ul style="list-style-type: none"> • Convenzione del Consiglio d'Europa per prevenire e combattere la violenza contro le donne e la violenza domestica, adottata ad Istanbul l'11 maggio 2011, e ratificata dall'Italia con L. 77 del 27 giugno 2013. <p>Normativa nazionale</p> <ul style="list-style-type: none"> • Legge 23 aprile 2009, n. 38 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori". • Decreto legge 14 agosto 2013, n. 93 "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province", convertito con modificazioni con legge 15 ottobre 2013, n.119. • Intesa del 27 novembre 2014 ai sensi dell'art. 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Governo e le Regioni, le Province autonome di Trento e di Bolzano e le Autonomie locali relativa ai requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio, prevista dall'art. 3, comma 4, del D.P.C.M. del 24 luglio 2014; • "Piano d'Azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere" adottato con D.P.C.M. del 7 luglio 2015. • DPCM 24 LUGLIO 2014 "Ripartizione delle risorse relative al << Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità>> 2013-2014 di cui all'art.5, comma 2, del decreto-legge n.93 del 2013" • "Ripartizione delle risorse del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità previste dal paragrafo 4 del Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, di cui all'articolo 5 del decreto legge 14 agosto 2013, n. 93, per essere ripartite tra le Regioni e le Province autonome per la realizzazione delle quattro linee d'azione ivi previste, destinando le risorse nazionali in modo complementare rispetto all'impiego di risorse proprie" D.P.C.M del 25 novembre 2016. • "Ripartizione delle risorse del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità 2015-2016 di cui all'articolo 5-bis, comma 1 del decreto legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito nella legge 15 ottobre 2013, n. 119." D.P.C.M. del 25 novembre 2016.

	<p>Normativa regionale</p> <ul style="list-style-type: none"> • “Piano sociale e sanitario regionale 2008-2010” approvato con deliberazione dell’Assemblea legislativa n. 175 del 22 maggio 2008. • “Linee di indirizzo regionali per l’accoglienza di donne vittime della violenza di genere” approvate con Delibera di Giunta regionale n. 1677 del 18 novembre 2013. • Legge regionale 27 giugno 2014 n. 6 “Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere”. • “Piano Regionale contro la violenza di genere”, approvato con deliberazione dell’Assemblea legislativa n. 69 del 4 maggio 2016. • DGR 1708/2014 "Assegnazione e concessione finanziamenti ai comuni sedi di centri antiviolenza e di case rifugio, del fondo statale per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità (art.19 comma 3 del D.L.4 luglio 2006, n.223 convertito con modificazioni dalla L.4 agosto 2006, n.248 • DGR 752/2015 "Assegnazione e concessione finanziamenti ai comuni di Ferrara, Modena, Piacenza, Forlì e Rimini del fondo statale per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità (art.19 comma 3 del D.L.4 luglio 2006, n.223 convertito con modificazioni dalla L.4 agosto 2006, n.248 • DGR 335/2017 “Attuazione dell’art.18 della L.R. 6/14 e del punto 6 della DAL n. 69/16 per lo svolgimento delle funzioni dell’Osservatorio regionale contro la violenza di genere” • DGR 336/2017 “Istituzione del Tavolo regionale permanente per le politiche di genere, attuazione legge regionale 27 giugno 2014, n. 6, art. 38”
<p>Interventi</p>	<p>Articoli 13,14,15</p> <p>La Regione Emilia-Romagna in applicazione dell’art. 14 comma 2 “favorisce la presenza uniforme sul territorio regionale dei centri antiviolenza e collabora con gli enti locali affinché ne promuovano il radicamento sul territorio per offrire un’assistenza adeguata alle persone offese secondo requisiti di accessibilità, presa in carico, sicurezza e riservatezza”</p> <p>Con l’approvazione nell’anno 2013 delle “Linee di indirizzo regionali per l’accoglienza di donne vittime della violenza di genere” la Regione riconosce l’importanza dell’attività svolta dai Centri antiviolenza e collabora con i Centri antiviolenza e le case rifugio presenti sul territorio riuniti nel Coordinamento dei Centri antiviolenza.</p> <p>Il Piano Regionale del 2016 nella realizzazione delle azioni e degli obiettivi indicati prosegue la filosofia insita nelle Linee di indirizzo e, nell’ambito di una regia pubblica, promuove l'integrazione tra l'intervento dei diversi attori della rete ed in particolare dei centri antiviolenza e dei servizi pubblici deputati alla salute ed alla protezione sociale, valorizza saperi e modelli di intervento maturati nell’esperienza di pratiche di aiuto tra donne e sostiene i centri nell’azione di supporto e rafforzamento dell’autonomia delle donne che essi realizzano mediante progetti personalizzati.</p> <p>I Centri antiviolenza, dotati o meno di Case rifugio, sono “presidi socio-assistenziali e culturali gestiti da donne e al servizio delle donne, che hanno come finalità primaria la prevenzione e il contrasto alla violenza maschile sulle donne e che forniscono accoglienza, consulenza, ascolto, sostegno a donne, anche con figli/e, minacciate o che hanno subito violenza”. Si caratterizzano in quanto realizzano un intervento specifico, mirato al superamento della violenza subita dalla donna e in questo si differenziano dalla più vasta rete di servizi sociali e/o sanitari che possono</p>

anche accogliere donne che hanno subito o siano a rischio di subire violenza, ma per le quali è riconosciuta la dominanza di una problematica di natura sociale o sanitaria.

Costituiscono parte integrante del sistema dei servizi alla persona e riferimento essenziale per le politiche di prevenzione della violenza sulle donne, in un'ottica di sussidiarietà con gli enti istituzionali.

Il Piano Regionale, recependo l'Intesa sancita in Conferenza Unificata il 27 novembre 2014 relativa ai requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio prevista dall'art. 3 comma 4 del DPCM 24 luglio 2014 e promuovendo il modello che si è storicamente consolidato in regione, mantiene alto lo standard di qualità dei Centri antiviolenza esistenti e dei Centri antiviolenza di nuova creazione.

Al 30 giugno 2017 sono 19 i Centri antiviolenza presenti in regione (di cui 14 facenti parte del Coordinamento regionale) e 35 le case rifugio per una capacità ricettiva complessiva di 215 posti letto.

Finanziamenti: il sostegno finanziario a case e centri antiviolenza nel loro fondamentale supporto quotidiano alle donne che subiscono violenza, è stato realizzato nel triennio di riferimento attraverso finanziamenti statali e regionali.

Finanziamenti statali di cui all'articolo 5-bis, comma 1 del decreto legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito nella legge 15 ottobre 2013, n. 119:

1. (annualità 2013-2014 del bilancio dello Stato, utilizzabili nel biennio 2015-2016)

La Regione Emilia-Romagna è stata destinataria per il funzionamento di case e centri e per le annualità 2013-2014 in applicazione del DPCM 24 luglio 2014 "Ripartizione delle risorse relative al «Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità» 2013-2014 di cui all'articolo 5, comma 2, del decreto-legge n. 93 del 2013 la somma complessiva di € 1.200.637,26 a valere sul Fondo statale in oggetto, di cui il 33%, pari a € 346.487,05 destinato all'istituzione di nuovi centri antiviolenza e di nuove case rifugio, e la rimanente somma pari a €. 854.150,21 destinata al finanziamento degli interventi regionali già operativi e per il finanziamento di centri antiviolenza e case rifugio pubbliche e private esistenti in regione.

La somma di 854.150,21 è stata ripartita con DGR 1708/2014 nel modo seguente:

- quanto a €. 427.075,10 ai Comuni sede di centro antiviolenza sulla base delle ore di apertura del servizio e delle ore di attività del personale retribuito nell'anno 2013, secondo le note trasmesse dagli Uffici di piano e conservate agli atti;
- quanto a €.427.075,11 ai Comuni sede di case rifugio, sulla base del numero dei posti letto disponibili nell'anno 2013, tenuto conto delle informazioni trasmesse dagli Uffici di piano e conservate agli atti.

I fondi erogati ai Comuni sono stati da questi destinati, a seconda delle esigenze del proprio territorio, a finanziare in maniera integrativa e non sostitutiva case e centri già operativi.

La Regione Emilia-Romagna ha provveduto sulla base del proprio modello di governance, definito dalla LR 2/03 "Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" e dalla DGR 1677/13 "Linee di indirizzo per l'accoglienza di donne vittime di violenza", ad erogare i fondi direttamente ai Comuni che gestiscono e finanziano case e centri attraverso convenzioni con i Centri antiviolenza operanti sul territorio.

Per verificare il successivo trasferimento ai beneficiari finali delle risorse assegnate ai Comuni con DGR 1708/2014, e liquidate con determinazione dirigenziale 16491/2014 la Regione ha effettuato un monitoraggio intermedio e un monitoraggio finale da cui si evince che i fondi, tutti destinati alla gestione di case e centri, sono stati trasferiti nel modo seguente:

per il 91.7% alle Associazioni del territorio che si occupano di contrasto alla violenza, attraverso convenzioni per la gestione dei servizi;
per lo 1 % a professionisti che lavorano con vittime di violenza (psicologhe, avvocate);
per il 7.3 % utilizzati dall'ente locale per pagare personale proprio impiegato nel coordinamento o nell'erogazione dei servizi.

Il 33% dell'importo complessivo di € 1.200.637,26 a valere sul Fondo statale in oggetto, pari a € 346.487,05, destinato all'istituzione di nuovi centri antiviolenza e di nuove case rifugio, con DGR 1708/2014 è stato destinato all'ampliamento dell'offerta di servizi agli ambiti territoriali risultati carenti rispetto alla media regionale sulla base dei progetti individuati e trasmessi al Servizio regionale competente da parte della Conferenze Territoriali Sociali e Sanitarie, che sono gli organismi chiamati a svolgere un ruolo di governance in tema di contrasto alla violenza di genere in attuazione alla L.R 2/03 e alla DGR 1677/13.

Con DGR 752/2015 sono stati assegnati e concessi i finanziamenti a 14 comuni.

Per verificare il successivo trasferimento ai beneficiari finali delle risorse assegnate ai Comuni con DGR 752/2015, e liquidate con determinazioni dirigenziali nn. 11574 del 15/09/2015, 13811 del 20/10/2015, 17783 del 14/12/2015 e 10752 del 05/07/2016 la Regione ha effettuato un monitoraggio finale da cui si evince, che nel caso dei Comuni di Vignola, Cattolica, Rimini, e Piacenza i fondi sono stati utilizzati per l'istituzione di nuove strutture, mentre per gli altri casi sono stati potenziati i servizi esistenti: apertura di sportelli di ascolto e accoglienza; potenziamento dei servizi di consulenza legale e psicologica; attivazione di interventi in emergenza.

2. (annualità 2015-2016 del bilancio dello Stato, utilizzabili nel biennio 2017-2018)

La Regione Emilia-Romagna è stata destinataria per il funzionamento di case e centri e per le annualità 2015-2016 in applicazione del DPCM 25 novembre 2016 "Ripartizione delle risorse del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità 2015-2016 di cui all'articolo 5-bis, comma 1 del decreto legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito nella legge 15 ottobre 2013, n. 119." della somma complessiva di € 1.982.758,00 a valere sul Fondo statale in oggetto, di cui il 33%, pari a € 423.530,00 destinato all'istituzione di nuovi centri antiviolenza e di nuove case rifugio, e la rimanente somma pari a €. 1.559. 228,00 destinata al finanziamento degli interventi regionali già operativi.

Per la somma di 1.559. 228,00 destinata al finanziamento degli interventi regionali già operativi, a seguito di consultazioni effettuate con Assessori e tecnici dei comuni e delle unioni sedi di case e centri e con le associazioni che gestiscono CAV e case rifugio, sono state definite le modalità di riparto. I fondi sono stati assegnati e concessi con DGR 1193/2017 e liquidati con Determinazione dirigenziale n. 13085 per la parte di competenza dell'annualità 2017.

Per la somma di 423.530,00 destinato all'istituzione di nuovi centri antiviolenza e di nuove case rifugio a seguito di apposito avviso regionale di cui alla DGR 1613/2017 sono stati assegnati e concessi finanziamenti ai 6 progetti presentati per un totale complessivo di Euro 326.110,78 con DGR 2039/2017 per la realizzazione di n. 2 Centri antiviolenza e n. 5 case rifugio entro l'annualità 2018.

Finanziamenti statali previsti dal paragrafo 4 del Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, di cui all'articolo 5 del decreto legge 14 agosto 2013, n. 93

A seguito del D.P.C.M. "Ripartizione delle risorse del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità previste dal paragrafo 4 del Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, di cui all'articolo 5 del decreto legge 14 agosto 2013, n. 93, per essere ripartite tra le Regioni e le Province autonome per la realizzazione delle quattro linee d'azione ivi previste, destinando le risorse nazionali in modo complementare rispetto all'impiego di risorse proprie" del 25 novembre 2016, la Regione Emilia-Romagna ha ricevuto nell'anno 2017 €.

920.400,00 per la realizzazione di una o più delle quattro linee d'azione previste dal Piano e di seguito elencate:

1. Formazione, anche avvalendosi della professionalità delle operatrici dei Centri antiviolenza, del personale sanitario e socio-sanitario che presta servizio presso i dipartimenti di emergenza e i Pronto soccorso degli ospedali;
2. Inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza;
3. Interventi finalizzati all'autonomia abitativa per le donne vittime di violenza, anche attraverso un accesso agevolato all'edilizia residenziale pubblica;
4. Implementazione dei sistemi informativi relativi ai dati sul fenomeno della violenza, ivi compreso il numero dei centri antiviolenza e delle case rifugio presenti sul territorio regionale, al fine di agevolare la trasmissione alla banca dati nazionale sul fenomeno della violenza.

Di questo importo la Regione Emilia-Romagna ha destinato:

€ 640.400,00 per finanziare progetti finalizzati all'autonomia abitativa per le donne vittime di violenza attraverso un avviso regionale approvato con DGR 1446/2017.

L'obiettivo dell'avviso è il rafforzamento e l'implementazione di azioni che, all'interno di un percorso personalizzato di presa in carico e di protezione della donna vittima di violenza e dei propri figli, promuovano tutti gli strumenti necessari per facilitare la conquista dell'autonomia abitativa delle donne vittime di violenza e l'uscita dalle case rifugio o da alloggi di transizione sostenendole nella prima fase di vita autonoma. Sono stati presentati 16 progetti, tutti finanziati con DGR 2200 del 28 dicembre 2017, anche se con una riduzione graduata del finanziamento in base al punteggio ricevuto in quanto le richieste pervenute sono state superiori alle risorse disponibili.

Tutti i progetti devono essere conclusi entro il 31.12.2018.

€ 240.000 per la formazione del personale dei Pronto soccorso e della rete dei servizi socio-sanitari con DGR1890/2017

€ 40.000 per il sistema informativo dell'Osservatorio regionale di cui all'art. 18 della L.R. 6/2014 (Determinazione n. 20842 del 22 dicembre 2017)

Finanziamenti regionali

Con il primo bando regionale per la concessione di contributi a sostegno di progetti rivolti alla promozione ed al conseguimento delle pari opportunità e al contrasto delle discriminazioni ed alla violenza di genere da realizzare nelle annualità 2016 e 2017, di cui alla DGR 1476/2016, (già descritto nel Titolo III), è stato stanziato 1 milione di euro per realizzare progetti volti a rafforzare le politiche regionali di contrasto alle discriminazioni di genere e alla violenza sulle donne e a valorizzare la differenza di genere, il rispetto per una cultura plurale delle diversità, il tema della parità uomo-donna e le pari opportunità. Sono stati presentati 52 progetti per un ammontare complessivo di € 1.915.959; sono risultati ammissibili 49 progetti tutti finanziati con una graduazione diversa dell'importo richiesto a seconda del punteggio ricevuto.

Tra i progetti presentati, moltissimi sono rivolti a rafforzare le politiche regionali di contrasto alle discriminazioni di genere e alla violenza sulle donne, sono previste azioni di supporto alle donne inserite in percorsi di uscita dalla violenza e di autonomia (orientamento al lavoro, reinserimento sociale, integrazione sociale abitativa, azioni di emergenza abitativa e accoglienza, supporto psicologico, ecc.) in rafforzamento della rete territoriale di assistenza alle donne vittime di violenza e ai loro figli. Molti altri sono rivolti alla prevenzione della violenza tramite

azioni di sensibilizzazione culturale, diffusione di una cultura plurale delle diversità, delle pari opportunità uomo-donna e del rispetto delle differenze, contrasto agli stereotipi sessisti, con particolare attenzione alle giovani generazioni e ad azioni formative nelle scuole sia per studenti che per insegnanti. Sono stati finanziati anche i progetti presentati dai centri antiviolenza diffusi su tutto il territorio regionale, e dal Coordinamento dei centri antiviolenza della regione.

Per dare continuità a questi interventi, anche per il 2018, si è pubblicato un secondo bando regionale, sempre di un milione di euro e sempre rivolto ad Enti locali, ad Associazioni di Promozione Sociali, a Organizzazioni di Volontariato e Onlus, per sostenere progetti diretti a due finalità: 1) Favorire il rispetto per una cultura plurale delle diversità e della non discriminazione, promuovere il tema della parità uomo-donna e le pari opportunità (con particolare riferimento alle zone montane e all'area del basso ferrarese); 2) Prevenire e contrastare i fenomeni di emarginazione sociale, di discriminazione e violenza sulle donne, e in particolare ai danni delle donne straniere migranti.

Articolo 17

Il **Piano regionale contro la violenza di genere** è stato approvato dall'Assemblea legislativa con propria deliberazione n. 69 il 4 maggio 2016 frutto di un lavoro concertato con i territori.

Il primo piano antiviolenza della Regione Emilia-Romagna, è un documento che si basa sui principi delle convenzioni internazionali, dalla CEDAW alla Convenzione di Istanbul e delle normative nazionali e regionali che collocano il tema della violenza contro le donne nel campo della protezione dei diritti umani e del diritto fondamentale alla salute delle donne.

Le aree di intervento oggetto del piano sono quattro: la prevenzione del fenomeno della violenza maschile, con particolare riguardo alla sensibilizzazione e alla formazione delle giovani generazioni, la protezione della donna e il suo sostegno verso l'autonomia e la fuoriuscita dalle situazioni di violenza, il trattamento degli autori di comportamenti violenti e le azioni di sistema per il contrasto alla violenza.

Il piano, integrando le linee di indirizzo per l'accoglienza di donne vittime di violenza approvate dalla Regione Emilia-Romagna nel 2013, specifica azioni, attori e strumenti per la prevenzione della violenza contro le donne e per la loro protezione.

Per la realizzazione degli interventi previsti, il piano richiama il sistema di governance delle linee di indirizzo e pertanto è affidata alle CTSS e agli ambiti distrettuali la programmazione delle azioni di prevenzione, protezione e contrasto alla violenza da svolgere a livello territoriale nell'ambito del documento e delle modalità organizzative già previste dalle stesse linee di indirizzo regionali.

Il piano definisce i centri antiviolenza regionali come strutture gestite da donne, in caso di necessità anche ospitate in strutture a indirizzo riservato, le quali abbiano subito violenza o siano esposte alla minaccia di subirla, che funzionano gratuitamente, con intervento anonimo e integrato con gli altri servizi, e con approccio basato sull'empowerment della donna.

Il documento stabilisce chi può promuovere i centri (organizzazioni e associazioni autonome di donne, associazioni di promozione sociale o volontariato iscritte ai registri regionali, onlus iscritte all'anagrafe dell'agenzia delle entrate che operino nel settore dell'aiuto delle donne vittime di violenza, con esperienze specifiche in materia – quinquennale -, che utilizzino la metodologia di accoglienza basata sulla relazione tra

donne; enti locali in forma singola o associata) e i servizi che essi devono offrire (accoglienza, consulenza psicologica, legale, supporto indiretto ai minori, orientamento alla formazione e al lavoro).

Il piano istituisce l'osservatorio regionale della violenza di genere e l'elenco regionale dei centri antiviolenza, a garanzia di elevati standard di qualità di tali strutture.

Le funzioni dell'osservatorio previste dal documento riguardano la rilevazione del fenomeno, l'omogeneità della raccolta dei dati, l'acquisizione dei dati dai centri antiviolenza e dagli altri servizi pubblici che accolgono donne che subiscono violenza, il monitoraggio dell'offerta di servizi sul territorio.

Il documento, che ha durata triennale, definisce tra gli obiettivi prioritari che saranno in prevalenza destinatari dei finanziamenti previsti, la formazione e il potenziamento dei servizi di accoglienza in emergenza.

Le “**Linee di indirizzo regionali per l'accoglienza di donne vittime della violenza di genere**” sono state approvate con Delibera di Giunta regionale n. 1677 del 18 novembre 2013, prima dell'approvazione della Legge regionale.

Art. 18

Con delibera di Giunta Regionale n. 335 del 20 marzo 2017 viene istituito l'**Osservatorio regionale sulla violenza di genere** che svolgerà una funzione di supporto delle politiche regionali, definirà metodologie di analisi delle diverse tipologie di dati e renderà disponibili i risultati in apposita sezione del portale web della Regione Emilia-Romagna realizzando mappe aggiornate per l'utenza sulla rete dei servizi a disposizione. Promuoverà: la rilevazione del fenomeno della violenza di genere in modo omogeneo su tutto il territorio regionale, favorendo l'utilizzo da parte di tutti i soggetti della rete di un'unica scheda di rilevazione; la collaborazione tra la Regione Emilia-Romagna e le Aziende sanitarie per la rilevazione del fenomeno e l'accesso dedicato alle vittime di violenza nei Pronto Soccorso e la collaborazione tra la Regione Emilia-Romagna e l'Istat per l'accesso alle statistiche sulle cause di morte di rilevanza regionale e con il Ministero dell'Interno per l'accesso ai dati sui reati di violenza di genere.

Con determinazione dirigenziale n. 17678 del 7 novembre 2017 sono stati nominati i membri dell'Osservatorio regionale che si è riunito per la prima volta nella sua composizione allargata il 18 dicembre 2017.

L'Osservatorio è costituito da quattro esperti in materia di politiche sociali prevenzione e contrasto alla violenza di genere e lotta agli stereotipi, due esperti in materia di statistica, un esperto in materia di politiche per la sicurezza e polizia locale, un esperto della rete di assistenza ospedaliera e di pronto soccorso, un esperto della rete dei Consulenti, un esperto in programmazione e gestione dei sistemi informativi delle politiche sociali, un esperto del Servizio politiche per l'integrazione sociale, il contrasto alla povertà e terzo settore e un esperto dell'Agenzia del Lavoro costituiti da personale interno alla Regione.

A questi si aggiungono nove esperti degli Enti Locali, tre esperti delle Aziende USL, due esperti del Coordinamento dei Centri antiviolenza della Regione Emilia-Romagna, un esperto di trattamento di autori di comportamenti violenti afferente al servizio LDV della Ausl di Modena, un rappresentante dell'Ufficio scolastico regionale e due rappresentanti delle associazioni femminili che si occupano di sensibilizzazione sul tema della violenza di genere individuati dalla Conferenza regionale del Terzo settore.

	<p>Art. 19</p> <p>Con Delibera di giunta regionale n. 1890 del 29 novembre 2017 è stato approvato un progetto formativo che nel biennio 2017-2018 coinvolgerà il personale dei Pronto Soccorso degli ospedali (PS generale, ostetrico-ginecologico e pediatrico), il personale del 118 e il personale della rete di riferimento (ospedaliera e territoriale sanitaria e sociale). L'obiettivo è quello di migliorare le capacità di accoglienza delle donne che subiscono violenza e dei loro figli, in quanto vittime di violenza assistita, e definirne i protocolli integrati locali di assistenza e di contrasto alla violenza di genere e alla violenza assistita avvalendosi della professionalità delle operatrici dei centri antiviolenza, del personale sanitario e socio-sanitario dei servizi di emergenza-urgenza e della rete territoriale, nel rispetto delle linee di indirizzo per il soccorso e l'assistenza delle donne vittime di violenza. Le risorse che finanziano questo progetto formativo sono indicate sopra, più nel dettaglio.</p> <p>Art. 20</p> <p>La Regione Emilia-Romagna sin dal 2011 ha sostenuto presso l'Azienda USL di Modena la realizzazione del Centro "Liberiamoci dalla violenza (LDV), per il trattamento della violenza di genere e intra-familiare con l'obiettivo di accompagnare il cambiamento di uomini che praticano comportamenti violenti; Nell'anno 2014 è stato aperto un nuovo centro Liberiamoci dalla violenza presso l'Azienda USL di Parma.</p> <p>Nell'anno 2017 sono stati aperti altri due Centri LDV presso l'Azienda USL di Bologna e l'Azienda USL della Romagna.</p> <p>I progetti e gli interventi sperimentali rivolti agli uomini autori di violenza sono finalizzati all'interruzione della violenza; a migliorare la sicurezza delle compagne; ad accompagnare all'assunzione di consapevolezza e responsabilità dell'azione violenta</p> <p>I programmi si basano su una visione teorica che includa l'approccio di genere. Il modello di intervento è quello appreso dal centro di Oslo ATV, uno dei primi in Europa a intervenire sui maltrattanti.</p> <p>I programmi devono prevedere l'identificazione e la valutazione del rischio di recidiva da parte degli operatori, con la conseguente adozione delle necessarie misure per la sicurezza di donne e minori.</p> <p>Anche il Piano regionale contro la violenza di genere al capitolo 5 (Programmi di intervento e trattamento degli uomini autori di violenza) elenca le caratteristiche e le modalità di lavoro che devono essere adottate a garanzia della qualità dei programmi d'intervento, da parte sia dei centri pubblici che dei centri privati.</p> <p>I Centri privati si trovano a Bologna, Piacenza, Reggio Emilia, Ravenna e Forlì.</p> <p>L'importanza di queste strutture è stata evidenziata anche nel "Piano d'Azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere" adottato con DPCM del 7 luglio 2015 (paragrafo 5.6)</p> <p>Finanziamenti statali: dei finanziamenti statali di cui all'articolo 5-bis, comma 1 del decreto legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito nella legge 15 ottobre 2013, n. 119 pari a €. 1.559. 228,00 destinata al finanziamento degli interventi regionali già operativi la Regione ha stanziato con DGR 2009/2017 la somma di €. 115.572,00 per il finanziamento dei quattro centri LDV esistenti.</p>
<p>Numero e tipologia dei</p>	<p>Cittadini/e residenti nella Regione Emilia-Romagna</p>

soggetti beneficiari	
Risorse nel triennio	Le risorse sono sopra indicate, in riferimento ai vari interventi descritti

Servizio	Servizio Politiche per l'integrazione sociale, il contrasto alla povertà, il terzo settore
Interventi	<p>ART. 22</p> <p>Dal 1996 la Regione Emilia-Romagna promuove e sostiene un sistema di interventi socio-sanitari, denominato Oltre la Strada per la realizzazione di misure di assistenza a favore di vittime di tratta di esseri umani e di grave sfruttamento nell'ambito sessuale, lavorativo, nell'accattonaggio, nelle attività illegali. Il sistema Oltre la strada è basato su una rete di enti pubblici titolari degli interventi (Comuni di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara, Ravenna, Unione Comuni Valle del Savio e Azienda USL di Romagna) e soggetti privati convenzionati.</p> <p>Le attività sono svolte in tutto il territorio regionale in collaborazione con forze dell'ordine, autorità giudiziaria, servizi sanitari, servizi sociali, enti del terzo settore, sindacati, enti di formazione professionale. Le misure attuate (nell'ambito del sistema nazionale anti-tratta che fa capo al Dipartimento Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri) comprendono: interventi pro-attivi per l'emersione, accoglienza (anche in emergenza, e diversificata in relazione a genere, tipo di sfruttamento, presenza di figli), tutela sanitaria e legale, sostegno psicologico, regolarizzazione, alfabetizzazione, formazione professionale, orientamento e inserimento lavorativo. I programmi art.18 si concludono con la piena autonomia abitativa e lavorativa, oppure con il rientro assistito nel paese di origine.</p> <p>Parallelamente e sempre all'interno del progetto Oltre la Strada la Regione Emilia-Romagna a partire dal 1996* promuove, coordina e sostiene gli interventi di prevenzione sanitaria rivolti a persone che si prostituiscono attraverso le unità mobili di strada. Anche questi interventi sono attuati in continuità in tutto il territorio regionale dai medesimi Enti attuatori impegnati nella lotta alla tratta.</p> <p>Le azioni prevedono il costante monitoraggio del fenomeno, l'aggancio con chi si prostituisce attraverso il "contatto" di strada, gli accompagnamenti ai servizi territoriali, in particolare sanitari, nonché la possibilità di fare emergere situazioni di sfruttamento e tratta.</p> <p>A partire dal 2007 agli interventi delle unità di strada si è affiancato il "progetto Invisibile" dedicato alla parte del fenomeno sommerso, che si realizza soprattutto nelle abitazioni e nei centri massaggi.</p>

**Numero e tipologia
dei soggetti
beneficiari**

Attività di lotta alla tratta

Nuove prese in carico per annualità

2015	122
2016	203
2017* (al 30/6)	89
Totale periodo	608

Genere

Femminile	500	82,3 %
Maschile	98	16,1 %
Transessuale	10	1,6 %

Tipologia di sfruttamento

Sessuale	469	77,1 %
Lavoro	77	12,7 %
Attività illegali	26	4,3 %
Accattonaggio	11	1,8 %
Altro	25	4,1 %

Nazionalità

Nigeria	329	54,1 %
Romania	50	8,2 %
Altri paesi Europa Est*	36	5,9 %
Marocco	35	5,8%
Altri paesi Africa**	35	5,8%
Pakistan	29	4,8 %
Albania	19	3,1 %
Bangladesh	12	1,9 %
Brasile	12	1,9 %
Altre nazionalità	51	8,5 %

*Moldavia 11 – Bulgaria 3 – Serbia 3 – Bosnia 1 – Ucraina 8 – Ungheria 6 – Russia 4

**Ghana 10 – Camerun 7 – Costa d'Avorio 4 – Ciad 1 – Benin 3 – Senegal 8 – Tanzania 2

	<u>Attività di prevenzione sanitaria/contatti delle unità di strada</u>				
	Anno	Uomini	Donne	Transessuali e travestiti	
	2015	3	769	82	
	2016	0	836	59	
	2017 (al 30/9)	2	470	50	
	<u>Attività di prevenzione sanitaria/contatti del progetto “Invisibile”</u>				
	Anno	contatti			
	2015	1171			
	2016	1749			
	2017 (al 30/9)	1188			
* Delibera di Giunta regionale n. 2567 di approvazione del “Progetto Prostituzione					
Risorse nel triennio (per anno di assegnazione)	Anno	Fondo nazionale lotta alla tratta	Risorse regionali	Interventi di prevenzione sanitaria	FSE
	2015	€ 794.830,52	€ 354.322,70	€ 330.000,00	€ 506.179,30
	2016	€ 1.829.887,00	€ 478.214,99	€ 330.000,00	
	2017**	€ 1.600.000,00	€ 382.000,00	€ 330.000,00	€ 518.509,80
	** Alcune delle risorse sono ancora da impegnare				

Servizio	Servizio Politiche per l'integrazione sociale, il contrasto alla povertà, il terzo settore
Interventi *	<p>Nel Piano regionale contro la violenza di genere è previsto l'obiettivo di realizzare azioni di prevenzione tra le donne straniere, anche attraverso lo sviluppo di canali comunicativi multilingue che coinvolgano anche i rappresentanti delle principali comunità straniere presenti sul territorio regionale, e tra i servizi offerti per l'accompagnamento delle donne straniere in percorsi di fuoriuscita dalla violenza sono previsti ad esempio anche la mediazione culturale e linguistica.</p> <p>Il programma triennale 2014/2016 per l'integrazione dei cittadini stranieri "Per una comunità interculturale" pone un'attenzione particolare all'inclusione sociale delle donne straniere, alla loro integrazione socio-economica e alla valorizzazione delle loro competenze.</p> <p>Esso individua quattro assi strategici (inclusione, equità e diritti, cittadinanza, antidiscriminazione) che rilevano una forte attenzione alla tematica delle pari opportunità. Il programma identifica poi tre azioni (alfabetizzazione, mediazione e formazione culturale, informazione) che si possono leggere come competenze trasversali nelle quali i quattro assi vengono declinati.</p>

Nell'ambito della programmazione sociale di zona sono previsti interventi per l'integrazione dei migranti ed in particolar modo per le donne. Le azioni messe in campo sono: **Alfabetizzazione alla lingua italiana per adulti stranieri con particolare attenzione alle donne; sostegno all'associazionismo e percorsi di rappresentanza rivolti alle donne; interventi di sostegno abitativo rivolti alle donne; attività interculturali di socializzazione rivolte in particolare ad assistenti familiari.**

Anche nella **Relazione conclusiva del Programma triennale 2014-2016 per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri** viene realizzata una analisi per genere: <http://sociale.regione.emilia-romagna.it/immigrati-e-stranieri>.

Dai dati risulta che, rispetto alle nazionalità presenti ed al genere, al 1° gennaio 2017, sono oltre 170 i paesi rappresentati dagli stranieri residenti in Emilia-Romagna.

Al di là delle notevoli differenze per paese di cittadinanza della composizione di genere, per l'insieme degli stranieri residenti si conferma una prevalenza femminile in Emilia-Romagna (53,5% del totale degli stranieri residenti) e in tutte le nove province emiliano-romagnole, così come in Italia.

Le comunità rumena e, soprattutto, ucraina si caratterizzano per una prevalenza femminile, mentre marocchini e albanesi presentano una leggera prevalenza della componente maschile.

Per quanto riguarda il **tasso di occupazione e disoccupazione** dei cittadini stranieri in ER, le ricadute negative della crisi (a partire dal 2008) in Emilia-Romagna sono state decisamente più marcate per la componente straniera della forza lavoro, e in particolare per donne straniere (vedi tabelle sotto).

Tasso di occupazione dei cittadini stranieri in Emilia-Romagna, per genere

anno	Valore %	% M	% F
2007	69,3	87,7	50,9
2008	70,2	86,2	55
2009	67,3	78,3	57
2010	63,3	77,1	51,1
2011	62,8	76,2	51,1
2012	61	71,4	52,2
2013	59,1	70,3	49,8
2014	58,6	71,2	47,8
2015	59	71,3	48,8
2016	61,7	74,9	50,9

Fonte: Istat

Tasso di disoccupazione dei cittadini stranieri in Emilia-Romagna, per genere

anno	Valore %	% M	% F
2007	6,2	3,0	11,1
2008	6,8	4,6	9,9
2009	9,7	9,0	10,5
2010	12,6	10,8	14,9
2011	12,7	9,6	16,3
2012	15,6	14,2	17,2
2013	18,4	16,9	20,1
2014	17,7	15,8	20,0
2015	17,3	14,2	20,7
2016	14,4	11,8	17,3

Fonte: Istat

Nell'ambito del Piano regionale, per quanto riguarda l'**apprendimento linguistico**, il 58% delle persone che frequentano corsi di italiano sono donne.

Per quanto riguarda l'**accesso ai servizi sanitari** si registra una tendenza di stabilizzazione dell'incidenza (attorno al 19/20% del totale) anche per le donne straniere che si rivolgono ai servizi consultoriali, servizi che rappresentano un punto di riferimento importante anche per impostare interventi di contrasto alle **mutilazione genitale femminile ed ai matrimoni forzati**, mentre invece appare comunque in sensibile e costante diminuzione il tasso di abortività volontaria delle donne straniere, sebbene sia ancora alto se rapportato al tasso delle donne italiane (17.5‰ versus 5.1‰ nel 2015).

Dal Focus realizzato dall'Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio sul lavoro in ER risulta che i **lavoratori domestici** sono costituiti in netta prevalenza da donne; ciò in particolare per la componente italiana: nel 2015 a livello regionale, infatti, le lavoratrici sono il 92,8% fra gli italiani e l'89,2% fra gli stranieri (circa 60.000). Questa differenza rispetto al genere e alla cittadinanza risulta altrettanto evidente a livello nazionale, con una quota di donne fra i lavoratori italiani del 91,8% e fra gli stranieri dell'86,5%.

Il contesto socio-economico di questi ultimi anni sembra avere ampliato la platea delle persone, specialmente donne, in una condizione di potenziale fragilità. Il Piano regionale della prevenzione 2015-18 tiene conto di queste dinamiche. È stato infatti inserito un Progetto di promozione della salute incentrato sugli aspetti di rischio per la salute mentale e fisica rivolto ad assistenti familiari private e caregiver familiari che, per la necessità di assicurare una presenza continuativa a fianco della persona assistita, sono considerate a rischio di isolamento sociale, burn-out, abuso di sostanze alcoliche, depressione e vita tendenzialmente sedentaria.

Nel novembre 2017 è stata realizzata una Mappatura delle Associazioni di donne migranti e di donne native e migranti in Emilia-Romagna

Servizio	Servizio Politiche per l'integrazione sociale, il contrasto alla povertà, il terzo settore
Interventi	<p>Articolo 24</p> <p>Dal dicembre 2013 al maggio 2015 è stato realizzato il programma attuativo regionale presentato ai sensi dell'Intesa Stato-Regioni concernente il sistema di interventi da sviluppare per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno delle mutilazioni genitali femminili" di cui all'art.3 della legge 9 gennaio 2006, n. 7 (<i>Delibera di Giunta regionale n. 1940/2013 di approvazione del "Programma attuativo MGF</i>).</p> <p>Il programma MGF è stato realizzato su tutto il territorio regionale grazie alla partnership con i Comuni capoluogo e con tre organizzazioni di secondo livello impegnate in settori specifici: le seconde generazioni, le donne migranti, la comunicazione interculturale.</p> <p>Sono stati attuati interventi finalizzati alla prevenzione e all'informazione in tema di mutilazioni genitali femminili dal punto di vista sanitario, legale, sociale, a beneficio della popolazione femminile straniera ma anche di tutti/e i/le cittadini/e</p> <p>Tre i principali filoni di azione:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. azioni rivolte alle giovani generazioni; 2. formazione degli operatori sociali; 3. azioni di sensibilizzazione e informazione e comunicazione.
Numero e tipologia dei soggetti beneficiari	<p>Beneficiari/e indiretti/e raggiunti/e nell'arco di tutto il periodo di svolgimento del progetto:</p> <ul style="list-style-type: none"> - 1166 giovani coinvolti nei laboratori - 641 operatori formati - 5879 persone raggiunte dalle iniziative di sensibilizzazione e informazione sulle MGF - 36000 (stima) persone raggiunte dalle azioni di comunicazione del progetto.
Risorse nel triennio	Le risorse complessivamente assegnate dal Dipartimento Pari Opportunità nell'ambito dell'Intesa Stato Regioni per l'Emilia-Romagna sono state 380.911,59 euro.

Servizio	Servizio Assistenza territoriale
Riferimenti normativi	<ul style="list-style-type: none"> • Legge 27 giugno 2013 n. 77, "Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta ad Istanbul l'11 maggio 2011 ("Convenzione di Istanbul") • Legge nazionale n. 7/2006 "Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile" • D.G.R. n. 1677/2013 Linee di indirizzo regionali per l'accoglienza e la cura di bambini e adolescenti vittime di maltrattamento e abuso - Linee di indirizzo regionali per l'accoglienza di donne vittime di violenza di genere • D.G.R. n. 629/2014 "Piano interno integrato delle azioni regionali in materia di Pari opportunità di genere 2014-2016" • D.G.R. n. 1102/2014 "Linee di indirizzo per la realizzazione degli interventi integrati nell'area delle prestazioni socio-sanitarie rivolte ai minorenni allontanati o a rischio di allontanamento"

	<ul style="list-style-type: none"> • D.G.R. n. 771/2015 “Approvazione del Piano regionale della Prevenzione 2015-18” • D.P.C.M. “Ripartizione delle risorse del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità 2015-2016 di cui all’articolo 5-bis, comma 1 del decreto legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito nella legge 15 ottobre 2013, n. 119.” del 25 novembre 2016 e di cui all’art.1, comma 2 e relativa Scheda Programmatica di cui all’art.2 comma 4 inviata al Dipartimento Pari Opportunità in data 9 maggio 2017 • “Piano Regionale contro la violenza di genere”, approvato con deliberazione dell'Assemblea legislativa n. 69 del 4 maggio 2016; • D.G.R. n. 1890/2017 “Promozione interventi formativi in attuazione del Piano regionale contro la violenza di genere” approvato con deliberazione dell’Assemblea legislativa n. 69 del 4 maggio 201 • D.G.R. n. 1003/2016 “Linee di programmazione e di finanziamento delle Aziende e degli Enti del Servizio Sanitario regionale per l'anno 2016”, allegato B, punto 2.3.8 Contrasto alla violenza • D.G.R. n. 830/2017 “Linee di programmazione e di finanziamento delle Aziende e degli Enti del Servizio Sanitario regionale per l’anno 2017”, allegato B, punto 2.9.1 “Contrasto alla violenza” • Deliberazione Assembleare n. 120 del 12 luglio 2017 “Piano sociale e sanitario 2017-2019” • D.G.R. n. 1423/2017 “Attuazione del Piano Sociale e Sanitario 2017-2019. Approvazione delle schede attuative d'intervento e di indirizzi per l'elaborazione dei Piani di Zona distrettuali per la salute e il benessere sociale” - Scheda n. 25 “Contrasto alla violenza di genere”, Scheda n. 33 “Miglioramento dell’accesso e dei percorsi in emergenza-urgenza”, Scheda n. 37 “Qualificazione del sistema di accoglienza e cura rivolto a bambini, adolescenti e neomaggiorenni con bisogni socio-sanitari complessi nell’ambito della protezione e tutela” • Deliberazioni n. 289/2010, n. 2162/2011 n. 2047/2012 e n. 1427/2013 (Centro “Liberiamoci dalla violenza” per il trattamento della violenza di genere e intrafamiliare, realizzato dalla Azienda USL di Modena) • Deliberazioni n. 1370/2014, n. 1882/2015, n.2305/2016, n.2009/2017 per proseguimento, implementazione e qualificazione dell’attività del Centro LDV dell'Azienda USL di Modena e del Centro LDV dell'Azienda USL di Parma ed apertura Centri LDV nelle AUSL di Bologna e della Romagna • Deliberazione n. 1890/2017 di promozione di interventi formativi in attuazione del Piano Regionale contro la violenza di genere, assegnazione di finanziamenti ad Aziende sanitarie • D.G.R. 335/2017 “Attuazione dell’art.18 della L.R. 6/14 e del punto 6 della D.A.L. n. 69/16 per lo svolgimento delle funzioni dell’Osservatorio regionale contro la violenza di genere” • l’“Intesa ai sensi dell’art. 8, comma 6, della legge 5 giugno 2003, n. 131, tra il Governo e le Regioni, le Province autonome di Trento e di Bolzano e le Autonomie locali relativa ai requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio, prevista dall’art. 3, comma 4, del D.P.C.M. del 24 luglio 2014” del 27 novembre 2014;
Interventi	<p>L'introduzione della <i>Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne</i> del 1993, all'art.1, descrive la violenza contro le donne come «Qualsiasi atto di violenza per motivi di genere che provochi o possa verosimilmente provocare danno fisico, sessuale o psicologico, comprese le minacce di violenza, la coercizione o privazione arbitraria della libertà personale, sia nella vita pubblica che privata».</p> <p>Di seguito all’approvazione delle nuove linee d’indirizzo regionali (D.G.R. 1677/2013), per l’accoglienza delle donne vittime di violenza, sono stati realizzati incontri conoscitivi per l’applicazione delle linee guida e per l’integrazione dei relativi documenti operativi alla programmazione territoriale per poter garantire riferimenti e standard organizzativi e di servizio omogenei su tutto il territorio regionale.</p> <p>In particolare, per quanto riguarda l’accoglienza in emergenza urgenza (Pronto Soccorso) nel mese di settembre 2017 è stata condotta la ricognizione volta a verificare che in tutti i Pronto soccorso della Regione fossero attive procedure in linea con quanto previsto dalle linee di</p>

indirizzo. In estrema sintesi la ricognizione ha messo in luce una sostanziale adesione alle raccomandazioni: tutti i Pronto Soccorso hanno adottato modalità per la presa in carico prioritaria mediante un sistema concordato di codifica al triage e l'affidamento a personale di riferimento nell'ambito dell'equipe di PS, nonché percorsi e spazi "riservati"; sono presenti in tutte le strutture procedure specifiche, concordate anche tra più ospedali e servizi, per la gestione di casi di violenza sessuale. Sono inoltre presenti documenti concordati relativamente alle modalità di affidamento alla rete dei servizi dopo la dimissione dal pronto Soccorso. Tra le criticità emerse vi è la non omogeneità nella raccolta dei dati. Il tema è stato presentato come area di miglioramento anche per l'Osservatorio Regionale contro la violenza di genere insediato il 18/12/2017.

Nel primo trimestre 2017, è stato divulgato ai medici di medicina generale e ai pediatri di libera scelta **l'opuscolo "Se chiedo aiuto mi porteranno via i bambini?"**, della Regione insieme al Tribunale per i Minorenni di Bologna, che ha lo scopo di far conoscere quale tutela è assicurata alle donne con bambini, nei casi in cui subiscono violenza da parte del partner. E' infatti ormai acquisito che la violenza domestica, quando avviene in famiglie con figli, è una forma di maltrattamento sull'infanzia, perfino quando i bambini non sono fisicamente presenti alla scena ma ne conoscono i segnali, i silenzi, le tracce sul corpo della madre.

Nel triennio in esame, sono state presentate ai professionisti di ambito sociale e sanitario anche le linee di indirizzo regionali per l'accoglienza e la cura di bambini e adolescenti vittime di maltrattamento/abuso e i relativi quaderni clinici per il professionista (1°quaderno: Maltrattamento e abuso sul minore. Raccomandazioni per la valutazione clinica e medico-legali; 2°: Fratture e abuso. Raccomandazioni per il percorso diagnostico). Si è proceduto inoltre al monitoraggio e alla valutazione dell'applicazione delle linee d'indirizzo bambini e adolescenti anche attraverso la rilevazione delle criticità e dei bisogni delle esperienze locali. E' stata svolta la **formazione dei professionisti** dei servizi coinvolti nel percorso socio-sanitario integrato M/A e la formazione continua e specialistica come previsto dalle raccomandazioni regionali (dicembre 2015: riflessioni sul fenomeno maltrattamento e abuso su bambini e ragazzi a partire dai dati disponibili, Bologna; aprile 2016: formazione regionale specifica sul maltrattamento fisico, dalle raccomandazioni regionali alla riflessione sui casi clinici, Bologna; maggio 2016: convegno di Bibbiano (RE) sull'ascolto del minore vittima di abuso sessuale e maltrattamento).

A seguito dell'adozione del Piano Regionale Prevenzione 2015-18 si è provveduto alla raccolta delle buone pratiche locali per la prevenzione del maltrattamento e abuso a bambini e adolescenti e all'avvio della realizzazione di nuovi quaderni per l'implementazione di **interventi di prevenzione e cura e la valutazione**: E' stata anche avviata, da parte di un sottogruppo di lavoro, la costruzione delle **raccomandazioni per la valutazione e il recupero delle competenze genitoriali e del danno evolutivo nella tutela dell'infanzia e dell'adolescenza**.

Nel 2016 alle Aziende sanitarie regionali è stato assegnato tra gli obiettivi il monitoraggio dell'applicazione delle Linee di indirizzo per la realizzazione degli interventi integrati nell'area delle prestazioni socio-sanitarie rivolte ai minorenni allontanati o a rischio allontanamento (DGR 1102/2014 con cui la regione ha regolamentato la compartecipazione finanziaria -spesa relativa agli interventi rivolti ai "casi complessi"-, suddivisa con nuove percentuali di riparto (50%) tra bilancio sociale e (50%) sanitario per i nuovi casi complessi a partire dal 1 ottobre 2014).

Violenza in gravidanza: Nell'anno 2014 lo screening per la rilevazione della violenza in gravidanza è stato avviato presso i Consultori Familiari di 2 distretti dell'AUSL di Modena e nel 2016 è stato esteso a tutti i Consultori aziendali. L'avvio dello screening è stato preceduto da un intenso programma formativo rivolto ai professionisti dei consultori familiari e alle mediatrici linguistico-culturali che vi operano ed ha previsto la collaborazione dei servizi della rete territoriale.

Tra le criticità del progetto l'efficacia dei sistemi di raccolta dei casi rilevati e monitoraggio degli interventi attivati e degli esiti. Obiettivi dello screening includere la violenza domestica tra i fattori di rischio per la salute delle donne e dei loro figli e dare alla donna in gravidanza e nel puerperio la opportunità di uscire dall'isolamento e connetterla con la rete di supporto e aiuto. Per la formazione dei professionisti dei servizi

coinvolti nel percorso socio-sanitario integrato sono stati realizzati il convegno “La violenza domestica in gravidanza” il 25.11.2016, in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, e la pubblicazione del nuovo quaderno sulla valutazione medico-legale in caso di violenza alle donne.

Il fenomeno della violenza contro le donne è un problema di salute e di benessere di carattere pubblico che, nella sua natura intrafamiliare, coinvolge anche un significativo numero di bambini e adolescenti: per questo motivo la Regione dal 2010 promuove e sostiene numerose attività e azioni per il contrasto alla violenza di genere e sui minori tra cui le attività dei **Centri Liberiamoci Dalla Violenza** (Centri LDV). Il primo centro LDV nasce a Modena nel 2011, con il sostegno della regione Emilia-Romagna, a completamento della rete provinciale di contrasto alla violenza di genere e di sostegno alle donne esposte alla violenza maschile. I primi anni di lavoro sono serviti a sperimentare e verificare la fattibilità, la sostenibilità e l'efficacia di un centro pubblico di trattamento degli uomini che agiscono violenza e hanno consentito nel 2014 l'avvio dell'attività di un centro LDV anche presso l'Azienda USL di Parma. Nel triennio in esame: svolgimento e presentazione di una ricerca per individuare e approfondire gli ambiti di forza su cui focalizzare e migliorare l'attivazione del cambiamento nel percorso di trattamento degli uomini maltrattanti (seminario “Narrare il cambiamento”, Modena maggio 2017). Con la DGR n. 830/2017 (obiettivi alle Aziende sanitarie) è stata prevista tra l'altro la diffusione del programma sperimentale per il trattamento degli autori delle violenze sul territorio regionale, che comprende l'istituzione e l'avvio nel 2017 di nuovi centri per uomini maltrattanti presso le aziende USL di Bologna e della Romagna. Tra i Centri LDV già in essere in regione, quello dell'AUSL di Modena nel biennio 2017/18 svolgerà un'attività di accompagnamento e supervisione di nuove équipe di lavoro presso altre Aziende sanitarie regionali, realizzerà una documentazione specifica e momenti seminariali sui temi della violenza di genere e dei comportamenti violenti nelle relazioni d'intimità, e intra-familiari dedicati agli operatori dell'intera regione.

Altra formazione regionale: in attuazione dell'Allegato E del “Piano regionale contro la violenza di genere” a novembre 2017 la Regione sta avviando un **progetto formativo** per l'accoglienza e l'assistenza nei servizi di emergenza-urgenza e nella rete dei servizi territoriali a donne vittime di genere. La formazione è rivolta al personale del Pronto soccorso degli ospedali di tutta la regione, dei servizi di emergenza territoriale 118, della rete di riferimento (ospedaliera e territoriale sanitaria e sociale) per migliorare le capacità di accoglienza in emergenza delle donne che subiscono violenza. Il percorso formativo è in fase di progettazione (avvio novembre 2017) e la realizzazione sarà conclusa nel corso del 2018.

Nel 2017 la Regione ha promosso, nell'ambito del **Corso di formazione specifica in Medicina generale**, l'avvio dei seminari clinici del modulo didattico “Maltrattamento/abuso verso le persone di minore età e verso le donne (violenza di genere e sessuale)” svolti ai partecipanti del 3° e ultimo anno del corso (avvio corso triennio 2014-17).

Iniziative nell'ambito del contrasto alla **mutilazione genitale femminile (MGF)**, che sono inquadrabili come forma di maltrattamento fisico, e dell'assistenza alle donne che hanno subito tale pratica all'interno dell'intesa tra il governo, le regioni e le province autonome in applicazione della Legge n.7/2006. Per la parte sanitaria le attività sono iniziate nel 1999 nell'ambito del programma regionale di riorganizzazione dei consultori familiari e si sono rafforzate a seguito della Legge nazionale sopra menzionata che ha finanziato le iniziative. Per la parte sociale il progetto ha avuto inizio alla data di sottoscrizione della Convenzione con il Dipartimento Pari Opportunità il 7 novembre 2013. Il 22 ottobre 2015 è stato organizzato il convegno: “Mutilazioni genitali femminili... facciamo il punto” che è stato occasione di riflessione sui progetti di contrasto alle pratiche di MGF realizzati in questi anni sul territorio regionale e nazionale.

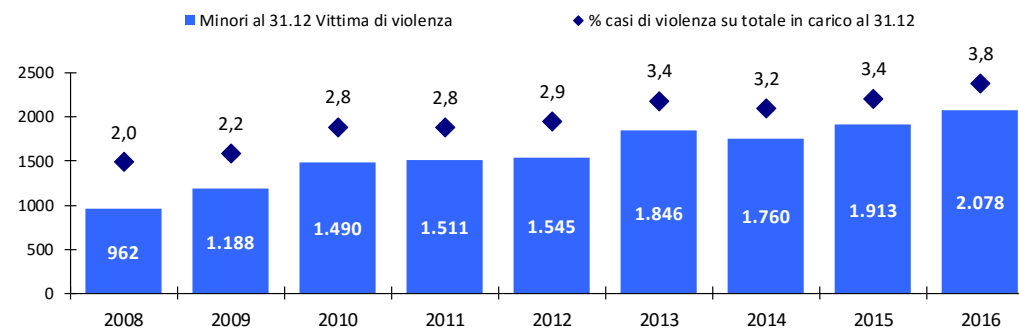
Dal 2014 è attivo il sito internet regionale: www.saperidoc.it/mgf strumento di raccolta e selezione delle conoscenze sul tema MGF. Il sito mette a disposizione dati, documenti, strumenti di ricerca e di formazione per approfondire la conoscenza delle pratiche di MGF. Nel sito

	internet sono disponibili le informazioni accumulate, i percorsi d'intervento e di formazione realizzati, materiali di documentazione e di approfondimento, per facilitare lo scambio di esperienze e la comunicazione fra tutti gli attori interessati, in particolare i servizi e le comunità migranti.
Numero e tipologia dei soggetti beneficiari	<p>Violenza di genere e in gravidanza: Tra le donne abusate dai partner, il 90,6% ha subito rapporti sessuali indesiderati; il 79,6% tentativi di strangolamento, soffocamento e ustione; il 77,8% schiaffi, pugni, calci e morsi. Le percosse, in una minoranza dei casi (1,5%), hanno provocato danni permanenti. Tra le mogli e le fidanzate vittime di violenza, il 37,6% ha riportato ferite o lesioni, il 21,8% soffre di dolori ricorrenti. Neppure la gravidanza ferma gli abusi, anzi nel 7,5% dei casi è il motivo che provoca l'ira dell'uomo (Fonte: dati ISTAT ricerca convegno «La violenza sulle donne: i dati e gli strumenti per la valutazione della violenza di genere», Roma marzo 2017) Altri dati possono essere consultati nella pubblicazione “Bilancio di genere” alle pagine dedicate al Report intermedio di monitoraggio http://parita.regione.emilia-romagna.it/entra-in-regione/pubblicazioni/bilancio-di-genere</p> <p><u>Dati 2015 sulla violenza alle donne in gravidanza:</u> I dati Istat del 2015, comparati con quelli del 2006, evidenziano come il fenomeno della violenza in gravidanza sia aumentato passando dal 10,2% all' 11,8%. Per le donne che l'hanno subita in questo periodo l'intensità della violenza è rimasta costante (57,7%), per il 23,7% è diminuita, per l'11,3% è aumentata e per il 5,9% è iniziata. (Fonte dati: ISTAT 2015).</p> <p>Uomini che agiscono comportamenti violenti: Dal 2 dicembre 2011 (data di avvio) al 31 dicembre 2017 hanno contattato il <u>Centro LDV dell'AUSL di Modena</u> in totale n. 821 persone di cui:</p> <p>315 uomini per avere informazioni e/o richiedere un appuntamento 89 partner (che hanno chiesto informazioni per possibili invii dei compagni/mariti) 417 servizi invianti, giornalisti, avvocati, studenti universitari, persone interessate, ecc.</p> <p>Gli uomini complessivamente presi in carico sono stati 249. Gli uomini che al 31 dicembre 2017 avevano in corso un percorso di trattamento sono 44. Almeno l'85% delle persone incontrate è padre. Dal 2016 il Centro LDV dell'Azienda USL di Modena aderisce alla rete europea che riunisce i Centri che lavorano con gli uomini maltrattanti per promuovere le migliori pratiche d'intervento efficaci e orientate al miglioramento della sicurezza delle donne e dei bambini in una prospettiva di lavoro integrato con le risposte offerte dalla comunità territoriale.</p> <p>Dal 1 dicembre 2014 (data di avvio) al 31 dicembre 2017 hanno contattato il <u>Centro LDV dell'AUSL di Parma</u> in totale n.262 persone di cui:</p> <p>57 uomini per avere informazioni e/o richiedere un appuntamento 12 partner (che hanno chiesto informazioni per possibili invii dei compagni/mariti) 193 servizi invianti, giornalisti, avvocati, studenti universitari, persone interessate, ecc..</p> <p>Gli uomini complessivamente presi in carico sono stati 54. Gli uomini che al 31 dicembre 2017 avevano in corso un percorso di trattamento sono 14. Almeno l'80% delle persone incontrate è padre.</p> <p>Dal novembre 2017 è attivo il Centro LDV dell'Azienda USL della Romagna e dal dicembre 2017 il Centro LDV dell'Azienda USL di Bologna. Sono in corso attività di supporto e di formazione per le nuove equipe Centri LDV.</p>

Bambine/i o ragazze/i vittime di maltrattamento/abuso in carico ai servizi sociali territoriali (Fonte dati: flusso SISAM-ER)

Bambini e ragazzi in carico ai Servizi sociali territoriali dell'Emilia-Romagna al 31.12.2016³ per maltrattamento fisico o psicologico, violenza sessuale, violenza assistita o per trascuratezza grave sono stati **2.078**, circa **2,9** ogni 1.000 residenti minorenni. I nuovi minorenni presi in carico nell'anno 2016 per queste problematiche raggiungono invece una numerosità pari a **454** unità.

Bambini e ragazzi vittime di violenza in carico ai servizi sociali al 31.12, anni 2008-2016. Valori assoluti e % casi di violenza sul totale in carico



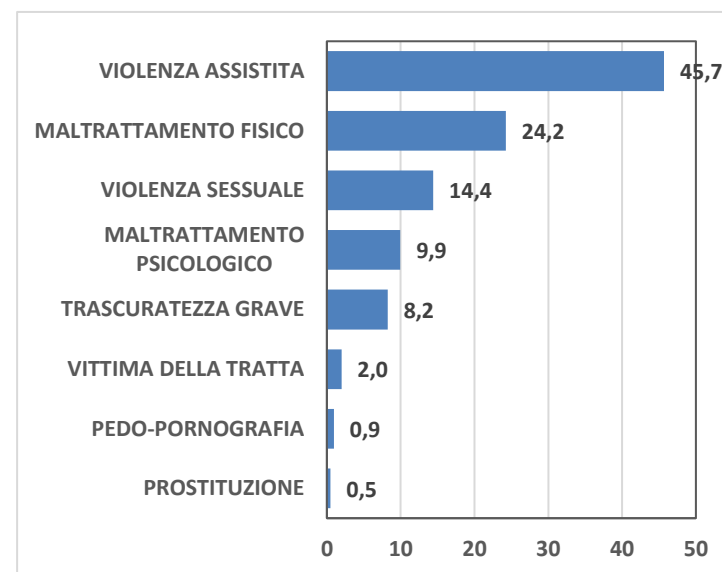
³ Ultimo dato disponibile, provvisorio.

Bambini e ragazzi vittime di violenza con nuova presa in carico e in carico al servizio sociale al 31.12.2016 per ambito provinciale.

Valori assoluti e per 1.000 residenti minorenni

Ambito provinciale	Nuovi casi di violenza presi in carico		Casi di violenza in carico al 31.12	
	v.a.	ogni 1.000	v.a.	ogni 1.000
Piacenza	25	0,6	113	2,6
Parma	34	0,5	155	2,2
Reggio Emilia	131	1,4	413	4,4
Modena	54	0,5	329	2,8
Bologna	56	0,4	397	2,5
Ferrara	54	1,2	182	3,9
Ravenna	62	1,0	212	3,5
Forlì-Cesena	26	0,4	217	3,4
Rimini	12	0,2	60	1,1
Totale	454	0,6	2.078	2,9

Bambini e ragazzi vittime di violenza in carico al servizio sociale ogni 100 in carico al 31.12.16 per tipo di violenza



La tipologia di **violenza** più diffusa è quella assistita, che riguarda oltre il **45,7%** dei casi. Il maltrattamento **fisico** (quasi un caso su 4) e la violenza **sessuale** (in aumento con quasi un caso ogni 7) sono anch'essi molto diffusi. Ogni minore può essere interessato da più tipi di violenza subita. Per oltre **8 casi su 10** la violenza è **intrafamiliare**, ad opera di conviventi. In aumento i casi di violenza **extrafamiliare** (quasi **1 caso su 10**).

Risorse nel triennio

1) Fondi Centri LDV:

- Proseguimento, implementazione e qualificazione dell'attività del Centro LDV dell'Azienda USL di Modena e del Centro LDV dell'Azienda USL di Parma: euro **17.000,00** all'AUSL di Modena, euro **8.000,00** all'AUSL di Parma (Deliberazione n. 1882/2015), euro **18.000,00** all'AUSL di Modena, euro **11.000,00** all'AUSL di Parma (Deliberazione n.2305/2016)
- Delibera n. 2009 del 13/12/2017 di assegnazione e concessione di finanziamento ai Centri "Liberiamoci Dalla Violenza" (Centri LDV) di Aziende USL regionali. Biennio di attività 2017/2018 (capitolo 57127 "Trasferimento agli enti locali, in forma singola e associata e alle aziende sanitarie locali delle risorse da destinare al finanziamento per il potenziamento delle forme di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli (art. 19, comma 3 del d.l. 4 luglio 2006, n. 223 convertito con modificazioni dalla l. 4 agosto 2006, n. 248; art. 5 e art.5 bis, comma 2, d.l. 14 agosto 2013, n. 93 convertito in legge il 15 ottobre 2013, n.119) - mezzi statali": **euro 115.572**

	<p>2) Formazione regionale:</p> <ul style="list-style-type: none"> • “Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità”: Scheda Programmatica di cui all’art.2 comma 4 del D.P.C.M. 25 novembre 2016 “Ripartizione delle risorse del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità previste dal paragrafo 4 del piano d’azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, di cui all’art. 5 del D.L. 14 agosto 2013 n. 93” inviata al Dipartimento Pari Opportunità in data 9 maggio 2017, euro 240.000,00 per promuovere eventi formativi come previsti dal suddetto D.P.C.M. • Per la realizzazione dell’evento formativo “La violenza domestica in gravidanza”, Bologna 25/11/2016 assegnati all’AUSL di Modena 4.500,00 euro (DGR 1977/2016) <p>3) MGF: I finanziamenti derivano da trasferimenti nazionali legati agli Articoli 3 (Campagne informative) e 4 (Formazione del personale sanitario) della L. 7/2006 su capitoli di bilancio regionale. Il finanziamento derivante dai trasferimenti nazionali è stato assegnato alle Aziende sanitarie con DGR 2154/2008 e 1394/2014, e ai Comuni capoluogo e a tre reti regionali con DGR 1940/2013. Nessun finanziamento è stato assegnato nel triennio in esame. Assegnati all’AUSL di Modena 50.000 euro (DGR1050/2017) per aggiornamento 3 siti tematici tra cui www.saperidoc.it/mgf (gli altri due siti sono www.saperidoc.it e www.saperidoc.it/consultori-famigliari).</p> <p>4) Obiettivi agli Enti locali (DGR N. 339/2014 e seguenti)</p> <p>Nel 2014 la delibera di assegnazione agli Enti Locali del fondo sociale regionale (DGR N. 339/2014), per la programmazione territoriale dei piani di zona per la salute e il benessere sociale, aveva destinato 500.000 euro ai Comuni per la redazione di uno specifico “Programma per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere e intrafamiliare” (n. 3.5). Tra gli obiettivi del programma la sperimentazione di progetti, anche di rete per la prevenzione della violenza di genere e contro i minori. Le delibere di riparto degli anni successivi (DGR 921/2015, DGR 1527/2015, DGR 897/2016) ribadiscono l'obiettivo di sostenere il consolidamento della rete territoriale integrata per il contrasto alla violenza di genere e contro le persone di minore età pur non potendo contare su risorse specifiche.</p>
<p>Eventuali criticità nell’attuazione della LR e proposte per superarle</p>	<p>Per migliorare le capacità di accoglienza in emergenza delle donne che subiscono violenza e dei loro figli nei servizi di emergenza-urgenza e nella rete dei servizi territoriali a donne vittime di violenza e ai loro figli la Regione ha avviato un progetto formativo. Tale progetto è stato adottato con la D.G.R. n. 1890 del 29/11/2017 (allegato A) e la realizzazione sarà conclusa nel corso del 2018.</p> <p>Tra le criticità emerse a seguito della ricognizione di settembre 2017 sull’accoglienza in emergenza urgenza (Pronto Soccorso) vi è la non omogeneità nella raccolta dei dati. Il tema è stato presentato come area di miglioramento anche per l’Osservatorio Regionale contro la violenza di genere insediatosi il 18/12/2017.</p>

Gabinetto della Presidenza della Giunta, Settore sicurezza urbana e legalità

Riferimenti normativi	LR 4 dicembre, n.24/2003 "Disciplina della polizia amministrativa locale e promozione di un sistema integrato di sicurezza" (art. 7).												
Interventi	<p>Titolo azione "Sostegno alle vittime di reato"</p> <p>Si tratta di un tipo di azione che la Regione Emilia-Romagna svolge principalmente attraverso la Fondazione vittime di reati. L'obiettivo della Fondazione è dare solidarietà alle vittime o ai familiari delle vittime dei crimini dolosi di maggiore gravità (violenze, omicidi, ecc.) attraverso un sostegno economico immediato per permettere loro di affrontare in tempi brevi le problematiche più pratiche derivanti dal reato che hanno subito (ad es. pagare la parcella di un professionista, le cure mediche, l'affitto dell'alloggio, l'istruzione dei figli, ecc.). La violenza contro le donne (femminicidio e tentato femminicidio, maltrattamento in famiglia, violenza sessuale), che spesso coinvolge anche i bambini, è senza dubbio il tema ricorrente nelle richieste alla Fondazione, che tuttavia si occupa anche di omicidi consumati e tentati, rapine, aggressioni, gravissimi danneggiamenti. La Regione sostiene le vittime di reato anche attraverso i progetti ordinari, finanziando i comuni del territorio interessati a realizzare interventi di varia natura. A questo proposito, nel triennio 2014-2016 si segnala il finanziamento di un progetto - l'unico esplicitamente diretto alle donne tra tutti quelli che sono stati rendicontati nelle schede - finalizzato alla realizzazione di uno spazio all'interno di una questura di una città capoluogo dell'Emilia-Romagna dove ricevere le denunce di donne che subiscono violenza (questo progetto è stato incluso nella scheda 2; si tenga conto, pertanto, che la presente scheda riguarda soltanto l'attività della Fondazione).</p> <p>Istanze accolte e contributi erogati dalla Fondazione vittime dei reati per tipo di reato. Anni 2015-2017.</p>												
Numero e tipologia dei soggetti beneficiari		2015				2016				2017			
		Nr. istanze accolte	%	Contributo (euro)	%	Nr. istanze	%	Contributo (euro)	%	Nr. istanze accolte	%	Contributo (euro)	%
	Violenza sulle donne	26	63,4	125.500	60	13	59,1	68.800	48,6	15	41,7	n.d.	n.d.
	Violenze sui minori	7	17,1	36.500	17	5	22,7	30.885	21,8	15	41,7	n.d.	n.d.
	Altri reati gravi o gravissimi	8	19,5	47.000	22	4	18,2	42.000	29,6	6	16,7	n.d.	n.d.
	Totale	41	100	209.000	100	22	100	141.685	100	36	100,0	139.500	100,0
Risorse nel triennio	Anni Euro												
	2015 209.000,0												
	2016 141.685,0												
	2017 139.500,0												
	Totale triennio 490.185,0												

Eventuali criticità nell'attuazione della LR e proposte per superarle	<p>La Fondazione non è ancora molto conosciuta sul territorio e, in particolare, presso le amministrazioni locali, che sono i soggetti designati ad attivare il suo intervento.</p> <p>Fra gli obiettivi di miglioramento rientra pertanto la promozione di una serie di iniziative e di incontri pubblici da un lato per far conoscere meglio la Fondazione all'interno del territorio della regione, i suoi obiettivi e le sue attività e dall'altro per sensibilizzare nuovi soggetti a sostenerne le attività (si tenga presente che la Fondazione è composta dalla Regione, che è il socio fondatore principale, dalle ex province e dai rispettivi comuni capoluogo, anch'essi soci fondatori, e da altri comuni della regione che si sono aggiunti successivamente alla sua istituzione).</p>
---	--

Riferimenti normativi	LR 4 dicembre, n.24/2003 <i>"Disciplina della polizia amministrativa locale e promozione di un sistema integrato di sicurezza"</i> (art. 7), che promuove e sostiene un sistema integrato di sicurezza urbana a livello regionale.
Interventi	<p>Art. 25 Misure per la sicurezza urbana</p> <p>Titolo azione "Prevenzione della criminalità e Sicurezza urbana"</p> <p>La prevenzione della criminalità viene perseguita attraverso due linee di interventi: gli interventi di prevenzione sociale e quelli di prevenzione situazionale. Rientrano nella categoria della prevenzione sociale della criminalità una serie di interventi il cui obiettivo è prevenire, contrastare e ridurre i "fattori criminogeni" che possono manifestarsi o che sono già presenti in un territorio (un quartiere, un rione, una strada, un parco, un vicinato, ecc.): dai comportamenti antisociali alla conflittualità sociale, dal disordine sociale e/o fisico fino alla commissione di reati veri e propri. In particolare, si tratta di una gamma di interventi molto articolata i quali sono generalmente diretti a modificare l'ambiente fisico e/o a coinvolgere la comunità nell'attività di prevenzione.</p> <p>Molto sommariamente, nel triennio 2015-2017 gli interventi finanziati dalla regione in questo ambito possono così sintetizzarsi: progetti di animazione dello spazio pubblico e di partecipazione sociale per favorire da parte di utenze diverse l'utilizzo delle aree pubbliche; interventi di ripristino dell'arredo urbano o di installazione di nuovi elementi di arredo urbano allo scopo di rendere i luoghi più decorosi, sicuri e fruibili; attività di formazione o di educazione rivolte principalmente a specifici operatori del territorio (polizia locale, personale scolastico, ecc.) oppure ai giovani allo scopo di fornire strumenti utili per gestire situazioni problematiche o per acquisire consapevolezza sui comportamenti a rischio; campagne informative, dietro le quali vi è spesso una attività di ricerca preliminare, finalizzate in primo luogo a sensibilizzare le fasce di popolazione ritenute più a rischio come ad esempio gli anziani verso il fenomeno delle truffe, le donne rispetto alla violenza oppure i giovani sui pericoli associati della guida sotto l'effetto di sostanze alcoliche/stupefacenti; interventi di mediazione per risolvere problemi di conflittualità sociale, principalmente fra italiani e stranieri, tra gruppi di giovani italiani e stranieri e tra la popolazione giovane e quella anziana. Fra questi interventi rientrano anche quelli rivolti a gruppi sociali in difficoltà, principalmente agli stranieri, attraverso l'istituzione di servizi per la loro integrazione nel territorio locale (orientamento, sostegno per differenti pratiche, informazione).</p> <p>La prevenzione situazionale si basa invece sul presupposto che la criminalità non è tanto il frutto di una predisposizione individuale a commettere reati, quanto piuttosto di fattori che creano o possono favorire le opportunità criminose. La prevenzione situazionale comprende quindi una serie di misure rivolte a forme specifiche di criminalità, che implicano la gestione, la configurazione, la manipolazione del contesto ambientale, in modo da ridurre le opportunità e aumentare i rischi per i potenziali autori del crimine anche attraverso un maggiore controllo del territorio. Molto sommariamente, nel triennio 2014-2016 gli interventi finanziati dalla regione in questo ambito possono così sintetizzarsi:</p>

	<p>misure di sorveglianza\controllo attivo del territorio con presidi di polizia locale e/o di altri soggetti, quali ad esempio associazioni di cittadini, privati, volontari, ecc.; misure di sorveglianza\controllo passivo con sistemi di videosorveglianza, che costituiscono il principale tipo di intervento di prevenzione situazionale; misure di arredo urbano con funzione difensive.</p> <p>I progetti finanziati hanno un impatto di genere indiretto in quanto non riguardano soltanto la sicurezza delle donne, ma in generale le comunità locali dove sono stati realizzati.</p>					
Numero e tipologia dei soggetti beneficiari	Prevenzione criminalità e Sicurezza urbana	2015		2016		2017
		Nr. accordi sottoscritti	Contributo (euro)	Nr. accordi sottoscritti	Contributo (euro)	Nr. accordi sottoscritti
		11	460.000	15	886.000	29
Risorse nel triennio		Anni	Euro			
		2015	460.000			
		2016	886.000			
		2017	1.274.000			
		Totale triennio	2.620.000			

Avvocatura

Interventi	<p>art. 26 “Costituzione di parte civile”</p> <p>-Costituzione parte civile della RER nel proc pen avanti Tribunale di Rimini n.107/17 RG NR PM n.173/2017 RG GIP contro Tavares Lopes Edison George (D.G.R. n. 282/2017 di incarico all’avv. Mariano Rossetti)- parte offesa Gessica Notaro</p> <p>-costituzione parte civile della RER nel proc pen avanti Tribunale di Rimini n.3196/16 RG NR PM – n. 4810/2016 RG GIP contro Tavares Lopes Edison George (D.G.R. n. 282/2017 di incarico all’avv. Mariano ROSSETTI) - parte offesa Gessica Notaro</p> <p>-nel proc. pen. avanti Tribunale di Rimini n.3196/16 RG NR PM – n. 4810/2016 RG GIP contro TAVARES LOPES EDISON GEORGE (D.G.R. n. 518/2017 di incarico all’avv. Mariano ROSSETTI) -parte offesa Gessica Notaro - dibattimento</p> <p>-costituzione parte civile della RER nel proc. pen. avanti Tribunale di Rimini n.109/17 RG NR PM n.173/2017 RG GIP contro Tavares Lopes Edison George (D.G.R. n. 881/2017 di incarico all’avv. Mariano Rossetti)- parte offesa Gessica Notaro - giudizio abbreviato</p> <p>-costituzione parte civile della RER nel proc. pen. avanti Tribunale di Rimini n. 4538/2017 RG NR - n. 3904/2017 RG GUP contro Butungu Guerlin (D.G.R. n. 1563/2017 di incarico all’ avv. Vittorio Manes) - parti offese coppia di polacchi e cittadino peruviano.</p>
Risorse nel triennio	Euro 33.317,54 quali competenze spettanti ai difensori incaricati

Direzione generale Economia della conoscenza, del Lavoro e dell'Impresa

Riferimenti normativi	<p>Delibera di Assemblea leg. n. 163 del 25/6/2014 "Programma Operativo della Regione Emilia-Romagna – Fondo Sociale Europeo 2014-2010 (Proposta di adozione all'Assemblea legislativa regionale DGR n. 559/2014).</p> <p>Delibera di Giunta Regionale n. 1086 del 28/07/2015 "Approvazione Operazioni – PO FSE 2014/2020 Asse II Inclusione – presentate a valere sull'invito di cui all'allegato 2 della D.G.R. n. 131/2015".</p> <p>Delibera di Giunta Regionale n. 788 del 30/05/2016 "Approvazione Operazione presentata a valere sul secondo invito a presentare operazioni per l'inclusione lavorativa dei minori e dei giovani-adulti sottoposti a procedimento penale dall'Autorità giudiziaria minorile – PO FSE 2014-2020 Obiettivo Tematico 9 – Priorità di investimento 9.1; Approvato con D.G.R. 271/2016</p>
Interventi	<p>In questo ambito si segnalano interventi specifici che fanno riferimento alle azioni previste dal POR Programma Operativo Regionale Fondo Sociale Europeo 2014/2020 e agli obiettivi e le priorità di intervento ivi individuate, in particolare per l'integrazione delle risorse comunitarie, nazionali e regionali per le politiche dell'istruzione, della formazione e del lavoro.</p> <p>Si segnalano in particolare interventi specifici che fanno riferimento alle azioni previste dal Fse Asse II – Inclusione sociale e lotta contro la povertà, azioni rivolte a favorire l'inserimento lavorativo e l'inclusione sociale delle persone fragili e vulnerabili, attraverso azioni di accompagnamento, misure di orientamento e formazione, eventualmente accompagnate dai necessari servizi di supporto e di personalizzazione, tirocini di orientamento e formazione o di inserimento/reinserimento (tip. C e D - L.R. 7/13).</p> <p>Tra le operazioni finanziate con il contributo del Fse Asse II Inclusione, sono state approvate anche due operazioni finalizzate a sostenere le azioni di inclusione lavorativa di persone vittime di tratta e/o di violenza, anche di genere, in carico ai servizi competenti. È stata finanziata l'operazione "Chance- Rete per l'inclusione", per un importo pari a 506.179,30 euro, rivolta a 142 donne vittime di tratta per sostenerne l'inclusione sociale e lavorativa attraverso percorsi di orientamento e formazione per l'acquisizione di competenze di base, trasversali e professionalizzanti, che permettano l'inserimento nei contesti lavorativi attraverso lo strumento del tirocinio. Il progetto fa parte della rete regionale "Oltre la strada", network esteso su tutto il territorio regionale. Inoltre, è stata finanziata per € 362.358,00 un'operazione rivolta a 460 donne vittime di violenza delle associazioni facenti parte del Coordinamento dei Centri Antiviolenza dell'Emilia-Romagna presenti in 11 città sul territorio regionale (Bologna, Faenza, Ferrara, Imola, Lugo, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini). Le aree professionali individuate derivano da una analisi storica degli inserimenti professionali realizzati negli ultimi anni dai servizi di inserimento lavorativo e dall'analisi dei protocolli di intesa stipulati con il mondo produttivo in relazione all'opportunità di tirocini e sbocchi lavorativi. Infine, sono stati finanziati percorsi personalizzati di accompagnamento al lavoro rivolti a 18 donne con bassa scolarizzazione e/o bassa professionalità a rischio di esclusione sociale, segnalate dai Servizi sociali del Comune di Modena e dal Centro per l'Impiego di Modena, per un importo complessivo di € 102.228,00.</p>
Numero e tipologia dei soggetti beneficiari	<p>142 donne vittime di tratta</p> <p>460 donne vittime di violenza</p> <p>18 donne con bassa scolarizzazione e/o bassa professionalità segnalate dai servizi sociali</p>

Risorse nel triennio	Per le iniziative sopra descritte sono state impegnate risorse pari a €.970.765 negli anni 2015-2016
-----------------------------	--

Ufficio del Garante Regionale delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale

Riferimenti normativi	L.R n. 3/2008 art. 5 e art. 10 modificato dall'art. 21 L.R. n.13/2011
Interventi	In attuazione dell'art.5 della L.R. 3/2008 l'Ufficio del Garante promuove iniziative e progetti finalizzati alle esigenze specifiche delle donne detenute. 2017: "Sperimentazione Interregionale sulla prevenzione della violenza di genere nei percorsi di istruzione interni al carcere" collaborazione del seminario finale organizzato dal CPIA ed il supporto dell'USR per l' Emilia-Romagna. 2016: La detenzione al femminile. Ricerca sulla condizione detentiva delle donne nelle carceri di Piacenza, Modena, Bologna e Forlì: http://www.assemblea.emr.it/garanti/i-garanti/detenuti/attivita/diritti-relazioni/progetti/ricerca-azione-sulla-detenzione-al-femminile-1/ricerca-azione-sulla-detenzione-al-femminile
Numero e tipologia dei soggetti beneficiari	Popolazione detenuta femminile
Risorse nel triennio	Risorse interne per entrambi i progetti

Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza

Interventi	<p>L'istituto di garanzia non ha funzioni gestionali e non ha una competenza diretta, è indicato anche nella L.R. 6/14 quale soggetto che collabora con l'assessorato competente.</p> <p>La nuova Garante, Clede Maria Garavini, nel suo primo anno di mandato ha comunque dedicato particolare attenzione ai temi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - minori orfani di femminicidio: è intervenuta al convegno di Modena organizzato dall'ass. Donne e Giustizia nell'autunno 2017 e in un'intervista televisiva sugli orfani di femminicidio; - ha relazionato in Commissione Consigliare Pari Opportunità al Comune di Bologna sui "Matrimoni forzati a Bologna", 5 luglio 2017; - ha sostenuto il progetto presentato dall'ass. Trama di Terre Onlus- Imola, BO "Migranda. Diritti e pratiche di accoglienza in una prospettiva interculturale di genere in Emilia-Romagna", anno 2017, volto alla prevenzione e contrasto alla violenza alle donne anche in attuazione della convenzione di Istanbul, con particolare riguardo alle attività dedicate a bambine e adolescenti.
-------------------	--

Titolo VI LAVORO E OCCUPAZIONE FEMMINILE

L'occupazione femminile è una parte implicita della Strategia UE2020 dell'Unione europea per la crescita, che prevede un tasso di occupazione del 75% per le persone di età compresa tra 20 e 64. Aumentare la partecipazione al mercato del lavoro delle donne è stata una priorità per gli Stati membri e numerosi Paesi hanno sperimentato particolari successi in questo senso. Tuttavia, in tutta l'UE, il tasso di occupazione femminile rimane ben al di sotto dell'obiettivo del 75%.

L'Emilia-Romagna si caratterizza per un livello di occupazione femminile tra i più elevati rispetto alla situazione italiana ed europea.

Anche nell'ultimo anno si è registrato nel nostro territorio un aumento del tasso di occupazione, per lo più dovuto ad una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

Nel triennio considerato si è avuta per le donne sia una ripresa del tasso di occupazione (dal 59.5% del 2° trimestre 2015 è salito al 62.5% del 2° trimestre 2017) sia una riduzione del tasso di disoccupazione (dal 9.2% del 2° trimestre 2015 è sceso al 7% nel 2° trimestre 2017).

Dai dati diffusi da Unioncamere Emilia-Romagna, a fine 2017 nella nostra Regione **le imprese femminili sono oltre 85.000, il 21% del totale.**

Sul fronte delle professioni tra il 2009 e il 2016 si è notevolmente ampliata la quota di donne che svolge una libera professione, in particolare ad età più avanzate nonostante le donne smettano prima di esercitare; in Emilia-Romagna sono più di 130.000 gli iscritti ad Albi/Ordini, di cui il 44% donne e 30% meno di 40 anni e contribuiscono per il 5,3% al PIL regionale⁴.

L'altra faccia della medaglia è la qualità del lavoro. Le donne occupate in Emilia-Romagna, come nel resto del panorama nazionale, spesso fanno ricorso al part-time come strumento di conciliazione, ricoprono posizioni professionali meno prestigiose e si concentrano prevalentemente nei settori dei servizi alle persone. E, come in tutta Europa, guadagnano meno dei loro colleghi uomini, con ripercussioni nei redditi da pensione, a svantaggio delle donne.

Come riportato anche nell'ultimo bilancio di genere sulla base dei dati IT SILC 2015, Il livello di povertà delle donne in Emilia-Romagna (11%) è di molto inferiore rispetto a quello nazionale (20%) ma supera di tre punti percentuali quello maschile, 8%.

Si può comunque senz'altro affermare che la partecipazione delle donne al mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna è forte, ma è possibile osservare, ancora, dei gap di genere sfavorevoli alle donne nei tassi di occupazione e disoccupazione, ed anche in termini retributivi e di orario di lavoro, differenza quest'ultima da imputare alla necessità di conciliare gli impegni di lavoro con quelli di cura e della famiglia. In quest'ottica assume cruciale importanza il contrasto alle discriminazioni nell'accesso e permanenza sul lavoro qualificato, ed il contrasto del gap retributivo tra donne e uomini, anche considerando la crescente flessibilità del mercato del lavoro.

Per le politiche occupazionali la Regione Emilia-Romagna sviluppa specifici interventi in molteplici ambiti; alcuni di questi sono rivolti ad un target di utenza generico, dei quali, tuttavia, donne e uomini, in virtù della situazione di contesto, usufruiscono di fatto in modo differente. Azioni rivolte a potenziare il mercato del lavoro favoriscono maggiormente le donne poiché rappresentano la maggior parte dei lavoratori in cerca di impiego.

Nel **Patto per il lavoro**, siglato il 20 luglio 2015 con le istituzioni locali, le università, le parti sociali, datoriali e sindacali e il forum del terzo settore, si assume il principio di pari opportunità come trasversale e si afferma che valorizzare e rafforzare il ruolo che le donne svolgono nell'economia e nella società regionale è determinante per generare uno sviluppo sostenibile e inclusivo.

Perché la crescita sia veramente inclusiva, oltre ad affrontare la questione generazionale, deve prevedere l'aumento della presenza femminile sul mercato del lavoro, un indicatore di crescita economica, sociale e culturale. Oltre alla precarietà, è necessario rimuovere le discriminazioni di genere negli accessi e nelle

⁴ Da "Il rapporto 2017 sulle libere professioni in Italia" a cura dell'Osservatorio delle libere professioni, promosso dalla Fondazione Confprofessioni.

carriere e promuovere una organizzazione del welfare e della società che non solo non scarichi sulla donna il peso del lavoro di cura, ma ne valorizzi l'apporto, favorendo la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

La **conciliazione fra lavoro di cura e lavoro retribuito** continua ad essere infatti il problema più rilevante per le donne occupate ed uno degli ostacoli principali all'accesso e alla permanenza delle donne nel mercato del lavoro. Le politiche per la conciliazione tra vita lavorativa e familiare rappresentano quindi una questione strategica per il perseguimento degli obiettivi di sviluppo economico ed occupazionale dell'Unione Europea.

Nonostante i cambiamenti nei livelli di istruzione conseguiti da donne e uomini e il fatto che le donne possiedono mediamente un livello più alto di istruzione degli uomini, permane una eccessiva rappresentanza delle donne in settori disciplinari tipicamente femminili, con scelte di indirizzo quali le discipline umanistiche, istruzione, sanità, welfare, arte.

Nel Patto per il lavoro viene esplicitamente previsto che è *“analogamente importante è promuovere una maggior partecipazione delle **ragazze a percorsi tecnici, tecnologici e scientifici** nei diversi livelli dell'istruzione, volta a rafforzare la presenza femminile nei settori innovativi dell'economia, attraverso azioni anche sperimentali di orientamento e di qualificazione delle transizioni. Obiettivo è agire da diversi punti di vista, anche attraverso gli strumenti che la L.R. n. 6 promuove, in primo luogo per contrastare le situazioni di degrado delle condizioni e della qualità del lavoro favorite dall'emergenza economica e sociale, in secondo luogo, per contrastare la segregazione occupazionale di genere e quei fattori che determinano discriminazioni sia nell'accesso e nella permanenza qualificata nel mercato del lavoro, sia nell'accesso alle opportunità di carriera e ai livelli decisionali e favorire una piena equità nelle retribuzioni”*.

A tal proposito si ricordano in particolare gli interventi della DG Economia della conoscenza, del Lavoro e dell'Impresa per promuovere la partecipazione delle giovani ragazze nelle **materie STEM** e il Protocollo di Intesa fra Regione Emilia-Romagna e MIUR nell'ambito del “Piano Nazionale Scuola Digitale” siglato in data 16 giugno 2016, che prevede la possibilità di realizzare azioni sperimentali sul territorio regionale nell'ambito delle azioni formative proprio su queste tematiche.

Tali obiettivi si perseguono favorendo anche mutamenti culturali tesi a diffondere **una cultura della condivisione degli impegni di cura tra donne e uomini e contrastando gli stereotipi sessisti**, specifico ambito cui ha dedicato il proprio impegno in questi anni l'Assessorato Pari Opportunità, come anche descritto nel Titolo III e ribadito nel Titolo VII. È infatti importante ridurre il peso sociale degli stereotipi di genere, che continuano ad influenzare le scelte di ragazzi e ragazze (ad es. nell'orientamento alla scelta delle discipline STEM per le ragazze), agendo poi sugli sviluppi delle carriere e delle retribuzioni, oltre che sulle scelte di conciliazione dei tempi di cura e di lavoro e sui ruoli familiari.

Nel Patto per il lavoro inoltre viene data una particolare attenzione è dedicata alle donne in situazione di fragilità sociale e di povertà, con interventi descritti più nel dettaglio anche nel Titolo V per le donne vittime di violenza.

Il lavoro e l'occupazione femminile costituiscono quindi un tema trasversale, che riguarda e si intreccia in modo particolare con le politiche promosse dalla DG Economia della conoscenza, del Lavoro e dell'Impresa, dalla DG Agricoltura, Caccia e pesca e dalla DG REEI per quanto riguarda soprattutto il personale regionale, ma anche le competenze del CUG e delle Consigliere di parità regionali.

Direzione Generale Economia della conoscenza, del Lavoro e dell'Impresa

Riferimenti normativi	<p>Legge 12 marzo 1999, n. 68 "Norme per il diritto al lavoro dei disabili" e ss.mm.</p> <p>L. 104/1992 "Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate" e ss.mm.</p> <p>Delibera di Assemblea leg. n. 163 del 25/6/2014 "Programma Operativo della Regione Emilia-Romagna – Fondo Sociale Europeo 2014-2010 (Proposta di adozione all'Assemblea legislativa regionale DGR n. 559/2014).</p> <p>L.R. 12/03 "Norme per l'uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere, per ognuno e per tutto l'arco della vita, attraverso il rafforzamento dell'istruzione e della formazione professionale, anche in integrazione tra loro", art 40</p> <p>L.R. 17 del 01 agosto 2005, n. 17 "Norme per la promozione dell'occupazione, della qualità, sicurezza e regolarità del lavoro"</p> <p>L.R. 5/2011 "Disciplina del sistema regionale dell'Istruzione e formazione professionale"</p>
Interventi	<p>Nell'ambito delle politiche dedicate all'istruzione, formazione e lavoro la Regione Emilia-Romagna sviluppa specifici interventi in molteplici ambiti; alcuni di questi sono rivolti ad un target di utenza generico, dei quali, tuttavia, donne e uomini, in virtù della situazione di contesto, usufruiscono di fatto in modo differente.</p> <p>Nel Patto per il lavoro si assume il principio di pari opportunità come trasversale e in particolare si afferma che valorizzare e rafforzare il ruolo che le donne svolgono nell'economia e nella società regionale è determinante per generare uno sviluppo sostenibile e inclusivo. Allo stesso tempo, come ribadisce la L.R. n.6/2014 "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere", è fondamentale promuovere e valorizzare il lavoro come fonte di realizzazione individuale e sociale della persona. Nell'ambito della formazione e del lavoro, l'impegno per l'affermazione del principio di pari opportunità fra donne e uomini ha storicamente caratterizzato l'attività della nostra Regione, che ha aggiunto importanti progressi in vari ambiti tra cui, in primo luogo, quello dell'occupazione femminile, grazie anche alle politiche rivolte all'infanzia e a quelle per l'istruzione e la formazione professionale. Il mercato del lavoro regionale è oggi più dinamico ma presenta ancora farraginosità rispetto al tema delle donne e delle pari opportunità. Il nostro territorio ha registrato anche nell'ultimo anno, un aumento del tasso di occupazione per lo più dovuto ad una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Nel triennio considerato si è avuta per le donne sia una ripresa del tasso di occupazione (dal 59.5% del 2° trimestre 2015 è salito al 62.5% del 2° trimestre 2017) sia una riduzione del tasso di disoccupazione (dal 9.2% del 2° trimestre 2015 è sceso al 7% nel 2° trimestre 2017).</p> <p>Tuttavia permangono elementi di criticità in alcuni settori che la crisi economica tende ad aggravare e verso cui è necessario indirizzare le politiche. Attraverso il ruolo chiave delle politiche attive per il lavoro, si promuove l'incentivazione e la qualificazione dell'occupazione femminile, dedicando una particolare attenzione alle donne in situazione di fragilità sociale e di povertà ed al contrasto delle differenze retributive tra donne e uomini.</p> <p>Attraverso l'intervento "Lavoro e competenze" si promuove l'apprendimento permanente quale strumento fondamentale per favorire l'adattabilità alle trasformazioni della società della conoscenza. È stato adottato un approccio mainstreaming per le Pari Opportunità, con priorità alle azioni che perseguono l'obiettivo in maniera trasversale, in termini di attenzione alla costruzione di una offerta rispondente alle specifiche aspettative ed esigenze, al superamento della segregazione formativa, di previsione quantitativa significativa di destinatari donne, riserve di posti, presenza femminile che orientativamente deve riflettere la situazione del mercato del lavoro.</p> <p>La Regione promuove e finanzia, con le risorse del Fondo sociale europeo e con fondi nazionali, interventi per accompagnare le persone nelle transizioni tra la formazione e il lavoro e tra un lavoro e un altro, per aggiornare le competenze dei lavoratori, per sostenere la creazione di</p>

nuove imprese e per garantire l'inclusione sociale dei soggetti più vulnerabili. In particolare, a supporto delle persone che sono in cerca di un'occupazione, promuove misure di politica attiva che forniscono competenze coerenti con le richieste del sistema economico-produttivo. Le misure possono comprendere diverse azioni, tra cui l'orientamento, la formazione in aula e in impresa, l'accompagnamento al lavoro e all'avvio di un'attività autonoma.

Sono comprese anche le misure rivolte agli utenti dei servizi per l'impiego, quali percorsi di orientamento e formazione e tirocini, accompagnati dai necessari servizi di supporto e di personalizzazione, finalizzati all'inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro.

Gli interventi sono pensati anche per sostenere le imprese nei processi di cambiamento e nelle situazioni di crisi, per contrastare l'espulsione dei lavoratori dal mercato del lavoro o favorirne la ricollocazione, oltre che per sostenere processi di innovazione e sviluppo e azioni di sensibilizzazione attività formative e attività di accompagnamento per le imprese.

Tra gli utenti dei Servizi per l'impiego sono comprese anche le persone con disabilità riconosciuta ai sensi della L. 68/99 per le quali si attivino gli Uffici del **collocamento mirato**. Anche per queste persone si rendono disponibili gli interventi di politica attiva normalmente offerti dai servizi per l'impiego con una particolare attenzione alla personalizzazione dei percorsi che tengano conto delle diverse situazioni di disabilità delle persone e che quindi comprendano oltre alle misure anche tutte quelle azioni di supporto che possano facilitare l'inclusione lavorativa delle persone disabili.

Sul fronte dell'**istruzione**, la Regione Emilia-Romagna pone fra i propri obiettivi prioritari l'innalzamento del livello qualitativo e quantitativo di istruzione dei suoi giovani, uomini e donne, contrastando la dispersione scolastica e favorendo il successo formativo attraverso un'offerta formativa ampia ed integrata che permette di acquisire una qualifica professionale per un accesso qualificato al mercato del lavoro e la possibilità di proseguire gli studi a livelli superiori. Per rendere effettivo il diritto allo studio e all'istruzione per tutti gli studenti, la Regione finanzia interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di ordine economico, sociale e culturale sia per sostenere il diritto allo studio scolastico che il diritto allo studio universitario.

Con la Legge regionale n. 5/2011 "Disciplina del sistema regionale dell'Istruzione e formazione professionale", è stato istituito il sistema regionale di **Istruzione e Formazione Professionale (IeFP)**. L'offerta di istruzione e formazione professionale (IeFP) ha inteso assicurare sin dall'avvio (anno scolastico 2011/2012) l'assolvimento dell'obbligo di istruzione e del diritto-dovere all'istruzione e formazione, elevare le competenze generali delle persone, ampliare le opportunità di acquisizione di una qualifica professionale, garantire il successo scolastico e formativo anche contrastando la dispersione scolastica, nonché fornire una risposta coerente ai fabbisogni formativi e professionali dei territori.

In continuità con l'offerta di istruzione e di istruzione e formazione professionale, si pone la **Rete Politecnica**, che accompagna i giovani fino al conseguimento di un livello di formazione terziaria non universitaria. Si tratta di percorsi formativi fondati sulla complementarietà e unitarietà tra formazione teorica e apprendimento nei contesti lavorativi. Obiettivo della Rete è offrire una pluralità di proposte formative fondate sulla valorizzazione della cultura professionale, tecnica, tecnologica e scientifica ed è una risposta concreta alle richieste delle imprese di avere personale tecnico qualificato, anche in una logica di riduzione del rischio drop out. L'offerta della Rete politecnica è costituita da tre tipologie di percorsi: percorsi realizzati da Istituti tecnici superiori (ITS); percorsi di Istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS); percorsi di Formazione superiore.

A giovani laureati si rivolgono le misure previste nel **Piano triennale delle Alte Competenze**: in questo ambito le donne laureate risultano numericamente superiori agli uomini. Si tratta di dottorati di ricerca, assegni di ricerca post-laurea di II livello e/o post dottorato finalizzati a progetti di ricerca applicata oppure a spin off da ricerca, master universitari di I e II livello e corsi di perfezionamento. Tali interventi permettono loro di intraprendere percorsi progettati e realizzati congiuntamente da università, enti e laboratori di ricerca e imprese per sviluppare nuove conoscenze, misurandone la loro trasferibilità in una dimensione produttiva. Coerentemente alla Smart Specialisation Strategy della Regione Emilia-Romagna, l'obiettivo è quello di introdurre competenze scientifiche e tecnologiche in tutti i contesti, tanto più in quegli ambiti dove le donne sono maggiormente presenti, come il settore del fashion e quello dei servizi alla persona e dei lavori di cura, ambito quest'ultimo dove va ricercata gran parte dell'occupazione dei prossimi anni.

In attuazione dell'Agenda Digitale regionale, ed in linea con l'obiettivo di diffondere cultura tecnica, sono programmati interventi per sensibilizzare i giovani ed in particolare per orientare, sensibilizzare e sostenere le scelte delle ragazze verso percorsi di istruzione e formazione che prevedono **discipline STEM** (Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica) e digitali. **"Più ragazze digitali"** è l'obiettivo che ci si pone nel proseguire nella creazione di momenti formativi per le ragazze su materie STEM e digitali. Il Protocollo di Intesa fra Regione Emilia-Romagna e MIUR nell'ambito del "Piano Nazionale Scuola Digitale", siglato in data 16 giugno 2016, prevede la possibilità di realizzare azioni sperimentali sul territorio regionale nell'ambito delle azioni formative proprio su queste tematiche. Ad oggi sono stati realizzati dei laboratori con le ragazze delle scuole medie su robotica, produzioni artistiche con il digitale, stampa in 3D, sensori con uso di Arduino, ecc. I laboratori sono stati realizzati durante la prima edizione del Festival Digitale di Modena e il Festival della Cultura Tecnica della città Metropolitana di Bologna (3 laboratori realizzati e 150 ragazze coinvolte nel 2017), due eventi promossi e sostenuti anche dalla regione Emilia-Romagna per promuovere e diffondere competenze digitali e cultura tecnica, in particolare con attenzione alle giovani generazioni.

Vi sono poi politiche di finanziamento per particolari istituti finalizzati ad avvicinare i giovani, uomini e donne, al mercato del lavoro, quali i **tirocini formativi e di orientamento professionale, nonché i contratti di apprendistato**, nella parte relativa alla trasmissione di contenuti formativi. Si tratta di strumenti finalizzati a favorire l'inserimento nel mondo del lavoro, anche finanziati mediante il **Programma Garanzia Giovani**, rivolto ai giovani fra i 15 e i 29 anni che dichiarano di non lavorare e di non frequentare alcun percorso formativo o educativo. Finanziato con 74 milioni di euro, il Piano di attuazione Garanzia Giovani della regione Emilia-Romagna ha preso avvio il 1 maggio 2014, rivolgendosi ad una platea potenziale di 139 mila **NEET** (dati ISTAT 2016) prevede le seguenti misure: orientamento specialistico, reinserimento dei giovani privi di qualifica o diploma in un percorso formativo, tirocini extra curriculari, inserimento lavorativo con contratto di apprendistato per la qualifica oppure di alta formazione e ricerca, accompagnamento all'avvio di una attività autonoma e imprenditoriale, servizio civile, bonus occupazionale.

Infine, in attuazione della Legge regionale n. 12/2003 "Norme per l'uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere, per ognuno e per tutto l'arco della vita, attraverso il rafforzamento dell'istruzione e della formazione professionale, anche in integrazione fra loro", la Regione sostiene l'autonomia delle istituzioni scolastiche volta a qualificare l'offerta formativa, a realizzare percorsi formativi anche personalizzati che facilitino l'inserimento di studenti in condizione di svantaggio; incentiva la costituzione di reti e di servizi per il miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza dei processi di apprendimento e di insegnamento, favorisce le relazioni fra le Istituzioni scolastiche e le diverse risorse educative, formative, culturali e produttive del territorio.

	Nell'ambito della L.R. 12/2003, la Regione ha previsto a partire dal 2010 due azioni di sistema: la prima volta al riconoscimento regionale delle scuole/organismi che realizzano attività formative di didattica e pratica musicale dell'Emilia-Romagna; la seconda al riconoscimento dei Centri di servizio e consulenza (CSC) per le istituzioni scolastiche autonome dell'Emilia-Romagna.
Numero e tipologia dei soggetti beneficiari	<p>Per quanto riguarda i partecipanti alle attività formative i dati sono disponibili per le attività partite dal 2015 e terminate nel 2016.</p> <p>Rispetto ai corsi rivolti ai disoccupati e inoccupati si registrano in totale €.10.552 di cui 6.091 maschi e 4.461 femmine.</p> <p>Per quanto riguarda i disabili i dati si riferiscono all'ultimo monitoraggio realizzato e sono aggiornati al 31/12/2015: le persone prese in carico dagli Uffici del collocamento mirato erano a tale data 45.952 di cui 22.313 donne pari al 49% degli iscritti.</p>
Risorse nel triennio	<p>€ 80.115.839,86 per interventi a sostegno dell'occupazione.</p> <p>Per quanto riguarda il collocamento mirato: per il 2015 le competenze erano ancora in capo alle Amministrazioni provinciali che attuavano gli interventi con le risorse di Fondo regionale disabili a loro assegnate. Per il 2015 le risorse erano pari a 14.000.000 di euro.</p> <p>Nel 2016 e 2017 le competenze, in base alla L. R. 13/2015, sono state assegnate all'Agenzia regionale per il Lavoro. Per la programmazione delle attività sono stati approvati dei Piani annuali di utilizzo del FRD: Piano 2016 approvato con DGR 102/2016 e Piano 2017 approvato con DGR 214/2016. Sulla base di detti programmi sono stati emessi Avvisi per selezionale operazioni rivolte alle persone iscritte al collocamento mirato o giovani certificati ai sensi della L. 104/1992.</p> <p>Nel 2016 sono state approvate operazioni per 11.300.000 euro, nel 2017 per euro 8.400.000. Nel 2017 inoltre sono stati assegnati ai Distretti 1.250.000 euro per erogare contributi a sostegno della mobilità casa- lavoro delle persone disabili.</p>

Interventi	<p>Iniziative nell'ambito delle politiche per le imprese, le professioni e per l'accesso al credito</p> <p>L'Emilia-Romagna si presenta come una regione altamente imprenditiva: cultura del fare, dell'intraprendere e del lavoro autonomo caratterizzano da sempre il suo sviluppo. Fra gli obiettivi che la Regione si pone in relazione allo sviluppo del tessuto economico del territorio vi è quello di sostenere imprenditorialità, lavoro autonomo, innovazione, ricerca, attraverso la valorizzazione di progetti di rafforzamento e consolidamento delle giovani imprese e di creazione di nuove imprese, di start-up innovative, in tutti i settori dell'economia regionale. La regione intende favorire l'avvicinamento dei giovani al mercato del lavoro e il rafforzamento competitivo del sistema produttivo regionale nei settori trainanti e in quelli emergenti individuati nella Smart Specilization Strategy (S3).</p> <p>Dai dati diffusi da Unioncamere Emilia-Romagna, a fine 2017 su un totale di imprese attive, di poco superiori alle 406 mila unità, il 21% è rappresentato da imprese a titolarità femminile (oltre 85 mila unità). Sono imprese più strutturate rispetto a come si presentavano in passato: in linea con la tendenza generale si registrano più società di capitali e meno imprese individuali anche rispetto al dato dell'imprenditorialità femminile.</p>
-------------------	---

Sul fronte delle professioni tra il 2009 e il 2016 si è notevolmente ampliata la quota di donne che svolge una libera professione, in particolare ad una età più avanzata, anche se le donne smettono prima di esercitare. In Emilia-Romagna sono più di 130 mila gli iscritti ad Albi/Ordini, di cui il 44% sono donne e il 30% ha meno di 40 anni.

Per favorire accesso al credito e accesso al contributo pubblico, nell'ambito della strategia di realizzazione del **POR FESR 2014-2020**, così come avvenuto per la programmazione dei fondi europei 2007-2013, il processo di diffusione dell'imprenditorialità femminile è sostenuto attraverso l'introduzione di **meccanismi di premialità su diversi bandi**. In particolare, su quelli volti al sostegno delle start-up, alla ricerca e alla competitività delle PMI. I meccanismi di premialità consentono che a parità di valutazione tecnica venga svolta una ulteriore verifica delle operazioni, la cui sussistenza comporta una premialità in termini di punteggio e/o di percentuale di contributo aggiuntivo. Le iniziative per cui è ravvisabile tale premialità o priorità di intervento sono:

- Fondo Starter – finanziamenti per l'avvio d'impresa;
- ICT professionisti – finanziamenti per sviluppo ict nelle professioni; progetti di ricerca – finalizzati sostenere e rafforzare le strutture di ricerca delle imprese con personale laureato e incrementare i loro rapporti con il sistema della ricerca a partire dalla Rete Regionale dell'Alta Tecnologia;
- servizi innovativi – che promuove percorsi di innovazione tecnologica e diversificazione dei propri prodotti e o servizi con l'obiettivo di accrescere la quota di mercato o di penetrare in nuovi mercati;
- start-up innovative – per sostenere l'avvio e il consolidamento di start-up innovative ad alta intensità di conoscenza

Soffermandosi in particolare sul dato riferito alle professioni, tra le finalità della Legge Regionale 14/2014 vi è quella di promuovere e valorizzare il terziario e le professioni riconoscendo a queste il ruolo strategico di intermediazione con le imprese e nell'offerta di servizi specializzati e innovativi. Attraverso la legge è stato istituito nel 2015 il Comitato Consultivo delle professioni attraverso il quale la Regione ha aperto un valido dialogo di comunicazione e un luogo di confronto costante con il mondo delle professioni, sia quelle ordinistiche che non. Guardando alle donne il tema delle **professioni e lavoro autonomo** assume rilevanza se si considerano i dati soprarichiamati: pertanto accompagnare e sensibilizzare in tale direzione appare fondamentale ed utile per agevolare anche questo aspetto dell'accesso al lavoro da parte delle donne, favorendo quindi l'avvicinamento di queste alle attività professionali attraverso attività di orientamento e informazione in collaborazione con le istituzioni scolastiche e con i servizi territoriali del lavoro. Nell'intento di dar seguito ad azioni specifiche di sviluppo e innovazione delle attività professionali, è stato realizzato un intervento specifico per far crescere i professionisti in una logica di sviluppo delle attività e sostegno di percorsi di innovazione e digitalizzazione: il **bando ICT per professionisti**, con priorità e maggiorazione di percentuale per le candidature provenienti da professioniste: l'intervento è finalizzato al supporto delle professioni per l'adozione di soluzioni ict per lo sviluppo delle attività: due call realizzate, più di 300 domande a livello regionale ammesse al finanziamento, quasi 5 milioni di euro concessi. È già in previsione la realizzazione di una nuova call entro il 2018.

Inoltre, nell'ambito delle iniziative volte a promuovere la **Responsabilità sociale d'impresa**, oltre ad aver reso obbligatoria la sottoscrizione della **Carta dei principi di Responsabilità sociale d'impresa** ogni qual volta l'impresa/professione entrano in contatto con la Pubblica amministrazione, ad esempio per la richiesta di un contributo, nel 2015 è stato istituito il **premio ER.RSI** teso a premiare esperienze significative in ambito di responsabilità sociale d'impresa, fra i cui ambiti di sviluppo sono evidenziate le esperienze in materia di conciliazione dei tempi di

	cura e di lavoro. Nel 2017 la Commissione per la parità e i diritti delle persone dell'Assemblea Regionale ha approvato la risoluzione 4698, con la quale invita a valorizzare, nell'ambito delle menzioni speciali previste nel premio ER.RSI 2017, le realtà produttive che si sono distinte con le migliori pratiche sul tema delle pari opportunità di genere e del superamento dei divari retributivi . Tale riconoscimento, coerente con l' art. 30 della L.R. 6/2014, si integra con gli obiettivi del premio ER.RSI, valorizzando le migliori prassi realizzate dalle imprese in attuazione dell'SGDs.
Numero e tipologia dei soggetti beneficiari	I soggetti beneficiari sono, a seconda della misura, le imprese femminili e le professioni.
Risorse nel triennio	Complessivamente sulle diverse misure la partecipazione delle imprese femminili e delle professioniste oscilla fra il 7% e il 14 % del totale delle candidature presentate sulle misure per le imprese, con un 40% di partecipazione sull'iniziativa dedicata alle professioni. Complessivamente, nell'arco del periodo considerato, con le misure indicate sono state utilizzate risorse per più di 8 milioni di euro riferibili alla specifica finalità.

Direzione Generale Risorse, Europa, innovazione e istituzioni

Interventi	<p>Art 28 e 29 - RER in qualità di datore di lavoro</p> <p>La Regione Emilia-Romagna ha compiuto scelte significative ed in linea con la normativa relativa alle politiche di parità anche attraverso l'applicazione delle norme in materia di gestione del personale attenta a coniugare le esigenze di efficienza e produttività dell'Amministrazione con le esigenze dei dipendenti. Tali scelte hanno prodotto flessibilità di orario in relazione sia alle esigenze di conciliazione dei dipendenti (pendolarità, necessità di cura dei familiari, conciliazione dell'orario di lavoro con l'orario dei servizi sociali ed educativi) sia alle esigenze organizzative di servizio: flessibilità oraria giornaliera e mensile; congedi parentali e congedi per cura e assistenza familiare, telelavoro e part time.</p> <p>In relazione alla parità retributiva formale occorre premettere che questa è assicurata dal fatto che le retribuzioni sono fissate in sede di contrattazione nazionale per ogni categoria di inquadramento del personale senza distinzioni di genere. Nella Pubblica Amministrazione infatti il principio del lavoro di pari valore è garantito dalla contrattazione nazionale che determina i livelli retributivi fissi per categoria di appartenenza. Posto questo principio di fondo si è comunque proceduto ad analizzare tutti gli elementi che possono determinare nel complesso una possibilità di differenza retributiva tra uomini e donne, anche in un ente pubblico. Infatti la struttura stessa delle retribuzioni può aprire a differenziazioni legate agli incarichi ricoperti e alla valutazione della performance elementi apparentemente neutri, che portano a livelli differenti di emolumenti effettivamente percepiti. Su quest'ultimo aspetto al fine di favorire la massima trasparenza e l'analisi complessiva del dato, la Regione Emilia-Romagna come datore di lavoro ha provveduto a pubblicare i dati disaggregati per genere http://trasparenza.regione.emilia-romagna.it/ relativi anche agli incarichi e alla performance.</p> <p>Inoltre l'Amministrazione regionale ha cercato di valorizzare le competenze femminili anche nelle carriere interne: dati recenti (dati al 31/03/2017) indicano che rispetto al totale del personale di 3909 persone di cui le donne rappresentano più del 60% (donne 2367, uomini 1542) tra i direttori</p>
-------------------	--

Numero e tipologia dei soggetti beneficiari

generalmente le donne sono 2 su 5, tra i direttori agenzia/istituto sono 3 su 6, tra i responsabili di servizio sono 37 e gli uomini 40, tra i dirigenti professionali le donne sono 26 e gli uomini 21, tra le posizioni organizzative le donne sono 280 e gli uomini 258.

In ambito comunicativo (2015) sono state redatte e presentate al personale regionale le linee guida in ottica di genere “Uno sguardo nuovo nella comunicazione pubblica”. Sono in fase di progettazione percorsi formativi in tema.

Art 27 Comitato unico di garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni (CUG)

Il CUG della Regione Emilia-Romagna (DD n. 15782/2013 e 779/2014) è stato costituito il 28 dicembre 2013. Attraverso tale Comitato è promosso il coordinamento dei CUG del territorio emiliano romagnolo.

Il CUG della Regione Emilia-Romagna, in virtù di quanto disposto dall’art. 27 comma 4 della L.R. nr. 6/2014, ha previsto infatti la promozione di una assemblea dei CUG del territorio emiliano-romagnolo con gli obiettivi, oltre a quelli previsti dalla legge regionale citata, di fare rete per:

- creare costanti momenti di scambio e raccordo;
- ottimizzare energie;
- stimolare nuove esperienze;
- diffondere buone pratiche;
- affrontare e risolvere necessità comuni.

L’Assemblea è stata costituita in data 21/05/2015 durante un incontro al quale hanno partecipato numerosi componenti e presidenti di CUG del nostro territorio. Tra le azioni successive, in materia di contrasto alla violenza di genere, si ricorda l’evento del 7 novembre 2016 rivolto ai CUG e ai referenti per le pari opportunità degli enti locali emiliano-romagnoli e l’evento del 16 gennaio 2017, rivolto al personale regionale per favorire la massima divulgazione e conoscenza del Piano regionale contro la violenza di genere.

Dati anno 2016

Regione Emilia-Romagna	Genere		Totale complessivo
	F	M	
Collaboratori al 31/12/2016	2.393	1.544	3.937

PART TIME

Il personale IN PART TIME è pari a 294 unità di cui 229 di genere femminile e 65 di genere maschile

Collaboratori che hanno fruito dei congedi parentali	Genere
233	F
87	M
320	Totale

	Collaboratori che hanno fruito dei congedi per assistenza familiare	Genere
	632	F
	289	M
	921	Totale

Direzione generale Agricoltura, Caccia e Pesca

Riferimenti normativi	Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020. L.R. 4/2009
Interventi *	<p>Piano di Sviluppo Rurale</p> <p>Il Reg. UE 1303/2013 del 17 dicembre 2013 all'Art. 7 "Promozione della parità fra uomini e donne e non discriminazione" stabilisce che "Gli Stati membri e la Commissione provvedono affinché la parità tra uomini e donne e l'integrazione della prospettiva di genere siano tenute in considerazione e promosse in tutte le fasi della preparazione e dell'esecuzione dei programmi, anche in connessione alla sorveglianza, alla predisposizione di relazioni e alla valutazione".</p> <p>In assolvimento di quanto previsto dal Regolamento, l'autorità di gestione del Programma di sviluppo rurale ha provveduto a includere in qualità di componenti del Comitato di sorveglianza le Consigliere di Parità regionali e a convocarle in tutte le consultazioni del Comitato stesso. Nel corso dell'anno, sono stati svolti degli approfondimenti per la strutturazione di un momento formativo (in corso di svolgimento) che consenta di comprendere come ripensare le pratiche organizzative per contrastare realmente la discriminazione di genere.</p> <p>Nel capitolo 8 del PSR 2014-2020 "Descrizione di ciascuna delle misure selezionate", § 8.1 "Descrizione delle condizioni generali", la Regione evidenzia che accanto alle priorità trasversali definite dal quadro comunitario (innovazione, ambiente e cambiamenti climatici), sono assunte ulteriori priorità comuni a tutte le misure tra cui la parità di genere. Nello stesso capitolo è evidenziato che a fronte del permanere di situazioni di debolezza dell'imprenditorialità femminile si accorda una priorità specifica nelle principali linee di intervento per la competitività e la sostenibilità dell'agricoltura per favorirne il consolidamento.</p> <p>Sebbene il PSR 2014-2020 non possa assumere un obiettivo direttamente focalizzato sulle "donne" per evitare discriminazioni di genere, nei bandi dei tipi di operazione l'obiettivo è perseguito con approcci differenti.</p> <p>Nei bandi delle seguenti operazioni sono dedicati ai titolari di genere femminile degli specifici punteggi:</p> <ul style="list-style-type: none"> • 6.2.01 Aiuto all'avviamento di imprese extra-agricole in zone rurali • 16.9.01 - Agricoltura sociale in aziende agricole in cooperazione con i Comuni o altri enti pubblici <p>mentre nei bandi delle Operazioni di seguito è assegnata una preferenza solo a parità di punteggio per le domande la cui titolarità è di genere femminile:</p> <ul style="list-style-type: none"> • 4.1.01 - Investimenti in aziende agricole con approccio individuale/di sistema • 4.1.02 - Giovani agricoltori beneficiari del premio di primo insediamento • 6.1.01 - Aiuto all'avviamento d'impresa per giovani agricoltori

ALTRE ATTIVITÀ:

Nel 2015 l'Assessorato Agricoltura, Caccia e Pesca ha promosso, in collaborazione con Slow Food Emilia-Romagna, Cineteca di Bologna e Apt Emilia-Romagna, l'iniziativa "ColtivAzione Femminile", una giornata dedicata, nell'anno di Expo, a parlare di donne e agricoltura e di come questo legame stia riconquistando un'inedita centralità. È stato realizzato il primo "mercato delle donne" con i prodotti di alcune delle produttrici presenti ai Mercati della terra di Slow Food dell'Emilia-Romagna; è stato presentato il documentario di Anna Kauber "Ritratti di donna e di terra" (il cui editoriale è stato ospitato dalla rivista Agricoltura - numero di settembre-ottobre 2015) che indaga la specificità di genere nella coltivazione e nella cura della terra, mostrando come sia le attività più tradizionali, sia quelle legate al settore agrituristico, ai gruppi d'acquisto, alle occasioni di coinvolgimento sociale (dalle fattorie didattiche e aperte agli "agriasili") stiano trasformando l'azienda agricola rendendola più flessibile e multifunzionale. Nel video, le dodici testimoni, di diversa età ed estrazione sociale, danno voce al genere femminile, in campagna tradizionalmente silenzioso e messo in secondo piano, mostrando come spesso, dietro la scelta del "ritorno alla terra", ci sia la necessità di un cambio di paradigma. È stato inoltre realizzato un momento pubblico per ragionare sull'agricoltura al femminile nei paesi in via di sviluppo, dove spesso proprio le donne sono protagoniste dei modelli più democratici.

Sempre nel 2015 è stata realizzata la pubblicazione "Un viaggio alla scoperta delle fattorie didattiche dell'Emilia-Romagna" che raccoglie 18 interviste a imprenditrici/imprenditori agricoli titolari di fattoria didattica. La scelta delle testimonianze ha volutamente privilegiato le conduttrici donne per evidenziare il rapporto tra donne e multifunzionalità.

Nel 2016, al Salone del Gusto di Torino, è stata organizzata una cena la femminile, dove imprenditrici e chef donne hanno portato prodotti e hanno cucinato; sempre nel 2016 è stata organizzata la cena "degli avanzi" presso il ristorante del Museo della Montagna, nella quale le Mariette di Casa Artusi hanno cucinato per il pubblico ricette della tradizione della cucina degli avanzi riprese da Olindo Guerrini.

L'8 marzo 2017, in occasione della Giornata internazionale della donna si è tenuta presso la sede della Terza Torre la proiezione del docu-film "La Terra è Rosa - Storie di donne e agricoltura", un racconto emozionante di donne che hanno dedicato la vita all'agricoltura.

Indicatori specifici di contesto

Il Psr 2014-2020 al 31 dicembre 2016 conta 11.932 beneficiari complessivi, la presenza di genere femminile tra i conduttori di ditte individuali arriva al 26,73% che corrisponde a 3.190 donne. L'iter istruttorio dei bandi a quella data era tale per cui non consentiva approfondimenti con analisi di dettaglio.

Per quanto riguarda la multifunzionalità, in E.R:

Agriturismi con operatore donna (sono disponibili i dati fino al 2016):

	2016	2015	2014
Aziende agrituristiche attive	1.156	1.187	1.133
DONNE	485	486	468
incidenza	41,96%	40,94%	41,31%

Fattorie didattiche: delle 326 fattorie didattiche attive, iscritte all'elenco regionale, 113 hanno referenti della didattica donne (34, 66%) e 70 titolari (37,23%) sono donne (dato calcolato solo sulle 188 imprese individuali). Dati RER 2015.

Numero e tipologia dei soggetti beneficiari	Imprese agricole
Risorse nel triennio	<p>Le risorse pubbliche complessivamente destinate all'attuazione delle misure di sviluppo rurale ammontano ad Euro 1.189.679.963, di cui Euro 512.990.000 di partecipazione FEASR (pari al 43,12%) ed Euro 676.689.963 a titolo di partecipazione dello Stato membro (pari al 56,88%). Sulla base dei criteri di cofinanziamento fissati dalla Conferenza Stato-Regioni del 13 novembre 2014 e formalmente approvati con delibera CIPE del 28 gennaio 2015, la predetta quota nazionale a carico dello Stato membro è suddivisa fra lo Stato e la Regione nella misura rispettivamente del 70% e del 30%, pertanto la copertura della quota nazionale per i sette anni di programmazione è assicurata per Euro 473.682.974 da risorse provenienti dal Fondo di Rotazione ex L. 183/1987 e per Euro 203.006.989 da risorse della Regione, con una quota media annua di cofinanziamento regionale di 29 milioni di euro. A parte la quota regionale tali risorse non transitano per il bilancio regionale e sono gestite da AGREA (Agenzia regionale per erogazioni in agricoltura).</p> <p>In relazione alle operazioni indicate nella Sintesi attuazione politiche di genere nel PSR sopra descritta, rispetto alle quali sono dedicati specifici punteggi ai titolari di genere femminile, si specifica che al 31/12/2016 sono stati chiusi in particolare due bandi:</p> <ul style="list-style-type: none"> - operazione 04.1.02 - Giovani agricoltori beneficiari del premio di primo insediamento: importi concessi € 18.828.640; - operazione 06.1.01 - Aiuto all'avviamento d'impresa per giovani agricoltori: importi concessi € 13.550.000 (Fonte, "RENDICONTO GENERALE DI AGREA PER L'ESERCIZIO 2016 - Atto del Dirigente DETERMINAZIONE N. 492 del 30/06/2017 "
Eventuali criticità nell'attuazione della LR e proposte per superarle	<p>A fronte di quanto evidenziato sopra, nella sezione dedicata al PSR, l'applicazione concreta delle procedure di selezione non ha sino ad ora determinato, nel passaggio dalle domande ammissibili a quelle ammesse a finanziamento, una modifica sostanziale del peso delle donne nel parco beneficiari.</p> <p>Questo aspetto è emerso anche dall'analisi condotta sulla precedente programmazione (PSR 2007-13) ed effettuata sulle ditte individuali (potenzialmente) beneficiarie. Prendendo in considerazione le sole misure rivolte a imprenditori, si era mostrato che tali criteri di selezione "di genere" non avevano determinato nel complesso uno spostamento sostanziale del contributo a favore delle donne. Infatti, le donne rappresentavano il 25,2% delle domande presentate, poco meno del 25% di quelle ammissibili e il 25,1% del parco progetti ammesso a finanziamento. La situazione descritta (media del 25%) si conferma anche considerando il dato relativo alle istanze revocate e rinunciate.</p>

Titolo VII CONCILIAZIONE E CONDIVISIONE DELLE RESPONSABILITÀ SOCIALE E DI CURA

Conciliare i tempi di vita, cura e lavoro, anche attraverso politiche attente alle esigenze delle famiglie e promuovere la condivisione del lavoro di cura familiare tra uomini e donne restano aspetti centrali per affrontare il tema della parità di genere.

Il tema della conciliazione è un tema trasversale che coinvolge diversi aspetti, attori e politiche, e presuppone un approccio integrato e di sistema. Il mettere a punto misure e politiche di conciliazione è indispensabile per lo sviluppo sociale ed economico sostenibile del Paese, in quanto non si tratta di misure destinate solo all'universo femminile, ma in grado di rispondere ai bisogni di uomini e donne, alla luce della trasformazione avvenuta nel mercato del lavoro e nell'organizzazione della società. La conciliazione non è una questione solo delle donne, ma riguarda la qualità della vita di tutti, non è una questione privata dei soggetti o delle aziende, ma richiama il coinvolgimento del sistema sociale nel suo complesso.

La partecipazione femminile all'economia e al lavoro ha un riflesso sulle scelte e sui bilanci familiari e, in ultima analisi, sulle strategie di ripresa e sull'economia nel suo complesso.

In tutte le regioni del nostro Paese le donne dedicano più tempo degli uomini al lavoro domestico e familiare e mediamente l'impegno cresce proporzionalmente all'aumentare della fascia di età, con però alcune differenze regionali.

Per quanto riguarda la Regione Emilia-Romagna, l'indagine Istat Aspetti della vita quotidiana consente di analizzare sino al livello regionale quale sia la distribuzione fra lavoro familiare e retribuito in media a settimana per la popolazione residente in Emilia-Romagna per diverse fasce di età. L'analisi mostra come il divario di genere si presenti sin dalle prime fasce di età con più di un'ora di lavoro domestico e di cura in più prestato dalle donne a settimana. Se in media le donne prestano sino a più di 14 ore a settimana al lavoro domestico e di cura degli uomini con 14 anni e oltre, il divario nel lavoro familiare in media prestato a settimana è oltre alle 15 ore settimanali dai 30 ai 75 anni di età, con picchi di oltre 18 ore a settimana in più nella fascia di età 30-39 anni e quasi 20 nella fascia 65-74.

Residenti in Emilia-Romagna di età ≥ 14 anni. Anno 2015. Ore a settimana dedicate al lavoro domestico e di cura della famiglia (media) e al lavoro retribuito. Per sesso e classi di età

Età	Lavoro Domestico		Attività lavorativa retribuita	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Età 14-19	03:09	04:29	01:17	00:00
Età 20-29	04:07	12:47	25:26	15:46
Età 30-39	07:04	25:07	39:23	26:47
Età 40-49	07:31	24:06	37:17	28:34
Età 50-64	07:30	23:53	30:05	19:16
Età 65-74	09:51	29:36	05:35	00:42
Età 75-84	10:36	23:33	01:11	00:54
Età 85 e oltre	07:59	09:20	00:06	00:00
Totale	07:22	22:02	24:03	15:27

Fonte: Elaborazioni su Indagine Istat Aspetti della vita quotidiana

La presenza di una non equa distribuzione del lavoro domestico e di cura all'interno delle coppie si riflette anche in un minore tasso di occupazione in presenza di carichi di lavoro di cura, come emerge dall'indicatore relativo al rapporto fra il tasso di occupazione di donne di età compresa fra i 25 e i 49 anni con almeno un figlio in età prescolare e donne senza figli. L'indicatore ha un campo di variazione per ripartizione compreso fra 73,5% nel Sud Italia e 83,3% nel Nord. L'Emilia-Romagna riporta un valore dell'indicatore pari a 83,5% nel 2015, superiore rispetto alla media in Italia e in linea con la media delle donne residenti nel Nord.

Rapporto fra il tasso di occupazione di donne di età compresa fra i 25 e i 49 anni con almeno un figlio in età prescolare e donne senza figli. Emilia-Romagna e aree ripartizionali, dal 2004 al 2015

Emilia-Romagna e ripartizioni geografiche	2004	2005		2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Emilia-Romagna	84,2	86,5		81,6	84,6	81,3	87,4	85,8	82,5	84,3	80,7	77,7	83,5
Nord	78,0	77,4		78,5	79,3	79,3	81,3	79,7	78,9	80,4	80,3	81,6	83,3
Centro	76,2	77,5		76,6	77,1	79,1	80,1	78,9	77,6	79,8	82,6	85,1	82,7
Mezzogiorno	65,2	67,3		66,3	64,0	66,1	64,2	62,0	67,5	71,6	69,8	73,4	73,5
Italia	69,5	69,7		70,6	70,9	72,4	73,3	71,7	72,4	75,1	75,4	77,5	77,8

Fonte: Elaborazioni su dati Istat - Rilevazione Forze Lavoro

Il mantenimento e la crescita del livello e della qualità di partecipazione al mercato del lavoro richiedono quindi un costante impegno da parte del **sistema di welfare** per permettere la conciliazione della vita lavorativa delle donne, ancora troppo spesso contemporaneamente impegnate nella cura dei figli e degli anziani. A maggior ragione in un contesto come quello attuale dove le famiglie sono sempre più piccole e le reti informali di aiuto sempre più labili. Il forte invecchiamento della popolazione in Italia, ma ancor più in Emilia-Romagna, fa sì che il carico del lavoro familiare riguardi non solo la cura dei figli, ma sempre più spesso l'accudimento di familiari anziani, malati e/o disabili.

La Regione Emilia-Romagna si è sempre distinta nel contesto nazionale per una particolare attenzione alle tematiche inerenti la conciliazione dei tempi di cura e di lavoro. Lo dimostrano i dati positivi sull'occupazione femminile ed il fatto che, grazie alle politiche realizzate negli anni, sul territorio è presente un'articolata rete di servizi per la prima infanzia, riconosciuti come tra i più qualificati e diffusi. L'Emilia-Romagna, con il 36,3% di posti disponibili rispetto ai bambini residenti al di sotto dei 3 anni è decisamente al di sopra della media italiana.

Nel sistema regionale il welfare è sempre stato un tratto distintivo in stretto collegamento anche con le politiche di incentivazione dell'occupazione femminile.

Molto importante la rete degli interventi e servizi finanziati in Emilia-Romagna attraverso il **FRNA**, in modo integrato e coordinato con il Fondo nazionale per le non autosufficienze, con funzione di aiuto e sostegno non solo direttamente rivolto alle persone non autosufficienti, ma anche alle famiglie e a chi si prende cura di queste persone, e l'approvazione della LR 2/14 "Norme per il riconoscimento e il sostegno del caregiver familiare".

In questo contesto di grande importanza è anche lo sviluppo di una mobilità sostenibile attenta alle diverse esigenze di cittadini e cittadine, alla qualità della vita e del benessere delle persone, e al miglioramento della sicurezza.

Rispetto a questo tema di grande valenza trasversale si segnalano qui alcune significative azioni promosse dalla DG Economia della conoscenza, del Lavoro e dell'Impresa, dalla DG Cura della persona, salute e welfare, dalla DG Cura del territorio e dell'ambiente, oltre all'azione della DG Risorse, Europa, innovazione e

istituzioni per quanto riguarda le scelte compiute dalla Regione in qualità di datore di lavoro in merito alle politiche di conciliazione dei tempi di lavoro e di cura per il personale dipendente dell'Ente.

Per quanto detto sopra, importanti per questa tematica sono anche altre azioni, come quelle legate alla **responsabilità sociale d'impresa** (già segnalate al Titolo VI) in quanto la conciliazione vita-lavoro è uno dei principi della Carta della responsabilità sociale d'impresa (approvata con DGR n. 627/2015 al fine di favorire la nascita e la crescita di imprese e filiere produttive innovative e socialmente responsabili) e l'importante l'azione culturale per ridurre il peso sociale degli stereotipi di genere, che continuano a guidare le scelte di ragazzi e ragazze (ad esempio nella scelta delle discipline STEM per le ragazze), agendo pesantemente sugli sviluppi delle carriere e delle retribuzioni, oltre che sulle scelte di conciliazione dei tempi di cura e di lavoro e sui ruoli familiari.

Direzione generale Economia della conoscenza, del Lavoro e dell'Impresa

Riferimenti normativi	Delibera di Assemblea leg. n. 163 del 25/6/2014 “Programma Operativo della Regione Emilia-Romagna – Fondo Sociale Europeo 2014-2010 (Proposta di adozione all’Assemblea legislativa regionale DGR n. 559/2014). L.R. 17 del 01 agosto 2005, n. 17 "Norme per la promozione dell'occupazione, della qualità, sicurezza e regolarità del lavoro"											
Interventi	Voucher conciliativi per la frequenza ai nidi privati autorizzati L’azione, così come è stata realizzata fino all'anno scolastico 2014/2015, ha inteso supportare i bisogni di conciliazione tra impegni di carattere professionale e carichi di cura parentale espressi da lavoratrici e/o lavoratori che abbiano bambini in età tra zero e tre anni da inserire in servizi educativi. È stata avviata in modo sperimentale nell’anno scolastico 2008/2009 nei Comuni di Bologna e Modena. È stata poi attuata in modo stabile a partire dall'scolastico 2009/2010 ed e proseguita fino all’anno scolastico 2014/2015. L’azione si è conclusa nel 2015 per quanto riguarda la competenza della Direzione Cultura Formazione e Lavoro.											
Numero e tipologia dei soggetti beneficiari	Le risorse erano assegnate ai 38 Comuni capo distretto per le politiche socio-sanitarie quali beneficiari intermedi. Beneficiari finali erano le famiglie residenti o domiciliate in Emilia-Romagna con figli con meno di tre anni da inserire in servizi educativi privati autorizzati, a condizione che entrambi i genitori o uno solo, in caso di famiglie mono genitoriali, fossero occupati e che il nucleo familiare avesse dichiarato un indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) in corso di validità non superiore a € 35.000,00. <table><tr><td>Anno scolastico</td><td>Totale famiglie beneficiarie</td><td>Numero totale voucher</td><td>Risorse FSE impegnate</td></tr><tr><td>2014/2015</td><td>641</td><td>6.576</td><td>€ 1.476.259,15</td></tr></table>				Anno scolastico	Totale famiglie beneficiarie	Numero totale voucher	Risorse FSE impegnate	2014/2015	641	6.576	€ 1.476.259,15
Anno scolastico	Totale famiglie beneficiarie	Numero totale voucher	Risorse FSE impegnate									
2014/2015	641	6.576	€ 1.476.259,15									
Risorse nel triennio	Le risorse impegnate nel 2015 sono state pari a € 1.476.259,15											

Direzione generale Cura della persona, Salute e welfare (Servizio Politiche Sociali e socio educative)

Mancata parità nel riconoscimento delle professioni e delle professionalità (anche in relazione all'art.2, comma 1 e al Titolo VI)

Il settore della cura vede impegnate nella maggioranza le donne, alcune a salario alto (in campo medico ad esempio), ma molte a salario e bassa professionalità, mentre il settore dell'innovazione è a dominanza maschile, con salari e professionalità mediamente più alti.

A tale riguardo si evidenzia che la Regione Emilia-Romagna, già dal 2015, prevede, per il personale educativo che opera nei servizi per bambini in età compresa tra 0 e 3 anni, quasi interamente femminile, il possesso di un titolo di laurea in ambito educativo: tale requisito è ora richiesto anche a livello nazionale, a seguito della recente approvazione del Dlgs. N° 65 del 16 maggio 2017 "Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni"

I servizi educativi hanno avuto, in particolare dagli inizi degli anni 2000, un incremento notevole e ha portato, in una quindicina di anni, quasi a raddoppiare i servizi attivi nel territorio regionale. Questo incremento, dei servizi a gestione pubblica e privata, ha portato ad un numero molto rilevante di personale impegnato in questo settore arrivando a sfiorare le 7.000 unità tra personale educativo (4.923) e personale collaboratore (1.995)

L'introduzione del titolo di laurea per il personale educativo per un verso riafferma, in linea con quanto evidenziano le raccomandazioni europee, il valore un'educazione precoce e di qualità e la centralità degli interventi attuati nei primi anni di vita per un positivo sviluppo dei bambini. D'altra parte, valorizza la competenza e la professionalità di chi opera nei servizi 0-3 anni e riconosce la necessità di collocare anche la formazione di questo personale all'interno di un percorso formativo, di base e in servizio, qualificato, in linea con quello dei professionisti dei successivi livelli scolastici, anche in coerenza con l'inserimento dei servizi educativi per l'infanzia all'interno di un unico percorso di educazione ed istruzione.

Conciliazione e condivisione delle responsabilità sociali e di cura (art 33)

La partecipazione femminile all'economia e al lavoro ha un riflesso sulle scelte e sui bilanci familiari, sulla condivisione degli impegni e, in ultima analisi, sulle strategie di ripresa e sull'economia nel suo complesso.

Decisivi in questo senso sono i servizi 0-6 anni per garantire da una parte i diritti costituzionali delle bambine e dei bambini e dall'altra sostenere le giovani famiglie nella conciliazione dei tempi lavorativi e di cura.

Su questi servizi l'impegno regionale è storico e continuo, sia in relazione alle azioni di regolazione del sistema attraverso l'emanazione di atti normativi, sia in relazione alla programmazione ed erogazione di contributi per sostenere il potenziamento, la gestione e la qualificazione dei servizi educativi e delle scuole dell'infanzia che si è assestata attorno agli 11 milioni annuali.

Il tema conciliativo non si esaurisce per certo nei primi anni di vita dei figli e prosegue, in forme diverse, anche nei cicli scolastici dell'obbligo, con particolare riferimento ai momenti di sospensione delle attività scolastiche.

Inoltre, come emerge da numerose indagini e analisi, accanto al noto ed evidente aumento di famiglie con figli minori di età in situazione di povertà, si sta assistendo ad un aumento della "povertà educativa", in parte legata alle nuove difficoltà economiche delle famiglie. Tra le prime spese familiari a subire una flessione a fronte di un calo di disponibilità economica si trovano infatti, oltre alle spese sanitarie, le spese per istruzione e cultura, e, tra queste, le attività integrative all'attività scolastica.

Pertanto la programmazione di servizi che possano integrare l'offerta scolastica sia in relazione all'ampliamento dell'orario e del calendario (mensa, pre e post scuola, servizi in periodi di chiusura scolastica....) sia in relazione all'offerta di attività extra curricolari (progetti culturali, di promozione di cittadinanza attiva....) risulta certamente strategica sia per sostenere le famiglie, anche le più deboli, nelle azioni di conciliazione cura-lavoro, sia per offrire al più ampio numero di bambini e ragazzi esperienze ricreative e culturali ricche e stimolanti

Oltre allo storico impegno sui servizi educativi per la prima infanzia, verranno quindi utilizzati 13 milioni del FSE per garantire una maggiore partecipazione degli alunni ai servizi e alle iniziative estive, assegnando contributi alle famiglie per l'abbattimento delle rette di frequenza.

Servizio	Servizio Politiche Sociali e socio educative																			
Riferimenti normativi	<ul style="list-style-type: none">• L.R 19/2016 “Servizi educativi per la prima infanzia. Abrogazione della L.R. n. 1 del 10 gennaio 2000”• Direttiva in materia di requisiti strutturali ed organizzativi dei servizi educativi per la prima infanzia e relative norme procedurali. Disciplina dei servizi ricreativi e delle iniziative di conciliazione (DAL 85/2012 sostituita dalla nuova direttiva di Giunta regionale n. 1564 del 16/10/2017))																			
Interventi	<p>Servizi educativi per la prima infanzia (0-3 anni)</p> <p>Sostegno al consolidamento dei servizi per la prima infanzia:</p> <ul style="list-style-type: none">▪ Programma annuale regionale per la partecipazione alle spese di gestione per i servizi educativi pubblici e privati convenzionati;▪ Intese pluriennali con l’Ufficio Scolastico Regionale per la programmazione e la gestione complessiva delle sezioni primavera sperimentali (per bambini 24-36 mesi). Risorse nazionali e assegnazione da parte dell’U.S.R.;▪ Programma di intervento regionale (limitatamente agli anni educativi 2015/16 – 2016/17) per la realizzazione di misure di accompagnamento all’azione di sostegno per le famiglie che hanno presentato la candidatura per l’erogazione dell’assegno di servizio di carattere conciliativo (ex F.S.E 2007/2013). <p>Per la qualificazione del sistema:</p> <ul style="list-style-type: none">▪ Programma annuale per qualificare i servizi educativi attraverso la funzione del coordinamento pedagogico dei servizi per l’infanzia e la promozione di iniziative di formazione;																			
Numero e tipologia dei soggetti beneficiari	<p>Bambini 0-3 anni e loro famiglie</p> <table><tr><th>Anno educativo</th><th>N. servizi educativi</th><th>N. bambini iscritti</th><th>di cui stranieri (%)</th></tr><tr><td>2014/15</td><td>1.214</td><td>33.140</td><td>10,7</td></tr><tr><td>2015/16</td><td>1.199</td><td>32.516</td><td>10,8</td></tr><tr><td>2016/2017</td><td colspan="3">Rilevazione in corso</td></tr></table>				Anno educativo	N. servizi educativi	N. bambini iscritti	di cui stranieri (%)	2014/15	1.214	33.140	10,7	2015/16	1.199	32.516	10,8	2016/2017	Rilevazione in corso		
Anno educativo	N. servizi educativi	N. bambini iscritti	di cui stranieri (%)																	
2014/15	1.214	33.140	10,7																	
2015/16	1.199	32.516	10,8																	
2016/2017	Rilevazione in corso																			
Risorse nel triennio	<table><tr><th>Anno</th><th>Finanziamenti regionali €</th><th>Destinatari</th></tr><tr><td>2015</td><td>7.287.000</td><td>Province</td></tr><tr><td>2016</td><td>8.328.958</td><td>Comuni e loro forme associative</td></tr><tr><td>2017</td><td>7.370.527,71</td><td>Comuni e loro forme associative</td></tr></table>				Anno	Finanziamenti regionali €	Destinatari	2015	7.287.000	Province	2016	8.328.958	Comuni e loro forme associative	2017	7.370.527,71	Comuni e loro forme associative				
Anno	Finanziamenti regionali €	Destinatari																		
2015	7.287.000	Province																		
2016	8.328.958	Comuni e loro forme associative																		
2017	7.370.527,71	Comuni e loro forme associative																		

Servizio	Servizio Politiche Sociali e socio educative																							
Riferimenti normativi	<ul style="list-style-type: none">• L. n.62 del 10 marzo 2000 “Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all’istruzione”• L.R. n. 26 dell’8 agosto 2001 “Diritto allo studio ed all’apprendimento per tutta la vita. Abrogazione della LR n.10 del 25 maggio 1999”• L.R.n.12 del 30 giugno 2003 “Norme per l’uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere, per ognuno e per tutto l’arco della vita, attraverso il rafforzamento dell’istruzione e della formazione professionale, anche in integrazione tra loro”• DAL n. 65 del 22 marzo 2016 “Indirizzi per gli interventi di qualificazione e miglioramento delle scuole dell’infanzia”• DGR 651 del 16 maggio 2016 “Approvazione degli schemi d’intesa d cui all’art.7, comma 3, LR n.26/ 2001”• Atti di riparto annuali (DGR; 989/2015; 1217/2016;992/2017)																							
Interventi	<p>Sistema regionale integrato delle scuole dell’infanzia (3-6 anni)</p> <p>Promozione e sostegno del sistema regionale integrato delle scuole dell’infanzia (statali, comunali e paritarie private)</p> <p>Promozione della continuità educativa tra i servizi per la prima infanzia e il primo ciclo delle scuole primarie, favorendo le relazioni tra le istituzioni prescolastiche e scolastiche</p> <p>Sostegno alla qualificazione e il miglioramento delle scuole dell’infanzia attraverso contributi per :</p> <ul style="list-style-type: none">• a qualificazione del sistema integrato delle scuole dell’infanzia, in particolare attraverso la formazione congiunta del personale• il miglioramento dell’offerta educativa delle scuole dell’infanzia paritarie private attraverso interventi che prevedano un potenziamento della compresenza tra docenti, l’accoglienza dei bambini disabili, la valorizzazione del coinvolgimento dei genitori, ecc.• l’attivazione o al potenziamento di figure di coordinamento pedagogico che possano sostenere il miglioramento della qualità delle scuole e del sistema integrato																							
Numero e tipologia dei soggetti beneficiari	<table><tr><th rowspan="2">Anno</th><th colspan="2">N° scuole infanzia</th><th colspan="2">N. bambini iscritti</th></tr><tr><th>Statali</th><th>Paritarie comunali e private</th><th>Statali</th><th>Paritarie comunali e private</th></tr><tr><td>2015</td><td>729</td><td>832</td><td>55.708</td><td>57.527</td></tr><tr><td>2016</td><td colspan="4">Rilevazione in corso</td></tr></table>					Anno	N° scuole infanzia		N. bambini iscritti		Statali	Paritarie comunali e private	Statali	Paritarie comunali e private	2015	729	832	55.708	57.527	2016	Rilevazione in corso			
Anno	N° scuole infanzia		N. bambini iscritti																					
	Statali	Paritarie comunali e private	Statali	Paritarie comunali e private																				
2015	729	832	55.708	57.527																				
2016	Rilevazione in corso																							
Risorse nel triennio	<table><tr><td></td><td>Risorse €</td></tr><tr><td>2015</td><td>4.098.000</td></tr><tr><td>2016</td><td>4.100.000</td></tr><tr><td>2017</td><td>4.100.000</td></tr></table>						Risorse €	2015	4.098.000	2016	4.100.000	2017	4.100.000											
	Risorse €																							
2015	4.098.000																							
2016	4.100.000																							
2017	4.100.000																							

Servizio	Servizio Assistenza territoriale
Riferimenti normativi	DGR 1962/2015; DGR 1662/2015; DGR 2038/2016; DGR 2303/2016; DGR 1908/2017
Interventi	<p>L'articolazione della rete degli interventi e servizi finanziati in Emilia-Romagna con il Fondo Regionale per la Non Autosufficienza e, in modo integrato e coordinato, con il Fondo nazionale per le non autosufficienze, svolge una funzione di aiuto e sostegno non solo rivolto direttamente alle persone non autosufficienti, ma anche di supporto alle loro famiglie e più in generale a chi si prende cura di queste persone.</p> <p>Nell'ambito della programmazione integrata socio-sanitaria della rete dei servizi ed interventi per le persone anziane e disabili non autosufficienti, oltre al finanziamento dei servizi ed interventi storici: residenziali, semiresidenziali, assistenza domiciliare e assegno di cura, nel triennio 2015-2017 è proseguito l'impegno dei distretti nel mantenimento degli interventi a sostegno della domiciliarità tra cui l'accoglienza temporanea di sollievo, i programmi di dimissioni protette, iniziative a sostegno del caregiver e altri interventi a sostegno del programma individualizzato di vita e di cure.</p> <p>Per quanto riguarda alcuni progetti o programmi specifici: Il Progetto regionale demenze (di cui alla DGR 2581/1999)</p> <p>Nel corso del 2015 è stata garantita l'attività dei centri per i disturbi cognitivi data continuità e la partecipazione al tavolo nazionale per le demenze presso il Ministero della Salute, e contribuito alla stesura di documenti tecnici nell'ambito del Piano Nazionale demenze (Accordo Stato-Regioni, Rep. Atti 135/C.U. del 30/10/2014).</p> <p>Nel corso del 2016 è stato approvato con DGR 990, il documento di aggiornamento del progetto regionale e recepito il piano nazionale demenze (Accordo Stato-Regioni del 30/10/2014) ed avviate le prime fasi per l'implementazione. E' proseguito il contributo dell'Emilia-Romagna al tavolo nazionale per le demenze ed in particolare per la stesura delle indicazioni nazionali per la costruzione del Piano diagnostico terapeutico e assistenziale (PDTA) per le demenze. A fine 2016 erano 61 i centri per i disturbi cognitivi e demenze (CDCD secondo le nuove indicazione) distribuiti su tutto il territorio regionale. Anche nel 2016 in tali centri sono state garantite visite specialistiche per l'inquadramento diagnostico delle sindromi dementigene e la presa in carico di pazienti e familiari. Sono state ulteriormente consolidate e diffuse le iniziative innovative per il sostegno ai caregiver (come ad es. i "Caffè Alzheimer"), e le attività basate sul mutuo-aiuto. Tra le azioni innovative proposte nell'ambito dell'utilizzo del FRNA, sono state date specifiche indicazioni per lo sviluppo di attività a bassa soglia ed alta capacità di contatto e diffuse linee di indirizzo per l'attivazione dei "Meeting Center" (centri di incontro) secondo il modello sperimentato da alcune realtà europee e regionali. Sempre nel 2016 è stato realizzato un focus specifico sui servizi accreditati dedicati alle demenze (nuclei residenziali e centri diurni) al fine di individuare elementi di miglioramento nell'ambito dei requisiti specifici dell'accREDITamento socio-sanitario (DGR 509/14 e s.m.).</p> <p>Nel 2017 la Regione ha continuato ad assicurare la partecipazione al tavolo nazionale per le demenze, dove sono stati portati a termine i due documenti: "Indicazioni nazionali per la costruzione del Piano diagnostico terapeutico e assistenziale (PDTA) per le demenze" e "Linee di indirizzo nazionale sull'uso dei sistemi informativi per caratterizzare il fenomeno delle demenze", documenti che sono stati oggetto di Accordo Stato-Regioni (CU del 26/10/2017) e che verranno recepiti dalla Regione nei primi mesi del 2018. Nel mese di ottobre 2017 è stato realizzato il convegno regionale sulle demenze in occasione del quale sono stati presentati risultati e sviluppi del nuovo progetto regionale demenze.</p>

	<p>Per l'area disabili:</p> <p>Per l'area dei servizi socio-sanitari a favore delle persone con disabilità, nel 2016 sono stati effettuati 18.970 interventi. In particolare, sono stati effettuati 16.368 al domicilio e 2.602 in strutture residenziali. Sono state assistite 1.467 persone nella rete per le gravissime disabilità (DGR 2068/04) di cui 472 in residenza, le restanti 995 al domicilio. Sono stati 1.167 i disabili gravi nei centri socio-riabilitativi residenziali, 2.466 in quelli socio-riabilitativi diurni. In crescita (+156) gli utenti dei centri socio-occupazionali, in totale 3.117 persone. Sono state nel complesso 2.134 le persone che hanno ricevuto l'assegno di cura per disabili gravi e gravissimi. Per quanto riguarda i dati di spesa, nel 2016 la spesa complessiva destinata ai servizi socio-sanitari per le persone con disabilità grave e gravissima è stata pari a 162,9 milioni ed ha registrato un aumento rispetto al 2015 di 2,1 milioni, pari al +1,3%. L'incremento di risorse ha interessato in particolare la residenzialità con un +2,8% (+2,0 mln), mentre è rimasta sostanzialmente stabile la spesa per domiciliarità con un + 0,3% (+0,23 mln). Rimane sostanzialmente invariata la proporzione tra spesa a sostegno della domiciliarità (84,2 MLN) e residenzialità (76,9 MLN), confermando quindi la vocazione alla domiciliarità della rete dei servizi.</p> <p>La Regione ha partecipato al programma nazionale per la Vita Indipendente che ha visto finanziati a fine 2016 dal Ministero del lavoro e politiche sociali ulteriori 17 progetti di ambito distrettuale (DGR 1976/2016) che hanno ottenuto un finanziamento nazionale complessivo di 1,3 milioni di euro e che sono partiti a maggio del 2017. I progetti approvati avviati nel 2017 si aggiungono ai 29 progetti già finanziati dal Ministero negli anni 2013, 2014 e 2015.</p> <p>Nel 2017 sono state stanziare le risorse nazionali per il Dopo di Noi. La Giunta regionale con DGR 733/2017 ha approvato il primo programma regionale di attuazione della Legge 112/2016, che ha istituito un fondo nazionale per l'assistenza alle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare, il cosiddetto "dopo di noi - durante noi".</p> <p>L'attuazione della legge 112/16 e relativi atti regionali è richiamata anche quale obiettivo fondamentale della programmazione regionale nel nuovo "Piano sociale e sanitario 2017-2019" approvato con DAL 120/2017.</p> <p>Ogni distretto in autunno 2017 ha definito ed inviato in Regione il proprio programma distrettuale di utilizzo dei fondi di cui alla DGR 733/2017 ed avviato le attività con una previsione di spesa complessiva pari a 6,57 MLN di euro, il cui utilizzo è stato programmato per il 2017 e primo semestre 2018.</p>
<p>Numero e tipologia dei soggetti beneficiari</p>	<p>L'anno 2015 ha rappresentato un momento importante del percorso di accreditamento dei servizi socio-sanitari (Case residenza e Centri diurno per anziani; Centri socio-riabilitativi residenziali e diurni per disabili; assistenza domiciliare), con la conferma dell'accREDITAMENTO definitivo dei servizi che, già al 31 dicembre 2014, erano passati dal regime transitorio a quello definitivo.</p> <p>Al 1° gennaio 2016 risultano accreditati in Regione 895 servizi socio-sanitari di cui 888 in modo definitivo e 7 provvisorio (nuovi servizi) ed in particolare: 335 Case Residenza e 212 Centri Diurni per anziani; 86 Centri socio riabilitativi residenziali e 167 Centri socio riabilitativi diurni per disabili; 95 servizi di assistenza domiciliare.</p> <p>Il 76% dei Soggetti gestori di servizi sono privati, di cui il 70% del settore no profit, mentre il 24% sono pubblici (nella stragrande maggioranza ASP).</p> <p>Le case-residenza anziani hanno accolto, nel 2016 25.612 persone per più di 5,5 milioni di giornate di accoglienza sostenute con FRNA e circa 5.400 anziani hanno frequentato i centri diurni per complessive 622.000 giornate.</p>

Il numero di inserimenti in accoglienza temporanea di sollievo in corso d'anno sono stati 2.918, con una durata della permanenza in struttura di circa 30 giorni.

Gli utenti del servizio di assistenza domiciliare socio-assistenziale sono stati complessivamente 21.632, di cui quasi il 30%, nell'ambito del programma dimissioni protette.

Nel 2016 è proseguito il Sistema di Monitoraggio dell'Assegno di Cura (SMAC), che si inserisce nell'ambito più complessivo del SISS – Sistema a Supporto delle politiche Sociali per l'integrazione Socio-Sanitaria – ed è finalizzato al monitoraggio locale e centralizzato della gestione degli interventi rivolti alle persone non autosufficienti. Nel complesso sono quasi 9.000 gli anziani non autosufficienti che hanno beneficiato dell'assegno di cura. Tra i beneficiari dell'assegno di cura è interessante rilevare come la componente femminile sia di circa il 75% degli utenti complessivi.

L'assegno di cura è uno strumento che si pone come supporto alla famiglia/caregiver, e più in generale a chi aiuta chi si prende cura di non autosufficienti, figura – questa – che sempre più si identifica come quella femminile. In una valutazione più generale, il supporto fornito dalla persona >65enne in termini di accudimento e aiuto alle persone conviventi interessa oltre un terzo della popolazione anziana di riferimento, autentica risorsa non solo per la famiglia ma anche per l'intera collettività.

Per quanto riguarda poi i contratti sottoscritti nell'anno per il contributo aggiuntivo di € 160 erogato all'interno del contratto per assegno di cura a favore degli anziani che utilizzano assistenti familiari con regolare contratto, nel 2016 sono stati interessati nel complesso 2739 anziani, di cui l'82% donne.

Nel 2016 è proseguita l'azione di qualificazione della rete dei servizi socio-sanitari che offrono assistenza a lungo termine per le persone con disabilità grave e gravissima. Anche nel 2016 gli interventi hanno riguardato tre linee di azione principale: lo sviluppo della rete per disabili gravi attraverso il FRNA secondo gli obiettivi indicati dalla DGR 1230/2008, gli interventi per le gravissime disabilità (DGR 2068/2004) ed infine il programma per l'assistenza al domicilio delle persone con SLA, che è stato avviato a fine 2011 (DGR 1762/2011).

Attualmente sono funzionanti su tutto il territorio regionale oltre 300 strutture, tra Centri socio- riabilitativi diurni, Centri socio-riabilitativi residenziali, Centri diurni socio-occupazionali, Gruppi appartamento e Residenze protette.

Sono oltre 19.000 gli interventi a favore di persone con disabilità grave o gravissima.

Ad inizio 2016 erano poco meno di 1.600 i beneficiari dell'assegno di cura per disabili gravi (DGR 1122/2002) pari a 10 o 15 euro al giorno. Per quanto riguarda il programma regionale per l'assistenza territoriale a lungo termine delle persone con gravissima disabilità acquisita attivato dal 2004 con la deliberazione della Giunta n. 2068, anche nel 2016, attraverso le risorse del FRNA e FNA, è stata garantita assistenza alle persone in situazione di estrema gravità in seguito a mielolesioni, cerebrolesioni o malattie neurologiche, comprese la SLA. Per l'assistenza al domicilio, che rappresenta l'obiettivo primario, viene attivato un progetto individuale che prevede più interventi: l'assegno di cura (23 o 45 euro al giorno in relazione alla gravità), un contributo di 160 euro per ogni assistente familiare con regolare contratto, assistenza domiciliare sociale e sanitaria, assistenza protesica, contributi e consulenze per adattare la casa, ricoveri di sollievo, azioni di formazione e sostegno per i caregivers. Per chi non può essere assistito al domicilio esiste inoltre una rete di residenze dedicate all'assistenza a lungo termine articolata in nuclei dedicati o posti singoli all'interno di strutture socio-sanitarie per disabili, che rispondono ai requisiti previsti dalla

	<p>DGR 840/2008 e successiva DGR 514/2009. Nel 2016 il numero di persone con gravissima disabilità assistite al domicilio o in residenza è stato pari a 1.467 di cui più della metà (995) assistite al domicilio.</p> <p>Infine relativamente all'assistenza territoriale domiciliare e residenziale a persone con SLA e disabilità gravi o gravissime, anche nel 2016 si è garantita l'azione di governo e coordinamento della rete territoriale, monitoraggio delle risorse e attività e si sono avuti momenti di confronto con le Associazioni regionali. Nel corso degli ultimi anni, grazie anche ai fondi dedicati stanziati a livello nazionale, il numero di persone con disabilità assistite dai servizi territoriali di Aziende Usl e Comuni è progressivamente aumentato, raggiungendo i 449 pazienti.</p>
Risorse nel triennio	<p>Finanziamenti provenienti da Fondo regionale per la non autosufficienza (FRNA) e da Fondo nazionale per le non autosufficienze (FNA)</p> <p>Anno 2015: € 430.600.000 (FRNA) € 30.966.000 (FNA)</p> <p>Anno 2016: € 436.000.000,00 (FRNA) € 30.888.000 (FNA)</p> <p>Anno 2017: € 435.450.000 (FRNA) € 39. 189.960 (FNA di cui 4.550.000 integrati da risorse regionali). Nel 2017 il sistema è stato finanziato da ulteriori Fondi nazionali provenienti dalla Legge 112/2016 ("Dopo di noi") per un totale di 6.569.999.</p>

Servizio	Servizio Assistenza territoriale
Riferimenti normativi	<p>LR 2/2014 (Caregiver familiare), DGR 1646/15 (presa d'atto Patto per il lavoro), DGR 771/2015 (PRP 2015-2018), DGR 643/17 (Proposta PSSR 2017-2019)</p> <p>DGR n. 858/17 (Adozione linee attuative caregiver familiare), Vedi anche Delibere di riparto FRNA (scheda precedente)</p>
Interventi	<p>CAREGIVER</p> <p>Nel 2014 l'Assemblea legislativa ha adottato la LR 2/14 "Norme per il riconoscimento e il sostegno del caregiver familiare (persona che presta volontariamente cura ed assistenza)". La legge: definisce il caregiver familiare; afferma la libera scelta del caregiver familiare che volontariamente e consapevolmente si assume compiti di assistenza e cura; richiama il rapporto con i servizi sociali, socio-sanitari e sanitari regionali; elenca gli interventi a favore del caregiver familiare da promuoversi a cura della Regione, delle Ausl e dei Comuni; prevede una rete di sostegno ai caregiver familiare nell'ambito del sistema integrato dei servizi regionali; richiama la possibilità di riconoscimento delle competenze acquisite sul lavoro; prevede azioni di sensibilizzazione e partecipazione.</p> <p>Il Patto per il Lavoro, sottoscritto dalla Regione il 20 luglio 2015, ha previsto la redazione di specifiche linee guida attuative della LR. 2/14.</p> <p>Nel mese di luglio 2016 la Direzione Generale Cura della Persona, Salute e Welfare ha costituito un apposito gruppo di lavoro, composto da parti sociali, associazioni di pazienti e familiari e professionisti delle Aziende USL e dei Comuni con l'obiettivo di elaborare la proposta di linee guida attuative della Legge Regionale n. 2/2014.</p> <p>A giugno 2017 è stata approvata la DGR n. 858 "Adozione delle linee attuative della legge regionale n.2 del 28 marzo 2014 recante "Norme per il riconoscimento e il sostegno del caregiver familiare (persona che presta volontariamente cura ed assistenza)" che fornisce</p>

indicazioni funzionali a dare concreta attuazione alle disposizioni generali della LR 2/2014, nell'ambito del sistema integrato dei servizi sociali, socio-sanitari e sanitari.

Con le linee attuative sopracitate si promuovono forme strutturate di raccordo e coordinamento, articolate a livello territoriale, con il coinvolgimento e la valorizzazione del volontariato, dell'associazionismo, delle parti sociali, delle associazioni datoriali e degli altri soggetti della Comunità disponibili a partecipare, al fine di valorizzare le esperienze e le competenze sviluppate in questi anni e sviluppare proficue collaborazioni, portando a sistema e dando continuità a quanto realizzato in modo sporadico e/o isolato.

Tra le principali azioni individuate dalle linee attuative figurano: lo sviluppo delle condizioni organizzative affinché il caregiver sia supportato nell'accesso alla rete dei servizi e nello svolgimento delle attività di cura; la promozione di interventi di informazione e formazione di base per i caregiver familiari; la promozione della formazione dei professionisti di ambito sociale, socio-sanitario e sanitario, al fine di sensibilizzarli rispetto al riconoscimento del caregiver nell'ambito del PAI, all'importanza di garantire orientamento, supporto e accompagnamento nei momenti critici, alla capacità di leggere e gestire gli aspetti psicologici ed emotivi, anche utilizzando specifici strumenti di valutazione del carico psico-fisico.

Nell'ambito di politiche per la prossimità e la domiciliarità che si pongono l'obiettivo di accogliere, accompagnare affiancare e sostenere chi si prende cura di persone non autonome e/o fragili, le linee attuative favoriscono anche la qualificazione ed emersione del lavoro di cura svolto da assistenti familiari ("badanti"), promuovendo la consapevolezza e l'informazione delle famiglie (anche nella veste di datori di lavoro domestico).

Per quanto riguarda le assistenti familiari, gli indirizzi regionali nell'ambito della non autosufficienza, prevedono la garanzia di programmi distrettuali specifici per favorire l'emersione, la regolarizzazione e la qualificazione del lavoro delle assistenti familiari che prevedano almeno lo svolgimento delle seguenti funzioni: ascolto e sostegno delle famiglie e delle assistenti familiari, informazioni e consulenze, formazione e aggiornamento e tutoring alle assistenti familiari, integrazione e sostegno al piano individuale assicurato da famiglia e assistente familiare.

Già a partire dal 2016, la Regione ha comunque previsto un potenziamento delle azioni dirette all'obiettivo della tutela della salute del caregiver familiare, sia sollevandolo dal peso dell'assistenza costante e senza sosta al proprio caro, sia promuovendone la socialità e l'attività fisica. In particolare con la DGR 1003/2016 "Linee di programmazione e di finanziamento delle Aziende e degli enti del servizio sanitario regionale per l'anno 2016" la Regione ha previsto garanzia di un'adeguata offerta di accoglienza temporanea di sollievo in casa-residenza per anziani n.a. obiettivo confermato nel 2017 con DGR 830/2017 "Linee di programmazione e di finanziamento delle aziende e degli enti del servizio sanitario regionale per l'anno 2017"

Nel Piano regionale della prevenzione (setting per condizione), è incluso un progetto - rivolto a caregiver familiari di persone non autosufficienti e/o con disabilità, assistenti familiari, donne casalinghe per necessità - che prevede l'organizzazione di momenti formativi per la promozione dell'attività fisico-sportiva, di esercizi ginnici posturali adattati alle esigenze di un lavoro di cura gravoso ed usurante, e l'organizzazione di visite per far conoscere i luoghi di aggregazione e i servizi per la salute.

In attuazione della Legge 2/14, la Regione promuove il "Caregiver day" da celebrarsi ogni anno, l'ultimo sabato di maggio, con la collaborazione degli Enti locali e delle Aziende sanitarie, valorizzando la partecipazione del Terzo settore, dei sindacati dei lavoratori e dei pensionati e delle associazioni datoriali.

	Le iniziative organizzate a livello territoriale sono funzionali anche a promuovere la consapevolezza di tutta la comunità, contribuendo a rendere visibile e riconoscibile la realtà dei caregiver, contrastando i rischi di isolamento, segregazione, gli stereotipi e gli “stigma” negativi.
Numero e tipologia dei soggetti beneficiari	<p>I DEFR 2015-2016 e 2017 nell’obiettivo “Consolidamento dei servizi e delle prestazioni del fondo regionale per la non autosufficienza (FRNA)”, includono fra i “destinatari”, le persone non autosufficienti (anziani, disabili) con diversi livelli di gravità, le loro famiglie ed i caregiver familiari (persona che presta volontariamente cura e assistenza come definito dalla LR 2/2014).</p> <p>Si riportano di seguito alcuni dati di monitoraggio, nell’ambito dell’FRNA, sulle attività rivolte al sostegno, diretto e indiretto, dei caregiver familiari di persone anziane non autosufficienti e di persone con disabilità (biennio 2015-2016):</p> <ul style="list-style-type: none"> • L’opportunità dell’accoglienza temporanea di sollievo (per i caregiver familiari sia si persone anziane che disabili) in strutture residenziali, è stata fruita, a livello regionale, da circa 6.400 persone per circa 192.000 giornate di accoglienza; • I programmi di contrasto all’isolamento e solitudine e sostegno delle reti sociali dei soggetti fragili, hanno interessato circa 97.000 persone; • Le iniziative di informazione, formazione, educazione caregiver di anziani e disabili e altri interventi sono stati più di 500 iniziative per più di 13.500 fruitori; • I gruppi di sostegno/ auto-aiuto caregiver (anziani) attivati sono stati 113 per circa 4.200 persone; • I caffè Alzheimer (caregiver di anziani con demenza) sono 55 e hanno interessato circa 2.200 persone; • Le Iniziative di informazione, formazione, consulenza sull’amministrazione di sostegno per famiglie e volontari hanno coinvolto circa 3.500 destinatari • L’assegno di cura anziani ha avuto 19.400 beneficiari; l’assegno di cura persone con disabilità grave o gravissima, 4.400 beneficiari; • I servizi di consulenza e sostegno per l’adattamento dell’ambiente domestico, (Caad) hanno riguardato quasi 4.500 anziani/disabili, e circa 3.400 operatori, familiari, caregiver e volontari. <p>I programmi distrettuali per la qualificazione ed emersione del lavoro di cura svolto da assistenti familiari, nel biennio 2015-2016 hanno previsto circa 320 iniziative formative e di aggiornamento col coinvolgimento di più di 3.900 persone. A fine 2016, risultano una cinquantina i punti di ascolto e orientamento attivi sul territorio. Il contributo aggiuntivo all’assegno di cura a sostegno della regolarizzazione del lavoro delle assistenti familiari, ha interessato nel biennio più di 6.900 famiglie.</p>
Risorse nel triennio	Complessivamente, nel 2015 e 2016 sono stati utilizzati circa 120 milioni di euro di risorse pubbliche, prevalentemente Fondi per la non autosufficienza.
Eventuali criticità nell’attuazione della LR e proposte per superarle	<p>Si pone il tema del coinvolgimento della comunità nel suo complesso, con azioni tese alla sensibilizzazione della popolazione e del mondo produttivo.</p> <p>Sarebbe auspicabile l’adozione di provvedimenti nazionali sulle materie che esulano dalle potestà regionali.</p>

Interventi	Art 33 - RER in qualità di datore di lavoro																
	Sono state definite, come meglio esplicitato in relazione alla descrizione degli interventi che hanno dato attuazione agli articoli 28 e 29 della LR 6/14, diverse flessibilità orarie e di lavoro, in relazione sia alle esigenze di conciliazione dei dipendenti sia alle esigenze organizzative di servizio, grazie anche alle innovazioni tecnologiche e normative (flessibilità oraria giornaliera e mensile, congedi e permessi parentali e per cura familiare, telelavoro e part time).																
	La Regione, nel suo ruolo di datore di lavoro, anche attraverso gli strumenti messi a disposizione dalla “trasformazione digitale”, ha proceduto a una rivisitazione e contestualizzazione dell’istituto del telelavoro, nella prospettiva di un forte impegno nell’attuazione dei principi di pari opportunità, conciliazione vita lavoro e benessere aziendale. In sintesi, l’innovazione dell’istituto è avvenuta tramite la velocizzazione e semplificazione delle procedure, l’aumento delle possibilità di accesso al lavoro a distanza e il rafforzamento del ruolo di presidio e monitoraggio della Struttura centrale di coordinamento in materia di telelavoro. Gli interventi di innovazione risultano particolarmente idonei a rafforzare le originali motivazioni dell’introduzione del telelavoro per il personale della Regione Emilia-Romagna, basate sia su sperimentazioni organizzative che su forme di supporto alla conciliazione vita lavoro.																
	Inoltre la Regione Emilia-Romagna, congiuntamente al Comune di Bologna ha promosso e ha finanziato la realizzazione di un nido pubblico d’infanzia, per i figli dei propri lavoratori e aperto anche al territorio, denominato Filonido. I posti totali sono 81 e 23 sono riservati ai figli del personale dipendente della Regione Emilia-Romagna.																
Numero e tipologia dei soggetti beneficiari	<table><tr><td rowspan="2">Regione Emilia-Romagna</td><td colspan="2">Genere</td><td rowspan="2">Totale complessivo</td></tr><tr><td>F</td><td>M</td></tr><tr><td>Collaboratori al 31/05/2017</td><td>2358</td><td>1542</td><td>3900</td></tr><tr><td>di cui in Telelavoro</td><td>343</td><td>89</td><td>432</td></tr></table>			Regione Emilia-Romagna	Genere		Totale complessivo	F	M	Collaboratori al 31/05/2017	2358	1542	3900	di cui in Telelavoro	343	89	432
Regione Emilia-Romagna	Genere		Totale complessivo														
	F	M															
Collaboratori al 31/05/2017	2358	1542	3900														
di cui in Telelavoro	343	89	432														
La % dei collaboratori in telelavoro è pari al 11,08 %.																	

Interventi	<p>Piano regionale integrato dei trasporti (PRIT)</p> <p>Il tema dell'avanzamento della parità di genere è stato trattato nell'ambito della redazione del PRIT2025, ancora in corso, sulla base delle indicazioni contenute nel Documento Preliminare, approvato con Delibera di Giunta 1073/2016.</p> <p>In particolare, è stato incluso nell'ambito degli indirizzi fondamentali relativi alla "sostenibilità" del sistema dei trasporti, declinata in diversi profili, tra cui:</p> <p><i>"il profilo sociale, per migliorare l'accessibilità al territorio, alle città e alle sue funzioni (luoghi di lavoro, di studio e di svago; servizi pubblici e privati; ecc.), attraverso l'aumento dell'efficacia delle diverse modalità di trasporto e della loro integrazione, la riduzione delle necessità di spostamento (servizi on-line, telelavoro, ecc.), l'attenzione alle esigenze di tutti i cittadini e le cittadine, e il miglioramento della sicurezza."</i></p> <p>Di conseguenza il Prit, nella versione attuale", prevede <i>"un'attenzione strategica al "governo della domanda", e di conseguenza ai tempi di vita e di lavoro, all'organizzazione urbana e territoriale e alle conseguenti diverse esigenze di mobilità di cittadini e cittadine, nella loro diverse soggettività, legate a differenze di età, di motivazioni, di capacità"</i></p> <p>Tra gli indirizzi per le azioni è previsto che il tema della parità di genere sia sempre tenuto presente. In particolare <i>"Per il PRIT 2025 le scelte pianificatorie e programmatiche, di tutti i piani a tutti i livelli, devono tenere conto di pattern più complessi di mobilità, legati ai diversi tipi di spostamento e alla loro scomposizione, oltre che ai diversi soggetti che li compiono. Ciò in genere comporta l'acquisizione e l'elaborazione di dati e di statistiche adeguate, la presenza di azioni di scala locale capaci di rispondere a diverse esigenze, ma soprattutto l'introduzione di criteri per la verifica ex-ante della loro effettiva adozione nell'ambito dell'elaborazione dei piani."</i></p>
-------------------	---

Titolo VIII RAPPRESENTAZIONE FEMMINILE NELLA COMUNICAZIONE

La promozione di una comunicazione corretta ed incisiva in tema di pari opportunità donna-uomo è da tempo presente negli orientamenti comunitari ed internazionali, con numerosi riferimenti normativi, e recentemente sta ricevendo una sempre maggiore attenzione nel dibattito e nell’opinione pubblica. La comunicazione pubblica può e deve svolgere un ruolo fondamentale nella promozione di cambiamenti culturali, per contrastare discriminazioni e stereotipi di genere, alimentati dagli stessi canali di comunicazione, promuovere e valorizzare il ruolo sociale ed economico delle donne e contribuire a combattere i fattori culturali che rafforzano anche la segregazione occupazionale di genere (sia orizzontale che verticale).

La Regione è impegnata nel contrastare la discriminazione dell'immagine femminile nella pubblicità e nei mezzi di informazione e comunicazione, e nel favorire la rappresentazione autentica dei generi e realistica della donna, coerente con l'evoluzione dei ruoli nella società ed oltre gli stereotipi di genere, nel pieno rispetto della dignità femminile e della parità.

Sul presupposto della fondamentale importanza che il ruolo dei media può assumere nel favorire il persistere degli stereotipi di genere nella cultura e nella società e, più in generale, del tema della rappresentazione della donna nei media, si ricorda che nel 2014 è stato sottoscritto dalla Regione in collaborazione con il Corecom (Comitato regionale delle comunicazioni) un "**Protocollo di intesa su Donne e media**" con il Dipartimento di scienze politiche e sociali dell’Università di Bologna, l'Ordine dei giornalisti, il Master in Giornalismo, la Scuola superiore di giornalismo, Fnsi, Aser, Aeranti-Corallo, Associazione Tv locali-Frt, Giulia Emilia-Romagna, al fine di promuovere modelli di informazione/comunicazione responsabile, sviluppando il rispetto delle identità di donne e uomini in modo coerente con l’evoluzione dei ruoli di genere nella società, contrastando gli stereotipi, e favorendo in tal modo anche il contrasto alla violenza di genere che da tale stereotipi sessisti trova alimento.

Da tale Protocollo sono scaturite attività ed iniziative, in parte già descritte in riferimento all’art 9 LR 6/14 (in quanto il tema è strettamente correlato a quello del linguaggio di genere) e come quelle descritte sotto promosse dal Corecom.

CORECOM

Riferimenti normativi	LR Emilia-Romagna 30 gennaio 2001, n. 1 “Organizzazione e funzionamento del Comitato regionale per le comunicazioni”.
Interventi	<p>ART. 34</p> <ul style="list-style-type: none"> 25 marzo 2014. Sottoscrizione Protocollo d’intesa “Donne e media” fra Co.re.com, Assessorato regionale pari opportunità, Federazione nazionale stampa italiana, Ordine dei giornalisti, Aser, Dipartimento di scienze sociali Unibo, Associazione Tv locali, Aeranti Corallo, Associazione Giulia, Master in giornalismo, con l’obiettivo di promuovere un linguaggio non sessista, superare nella comunicazione gli stereotipi di genere, offrire un ritratto delle donne coerente con la loro complessità e identità, favorire la diffusione di un linguaggio inclusivo e rispettoso della figura femminile e della dignità umana. Anno 2015. Realizzazione da parte del Corecom e Associazione giornaliste Gi.U.Li.A di una serie di videoclip “Le parole giuste” per favorire modelli di informazione e comunicazione attenti alle modalità di rappresentazione dei generi, rispettosi delle identità di donne e uomini e coerenti con l’evoluzione dei ruoli di genere nella società.

	<ul style="list-style-type: none"> 15 aprile 2015. Illustrazione da parte della Presidente del Corecom alla Commissione regionale parità della Relazione annuale, nel corso della quale si assume l'impegno a una reciproca collaborazione per favorire la corretta rappresentazione dell'immagine femminile e l'equità di genere. 30 novembre 2015. Seminario di formazione curato dal Corecom, dalla Fondazione e Ordine dei giornalisti e dalla rete delle giornaliste Giulia, dal titolo "Errori di genere-informazioni e stereotipi", seminario che vede fra le docenti la Presidente del Corecom 23 gennaio 2017. Partecipazione in qualità di relatrice della Presidente del Corecom al Convegno "CambieRAI per non cambiare mai: donne vere in TV" presso Camera dei Deputati, Roma. 8 marzo 2017. Presentazione alla stampa della serie di videoclip "Le parole giuste", sull'uso del linguaggio di genere nell'informazione, co-prodotto dal Corecom e dall'associazione di giornaliste Gi.U.Li.A e invio della sua diffusione tramite il web (canale YouTube). Hanno partecipato alla presentazione alla stampa l'Assessora regionale Emma Petitti, la Presidente della Commissione Parità Roberta Mori, la Presidente del Corecom Giovanna Cosenza, e la regista dei video Elisa Mereghetti. http://cronacabianca.eu/giornata-della-donna-le-parole-giuste-per-segnare-il-cambiamento/
Numero e tipologia dei soggetti beneficiari	<p>La serie di videoclip è stata pensata per un pubblico indifferenziato. Si rivolgono pertanto a tutta la popolazione che ha accesso al web (è impossibile, allo stato, quantificare la diffusione che i videoclip hanno avuto sul web).</p> <p>Le altre iniziative hanno invece come target principale gli operatori della comunicazione, a vari livelli e in diversi ambiti (nella sola attività seminariale e formativa sono state coinvolti più di 500 operatori dei media e della comunicazione).</p>
Risorse nel triennio	<p>Per la realizzazione della serie di videoclip "Le parole giuste" sono stati impiegati 12.200 euro (affidamento esterno a una ditta specializzata selezionata dal Corecom);</p> <p>Per le altre iniziative si è fatto ricorso a risorse professionali interne al Corecom.</p>
Eventuali criticità nell'attuazione della LR e proposte per superarle	<p>Si ritiene che sia la "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere" sia le iniziative avviate dal Corecom, in tema di parità di genere, assieme all'Assessorato regionale e alla Commissione regionale per la parità, sarebbero molto più efficaci se, in generale, ci fosse un'attività di comunicazione in tema di parità di genere, da parte della Regione Emilia-Romagna, più intensa e capillare durante tutto l'anno, più distribuita sul territorio regionale e più aperta al grande pubblico.</p>

Titolo IX COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

La Regione promuove e attua **interventi di cooperazione** con in paesi in via di sviluppo e in via di transizione, in linea con i principi e le strategie definiti a livello internazionale, comunitario e nazionale in materia di cooperazione allo sviluppo, in particolare in attuazione degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (SDGs) dell'Agenda 2030 dell'ONU, al fine di **promuovere lo sviluppo** sulla base dei principi della dignità umana, dell'uguaglianza e dell'equità a livello globale.

La Regione Emilia-Romagna riconosce la cooperazione allo sviluppo quale strumento essenziale di solidarietà tra i popoli ai fini della pace e della piena realizzazione dei diritti umani. Gli ambiti di azione regionale sono individuati dalla **legge regionale 24 giugno 2002, n. 12 "Interventi regionali per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo e i paesi in via di transizione, la solidarietà internazionale e la promozione di una cultura di pace"**.

Nelle politiche di cooperazione allo sviluppo la Regione ha da tempo assunto come prioritaria la parità di genere e l'empowerment delle donne.

Uno degli obiettivi delle iniziative di cooperazione internazionale, previsto espressamente dall'art. 3 della LR 12/2002, è quello del miglioramento della condizione femminile e dell'infanzia e la lotta allo sfruttamento minorile, la realizzazione di pari opportunità.

La responsabilizzazione (empowerment) economica e politica delle donne infatti non è solo una forza trainante per l'uguaglianza di genere, ma è anche fondamentale per l'ulteriore crescita economica e sociale dei paesi in via di sviluppo e per ridurre la povertà. Inoltre, in tutte le società le donne sono spesso tra i principali attori per la promozione dello sviluppo sostenibile e la giustizia sociale, così come agenti per la pace e la democrazia in situazioni di conflitto o post-conflitto.

Nei numerosi Paesi di intervento, dall'Africa ai Balcani e all'America Latina, la Regione Emilia-Romagna è impegnata, in collaborazione con i soggetti presenti sul suo territorio - organizzazioni non governative, volontariato, cooperative ed enti locali - a promuovere la condizione femminile, valorizzando la partecipazione attiva delle donne ai processi di sviluppo locale e promuovendone l'accesso al lavoro remunerato, ai servizi sanitari e riproduttivi, agli studi e alla vita politica e democratica dei propri Paesi.

Numerosi sono i progetti realizzati per il rafforzamento della partecipazione delle donne nella vita pubblica ed economica. Il settore prevalente di intervento è quello dello sviluppo economico, finanziando attività per il rafforzamento delle competenze nella gestione di micro attività, per l'emersione del lavoro nero e per l'incremento della produzione agricola. Altro tema sviluppato è l'inclusione di donne disabili e il contrasto alle pratiche di violenza sulle donne, in società nelle quali rimane ancora molto da fare rispetto alla prevenzione e alla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica.

La violenza di genere è infatti una delle violazioni più sistematiche che donne e bambine si trovano ad affrontare a livello mondiale, colpendo senza distinzione di età, etnia, o di status socio-economico, assumendo forme diverse, dalla violenza domestica e sessuale, ai matrimoni precoci, dalle mutilazioni genitali femminili (MGF) al traffico e al femminicidio.

Direzione generale Risorse, Europa, Innovazione e Istituzioni

Riferimenti normativi	<ul style="list-style-type: none">- L. 12/2002 Interventi regionali per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo e i paesi in via di transizione, la solidarietà internazionale e la promozione di una cultura di pace.- Documento di indirizzo programmatico per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo e in transizione (2012-2015)- Documento di indirizzo programmatico per il triennio 2016-2018 ai sensi della legge regionale n. 12/2002 per la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo e in via di transizione, la solidarietà internazionale e la promozione di una cultura di pace.
------------------------------	---

Interventi	<p>Nelle politiche di cooperazione allo sviluppo la Regione ha da tempo assunto come prioritaria la parità di genere e l’empowerment delle donne. Nei numerosi Paesi di intervento, dall’Africa ai Balcani e all’America Latina, la Regione Emilia-Romagna è impegnata, in collaborazione con i soggetti presenti sul suo territorio - organizzazioni non governative, volontariato, cooperative ed enti locali - a promuovere la condizione femminile, valorizzando in primis la partecipazione attiva delle donne ai processi di sviluppo locale e promuovendone l’accesso al lavoro remunerato, ai servizi sanitari e riproduttivi, agli studi e alla vita politica e democratica dei propri Paesi.</p> <p>Numerosi sono i progetti realizzati per il rafforzamento della partecipazione delle donne nella vita pubblica ed economica. Il settore prevalente di intervento è quello dello sviluppo economico finanziando attività per il rafforzamento delle competenze nella gestione di micro attività, per l’emersione del lavoro nero e per l’incremento della produzione agricola. Altro tema sviluppato è il contrasto alle pratiche di violenza sulle donne e l’inclusione di donne disabili.</p> <p>Nelle schede predisposte per le due edizioni del Bilancio di genere le varie iniziative promosse vengono descritte in modo molto dettagliato, e vengono presentati i vari progetti in Senegal, in Mozambico, in Egitto, in Etiopia, in Burundi, in Palestina e per il popolo Sahrawi.</p> <p>La valutazione dei progetti prevede un criterio specifico “promozione di politiche di genere” sulla base del quale il progetto può acquisire un valore da 1 a 3 in relazione al livello di coinvolgimento delle beneficiarie donne nell’azione.</p> <p>Nel documento di indirizzo programmatico per il triennio 2016-2018 per la cooperazione allo sviluppo, la Regione ha selezionato 9 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile considerandoli prioritari, tra questi ha recepito l’obiettivo 5 “Raggiungere l’uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze”.</p> <p>La Regione partecipa alla Rete Women (Women of Mediterranean East and South European Network), con la finalità, di rafforzare e promuovere il ruolo delle donne nei processi di governo ai vari livelli, contribuendo all’adozione di politiche capaci di accrescerne il numero, supportare e far crescere la capacità amministrativa delle istituzioni locali rispetto alle politiche di genere in un’ottica di mainstreaming.</p> <p>Rispetto agli anni precedenti, nel marzo 2014 era stato presentato un focus sui progetti di cooperazione internazionale per le politiche di genere e sul protagonismo delle donne nella cooperazione internazionale (imprenditorialità, salute, accesso ai diritti).</p>
Numero e tipologia dei soggetti beneficiari	Donne, donne analfabete, donne disoccupate, donne in agricoltura, artigiane, donne disabili, lavoratrici, imprenditrici, associazioni di donne, ostetriche, giovani e bambine
Risorse nel triennio	Nel triennio preso in esame, oltre a monitorare i progetti di genere, sono state considerate sia le iniziative che influiscono indirettamente sulla parità di genere che le iniziative che prevedevano all’interno di un progetto complesso un’azione rivolta specificatamente alle donne. Risulta pertanto difficile definire un ammontare di risorse indirizzate alle politiche per l’uguaglianza di genere. (Per le risorse più nel dettaglio si vedano le risorse indicate nelle schede inviate nei diversi anni per la predisposizione del Piano integrato sulle pari opportunità e del bilancio di genere).
Eventuali criticità nell’attuazione della LR e proposte per superarle	Trattandosi di azioni complesse, articolate in sotto azioni, di cui solo alcune interamente dedicate alle donne, risulta difficile calcolare con esattezza l’entità delle risorse destinate e il numero delle donne beneficiarie.

Titolo X STRUMENTI DEL SISTEMA PARITARIO

In conformità agli orientamenti europei e nazionali, la Regione è da anni impegnata nel favorire il mainstreaming di genere, per affrontare le politiche di genere in modo integrato e globale, e contrastare le discriminazioni.

È questo l'approccio seguito anche dalla Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere, che, con approccio trasversale, affronta gli ambiti discriminatori della soggettività femminile nella società agendo su vari fronti, dall'occupazione a una corretta rappresentazione della donna sui media, dal riequilibrio nella normativa elettorale alla prevenzione e contrasto alla violenza di genere, dalla salute alla conciliazione e condivisione delle responsabilità sociali e di cura.

Per favorire il mainstreaming di genere, nel Titolo X sono disciplinati gli Strumenti del sistema paritario: vengono formalizzati e messi a sistema strumenti già esistenti da anni in Regione (ad esempio *l'Area di integrazione del punto di vista di genere e valutazione del suo impatto sulle politiche regionali*, il *Piano integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità di genere* e il *Centro regionale contro le discriminazioni*) e introdotti nuovi strumenti: il *Bilancio di genere*, il *Tavolo regionale permanente per le politiche di genere* per coordinare le azioni territoriali, e la *Conferenza delle elette*, che riunisce tutte le donne con una carica elettiva in Emilia-Romagna. È infatti anche con l'adozione di nuovi strumenti che si concretizza la tutela delle donne e il contrasto alle discriminazioni, rendendo le politiche di pari opportunità più strutturali ed efficaci.

In questo percorso, per avere consapevolezza delle disuguaglianze di genere nel territorio regionale verso cui indirizzare le politiche, un ruolo importante è rappresentato dalle statistiche di genere: la disponibilità di dati quantitativi e di informazioni statistiche sulle situazioni di vita di uomini e donne costituisce infatti il punto di partenza per la programmazione e la progettazione di nuovi interventi nell'ambito delle politiche pubbliche, nonché uno strumento fondamentale per il monitoraggio dei progressi compiuti verso la realizzazione dell'uguaglianza di genere.

Direzione Generale Cura della persona, salute e welfare

Servizio	Servizio Politiche sociali e socio educative
Riferimenti normativi	DGR n. 459/2015; DGR n. 629/2014; DGR n. 336/17
Interventi	<p>La scelta strategica della Regione Emilia-Romagna è quella di integrare la dimensione di genere in tutte le politiche regionali (mainstreaming di genere), coerentemente con l'impianto e le finalità della LR 6/14, che affronta in tema della parità in modo trasversale.</p> <p>Art. 36, 37, 38, 39, 40</p> <p>Attraverso <i>l'Area di integrazione del punto di vista di genere e valutazione del suo impatto sulle politiche regionali</i> (istituita con Delibera di Giunta n. 1057/06, formalizzata all'art. 39 LR 6/14, e rinnovata con DGR n. 459/2015), la Regione Emilia-Romagna, in coerenza con le indicazioni comunitarie, ha da anni avviato un percorso di lavoro trasversale, per affrontare le politiche di pari opportunità in modo integrato e globale.</p> <p>Con l'Area di integrazione, formata da rappresentanti di tutte le Direzioni generali, si è attivato un percorso di elaborazione innovativo che affronti il tema dell'equità e delle pari opportunità nelle politiche pubbliche, promuovendo anche nei processi interni una cultura tesa alla valorizzazione e al rispetto delle differenze di genere.</p> <p>Il primo e principale strumento che l'Area di integrazione si è dato per l'attuazione dell'integrazione delle politiche di genere è stato il "Piano interno integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità", ora formalizzato all'art 40 LR 6/14.</p>

Il Piano integrato, che si è avvalso di rapporti statistici basati su indicatori di genere, coinvolge tutti i settori dell'amministrazione regionale e rappresenta uno strumento di prima lettura organica e sistematizzata delle politiche che la Regione realizza per promuovere le pari opportunità di genere. Ha una durata triennale ed è affiancato da report periodici di monitoraggio che consentono di dare atto dell'andamento delle azioni sviluppate nei vari settori.

Il primo **Piano interno integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità di genere 2008-2010** è stato approvato con Delibera di Giunta n.1500/08, ad esso è seguito un secondo **Piano interno integrato 2011-2013**, approvato con DGR n. 1001/2011 ed un terzo **Piano interno integrato 2014-2016** approvato con DGR n. 629/2014, con relativi report periodici di monitoraggio.

Con il Piano integrato si è aperta la strada verso un **Bilancio di genere** regionale (art. 36). Si è infatti voluto proseguire nel percorso teso a diffondere in tutte le articolazioni della nostra Amministrazione e a tutti i livelli una sempre maggiore attenzione e sensibilizzazione rispetto al tema della parità ed al contrasto delle discriminazioni di genere, ponendo l'accento anche sull'aspetto finanziario.

Con la realizzazione nel 2016 del primo bilancio di genere della Regione Emilia-Romagna, si è cercato di coordinare questi due importanti strumenti del sistema paritario, in modo che, pur mantenendo ciascuno la propria specificità, potessero integrarsi a vicenda ed essere strumenti di lettura l'uno dell'altro.

Il Bilancio di genere, come definito all'art. 3 lettera n) e all'art. 36 LR 6/2014, è un tassello importante nello sviluppo di politiche di pari opportunità e si pone come azione chiave per l'applicazione del gender mainstreaming: nella consapevolezza che le politiche pubbliche possono avere effetti differenziati su uomini e donne, dare una lettura di genere di tali politiche, e valutarne il diverso impatto sulla condizione femminile e maschile, dà la possibilità di fornire utili indicazioni in relazione agli effetti che le politiche di bilancio producono sulla popolazione. È uno strumento con cui un'Amministrazione, attraverso l'elaborazione di dati, statistiche e analisi centrate sul genere, può valutare in maniera più puntuale le proprie scelte al fine di migliorare eventualmente la propria azione e se necessario ricalibrare le priorità di intervento rispetto ai bisogni delle cittadine e dei cittadini. Rappresenta uno strumento di monitoraggio e valutazione delle politiche regionali nonché uno strumento utile per la definizione e promozione di politiche di pari opportunità per tutti e tutte.

La lettura di genere del bilancio aumenta nelle Amministrazioni la coscienza degli impatti del loro operato ed è uno strumento di trasparenza (in quanto consente anche alla cittadinanza di valutare l'operato dell'Ente evidenziando le aree di intervento maggiormente interessate dalle disparità) e di equità.

Nel 2016 è stata presentata la **prima edizione** del bilancio di genere della Regione Emilia-Romagna (relativo all'anno 2015), realizzata in via sperimentale completamente "in house", e frutto di un lavoro partecipato che ha visto coinvolta nella sua realizzazione "l'Area d'integrazione per le politiche di genere" (art. 39 LR 6/14), organismo che raccoglie rappresentanti di tutte le Direzioni generali della nostra Amministrazione.

Il percorso che ha portato al documento, che comunque è dotato di una sua complessiva originalità, si prefigge nell'analisi di contesto di descrivere lo stato attuale della condizione di donne e uomini in Emilia-Romagna cercando di cogliere, attraverso l'analisi statistica delle principali variabili demografiche e sociali, le differenze e le eventuali criticità; l'analisi e la presentazione degli interventi regionali che in maniera più incisiva influiscono sulla tematica di genere è tesa, invece, ad evidenziare l'impatto della programmazione politico-economica regionale sulla popolazione femminile e maschile.

È stata realizzata un'operazione di riclassificazione del bilancio secondo dei criteri di priorità, per rappresentare quali aree di intervento incidano sulle pari opportunità, focalizzando l'analisi su interventi ad esse chiaramente riconducibili, con l'obiettivo per le successive edizioni di estenderne la portata.

Il documento riclassifica, secondo una lettura di genere, il bilancio regionale e analizza in particolare sei settori (sei ambiti di policy gender sensitive): lavoro, formazione, conciliazione tra vita e lavoro, salute, contrasto alla violenza e promozione della cultura di genere. L'obiettivo è quello di misurare l'efficacia di progetti, iniziative e politiche regionali sulla quotidianità, valutare l'impatto sulla condizione femminile e maschile, ridurre le disuguaglianze.

Il rapporto è stato realizzato coordinando il lavoro per la redazione di entrambi i documenti: Bilancio di genere e Piano integrato in materia di pari opportunità.

Il **secondo Bilancio di genere** della Regione Emilia-Romagna (relativo all'annualità 2016) vuole essere ancora più rappresentativo del precedente sia rispetto alla lettura del contesto (dati demografici, sociali, economici, ecc.) sia rispetto agli impatti delle politiche regionali sulle donne.

Grazie ad una collaborazione con l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Dipartimento di Economia Marco Biagi, in particolare con la Prof.ssa Tindara Addabbo, si è introdotta nella valutazione delle politiche regionali l'approccio "sviluppo umano" ovvero l'analisi dell'impatto delle politiche pubbliche sul benessere delle donne nella sua multidimensionalità e nella sua complessità.

Il Bilancio di genere in approccio sviluppo umano introduce un'importante innovazione riprendendo una metodologia che pone al centro dell'analisi il ben-essere nelle sue diverse dimensioni e in una prospettiva di genere.

Il Bilancio di genere in approccio ben-essere fornisce una rilettura delle voci del Bilancio dell'Ente e delle politiche pubbliche, affinché si passi da una classificazione di tipo puramente amministrativo contabile ad un'analisi che evidenzii l'impatto di genere delle politiche pubbliche, le entrate e la distribuzione delle risorse sulla vita di donne e uomini e sulla composizione delle dimensioni del loro ben-essere individuale e sociale.

Nell'ambito del progetto del Bilancio di genere in approccio sviluppo umano si è completato anche il ciclo del Piano interno integrato delle azioni Regionali in materia di pari opportunità di genere. Gli obiettivi generali e specifici del Piano integrato sono stati riletti in termini di dimensioni di ben-essere, e, assieme alle funzioni, allo Statuto, agli obiettivi strategici dichiarati nel Programma di mandato da Assessori/e e Giunta e agli obiettivi del DEFR 2016, hanno contribuito a identificare un insieme di dimensioni di ben-essere intrinseche all'ente in base all'approccio sviluppo umano al Bilancio di genere.

Rispetto al Piano interno integrato delle Azioni Regionali in materia di pari opportunità di genere 2014-2016, approvato con Delibera di Giunta n. 629/2014, e al Report intermedio di monitoraggio, presentato insieme al Bilancio di genere 2015, con questo Bilancio di genere relativo all'anno 2016 si conclude il ciclo triennale di monitoraggio delle azioni inaugurato nel 2014, con un ulteriore passo avanti nel percorso teso a diffondere in tutte le articolazioni della Amministrazione Regionale una sempre maggiore sensibilizzazione rispetto al tema della parità e del contrasto alle discriminazioni di genere.

L'analisi delle azioni rendicontate ha consentito di identificare un ampio spettro di dimensioni di ben-essere rispetto alle quali le politiche dell'Ente hanno un impatto diretto o indiretto.

La trasversalità di molte azioni rispetto a più dimensioni di ben-essere, posta in evidenza in questo approccio al Bilancio di genere, ha condotto le Direzioni Generali ad allargare lo sguardo, comprendendo nella loro riflessione sull'impatto di genere azioni non presenti in altre rendicontazioni di genere e a porre in essere strumentazioni in grado di valutarne l'impatto indiretto.

Secondo questa impostazione, anche **la L.R. n. 6/2014 "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere" fa riferimento in tutti i suoi titoli a tutte le dimensioni di ben-essere inserite nel Bilancio di genere secondo l'approccio sviluppo umano.** In particolare, il Titolo II "Sistemi di rappresentanza" fa riferimento alla dimensione di ben-essere legata alla partecipazione alla vita pubblica e convivere in una società equa, grazie alla promozione di interventi che rimuovano gli ostacoli che impediscono la parità di accesso alle cariche elettive. Il Titolo IV sulla "Salute e ben-essere femminile", il Titolo V "Indirizzi di prevenzione alla violenza di genere", il Titolo VI "Lavoro e occupazione femminile", il Titolo VII "Conciliazione e condivisione delle responsabilità sociali e di cura" sono invece in misura diretta e indiretta coinvolti nelle dimensioni lavorare e fare impresa, vivere, abitare e lavorare in luoghi adeguati e sicuri e in ambiente sostenibile.

Il percorso che si sta realizzando mira a far sì l'attenzione e sensibilizzazione rispetto al tema della parità sia sempre più incorporata nell'ordinarietà dell'agire amministrativo, e che tutto il territorio aumenti l'attenzione alla dimensione di genere nelle politiche pubbliche. Al fine di promuovere la diffusione del bilancio di genere tra gli Enti locali, nell'ambito della collaborazione fra Regione Emilia-Romagna e Università di Modena e Reggio Emilia, sono state realizzate le **Linee guida per la realizzazione dei bilanci di genere per i comuni della Regione Emilia-Romagna.**

Le Linee Guida rappresentano un importante e utile strumento di sintesi rispetto alle attività di valutazione delle politiche pubbliche e, coerentemente con quanto previsto all'**art. 36 III comma**, hanno l'obiettivo di orientare le amministrazioni pubbliche e qualsiasi altro Ente, nonché i cittadini/e, nel seguire precise fasi per l'utilizzo di tutti gli strumenti in modo adeguato ed efficace.

L'implementazione in ambito sub-regionale del bilancio di genere in approccio sviluppo umano consentirà di ricostruire la filiera di responsabilità e politiche pubbliche e il network degli attori (non solo pubblici) che influiscono sullo sviluppo delle dimensioni ben-essere in una prospettiva di genere.

In tali Linee guida vengono proposti strumenti ed esempi della sua applicazione, al fine di favorirne l'applicazione nei comuni della regione e una diffusione sul territorio. Nella loro autonomia, gli Enti Locali sono chiamati a condividere il metodo proposto con l'obiettivo di un'ampia adesione al progetto, che potrà sia consentire una lettura territoriale vasta sia offrire alla cittadinanza una valutazione dell'operato dell'Ente anche su queste tematiche.

In riferimento all'**art. 37** e all'importanza delle **statistiche di genere**, come meglio descritto nella scheda specifica sotto riportata, l'attività dell'Area di integrazione in questi anni è sempre stata supportata dall'attività del Servizio Statistica, al fine di fornire un quadro della situazione delle donne in Emilia-Romagna verso cui indirizzare le politiche.

Tale contributo è stato fondamentale sia per la realizzazione del Piano interno integrato (fin dalla sua prima edizione), che, negli ultimi anni, del Bilancio di genere.

In particolare, attraverso la realizzazione da parte del Servizio Statistica del Quaderno "Le donne in Emilia-Romagna - Quadro conoscitivo per la costruzione di un punto di vista di genere" e i suoi periodici aggiornamenti, è possibile seguire le evoluzioni ed i cambiamenti delle situazioni concrete che caratterizzano la vita delle donne della nostra regione. Nel corso degli anni sono stati poi realizzati anche degli approfondimenti tematici, ad esempio in tema di stereotipi di genere o di disuguaglianze di genere nei percorsi formativi.

	Con Delibera di Giunta Regionale n. 336/17 è stato istituito il Tavolo permanente per le Politiche di genere , introdotto per la prima volta dalla L.R. 6/2014 (art. 38), che a breve avvierà i suoi lavori, e che ha l'obiettivo di fornire un quadro unitario della dimensione di genere nelle politiche regionali. Prevede la realizzazione sul territorio di attività di approfondimento e condivisione delle questioni che impattano sulla dimensione di genere, il confronto tra le buone pratiche e le azioni positive territoriali, il coordinamento delle iniziative tra Regione, Enti locali, associazioni, organizzazioni sindacali e imprenditoriali, Università, organi di garanzia. Sarà inoltre la sede di presentazione e discussione dei dati dell'Osservatorio, del Bilancio di genere e del Piano integrato delle azioni regionali sulle pari opportunità.
Numero e tipologia dei soggetti beneficiari	Cittadine e cittadini Amministratori e Amministratrici

Servizio	Servizio Politiche per l'integrazione sociale, il contrasto alla povertà, il terzo settore
Interventi	<p>Articolo 41</p> <p>A partire dal 2008 la Regione Emilia-Romagna ha attivato presso il Servizio Politiche per l'Integrazione sociale, il contrasto alla povertà e il terzo settore, il Centro regionale contro le discriminazioni (previsto anche all'art. 9 della L.R. 5 del 2004)</p> <p>I principali ambiti di intervento del Centro sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> • la prevenzione dei fenomeni discriminatori (campagne di sensibilizzazione, materiale informativo); • la rimozione delle discriminazioni (tramite la Rete regionale di 155 punti territoriali suddivisi in 14 nodi di coordinamento territoriale, 51 sportelli, 90 antenne); <p>A partire da febbraio 2014 l'intervento del Centro regionale è stato esteso a tutti i fattori di discriminazione indicati dall'Unione Europea.</p> <p>Da quella data la Regione attraverso il Centro ha aderito alla Rete READY, Rete Nazionale delle Pubbliche Amministrazioni Anti Discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere.</p> <p>Si ricorda che recentemente la Presidente della Commissione parità è stata nominata delegata permanente per la Regione nella rete Re.A.Dy.</p>

Numero e tipologia dei soggetti beneficiari	<p>Il primo ambito di intervento si realizza attraverso iniziative pubbliche aperte a tutta la cittadinanza, in particolare nell'ambito della “settimana contro il razzismo” che si tiene ogni anno attorno al 21 marzo, Giornata internazionale contro il razzismo. Non è pertanto possibile fare una stima dei/delle beneficiari/e. Il numero di iniziative complessivamente realizzate dai soggetti territoriali della rete antidiscriminazione nel periodo 2015-2017 è stato: 102</p> <p>Per quanto concerne il secondo ambito di intervento, i casi seguiti dai soggetti della rete territoriale nel periodo 2015-2017 sono stati:</p> <table><tr><td>anno</td><td>Numeri casi seguiti</td><td>Di cui riguardanti donne</td><td>Di cui riguardanti uomini</td></tr><tr><td>2015</td><td>203</td><td>120</td><td>53</td></tr><tr><td>2016</td><td>8</td><td>2</td><td>5</td></tr><tr><td>2017</td><td>13</td><td>6</td><td>5</td></tr></table>	anno	Numeri casi seguiti	Di cui riguardanti donne	Di cui riguardanti uomini	2015	203	120	53	2016	8	2	5	2017	13	6	5
anno	Numeri casi seguiti	Di cui riguardanti donne	Di cui riguardanti uomini														
2015	203	120	53														
2016	8	2	5														
2017	13	6	5														
Risorse nel triennio	<table><tr><td>anno</td><td>2015</td><td>2016</td><td>2017</td></tr><tr><td>Azioni di sensibilizzazione</td><td>40.000,00</td><td>40.000,00</td><td>40.000,00</td></tr><tr><td>Misure di accompagnamento</td><td>15.000,00</td><td>0</td><td>0</td></tr><tr><td>Progetti finanziati dallo stato o dall’UE (Prog. React-ER – fondi FEI)</td><td></td><td></td><td>177.461,50</td></tr></table>	anno	2015	2016	2017	Azioni di sensibilizzazione	40.000,00	40.000,00	40.000,00	Misure di accompagnamento	15.000,00	0	0	Progetti finanziati dallo stato o dall’UE (Prog. React-ER – fondi FEI)			177.461,50
anno	2015	2016	2017														
Azioni di sensibilizzazione	40.000,00	40.000,00	40.000,00														
Misure di accompagnamento	15.000,00	0	0														
Progetti finanziati dallo stato o dall’UE (Prog. React-ER – fondi FEI)			177.461,50														
Eventuali criticità nell’attuazione della LR e proposte per superarle	<p>Le azioni per il contrasto delle discriminazioni sono interventi di difficile sostenibilità, soprattutto in una fase caratterizzata da grosse emergenze sociali (es. povertà, flussi migratori non programmati) che hanno avuto un forte impatto economico e organizzativo sui servizi. A fronte della situazione sociale ed economica l’eliminazione delle disuguaglianze sociali è ovviamente un obiettivo perseguibile solo con una prospettiva temporale ampia, ad esempio a partire da un investimento culturale sulle nuove generazioni. Nell’ambito più ristretto dei servizi e della pubblica amministrazione l’attenzione alla prevenzione delle discriminazioni può rappresentare un importante elemento di garanzia dei diritti e della parità di accesso.</p>																

Direzione Generale Risorse, Europa, Istituzione e Innovazione

Servizio	Servizio Statistica, comunicazione, sistemi informativi geografici, partecipazione
Interventi	<p>art 37</p> <p>Il Servizio Statistica cura la raccolta, l'analisi e la diffusione di statistiche con lo scopo di descrivere le condizioni di vita di donne e uomini in Emilia-Romagna e nel confronto con altre realtà nazionali e internazionali.</p>

	<p>Questa attività fornisce le informazioni di base, sulle quali l'Ente sviluppa azioni di rendicontazione e programmazione, non necessariamente rivolte al contrasto delle discriminazioni legate al genere, ma che indirettamente incidono sulle condizioni di uomini e donne. A titolo esemplificativo si citano il Quadro Conoscitivo per il Bilancio di Genere, le attività del Par Anziani e Giovani, il Defr, i seminari Numeri per Decidere.</p> <p>Il Servizio Statistica fornisce anche supporto all'attività dell'Area di integrazione (sia per il Piano interno integrato che per il Bilancio di genere) e dell'Osservatorio regionale sulla violenza di genere. È stato realizzato e aggiornato periodicamente il Quaderno "Le donne in Emilia-Romagna - Quadro conoscitivo per la costruzione di un punto di vista di genere", per offrire una immagine delle donne del territorio regionale: http://statistica.regione.emilia-romagna.it/entra-in-regione/documentazione/pubblicazioni/documenti_catalogati/donne_2016, oltre ad approfondimenti tematici ad esempio in tema di stereotipi di genere e di disuguaglianze di genere nei percorsi formativi.</p> <p>Il Servizio Statistica supporta tutti gli altri settori dell'Ente produttori di dati con gli strumenti del Programma Statistico Regionale, del Tavolo dei Referenti Statistici e del Tavolo Tecnico di Coordinamento Regionale sulla Statistica (che coinvolge anche gli uffici di statistica degli enti locali del territorio).</p>
Numero e tipologia dei soggetti beneficiari	Tutte le informazioni sono disponibili on-line nel portale Statistica della Regione Emilia-Romagna all'indirizzo http://statistica.regione.emilia-romagna.it/ . Gli utenti potenziali sono tutti i cittadini interessati, oltre agli amministratori locali e alle associazioni del terzo settore, che sul territorio si occupano di contrasto alle disuguaglianze di genere.
Risorse nel triennio	Le attività sono svolte da personale interno, senza costi aggiuntivi
Eventuali criticità nell'attuazione della LR e proposte per superarle	Difficoltà di indirizzare e presidiare attività di raccolta e diffusione che vengono condotte in autonomia dagli altri servizi, al di fuori del Programma Statistico Regionale.

Commissione per la parità e i diritti delle persone

Interventi	<p>La L.R. 6/2014 prevede all'art. 42 la Conferenza regionale delle elette, che riunisce sindache e consigliere elette nei Comuni dell'Emilia-Romagna. È convocata dalla Commissione per la parità, con l'obiettivo di promuovere la piena affermazione dei diritti delle donne, mediante il coordinamento e la partecipazione attiva delle stesse alla vita politica ed istituzionale regionale nell'ottica di genere. È un importante strumento per il coordinamento delle politiche di genere, per condividere buone prassi, proposte di azione e modalità di lavoro.</p> <p>Si è insediata per la prima volta il 16 marzo 2016, e i successivi incontri sono stati il 21 settembre 2016 con all'ordine del giorno la redazione del primo bando regionale di finanziamento dei progetti per le pari opportunità e il contrasto alle discriminazioni e alla violenza di genere, il</p>
-------------------	---

13 marzo 2017 la Conferenza delle elette si è allargata a Parlamentari e Associazioni regionali, con all'ordine del giorno l'approfondimento dell'iniziativa integrata per la parità e contro le discriminazioni di genere, sia a livello regionale che nazionale, compresi i provvedimenti parlamentari e le esperienze territoriali in atto, **l'8 novembre 2017** con all'ordine del giorno gli esiti del bando 2016 e la predisposizione del nuovo bando 2017. A tutti gli incontri ha sempre partecipato l'Assessora alle pari opportunità, e sono state invitate le 70 associazioni iscritte all'albo generale delle associazioni ex art. 19 Statuto, nella sezione di competenza della Commissione parità.

I materiali, documenti e video delle varie Conferenze sono disponibili su <http://www.assemblea.emr.it/attivita/attivita-dalle-commissioni/commissione-par>.

Le Conferenze, regionale e territoriali sono la nuova sede istituzionale nella quale le amministrazioni locali possono confrontarsi e dare slancio a politiche di pari opportunità sempre più integrate.

Gli interventi di cui alla L.R. 6/2014 sono promossi, progettati e realizzati anche in collaborazione con altri enti pubblici e privati, oppure da questi con il sostegno della Regione.

Al fine di rendere capillare l'attuazione delle politiche di genere ad ogni livello istituzionale, molto importante è lo strumento dei Protocolli di collaborazione tra Regione e Comuni: piani di azione molto concreti, per rendere operative ed esigibili politiche di genere e di parità sui territori sui tanti temi disciplinati dalla legge regionale, tra cui la salute della donna, l'educazione al rispetto delle differenze di genere e di culture, il lavoro e le misure di conciliazione tra famiglia e lavoro, la prevenzione e il contrasto della violenza.

La Commissione per la parità e i diritti delle persone ha promosso la stipula di vari **Protocolli di intesa in attuazione della Legge Quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere**: attualmente la Regione Emilia-Romagna ha sottoscritto Protocolli di intesa con i seguenti Comuni del territorio (che si riportano in Allegato):

- diversi Comuni della provincia di Rimini, guidati da Coriano come capofila, sottoscritto il 18/01/2016
- Comune di Reggio Emilia, sottoscritto l'8/3/17
- Comune di San Lazzaro di Savena (BO), sottoscritto il 13/04/2017
- Comune di Sissa Trecasali (PR), sottoscritto il 10/7/17
- Comune di Bologna, sottoscritto il 26/7/17
- Comune di Parma, sottoscritto il 5/9/17
- Modena, approvato dai Sindaci il 25 novembre e sottoscritto l'8/3/2018

Si ricorda inoltre il **Protocollo per la tutela dei diritti delle persone, il superamento delle disuguaglianze e la promozione di pari opportunità**, sottoscritto il 12 febbraio 2016, su iniziativa della Commissione parità Emilia-Romagna, tra la **Conferenza nazionale degli organismi regionali di parità** e il **Coordinamento nazionale dei Difensori civici regionali** (vedi più nel dettaglio il Titolo II in merito alla corretta attuazione della Legge Delrio).

La Commissione parità ha inoltre promosso un **Accordo tra Assemblea legislativa regionale e il Dipartimento di lingue, letterature e culture moderne dell'Università di Bologna** per favorire tirocini formativi in Assemblea su temi di genere, la partecipazione di studentesse, studenti e docenti a iniziative, conferenze e sedute dell'Assemblea, e la traduzione della legge quadro in inglese, in spagnolo e alla divulgazione in ambito internazionale nei dottorati e nei master di ricerca sul genere.

A fine 2015 si ricorda il patrocinio e la collaborazione instaurata, relativi al Corso "discriminazioni, parità e pari opportunità" organizzato dalla Commissione Pari Opportunità del Comitato unitario professioni di Modena.

	Importante è inoltre anche l'attività della Commissione parità per il contrasto alle discriminazioni complessivamente intese, rafforzata grazie alla nomina della Presidente della Commissione parità a delegata permanente per la Regione Emilia-Romagna nella Rete Re.A.Dy , Rete Nazionale delle Pubbliche Amministrazioni Anti Discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere, quale ulteriore strumento per rafforzare le politiche antidiscriminatorie basate sugli stessi principi della Legge quadro (di cui vedi anche rispetto all'art. 41).
Numero e tipologia dei soggetti beneficiari	Cittadine e cittadini Amministratori e amministratrici

PARTE d) l'ammontare delle risorse e loro ripartizione per il finanziamento delle iniziative previste dalla legge, unitamente a numero e tipologia dei soggetti beneficiari, anche sulla base dei risultati emersi dall'adozione del bilancio di genere

L'ammontare delle risorse e la loro ripartizione per il finanziamento delle iniziative previste dalla legge, unitamente ai soggetti beneficiari delle iniziative stesse sono indicati nelle schede di cui ai punti a), b) e c).

Segue un breve resoconto delle risorse complessivamente impegnate nelle annualità 2015 e 2016 riarticolate secondo aree di genere, così come rappresentate nelle due edizioni del Bilancio di genere della Regione Emilia-Romagna a oggi realizzate (a cui si rimanda per ulteriori specifiche).

Analisi del Bilancio in un'ottica di genere

L'articolo 12 del decreto legislativo n. 118 del 2011 prevede che le amministrazioni pubbliche territoriali adottino schemi di bilancio articolati per missioni e programmi che evidenzino le finalità della spesa, allo scopo di assicurare maggiore trasparenza e confrontabilità delle informazioni riguardanti il processo di allocazione delle risorse pubbliche e la destinazione delle stesse alle politiche pubbliche settoriali. Le missioni rappresentano le funzioni principali e gli obiettivi strategici perseguiti dalle amministrazioni pubbliche territoriali, utilizzando risorse finanziarie, umane e strumentali ad esse destinate.

Si è proceduto quindi a mettere in relazione le "missioni" regionali a cui afferiscono gli obiettivi strategici indicati nel documento di programmazione (DEFR 2015), il primo anno e (DEFR 2016), il secondo anno, con le aree di intervento in relazione alle politiche di genere.

Bilancio di genere: consuntivo 2015

Analisi del Bilancio in un'ottica di genere

Gli interventi regionali e le risorse messe in campo per l'annualità 2015 sono stati classificati secondo specifiche aree di intervento in relazione alle politiche di genere:

Area diretta alle pari opportunità: attività e risorse rivolte alla promozione delle pari opportunità e ad interventi specifici diretti alle donne:

Area indiretta a forte rilevanza di genere: area di intervento indiretta non specificamente indirizzata alle donne ma con ricadute significative sulla loro vita.

Altre aree indirette:

- 1) Salute e qualità della vita: interventi diretti alla persona ed alla qualità della vita sviluppati soprattutto, anche se non esclusivamente, in ambito socio-sanitario. Gli interventi ricompresi all'interno di quest'area non sono direttamente connessi alle politiche di conciliazione e familiari o alle specificità di genere in ambito sanitario.
- 2) Azioni di contesto e ambientali: quest'area ricomprende interventi e azioni tesi a migliorare il contesto in cui si vive.

Area neutra: in questa area trovano spazio le attività regionali che non sono rivolte direttamente ai cittadini e alle cittadine ma attengono al funzionamento generale dell'ente.

Non tutte le politiche e gli interventi della Regione ricadono in modo esclusivo nelle aree individuate. Alcune politiche (per es. socio-sanitarie, lavoro, istruzione ecc..) possono appartenere a più aree poiché contengono interventi di tipo diverso).

La riclassificazione delle azioni rispetto alle sei policy regionali

A partire dalla considerazione che numerose azioni sono dotate di una forte valenza trasversale e al fine di fornire una chiave di lettura che più facilmente individui le linee di azione e le finalità dell'Amministrazione in relazione a queste tematiche, le azioni sono riclassificate secondo ambiti di politiche pubbliche e per la parità di genere.

I sei ambiti di policy individuati sono:

- Mercato del lavoro
- Inclusione sociale
- Conciliazione tra vita e lavoro e politiche familiari
- Diritti del corpo: salute, riproduzione, sessualità
- Contrasto alla violenza
- Società della conoscenza/promozione diffusione della cultura di genere.

Allocazione delle risorse pubbliche: il Bilancio di genere

L'ente regionale è un ente di programmazione e si contraddistingue per l'elevata incidenza dei trasferimenti a enti locali o a enti strumentali che le utilizzano per erogare servizi alla cittadinanza. Questa peculiarità spesso rende ardua la lettura, anche di genere, in merito all'impatto diretto sulla cittadinanza, dato che l'attività di monitoraggio si interfaccia con una pluralità di soggetti richiedendo uno sforzo sia amministrativo che tecnico che si è reso ad oggi possibile solo in alcuni settori di attività. Altra caratteristica del bilancio regionale è la forte incidenza dell'impatto finanziario della spesa socio-sanitaria sul totale. Poste queste premesse si segnala che il bilancio 2015 rendiconta un ammontare complessivo impegnato a consuntivo di € 13.780.459.841,85 . Escludendo da tale importo quanto impegnato relativamente alla missione "Servizi per conto terzi", che rappresentano partite di giro (€ 2.285.612.498,90), i restanti **€ 11.494.847.342,95** sono allocati secondo quanto indicato nella *Figura 1* secondo le aree tematiche individuate dal **Documento di Economia e Finanza Regionale (DEFR 2015)**, che è il principale strumento di programmazione economico-finanziaria e contiene le linee programmatiche dell'azione di governo regionale per il periodo compreso nel bilancio di previsione.

Figura 1: Impegni di spesa 2015 della Regione per Aree tematiche individuate dal DEFR

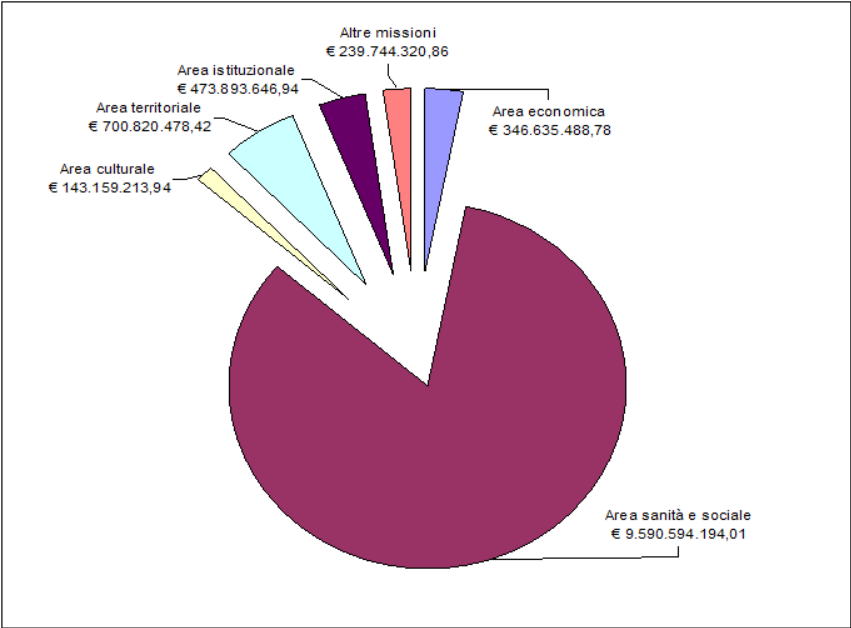


Figura 2: Regione Emilia-Romagna: impegnato a consuntivo 2015 per aree di genere

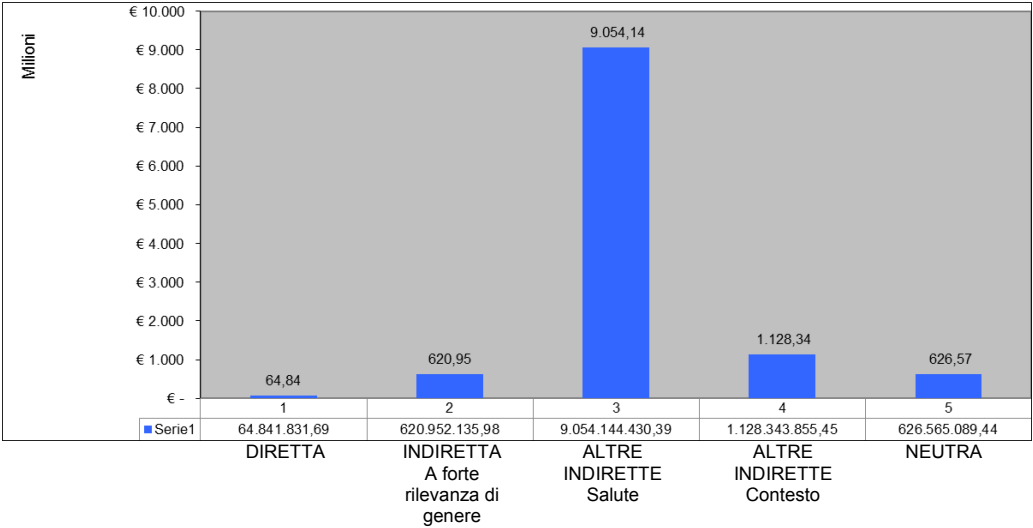


Figura 3: Regione Emilia-Romagna: percentuale impegnato a consuntivo 2015 per aree di genere

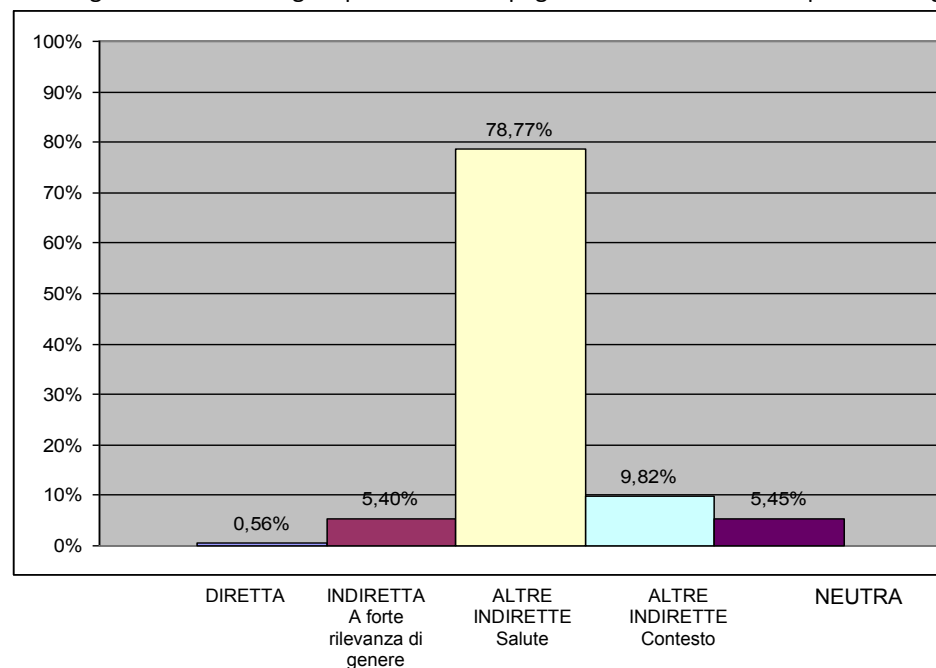


Tabella 1: Regione Emilia-Romagna: impegnato a consuntivo 2015 per Missione e Area di genere

Politiche di intervento Missioni dell'Ente	AREA DIRETTA ALLE PARI OPPORTUNITA'	AREA INDIRETTA A FORTE RILEVANZA DI GENERE	ALTRE AREE INDIRETTE		AREA NEUTRA	TOTALE
			SALUTE	CONTESTO		
Area Economica						
politiche per il lavoro e la formazione professionale		42.553.465,21		46.569.891,79		89.123.357,00
sviluppo economico e competitività		35.810,02		119.148.821,03		119.184.631,05
turismo				50.182.202,42		50.182.202,42
agricoltura, politiche agroalimentari e pesca				55.295.269,46		55.295.269,46
energia e diversificazione delle fonti energetiche				32.850.028,85		32.850.028,85
Totale	-	42.589.275,23	-	304.046.213,55		346.635.488,78

Area sanità e sociale						
diritti sociali, politiche sociali e famiglia	1.511.831,69	9.076.931,93	89.433.353,00			100.022.116,62
tutela della salute	330.000,00	430.600.000,00	8.964.711.077,39			9.395.641.077,39
* tutela della salute	62.853.000,00	32.078.000,00				94.931.000,00
Totale	64.694.831,69	471.754.931,93	9.054.144.430,39			9.590.594.194,01
Area culturale						
istruzione e diritto allo studio		105.402.633,51		2.080.119,85		107.482.753,36
tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali	136.595,00	49.200,00		30.977.615,44		31.163.410,44
politiche giovanili, sport e tempo libero				4.513.050,14		4.513.050,14
Totale	136.595,00	105.451.833,51		37.570.785,43		143.159.213,94
Area territoriale						
assetto del territorio ed edilizia abitativa				40.582.939,81		40.582.939,81
sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente				49.843.304,87		49.843.304,87
trasporti e diritto alla mobilità		1.066.095,31		495.668.215,87		496.734.311,18
ordine pubblico e sicurezza				1.980.657,99		1.980.657,99
soccorso civile				111.679.264,57		111.679.264,57
Totale	-	1.066.095,31		699.754.383,11		700.820.478,42
Area istituzionale						
servizi istituzionali, generali e di gestione		90.000,00			473.803.646,94	473.893.646,94
Totale		90.000,00			473.803.646,94	473.893.646,94
Altre missioni						
relazioni con le altre autonomie locali				85.252.975,99		85.252.975,99
relazioni internazionali	10.405,00			1.719.497,37		1.729.902,37
fondi e accantonamenti					139.807.411,31	139.807.411,31
debito pubblico					12.954.031,19	12.954.031,19
Totale	10.405,00			86.972.473,36	152.761.442,50	239.744.320,86
Totale complessivo	64.841.831,69	620.952.135,98	9.054.144.430,39	1.128.343.855,45	626.565.089,44	11.494.847.342,95

Nota di lettura.

* i dati contabili di questa riga sono inseriti a partire dai costi rilevati dal documento di rendicontazione:

“Il Servizio sanitario regionale dell’Emilia-Romagna: le strutture, la spesa, le attività” - Spesa per funzioni e livelli di assistenza:

“Assistenza alle donne, famiglia, coppie (consultori, pediatrie di comunità)”. Costi pari ad € 77.931.000 di cui 45.853.000 con destinatarie dirette donne – dati al 31/12/2014

“Assistenza sanitaria collettiva in ambiente di vita e di lavoro” comprende i costi relativi agli esami e agli approfondimenti diagnostici effettuati nell’ambito dei programmi di screening (mammografico, collo utero e colon-retto). I costi stimati per questi interventi sono nell’ordine di 17 milioni di euro circa – dati al 31.12. 2013. Non è possibile estrapolare i costi relativi agli screening relativi al contrasto tumori al colon retto

Bilancio di genere: consuntivo 2016 - Il Bilancio di genere della Regione Emilia-Romagna nell’approccio sviluppo umano

Il Bilancio di genere: consuntivo 2016 è stato costruito con un approccio diverso a quello sperimentale del 2015, (come indicato anche nella scheda inserita nella parte c) Titolo X).

Come viene spiegato più nel dettaglio nel capitolo 1 del Bilancio di genere, il Bilancio di genere in approccio sviluppo umano⁵ propone un nuovo focus rispetto a una valutazione delle politiche pubbliche centrata su reddito monetario e beni spostando l’attenzione, nell’analisi di impatto delle politiche pubbliche, al benessere nella sua multidimensionalità e nella sua complessità con attenzione alle disuguaglianze che si osservano in ogni dimensione del ben-essere.

Attraverso questo approccio viene fornita una rilettura delle voci del Bilancio dell’Ente e delle politiche pubbliche, affinché si passi da una classificazione di tipo puramente amministrativo contabile ad un’analisi che evidenzia l’impatto di genere delle politiche pubbliche, le entrate e la distribuzione delle risorse sulla vita di donne e uomini e sulla composizione delle dimensioni del loro ben-essere individuale e sociale.

Sono state individuate un insieme di **dimensioni di ben-essere intrinseche nella Regione Emilia-Romagna** attraverso l’analisi delle funzioni dell’ente, dello Statuto della Regione, degli obiettivi strategici che la Giunta e gli Assessori hanno assunto come prioritari nell’ambito delle proprie aree in coerenza con il Programma di mandato; degli obiettivi strategici individuati nel Documento di Economia e Finanza Regionale 2016; degli obiettivi generali e specifici per lo sviluppo delle politiche regionali secondo una prospettiva di genere definiti dalla Regione Emilia-Romagna sin dalla costruzione del primo Piano Integrato (2008-2010) e assunti a riferimento anche nell’ultimo Piano integrato intermedio realizzato contestualmente al Bilancio di genere riferito al 2015. Le dimensioni di ben-essere individuate sono:

- Accedere alla conoscenza e alla cultura: istruzione, ricerca, formazione, informazione, attività culturali,
- Lavorare e fare impresa
- Accedere alle risorse pubbliche: servizi e trasferimenti
- Vivere, abitare e lavorare in luoghi adeguati e sicuri e in un ambiente sostenibile
- Muoversi nel territorio
- Prendersi cura degli altri
- Prendersi cura di sé
- Partecipare alla vita pubblica e convivere in una società equa

⁵ Per l’approccio allo sviluppo umano: Amartya Sen e Martha Nussbaum

L'analisi di bilancio per l'annualità 2016 (Consuntivo Spese DEFR 2016) è stata realizzata relativamente alle spese impegnate corrispondenti alle singole dimensioni di ben-essere.

Ogni Direzione, una volta condiviso l'approccio attraverso una serie di incontri dedicati, ha selezionato un insieme di azioni che ritiene potere avere un impatto diretto o indiretto di genere su diverse dimensioni di ben-essere anche individuando un ordine di rilevanza nell'attribuzione alle singole dimensioni di ben-essere. Per poter confrontare le rendicontazioni effettuate nel Bilancio 2015 con quello del 2016 la matrice di rendicontazione delle spese impegnate nel 2016 è qui stata semplificata (la matrice nella sua interezza è reperibile nel documento: Bilancio di genere: consuntivo 2016).

Sono state eliminate le colonne nelle quali è possibile vedere l'impatto finanziario degli interventi regionali sulle singole dimensioni del benessere, mantenendo in evidenza l'impatto diretto o indiretto di genere dei medesimi interventi.

Poste queste premesse si segnala che il bilancio 2016 rendiconta un ammontare complessivo impegnato a consuntivo di € **13.376.336.429,09**. Escludendo da tale importo quanto impegnato relativamente alla missione "Servizi per conto terzi", che rappresentano partite di giro (2.754.285.165,36), i restanti € **10.622.051.263,73** sono allocati secondo quanto indicato nella *Figura 1* secondo le aree tematiche individuate dal **Documento di Economia e Finanza Regionale (DEFR 2016)**, che come già sopra evidenziato è il principale strumento di programmazione economico-finanziaria e contiene le linee programmatiche dell'azione di governo regionale per il periodo compreso nel bilancio di previsione.

Figura 1: Spese per azione, area e impatto di genere. Valore assoluto

Area	Azioni rendicontate dalle Direzioni		Altre azioni a	Totale impegnato
	Impatto diretto	Impatto Indiretto	Impatto indiretto	
Economica	€ 43.694.965,88	€ 62.960.638,10	€ 259.348.126,02	€ 366.003.730,00
Sanità e Sociale	€ 63.275.154,70	€ 528.878.528,27	€ 8.444.824.750,03	€ 9.036.978.433,00
Culturale	€ 954.200,00	€ 80.719.345,62	€ 41.788.795,38	€ 123.462.341,00
Territoriale	€ -	€ 4.979.415,42	€ 646.022.665,58	€ 651.002.081,00
Istituzionale e Relazioni Int.	€ 82.818,00	€ 140.000,00	€ 408.788.203,00	€ 409.011.021,00
	€ 108.007.138,58	€ 677.677.927,41	€ 9.801.744.740,01	€ 10.586.457.606,00

Figura 2: Spese per azione, area e impatto di genere. %

Area	Azioni rendicontate dalle Direzioni		Altre azioni a	Totale impegnato
	Impatto diretto	Impatto Indiretto	Impatto indiretto	
Economica	12%	17%	71%	100%
Sanità e Sociale	1%	6%	93%	100%
Culturale	1%	65%	35%	100%
Territoriale	0%	1%	99%	100%
Istituzionale e Relazioni Int.	0,02%	0,03%	100%	100%
	1%	6%	93%	100%

Tabella 1: Spese per missione e Area di genere impegnato a consuntivo 2016. Valori assoluti

Missioni	Area e Missioni dell'Ente	Azioni rendicontate dalle direzioni		Totale azioni rendicontate	Impegnato per area
		Impatto diretto	Impatto indiretto		
	Area Economica				
15	Politiche per il lavoro e la formazione professionale		€ 62.250.239,04	€ 62.250.239,04	€ 162.713.820,00
14	Sviluppo economico e competitività	€ 7.644.965,88	€ 690.401,56	€ 8.335.367,44	€ 94.435.345,00
7	Turismo			€ -	€ 38.313.562,00
16	Agricoltura, politiche agroalimentari e pesca	€ 36.050.000,00	€ 19.997,50	€ 36.069.997,50	€ 64.708.710,00
17	Energia e diversificazione delle fonti energetiche			€ -	€ 5.832.293,00
	Totale	€ 43.694.965,88	€ 62.960.638,10	€ 106.655.603,98	€ 366.003.730,00
	% su totale impegnato area			29%	
	Area Sanità e sociale				
12	Diritti sociali, politiche sociali e famiglia	€ 6.183.839,70	€ 50.719.528,27	€ 56.903.367,97	€ 108.557.949,00
13	Tutela della salute	€ 57.091.315,00	€ 478.159.000,00	€ 535.250.315,00	€ 8.928.420.484,00
	Totale	€ 63.275.154,70	€ 528.878.528,27	€ 592.153.682,97	€ 9.036.978.433,00
	% su totale impegnato area			7%	
	Area culturale				
4	Istruzione e diritto allo studio		€ 80.628.345,62	€ 80.628.345,62	€ 81.611.890,00
5	Tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali	€ 254.200,00	€ 91.000,00	€ 345.200,00	€ 35.118.378,00
6	Politiche giovanili, sport e tempo libero	€ 700.000,00		€ 700.000,00	€ 6.732.073,00
	Totale	€ 954.200,00	€ 80.719.345,62	€ 81.673.545,62	€ 123.462.341,00
	% su totale impegnato area			66%	

	Area territoriale				
8	Assetto del territorio ed edilizia abitativa			€ -	€ 38.956.870,00
9	Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente		€ 3.439.237,42	€ 3.439.237,42	€ 67.394.052,00
10	Trasporti e diritto alla mobilità			€ -	€ 466.932.848,00
3	Ordine pubblico e sicurezza		€ 1.540.178,00	€ 1.540.178,00	€ 2.396.453,00
11	Soccorso civile			€ -	€ 75.321.858,00
	Totale	€ -	€ 4.979.415,42	€ 4.979.415,42	€ 651.002.081,00
	% su totale impegnato area			1%	
	Area Istituzionale				
1	Servizi istituzionali, generali e di gestione	€ 82.818,00	€ 140.000,00	€ 222.818,00	€ 371.119.502,00
18	Relazioni con le altre autonomie locali			€ -	€ 34.926.257,00
19	Relazioni internazionali			€ -	€ 2.965.262,00
20	Fondi e accantonamenti			€ -	€ 23.028.618,00
50	Debito pubblico			€ -	€ 12.565.038,00
	Totale Area Istituzionale e Relazioni	€ 82.818,00	€ 140.000,00	€ 222.818,00	409.011.021,00
	% Area Istituzionale e Relazioni			0,055%	
	Totale complessivo	€ 108.007.138,58	€ 677.677.927,41	€ 785.685.065,99	€ 10.622.051.262,00
	% su Totale Impegnato al netto oneri generali			7%	10.586.457.606,00 €

PARTE e) Le eventuali criticità riscontrate nell'attuazione della legge e l'indicazione delle proposte per superarle.

Dai contributi delle Direzioni generali e da quanto emerso anche dagli/dalle Assessori/e e dagli/dalle interlocutori/interlocutrici coinvolti/e nelle audizioni della Commissione per la parità e i diritti delle persone, è emersa una sostanziale condivisione rispetto all'impianto della *Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere* (che rappresenta un esempio unico e avanzato nel panorama nazionale) e al suo percorso di attuazione realizzato in questo triennio.

Nella parte c) della Relazione finale sono comunque riportate le criticità specifiche esplicitate dai vari settori in riferimento ai vari articoli e Titoli della LR; in molti casi ci si è già attrezzati per superarle.

Una **generale criticità** connotata al tema è che, essendo le pari opportunità di per sé un tema trasversale, è necessaria una forte integrazione e coordinamento delle politiche e tra settori diversi, non sempre facile da attuare, per avere interventi efficaci e sempre più rispondenti ai bisogni di cittadini e cittadine del territorio.

Ci vengono in soccorso alcuni strumenti previsti dalla Legge regionale, in particolare nel Titolo X (*Strumenti del sistema paritario*), che permettono l'integrazione e il coordinamento (*Area di integrazione sulle politiche di genere, Conferenza delle elette, Tavolo permanente per le politiche di genere*), che permettono di superare la settorialità degli interventi di pari opportunità, e che sono stati descritti nella parte c), ma non sempre tale raccordo è facile.

In attuazione dell'art. 38, con DGR 336/2017 è stato istituito il Tavolo permanente per le politiche di genere, strumento fondamentale per fornire un quadro unitario della dimensione di genere all'interno delle politiche regionali.

Sono già stati convocati molti incontri della Conferenza delle Elette, che hanno permesso di far emergere i bisogni e le esigenze del territorio, e hanno consentito un confronto e uno scambio di esperienze.

Ad esempio, ciò è avvenuto nel settembre 2016, in vista della predisposizione del primo bando per la promozione delle pari opportunità e il contrasto alle discriminazioni e alla violenza contro le donne, o nel novembre 2017 sugli esiti del bando stesso, di cui si è tenuto conto nella predisposizione del secondo bando. Nel marzo 2017 la terza riunione della Conferenza regionale delle Elette, allargata a Parlamentari e Associazioni regionali, ha consentito l'approfondimento dell'iniziativa integrata per la parità e contro le discriminazioni di genere, sia a livello regionale che nazionale, ivi compresi i provvedimenti parlamentari e le esperienze territoriali in atto.

Altri importanti strumenti previsti dalla Legge regionale per dare un quadro delle azioni e delle risorse messe in campo dai vari Assessorati nei diversi settori per contrastare le discriminazioni e promuovere le pari opportunità sono il Bilancio di genere e il Piano integrato delle azioni regionali in materia di pari opportunità di genere.

In seguito alla approvazione della Legge quadro, si è cercato di integrare e coordinare i due strumenti; i contenuti del Piano integrato sono quindi ora parzialmente ricompresi nell'analisi effettuata con il bilancio di genere, in un'ottica di razionalizzazione, per evitare duplicazioni e per una maggiore efficacia di quanto messo in atto.

Questi documenti sono frutto del lavoro dell'*Area di integrazione del punto di vista di genere e valutazione del suo impatto sulle politiche regionali*, formata da rappresentanti di tutte le Direzioni generali e pertanto strumento prezioso e fondamentale del mainstreaming di genere, con il compito, riconosciuto dalla Legge quadro, di fornire il quadro unitario della dimensione di genere all'interno delle politiche dell'Amministrazione.

Tale strumento è stato indispensabile anche per la predisposizione della presente Relazione per la clausola valutativa e andrebbe quindi sostenuto e valorizzato all'interno delle singole Direzioni, perché possa realmente svolgere la funzione di raccordo e coordinamento richiesto nei rispettivi settori di competenza.

Questi strumenti sono inoltre fondamentali per diffondere sempre più una “cultura di accountability” sui temi di genere, che talvolta appare ancora carente, e assumere a monte e trasversalmente parametri di equità strutturati, che possano migliorare l'efficacia delle azioni messe in campo.

Per dare maggiore efficacia alla legge, con la L.R. 22/2015, si è introdotto l'art. 8 bis, che ha consentito di finanziare interventi regionali e a sostegno delle iniziative di enti locali, associazioni di promozione sociale, organizzazioni di volontariato e organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS).

Il nuovo articolo stabilisce, al comma 1, che la Regione promuove, concorre ad attuare ed attua direttamente iniziative e progetti volti alla promozione delle pari opportunità ed a contrastare la violenza di genere. Al comma 2 e al comma 3, si prevede di concedere contributi per progetti ed iniziative proposte da Enti Locali in forma singola o associata, da associazioni di promozione sociale, organizzazioni di volontariato e da Onlus.

Con tale modifica normativa si è così potuto ampliare la portata e l'attuazione della Legge quadro sul territorio regionale, diffondendo sempre più una cultura attenta alle pari opportunità e al contrasto alla violenza e alle discriminazioni di genere.

In applicazione di tale articolo, nel 2016 si è realizzato il primo bando regionale per un milione di euro per sostenere progetti presentati da Enti locali e associazioni rivolti alla promozione ed al conseguimento delle pari opportunità e al contrasto delle discriminazioni e della violenza di genere, a cui è seguito un secondo bando di pari valore nel 2017.

Come riportato più nel dettaglio nella parte c) della Relazione, sono poi stati sollevati dai rispettivi settori di competenza alcune **criticità più specifiche**, in relazione ai vari Titoli ed articoli di legge.

- Ad esempio, per quanto riguarda il tema della violenza contro le donne, tra le criticità emerse sull'accoglienza in emergenza urgenza (Pronto Soccorso) vi è quella della **non omogeneità nella raccolta dei dati**. Il tema è stato presentato come prioritario anche per l'**Osservatorio Regionale contro la violenza di genere** insediatosi il 18/12/2017 che, tra le varie attività, si concentrerà in prima battuta nella omogeneizzazione dei dati dei Pronto soccorso e dei consultori. L'istituzione dell'Osservatorio, con DGR. 335/2017, in attuazione dell'art. 18 LR 6/14 e come previsto nel Piano regionale contro la violenza, consentirà di superare molte delle criticità esistenti in materia di flussi informativi, colmare lacune rispetto a queste tematiche, ed avere una rilevazione dei dati sempre più ampia, per una migliore valutazione ed efficacia delle politiche messe in campo.

- Inoltre, dalle valutazioni fatte sul campo da tecnici e amministratori degli Enti locali e con i gestori dei centri antiviolenza e delle case rifugio del territorio regionale era emersa l'esigenza di **promuovere interventi finalizzati alla formazione** del personale sanitario e socio-sanitario impegnato nel primo soccorso alle donne vittime di violenza e dei loro figli in quanto vittime di violenza assistita, al fine di garantire un modello di accoglienza integrato in grado di dare una risposta efficace.

Nell'ultimo triennio sono stati erogati dalle Aziende sanitarie e altri Enti (Regione, Ordine medici) più di cinquanta eventi formativi relativi ai temi della violenza di genere e abuso di minori, anche se spesso si è trattato di iniziative occasionali e non sistematiche, di breve durata, o rivolti a categorie professionali specifiche.

Per rispondere ai reali bisogni emersi dal territorio, migliorare la capacità di accoglienza nei servizi di emergenza-urgenza e nella rete dei servizi territoriali a donne vittime di violenza e ai figli, la Regione, con la D.G.R. n. 1890 del 29/11/2017, ha avviato un **progetto formativo per il personale sanitario**, che verrà realizzato nel corso del 2018 e che viene descritto, oltre che nella parte b), anche nella parte c) in riferimento al Titolo V (art. 19).

Per la progettazione della formazione è stato costituito un comitato scientifico di livello regionale, composto da professionisti dei diversi servizi interessati della stessa Direzione generale, da operatori esperti dei centri antiviolenza e degli altri servizi della rete, nonché da esperti in materia di formazione dell'Agenzia sanitaria e sociale regionale.

In generale, fin dall'approvazione del Piano regionale contro la violenza ci si è impegnati nel monitorarne periodicamente l'attuazione, per vedere come poter essere più efficaci ed incisivi, integrando e potenziando i vari strumenti messi in campo.

- Per quanto riguarda l'attività della Fondazione vittime di reato è stato segnalato che la Fondazione non è ancora molto conosciuta sul territorio e, in particolare, presso le amministrazioni locali, che sono i soggetti designati ad attivare il suo intervento.

Fra gli obiettivi di miglioramento rientra pertanto la promozione di una serie di iniziative e di incontri pubblici che da un lato permettano di far conoscere meglio la Fondazione all'interno del territorio della regione, i suoi obiettivi e le sue attività e dall'altro sensibilizzare nuovi soggetti a sostenerne le attività. Si ricorda a tal proposito che la Fondazione è composta dalla Regione, che è il socio fondatore principale, dalle ex province e dai rispettivi comuni capoluogo, anch'essi soci fondatori, e da altri comuni della regione che si sono aggiunti successivamente alla sua istituzione.

- Nell'ambito del Centro regionale contro le discriminazioni (art. 41) è stato segnalato che le azioni per il contrasto delle discriminazioni sono interventi di difficile sostenibilità, soprattutto in una fase caratterizzata da grosse emergenze sociali (es. povertà, flussi migratori non programmati), che hanno avuto un forte impatto economico e organizzativo sui servizi.

A fronte della situazione sociale ed economica, l'eliminazione delle disuguaglianze sociali è ovviamente un obiettivo perseguibile solo con una prospettiva temporale ampia, ad esempio a partire da un investimento culturale sulle nuove generazioni. Nell'ambito più ristretto dei servizi e della pubblica amministrazione l'attenzione alla prevenzione delle discriminazioni può rappresentare un importante elemento di garanzia dei diritti e della parità di accesso.

ALLEGATO

**PROTOCOLLI DI INTESA
IN ATTUAZIONE
DELLA L.R. 6/2014
Legge quadro per la parità
e contro le discriminazioni di genere**



REGIONE EMILIA-ROMAGNA (r_emiro)
Giunta (AOO_EMR)
allegato al PG/2018/0484332 del 06/07/2018 09:57:46

- Protocollo di intesa tra Comune di Reggio Emilia e Regione Emilia-Romagna
- Protocollo di intesa tra Comune di San Lazzaro di Savena (BO) e Regione Emilia-Romagna
- Protocollo di intesa tra Comune di Sissa Trecasali (PR) e Regione Emilia-Romagna
- Protocollo di intesa tra Comune di Bologna e Regione Emilia-Romagna
- Protocollo di intesa tra Comune di Parma e Regione Emilia-Romagna
- Patto di Modena

n. 23873

1

14

GAB

PROTOCOLLO DI INTESA

IN ATTUAZIONE DELLA LEGGE QUADRO PER LA PARITA' E CONTRO LE DISCRIMINAZIONI DI GENERE (Legge regionale 27 giugno 2014, n.6)

TRA

COMUNE DI REGGIO NELL'EMILIA

E

REGIONE EMILIA-ROMAGNA



Visti

- Il Dlgs 8 agosto 2000, n. 267 (TUEL) e smi
- Lo Statuto della Regione Emilia-Romagna
- Le funzioni e competenze della Commissione "Parità e diritti delle persone" ex legge regionale n. 8/2011 così come modificata dalla L.R. 16/2013, nonché le Delibere assembleari 26 gennaio 2015 n. 3 e 27 ottobre 2015 n. 45
- La legge regionale 27 giugno 2014, n. 6 "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere"

Premesso che

In attuazione della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) ratificata e resa esecutiva con la legge 14 marzo 1985, n. 132 (Ratifica ed esecuzione della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna, adottata a New York il 18 dicembre 1979), della Convenzione di Istanbul dell'11 maggio 2011 ratificata e resa esecutiva con la legge 27 giugno 2013 n. 77 (Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011), della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, del Trattato sull'Unione europea (TUE) e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), delle disposizioni di cui agli articoli 2, 3, 37, 51 e 117, comma 7, della Costituzione, e dello Statuto regionale, la Regione Emilia-Romagna e gli Enti locali, aderendo ai principi della Carta Europea per l'uguaglianza e la parità delle donne e degli uomini nella vita locale promossa dal Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, nel rispetto delle competenze dello Stato, concorrono alla realizzazione dell'eguaglianza sostanziale e della democrazia paritaria, allo sviluppo di un sistema regionale ispirato ai principi della cittadinanza sociale responsabile, al rispetto per la cultura plurale delle diversità che compongono la Comunità regionale, e alle pari opportunità;

La Regione Emilia-Romagna favorisce il pieno sviluppo della persona e sostiene la soggettività e l'autodeterminazione femminile come elemento di cambiamento e progresso della società; contrasta ogni tipo di violenza e discriminazione di genere in quanto lesive dei diritti umani, della libertà, della dignità e dell'inviolabilità della persona; promuove la cultura della rappresentanza paritaria, del potere condiviso, della prevenzione, cura e benessere della persona anche in relazione al genere, dell'educazione e della valorizzazione delle differenze di genere per il contrasto agli stereotipi contro tutte le discriminazioni; favorisce l'equilibrio tra l'attività lavorativa, professionale e la vita privata e familiare per donne e per uomini; promuove e coordina azioni e strumenti volti all'attuazione della presente legge nel rispetto di quanto disposto dalle norme internazionali, comunitarie e nazionali, e da leggi e programmi regionali;

La Regione e gli Enti locali, nell'esercizio delle funzioni previste dalla presente legge, conformano la propria attività al metodo della collaborazione istituzionale, nel rispetto del principio di coordinamento e cooperazione tra i livelli di governo nonché del principio di sussidiarietà. E' promossa altresì la collaborazione e la partecipazione delle parti sociali ed economiche interessate alle politiche per la parità e contro le discriminazioni di genere mediante un confronto costante.

Premesso, inoltre, che gli interventi di cui alla L.R. 6/2014, per disposizione della stessa normativa, sono promossi, progettati e realizzati anche in collaborazione con altri enti pubblici e privati, oppure da questi con il sostegno della Regione;

SI CONVIENE QUANTO SEGUE.

La Commissione assembleare e, per quanto di competenza, la Giunta della Regione Emilia-Romagna, forniscono supporto tecnico-amministrativo al Comune di Reggio nell'Emilia per l'attuazione della L.R. 6/2014. Nello specifico e in via prioritaria:

1. Approntare le modifiche statutarie necessarie per l'armonizzazione degli impegni attuativi della L.R. 6/2014 mediante costituzione di una Commissione comunale permanente per la Parità e i Diritti delle Persone;
2. Attuare l'art. 1 comma 137 della legge 7 aprile 2014, n. 56 "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni" per un'equa composizione di genere delle Giunte;
3. Adottare bandi, collaborazioni e selezioni mediante criteri di valutazione

volti a valorizzare i soggetti che contribuiscano a promuovere o abbiano promosso nell'ambito della propria organizzazione i principi egualitari e antidiscriminatori, quali l'equilibrio della rappresentanza nella governance, la previsione della responsabilità sociale d'impresa in materia antidiscriminatoria, l'adozione di soluzioni conciliative dei tempi di vita e di lavoro;

4. Promuovere progetti educativi finalizzati al rispetto delle differenze e al benessere di bambini/e e giovani, volti in particolare alla prevenzione delle patologie fisiche o psichiche e ad ogni forma di violenza derivante da discriminazioni di genere;
5. Promuovere nella divulgazione del ruolo delle donne nella vita civile e pubblica, ai fini di costituire modelli positivi per le nuove generazioni: iniziative di approfondimento e ricerca in collaborazione con università, centri di documentazione delle donne, istituti storici e culturali, biblioteche, musei, luoghi della memoria; intitolazione di spazi pubblici, vie, strade, piazze, rotonde della città a personalità femminili di rilievo esemplare;
6. Promuovere un linguaggio non discriminante e atto al riconoscimento dell'identità di genere in atti amministrativi e corrispondenti denominazioni di incarichi, ruoli, funzioni politiche e amministrative;
7. Monitorare e contrastare mediante specifica regolamentazione la diffusione di messaggi pubblicitari sessisti e violenti, lesivi della dignità delle persone, in particolare delle donne, negli spazi pubblicitari in carico alle amministrazioni e ad enti e società partecipate;
8. Promuovere il coinvolgimento delle bambine, ragazze e donne nell'attività sportiva e motoria in collaborazione con associazioni sportive associative e federali, università e agenzie educative e formative, nonché programmi di educazione e formazione sulla protagonismo sportivo femminile;
9. Riconoscere la funzione essenziale dei centri antiviolenza, quali presidi socio-assistenziali e culturali gestiti da donne a servizio di donne che hanno come primaria finalità la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere e che forniscono ascolto, accoglienza e protezione a donne e ai loro figli/e, attraverso la stipula di convenzioni con associazioni di donne et similia riconosciute e adeguatamente registrate e con comprovata esperienza e personale specificamente formato;
10. Adottare strumenti di monitoraggio e valutazione delle politiche locali in tema di pari opportunità e di diverso impatto nella vita di donne e uomini

delle azioni amministrative, quali il bilancio di genere e approfondimenti in ottica di genere;

11. Aderire alla Conferenza regionale delle Elette attraverso cui rendere protagonisti le esperienze e le progettualità locali nell'ottica di un forte coordinamento delle politiche regionali e di tutti gli strumenti predisposti dalla Regione Emilia-Romagna;
12. Inserire la previsione statutaria di eventuale costituzione di parte civile dei Comuni nei processi aventi ad oggetto la violenza contro le donne per fatti di forte rilevanza pubblica.

Letto, confermato, sottoscritto

Reggio Emilia, 08/03/2017

p. il Comune di Reggio Emilia

Il Sindaco


Luca Vecchi



p. la Regione Emilia-Romagna

Pres. Comm. Parità e Diritti Persone

Roberta Mori



VERBALE DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

Deliberazione n. 21 del 13/04/2017

PROPOSTA N.474/2017

OGGETTO: APPROVAZIONE PROTOCOLLO D'INTESA CON LA REGIONE EMILIA ROMAGNA IN ATTUAZIONE DELLA LEGGE QUADRO PER LA PARITA' E CONTRO LE DISCRIMINAZIONI DI GENERE (LEGGE REGIONALE 27 GIUGNO 2014, N.6).

L'anno 2017 addì tredici del mese di aprile alle ore 18:00 nella Casa comunale, previa l'osservanza di tutte le formalità prescritte dalla vigente legge comunale e provinciale, sono stati convocati in seduta Ordinaria i componenti del Consiglio comunale.

Alla trattazione del punto risultano PRESENTI N. 21 Consiglieri:

FALCIATORE FRANCESCO Presente
CONTI ISABELLA Presente
BARDI MARINA Presente
PIANA MARCO Presente
ROMAGNOLI ARCHIMEDE Presente
MARINO MAURO Assente
PALUMBERI ELISABETTA Assente
VACCARELLO VALENTINA Presente
CANTELLI CARLOTTA Presente
LANDI GIACOMO Assente
MAZZA MICHELA Presente
GUBELLINI MORENA Presente
BATTILANA ALESSANDRO Presente

MASTROGIACOMO DARIO Presente
BRIZZI VERONICA Presente
BONAFE' SARA Presente
PIRAS ALBERTO Presente
JALLA PAOLA Presente
MELEGA LUCA Presente
BARILLA' SAMUELE Presente
MAURIZZI OMER Presente
ROSSI FRANCESCO Presente
POGGI MASSIMO Assente
FAVA SILVIA Presente
ARA FABIO Presente

PRESENTI N. 21

ASSENTI N. 4

Il Presidente, FALCIATORE FRANCESCO, riconosciuta legale l'adunanza, invita il Consiglio Comunale a prendere in esame l'oggetto sopra indicato.

Risultano presenti gli Assessori: Bertuzzi Massimo, Cristoni Michele, Malpensa Marina, Salerno Federico, Simon Benedetta.

Assiste il SEGRETARIO GENERALE MARESCA LEA, che provvede alla redazione del presente verbale.

In apertura di seduta sono stati nominati scrutatori i Consiglieri: Cantelli Carlotta, Gubellini Morena, Jalla Paola.

IL CONSIGLIO COMUNALE

Vista la proposta di deliberazione corredata dei pareri previsti dall'art. 49 del D.Lgs. n. 267 del 18 agosto 2000

Visto il Principio contabile applicato concernente la contabilità finanziaria allegato n. 4/2 al D.Lgs. 118/2011;

Vista la delibera di Consiglio Comunale n°11 del 31/01/2017 relativa all'approvazione del bilancio 2017;

Vista la Delibera di Giunta Comunale n°29 del 02/02/2017 relativa all'assegnazione provvisoria di risorse ai dirigenti per l'esercizio 2017;

Visti

- Dlgs 8 agosto 2000, n. 267 (TUEL) e smi;
- Lo Statuto della Regione Emilia-Romagna;
- Le funzioni e competenze della Commissione "Parità e diritti delle persone" ex legge regionale n. 8/2011 così come modificata dalla L.R. 16/2013, nonché le Delibere assembleari 26 gennaio 2015 n. 3 e 27 ottobre 2015 n. 45;
- La legge regionale 27 giugno 2014, n. 6 "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere";

Premesso che

- In attuazione della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) ratificata e resa esecutiva con la legge 14 marzo 1985, n. 132 (Ratifica ed esecuzione della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna, adottata a New York il 18 dicembre 1979), della Convenzione di Istanbul dell'11 maggio 2011 ratificata e resa esecutiva con la legge 27 giugno 2013 n. 77 (Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011), della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, del Trattato sull'Unione europea (TUE) e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), delle disposizioni di cui agli articoli 2, 3, 37, 51 e 117, comma 7, della Costituzione, e dello Statuto regionale, la Regione Emilia-Romagna e gli Enti locali, aderendo ai principi della Carta Europea per l'uguaglianza e la parità delle donne e degli uomini nella vita locale promossa dal Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, nel rispetto delle competenze dello Stato, concorrono alla realizzazione dell'eguaglianza sostanziale e della democrazia paritaria, allo sviluppo di un sistema regionale ispirato ai principi della cittadinanza sociale responsabile, al rispetto per la cultura plurale delle diversità che compongono la Comunità regionale, e alle pari opportunità;
- La Regione Emilia-Romagna favorisce il pieno sviluppo della persona e sostiene la soggettività e l'autodeterminazione femminile come elemento di cambiamento e progresso della società; contrasta ogni tipo di violenza e discriminazione di genere in quanto lesive dei diritti umani, della libertà, della dignità e dell'inviolabilità della persona; promuove la cultura della rappresentanza paritaria, del potere condiviso, della prevenzione, cura e benessere della persona anche in relazione al genere, dell'educazione e della valorizzazione delle differenze di genere per il contrasto agli stereotipi contro tutte le discriminazioni; favorisce l'equilibrio tra l'attività lavorativa, professionale e la vita privata e familiare per donne e per uomini; promuove e coordina azioni e strumenti volti all'attuazione della presente legge nel rispetto di quanto disposto dalle norme internazionali, comunitarie e nazionali, e da leggi e programmi regionali;
- La Regione e gli Enti locali, nell'esercizio delle funzioni previste dalla presente legge, conformano la propria attività al metodo della collaborazione istituzionale, nel rispetto

del principio di coordinamento e cooperazione tra i livelli di governo nonché del principio di sussidiarietà. E' promossa altresì la collaborazione e la partecipazione delle parti sociali ed economiche interessate alle politiche per la parità e contro le discriminazioni di genere mediante un confronto costante.

Richiamato:

- il vigente Statuto Comunale, dove:
 - all'art. 2 "Finalità", comma 1 sancisce che il Comune *"Informa le proprie linee di indirizzo, i propri programmi e i propri provvedimenti agli obiettivi di piena attuazione dei principi di eguaglianza e di pari dignità sociale dei cittadini e del completo sviluppo della persona anche attraverso la valorizzazione del ruolo della famiglia. Ispira la propria attività al principio di solidarietà e di piena realizzazione dei diritti di cittadinanza; opera per il superamento degli squilibri economici, sociali e territoriali esistenti nel proprio territorio e nella comunità nazionale."* e al comma 2 si impegna a *"- garantire la parità giuridica e l'uguaglianza di opportunità tra uomo e donna nella società civile e nella formazione della giunta, degli organi collegiali comunali e degli enti, aziende e istituzioni da esso dipendenti, nel rispetto e nella valorizzazione della cultura femminile.";*
 - all'art. 26 ("Organizzazione del Consiglio. Commissione-Conferenza dei capigruppo"), comma 4, definisce che *"Per progetti di particolare rilevanza sociale, il Consiglio può istituire commissioni speciali che potranno avvalersi di competenze esterne al Consiglio comunale. In ogni caso il Consiglio attribuisce la competenza in materia di pari opportunità tra uomo e donna ad una commissione consiliare permanente.";*
 - all'art. 46 ("Principi generali dell'organizzazione"), comma 5, indica che *"A tal fine il Comune di San Lazzaro di Savena assume come metodi la formazione e la valorizzazione del proprio apparato burocratico, garantisce la parità uomo - donna, opera per la rimozione degli ostacoli all'accesso al lavoro e allo sviluppo di carriere, adotta un assetto organizzativo fondato sulla diffusione delle opportune tecniche gestionali e di misurazione dei risultati.".*
- il vigente regolamento del Consiglio Comunale, dove:
 - all'art. 17 ("Istituzione delle commissioni consiliari permanenti"), comma 2, è previsto che *"In ogni caso una delle Commissioni Consiliari dovrà prevedere tra le proprie competenze quella delle pari opportunità.".*
- il DUP - Documento Unico di Programmazione 2017-2019, approvato con Delibera di Consiglio Comunale n. 11 del 31/01/2017 in cui tra gli Obiettivi Strategici delle Missioni 1 ("Servizi istituzionali, generali e di gestione"), 5 ("Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali"), 12 ("Diritti sociali, politiche sociali e famiglie") e 15 ("Politiche per il lavoro e la formazione professionale") l'Amministrazione ha identificato "Promuovere le pari opportunità come assenza di ostacoli alla partecipazione economica, politica e sociale di un qualsiasi individuo per ragioni connesse al genere, religione e convinzioni personali, razza e origine etnica, disabilità, età, orientamento sessuale."
- il PAP (Piano triennale delle Azioni Positive), che prevede tra gli obiettivi generali la promozione delle pari opportunità come assenza di ostacoli alla partecipazione politica, economica e sociale dell'individuo per ragioni connesse al genere;

Premesso inoltre che gli interventi di cui alla L.R. 6/2014, per disposizione della stessa normativa, sono promossi, progettati e realizzati anche in collaborazione con altri enti pubblici e privati, oppure da questi con il sostegno della Regione;

Visto che durante la prima Conferenza delle Elette (organismo introdotto dalla stessa L.R. 6/2014) del 16 marzo 2016) la Regione Emilia Romagna, nella persona dell'Assessora alle Pari Opportunità Emma Petitti, ha chiesto ai Comuni di aderire al Protocollo di intesa in attuazione della L.R. 6/2014, la prima in Italia ad affrontare in modo articolato e trasversale i temi di pari opportunità;

Richiamato il Protocollo di intesa tra Comuni e Regione in attuazione della "legge quadro" per la parità e contro le discriminazioni di genere (Legge Regionale 27 giugno 2014, n.6) allegato al presente atto quale sua forma parte integrante e sostanziale;

Considerato che tale Protocollo intende promuovere l'applicazione della legge in tutte le sue molteplici declinazioni, diverse delle quali già oggetto, sul nostro territorio, di un impegno pluriennale in materia di Pari Opportunità;

Vista l'importanza di tali tematiche e ritenuto che l'adesione al Protocollo da parte dei Comuni possa consentire di rendere più operative ed esigibili politiche di genere e di parità sui territori.

Vista la Legge Regionale 27 giugno 2014, n. 6 "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere";

Dato atto che ai sensi dell'art. 49 del D.Lgs 18 agosto 2000, n 267, è stato acquisito e allegato alla presente deliberazione di cui costituisce parte integrante e sostanziale, il parere in ordine alla regolarità tecnica espresso favorevolmente dal Dirigente dell'Area interessata;

Visto il D.Lgs 18 agosto 2000, n 267, nonché le vigenti disposizioni di legge ad esso compatibili;

Visto l'esito dell'eserita votazione;

Concluso l'esame del provvedimento nella seduta della 4^a Commissione consiliare del 06/04/2017;

D E L I B E R A

1. per i motivi espressi in premessa di approvare il Protocollo d'Intesa tra Comuni e Regione con la Regione Emilia Romagna in attuazione della "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere" (Legge Regionale 27 giugno 2014, n.6) allegato al presente atto di cui diventa parte integrante e sostanziale;

2 di autorizzare il Sindaco alla sottoscrizione del Protocollo e ad apportare al medesimo modifiche, di carattere non sostanziale, che si rendessero eventualmente necessarie;

3 di trasmettere copia del presente atto alla Regione per gli adempimenti di competenza.

Il Presidente dichiara aperta la discussione. Al termine procede con la votazione della proposta di delibera con votazione palese mediante strumento elettronico.

Consiglieri presenti e votanti: n. 21

Voti favorevoli alla proposta: n. 18 (Falciatore Francesco, Conti Isabella, Bardi Marina, Piana Marco, Romagnoli Archimede, Vaccarello Valentina, Cantelli Carlotta, Mazza Michela, Gubellini Morena, Battilana Alessandro, Mastrogiacono Dario, Brizzi Veronica, Bonafe' Sara, Piras Alberto, Jalla Paola, Melega Luca, Fava Silvia, Ara Fabio).

Voti contrari alla proposta: n. //

Astenuti: n. 3 (Barilla' Samuele, Maurizzi Omer, Rossi Francesco).

La proposta è accolta.

Indi, stante l'urgenza, la presente deliberazione viene dichiarata immediatamente eseguibile come segue:

Voti favorevoli alla I.E.: n. 18 (Falciatore Francesco, Conti Isabella, Bardi Marina, Piana Marco, Romagnoli Archimede, Vaccarello Valentina, Cantelli Carlotta, Mazza Michela, Gubellini Morena, Battilana Alessandro, Mastrogiacono Dario, Brizzi Veronica, Bonafe' Sara, Piras Alberto, Jalla Paola, Melega Luca, Fava Silvia, Ara Fabio).

Voti contrari alla I.E.: n. //

Astenuti: n. 3 (Barilla' Samuele, Maurizzi Omer, Rossi Francesco).

PROTOCOLLO DI INTESA

IN ATTUAZIONE DELLA LEGGE QUADRO PER LA PARITA' E CONTRO LE DISCRIMINAZIONI DI
GENERE (Legge regionale 27 giugno 2014, n.6)

tra

COMUNE DI SAN LAZZARO DI SAVENA

e

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Visti

- Dlgs 8 agosto 2000, n. 267 (TUEL) e smi
- Lo Statuto della Regione Emilia-Romagna
- Le funzioni e competenze della Commissione "Parità e diritti delle persone" ex legge regionale n. 8/2011 così come modificata dalla L.R. 16/2013, nonché le Delibere assembleari 26 gennaio 2015 n. 3 e 27 ottobre 2015 n. 45
- La legge regionale 27 giugno 2014, n. 6 "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere"

Premesso che

In attuazione della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) ratificata e resa esecutiva con la legge 14 marzo 1985, n. 132 (Ratifica ed esecuzione della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna, adottata a New York il 18 dicembre 1979), della Convenzione di Istanbul dell'11 maggio 2011 ratificata e resa esecutiva con la legge 27 giugno 2013 n. 77 (Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011), della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, del Trattato sull'Unione europea (TUE) e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), delle disposizioni di cui agli articoli 2, 3, 37, 51 e 117, comma 7, della Costituzione, e dello Statuto regionale, la Regione Emilia-Romagna e gli Enti locali, aderendo ai principi della Carta Europea per l'uguaglianza e la parità delle donne e degli uomini nella vita locale promossa dal Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, nel rispetto delle competenze dello Stato, concorrono alla realizzazione dell'eguaglianza sostanziale e della democrazia paritaria, allo sviluppo di un sistema regionale ispirato ai principi della cittadinanza sociale responsabile, al rispetto per la cultura plurale delle diversità che compongono la Comunità regionale, e alle pari opportunità;

La Regione Emilia-Romagna favorisce il pieno sviluppo della persona e sostiene la soggettività e l'autodeterminazione femminile come elemento di cambiamento e progresso della società; contrasta ogni tipo di violenza e discriminazione di genere in quanto lesive dei diritti umani, della libertà, della dignità e dell'inviolabilità della persona; promuove la cultura della rappresentanza paritaria, del potere condiviso, della prevenzione, cura e benessere della persona anche in relazione al genere, dell'educazione e della valorizzazione delle differenze di genere per il contrasto agli stereotipi contro tutte le discriminazioni; favorisce l'equilibrio tra l'attività lavorativa, professionale e la vita privata e familiare per donne e per uomini; promuove e coordina azioni e strumenti volti all'attuazione della presente legge nel rispetto di quanto disposto dalle norme internazionali, comunitarie e nazionali, e da leggi e programmi regionali;

La Regione e gli Enti locali, nell'esercizio delle funzioni previste dalla presente legge, conformano la propria attività al metodo della collaborazione istituzionale, nel rispetto del principio di coordinamento e cooperazione tra i livelli di governo nonché del principio di

sussidiarietà. E' promossa altresì la collaborazione e la partecipazione delle parti sociali ed economiche interessate alle politiche per la parità e contro le discriminazioni di genere mediante un confronto costante.

Premesso inoltre che

Gli interventi di cui alla L.R. 6/2014, per disposizione della stessa normativa, sono promossi, progettati e realizzati anche in collaborazione con altri enti pubblici e privati, oppure da questi con il sostegno della Regione;

SI CONVIENE QUANTO SEGUE.

La Commissione assembleare e, per quanto di competenza, la Giunta della Regione Emilia-Romagna, forniscono supporto tecnico-amministrativo al Comune di San Lazzaro di Savena per le forme di attuazione della L.R. 6/2014, qui sotto riportate, che vorrà adottare. Nello specifico:

1. Ricomprendere tra le competenze della IV Commissione Consiliare la Parità e i Diritti delle Persone in attuazione della L.R. 6/2014;
2. Attuare l'art. 1 comma 137 della legge 7 aprile 2014, n. 56 "*Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni*" per un'equa composizione di genere delle Giunte;
3. Adottare bandi, collaborazioni e selezioni mediante criteri di valutazione volti a valorizzare i soggetti che contribuiscano a promuovere o abbiano promosso nell'ambito della propria organizzazione i principi egualitari e antidiscriminatori, quali l'equilibrio della rappresentanza nella *governance*, la previsione della responsabilità sociale d'impresa in materia antidiscriminatoria, l'adozione di soluzioni conciliative dei tempi di vita e di lavoro;
4. Promuovere progetti educativi finalizzati al rispetto delle differenze e al benessere di bambini/e e giovani, volti in particolare alla prevenzione delle patologie fisiche o psichiche e ad ogni forma di violenza derivante da discriminazioni di genere;
5. Promuovere nella divulgazione del ruolo delle donne nella vita civile e pubblica, ai fini di costituire modelli positivi per le nuove generazioni: iniziative di approfondimento e ricerca in collaborazione con università, centri di documentazione delle donne, istituti storici e culturali, biblioteche, musei, luoghi della memoria; intitolazione di spazi pubblici, vie, strade, piazze, rotonde della città a personalità femminili di rilievo esemplare;
6. Monitorare e contrastare mediante specifica regolamentazione la diffusione di messaggi pubblicitari sessisti e violenti, lesivi della dignità delle persone, in particolare delle donne, negli spazi pubblicitari in carico alle amministrazioni e ad enti e società partecipate;
7. Promuovere il coinvolgimento delle bambine, ragazze e donne nell'attività sportiva e motoria in collaborazione con associazioni sportive associative e federali, università e agenzie educative e formative, nonché programmi di educazione e formazione sulla protagonismo sportivo femminile;
8. Riconoscere la funzione essenziale dei centri antiviolenza, quali presidi socio-assistenziali e culturali gestiti da donne a servizio di donne che hanno come primaria finalità la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere e che forniscono ascolto, accoglienza e protezione a donne e ai loro figli/e, attraverso la stipula di convenzioni con associazioni di donne *et similia* riconosciute e adeguatamente registrate e con comprovata esperienza e personale specificamente formato;
9. Adottare strumenti di monitoraggio e valutazione delle politiche locali in tema di pari opportunità e di diverso impatto nella vita di donne e uomini delle azioni amministrative, quali il bilancio di genere e approfondimenti in ottica di genere;
10. Aderire alla Conferenza regionale delle Elette attraverso cui rendere protagonisti le

esperienze e le progettualità locali nell'ottica di un forte coordinamento delle politiche regionali e di tutti gli strumenti predisposti dalla Regione Emilia-Romagna;

Dato atto che il presente provvedimento non comporta riflessi diretti o indiretti sulla situazione economico-finanziaria o sul patrimonio dell'Ente e pertanto non necessita del parere di regolarità contabile di cui all'art. 49 del D.Lgs. 267/2000.

oOo

Letto, approvato e sottoscritto digitalmente ai sensi dell'art. 21 D.L.gs n 82/2005 e s.m.i.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE
FALCIATORE FRANCESCO
FIRMATO CON FIRMA DIGITALE
ART. 21 DLGS N.82/2005

IL SEGRETARIO GENERALE
MARESCA LEA
FIRMATO CON FIRMA DIGITALE
ART. 21 DLGS N.82/2005

oOo

Deliberazione n. 21 del 13/04/2017

REGIONE EMILIA-ROMAGNA (r_emiro)
Giunta (AOO_EMR)
allegato al PG/2018/0484332 del 06/07/2018 09:57:46

Proposta N. 2017 / 474
U.O. ATTIVITA' AMMINISTRATIVA E TURISMO

OGGETTO: APPROVAZIONE PROTOCOLLO D'INTESA CON LA REGIONE EMILIA ROMAGNA IN
ATTUAZIONE DELLA LEGGE QUADRO PER LA PARITA' E CONTRO LE DISCRIMINAZIONI DI
GENERE (LEGGE REGIONALE 27 GIUGNO 2014, N.6)

PARERE IN ORDINE ALLA REGOLARITA' TECNICA

Per i fini previsti dall'art. 49 del D. Lgs 18.08.2000 n° 267, si esprime sulla proposta di
deliberazione in oggetto parere *FAVOREVOLE* in merito alla regolarità tecnica.

Lì, 24/03/2017

IL DIRIGENTE
GHINI MARA
FIRMATO CON FIRMA DIGITALE
ART. 21 DLGS N.82/2005

OGGETTO: APPROVAZIONE PROTOCOLLO D'INTESA CON LA REGIONE EMILIA ROMAGNA IN ATTUAZIONE DELLA LEGGE QUADRO PER LA PARITA' E CONTRO LE DISCRIMINAZIONI DI GENERE (LEGGE REGIONALE 27 GIUGNO 2014, N.6)

PARERE IN ORDINE ALLA REGOLARITA' CONTABILE

Per i fini previsti dall'art. 49 del D. Lgs. 18.08.2000 n° 267, si esprime sulla proposta di deliberazione in oggetto parere *NON APPOSTO* in merito alla regolarità contabile.

Lì, \$
{documentRoot.parere.DATA_FIRMA}

IL DIRIGENTE
\${documentRoot.parere.FIRMATARIO}
FIRMATO CON FIRMA DIGITALE
ART. 21 DLGS N.82/2005

PROTOCOLLO DI INTESA
IN ATTUAZIONE DELLA LEGGE QUADRO PER LA PARITA' E CONTRO LE
DISCRIMINAZIONI DI GENERE (Legge regionale 27 giugno 2014, n.6)

TRA

COMUNE DI SISSA TRECASALI (PR)

E

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Visti

- Dlgs 8 agosto 2000, n. 267 (TUEL) e smi
- Lo Statuto della Regione Emilia-Romagna
- Le funzioni e competenze della Commissione "Parità e diritti delle persone" ex legge regionale n. 8/2011 così come modificata dalla L.R. 16/2013, nonché le Delibere assembleari 26 gennaio 2015 n. 3 e 27 ottobre 2015 n. 45
- La legge regionale 27 giugno 2014, n. 6 "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere"

Premesso che

In attuazione della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) ratificata e resa esecutiva con la legge 14 marzo 1985, n. 132 (Ratifica ed esecuzione della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna, adottata a New York il 18 dicembre 1979), della Convenzione di Istanbul dell'11 maggio 2011 ratificata e resa esecutiva con la legge 27 giugno 2013 n. 77 (Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011), della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, del Trattato sull'Unione europea (TUE) e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), delle disposizioni di cui agli articoli 2, 3, 37, 51 e 117, comma 7, della Costituzione, e dello Statuto regionale, la Regione Emilia-Romagna e gli Enti locali, aderendo ai principi della Carta Europea per l'uguaglianza e la parità delle donne e degli uomini nella vita locale promossa dal Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, nel rispetto delle competenze dello Stato, concorrono alla realizzazione dell'eguaglianza sostanziale e della democrazia paritaria, allo sviluppo di un sistema regionale ispirato ai principi della cittadinanza sociale responsabile, al rispetto per la cultura plurale delle diversità che compongono la Comunità regionale, e alle pari opportunità;

La Regione Emilia-Romagna favorisce il pieno sviluppo della persona e sostiene la soggettività e l'autodeterminazione femminile come elemento di cambiamento e progresso della società; contrasta ogni tipo di violenza e discriminazione di genere in quanto lesive dei diritti umani, della libertà, della dignità e dell'inviolabilità della persona; promuove la cultura della rappresentanza paritaria, del potere condiviso, della prevenzione, cura e benessere

della persona anche in relazione al genere, dell'educazione e della valorizzazione delle differenze di genere per il contrasto agli stereotipi contro tutte le discriminazioni; favorisce l'equilibrio tra l'attività lavorativa, professionale e la vita privata e familiare per donne e per uomini; promuove e coordina azioni e strumenti volti all'attuazione della presente legge nel rispetto di quanto disposto dalle norme internazionali, comunitarie e nazionali, e da leggi e programmi regionali;

La Regione e gli Enti locali, nell'esercizio delle funzioni previste dalla presente legge, conformano la propria attività al metodo della collaborazione istituzionale, nel rispetto del principio di coordinamento e cooperazione tra i livelli di governo nonché del principio di sussidiarietà. E' promossa altresì la collaborazione e la partecipazione delle parti sociali ed economiche interessate alle politiche per la parità e contro le discriminazioni di genere mediante un confronto costante.

Premesso inoltre che gli interventi di cui alla L.R. 6/2014, per disposizione della stessa normativa, sono promossi, progettati e realizzati anche in collaborazione con altri enti pubblici e privati, oppure da questi con il sostegno della Regione;

SI CONVIENE QUANTO SEGUE:

La Commissione assembleare e, per quanto di competenza, la Giunta della Regione Emilia-Romagna, forniscono supporto tecnico-amministrativo al Comune di Sissa Trecasali per l'attuazione della L.R. 6/2014. Nello specifico e in via prioritaria:

1. Approntare le modifiche statutarie necessarie per l'armonizzazione degli impegni attuativi della L.R. 6/2014 mediante costituzione di una Commissione comunale permanente per la Parità e i Diritti delle Persone;
2. Attuare l'art. 1 comma 137 della legge 7 aprile 2014, n. 56 "*Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni*" per un'equa composizione di genere delle Giunte;
3. Adottare bandi, collaborazioni e selezioni mediante criteri di valutazione volti a valorizzare i soggetti che contribuiscano a promuovere o abbiano promosso nell'ambito della propria organizzazione i principi egualitari e antidiscriminatori, quali l'equilibrio della rappresentanza nella *governance*, la previsione della responsabilità sociale d'impresa in materia antidiscriminatoria, l'adozione di soluzioni conciliative dei tempi di vita e di lavoro;
4. Promuovere progetti educativi finalizzati al rispetto delle differenze e al benessere di bambini/e e giovani, volti in particolare alla prevenzione delle patologie fisiche o psichiche e ad ogni forma di violenza derivante da discriminazioni di genere;
5. Promuovere nella divulgazione del ruolo delle donne nella vita civile e pubblica, ai fini di costituire modelli positivi per le nuove generazioni: iniziative di approfondimento

e ricerca in collaborazione con università, centri di documentazione delle donne, istituti storici e culturali, biblioteche, musei, luoghi della memoria; intitolazione di spazi pubblici, vie, strade, piazze, rotonde della città a personalità femminili di rilievo esemplare;

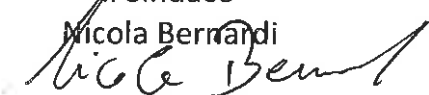
6. Promuovere un linguaggio non discriminante e atto al riconoscimento dell'identità di genere in atti amministrativi e corrispondenti denominazioni di incarichi, ruoli, funzioni politiche e amministrative;
7. Monitorare e contrastare mediante specifica regolamentazione la diffusione di messaggi pubblicitari sessisti e violenti, lesivi della dignità delle persone, in particolare delle donne, negli spazi pubblicitari in carico alle amministrazioni e ad enti e società partecipate;
8. Promuovere il coinvolgimento delle bambine, ragazze e donne nell'attività sportiva e motoria in collaborazione con associazioni sportive associative e federali, università e agenzie educative e formative, nonché programmi di educazione e formazione sulla protagonismo sportivo femminile;
9. Riconoscere la funzione essenziale dei centri antiviolenza, quali presidi socio-assistenziali e culturali gestiti da donne a servizio di donne che hanno come primaria finalità la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere e che forniscono ascolto, accoglienza e protezione a donne e ai loro figli/e, attraverso la stipula di convenzioni con associazioni di donne *et similia* riconosciute e adeguatamente registrate e con comprovata esperienza e personale specificamente formato;
10. Adottare strumenti di monitoraggio e valutazione delle politiche locali in tema di pari opportunità e di diverso impatto nella vita di donne e uomini delle azioni amministrative, quali il bilancio di genere e approfondimenti in ottica di genere;
11. Aderire alla Conferenza regionale delle Elette attraverso cui rendere protagonisti le esperienze e le progettualità locali nell'ottica di un forte coordinamento delle politiche regionali e di tutti gli strumenti predisposti dalla Regione Emilia-Romagna;
12. Inserire la previsione statutaria di eventuale costituzione di parte civile dei Comuni nei processi aventi ad oggetto la violenza contro le donne per fatti di forte rilevanza pubblica.

Letto, confermato e sottoscritto
Parma, 10.7.2017

p. il Comune di Sissa Trecasali

Il Sindaco

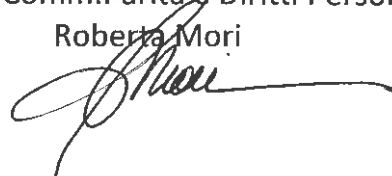
Nicola Bernardi



p. la Regione Emilia-Romagna

Pres.Comm.Parità e Diritti Persone

Roberta Mori



PROTOCOLLO DI INTESA

IN ATTUAZIONE DELLA LEGGE QUADRO PER LA PARITA' E CONTRO LE DISCRIMINAZIONI DI GENERE (Legge regionale 27 giugno 2014, n.6)

TRA

COMUNE DI BOLOGNA

E

REGIONE EMILIA ROMAGNA

Premesso che

La Regione Emilia-Romagna e gli Enti locali, aderendo ai principi della Carta Europea per l'uguaglianza e la parità delle donne e degli uomini nella vita locale promossa dal Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, nel rispetto delle competenze dello Stato, concorrono alla realizzazione dell'eguaglianza sostanziale e della democrazia paritaria, allo sviluppo di un sistema regionale ispirato ai principi della cittadinanza sociale responsabile, al rispetto per la cultura plurale delle diversità e alle pari opportunità.

La Regione Emilia-Romagna favorisce il pieno sviluppo della persona e sostiene la soggettività e l'autodeterminazione femminile come elemento di cambiamento e progresso della società; contrasta ogni tipo di violenza e discriminazione di genere in quanto lesive dei diritti umani, della libertà, della dignità e dell'inviolabilità della persona; promuove la cultura della rappresentanza paritaria, del potere condiviso, della prevenzione, cura e benessere della persona anche in relazione al genere, dell'educazione e della valorizzazione delle differenze di genere per il contrasto agli stereotipi contro tutte le discriminazioni; favorisce l'equilibrio tra l'attività lavorativa, professionale e la vita privata e familiare per donne e per uomini.

La Regione Emilia-Romagna e gli Enti locali, nell'esercizio delle funzioni previste dalla Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere (L.R. 27 giugno 2014, n.6), conformano la propria attività al metodo della collaborazione istituzionale, nel rispetto del principio di coordinamento e cooperazione tra i livelli di governo nonché del principio di sussidiarietà.

Gli interventi di cui alla Legge quadro citata, per disposizione della stessa normativa, sono promossi, progettati e realizzati anche in collaborazione con altri enti pubblici.

In attuazione della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) ratificata e resa esecutiva con la legge 14 marzo 1985, n. 132 (ratifica ed esecuzione della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna, adottata a New York il 18 dicembre 1979), della Convenzione di Istanbul dell'11 maggio 2011 ratificata e resa esecutiva con la legge 27 giugno 2013 n. 77, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (TFUE) e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), delle disposizioni di cui agli articoli 2, 3, 37, 51 e 117, comma 7, della Costituzione, dello Statuto regionale e dello Statuto del Comune di Bologna;

Evidenziato che



Il Comune di Bologna concorre alla determinazione degli obiettivi contenuti nei piani e nei programmi della Città Metropolitana, della Regione, dello Stato, della Comunità europea al fine del più efficace assolvimento delle funzioni proprie e concorre, altresì a valorizzare ogni forma di collaborazione interistituzionale e con le realtà associative del territorio

SI CONVIENE QUANTO SEGUE

La Commissione assembleare Parità e Diritti delle Persone e la Giunta della Regione Emilia-Romagna, per quanto di rispettiva competenza, forniscono supporto istituzionale e/o tecnico-amministrativo al Comune di Bologna nell'attuazione della Legge quadro regionale per la parità e contro le discriminazioni di genere, in via prioritaria per:

1. Promuovere le pari opportunità in tutti i campi della vita della comunità locale.
2. Riconoscere e valorizzare la funzione essenziale dei centri antiviolenza quali presidi socio-assistenziali e culturali gestiti da donne a servizio di donne, che hanno come primaria finalità la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere e che forniscono ascolto, accoglienza e protezione a donne e alle loro figlie e figli.
3. Promuovere la collaborazione e la partecipazione delle parti sociali ed economiche interessate alle politiche di equità e pari opportunità, di contrasto alle discriminazioni e alla violenza contro le donne
4. Sostenere la promozione in Conferenza territoriale Socio Sanitaria del “codice di prevenzione”, quale percorso di accoglienza integrato e multidisciplinare dedicato alle donne che subiscono violenza, garantendo cura, protezione e riservatezza e l’attivazione della rete dei centri antiviolenza e interistituzionale di presa in carico.
5. Contribuire alla parità di trattamento e di accesso ai servizi socio-sanitari, e all’appropriatezza della cura secondo l’approccio della medicina di genere.
6. Promuovere l’accesso alla rete dei servizi territoriali dei consultori, quali luoghi di presa in carico e di educazione sanitaria in linea anche con i nuovi ed emergenti bisogni della popolazione per ogni fascia di età, provenienza etnica, culturale e sociale, attraverso modalità organizzative che consentano il miglior accesso a strutture e servizi per la prevenzione e la diagnosi precoce, l’educazione alla sessualità e all’affettività, la contraccezione, il trattamento di malattie e/o fenomeni genere-specifici e di disturbi alimentari e di comportamento.
7. Sostenere in sinergia con l’Ausl di Bologna la necessità che determinate fasce di popolazione femminile abbiano accesso gratuito a metodi contraccettivi sicuri ed efficaci
8. Promuovere iniziative di sensibilizzazione e formazione con la partecipazione di Ausl, Servizi Sociali competenti, Ufficio scolastico, Garante dell’Infanzia regionale, associazionismo e comunità migranti presenti nel territorio per approfondire i fenomeni dei matrimoni forzati e delle mutilazioni genitali, e sviluppare un’integrazione socio-culturale rispettosa dei diritti fondamentali della persona e della nostra Costituzione, in particolare rivolte alle bambine e alle ragazze.

9. Promuovere progetti educativi e culturali finalizzati al rispetto delle differenze e al benessere di bambine, bambine e giovani generazioni, volti in particolare alla prevenzione di ogni forma di violenza, bullismo e cyberbullismo derivante da discriminazioni di genere.
10. Valorizzare e promuovere il patrimonio storico, culturale e artistico riconducibile ad artiste, intellettuali e ai movimenti delle donne della città.
11. Sostenere iniziative e progetti volti ad ampliare la ricerca storica e sociologica per la raccolta di testimonianze, biografie e condizioni di vita delle donne della città.
12. Promuovere l'apposizione di targhe commemorative e l'intitolazione di edifici e spazi pubblici quali vie e piazze a donne meritevoli ed esemplari che possano costituire modelli positivi e/o monito e ricordo per la cittadinanza.
13. Promuovere il coinvolgimento delle bambine, delle ragazze e delle donne nell'attività sportiva e motoria in collaborazione con associazioni sportive.
14. Promuovere e sostenere le attività educative e conciliative alle donne lavoratrici autonome/professioniste e madri attraverso luoghi di coworking e cobaby.
15. Mappare e valorizzare le migliori pratiche volte alla parità di genere e alla condivisione delle responsabilità tra donne e uomini, segnalate da enti, associazioni, organizzazioni, imprese, aziende e parti sociali, prevedendo uno specifico riconoscimento annuale (quale un'Etichetta GED "gender Equality and Diversity Label, Etichetta di diversità e parità di genere), attribuito dall'Amministrazione comunale.
16. Prevedere campagne di comunicazione rivolta a uomini e aziende/imprese per un maggiore coinvolgimento degli uomini e dei padri nelle attività domestiche e familiari, volta a una riscoperta del lavoro di cura e a una più equa ed equilibrata distribuzione dei compiti e responsabilità tra donne e uomini.
17. Incentivare tra i dipendenti comunali e promuovere all'esterno la pratica volontaria del congedo di paternità obbligatorio di 15 giorni.
18. Sviluppare la consapevolezza all'interno dell'Ente di una dimensione di genere in tutte le politiche cittadine, a partire dallo studio del loro impatto sulla vita di donne e uomini, attraverso il Bilancio di genere.
19. Promuovere un linguaggio non discriminante e atto al riconoscimento dell'identità di genere in atti amministrativi e corrispondenti denominazioni di incarichi, ruoli, funzioni politiche e amministrative.
20. Monitorare l'applicazione nelle società controllate e partecipate, di quanto previsto dall'articolo 3 della legge 12 luglio 2011, n.120, concernente la parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati.
21. Inserire la previsione statutaria di eventuale costituzione di parte civile del Comune nei processi aventi ad oggetto la violenza contro le donne per fatti di forte rilevanza pubblica.

PROTOCOLLO DI INTESA

In attuazione della Legge Quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere
(Legge Regionale 27 giugno 2014 n.6)

TRA

COMUNE DI PARMA

E

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Visti:

- Il Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267 "Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali";
- Lo Statuto della Regione Emilia-Romagna, approvato con Legge Regionale del 31 marzo 2005, n. 13 e, in particolare, l'art. 1 "Obiettivi" lettera b): "il perseguimento della parità giuridica, sociale ed economica fra donne e uomini e la rimozione degli ostacoli che impediscono la piena realizzazione di tale principio, compreso l'accesso alle cariche elettive, ai sensi degli articoli 51 e 117 della Costituzione;
- La Legge Regionale 27 giugno 2014, n. 6 "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere";
- Le funzioni e le competenze della Commissione "Parità e diritti delle persone" ex Legge Regionale 15 luglio 2011, n. 8 "Istituzione della commissione regionale per la promozione di condizioni di piena parità tra donne e uomini" così come modificata dalla Legge Regionale 16/2013 e dalle Delibere assembleari 26 gennaio 2015 n. 3 e 27 ottobre 2015 n. 45;
- Lo Statuto del Comune di Parma, approvato con delibera di Consiglio Comunale n. 91 del 06.11.2014, modificato e integrato con deliberazione di Consiglio Comunale n. 109 del 20/12/2016 e, in particolare, l'articolo 6 "Pari opportunità" al comma 1. "L'azione del Comune si informa ai principi di solidarietà e pari opportunità, senza distinzione di sesso, nazionalità, lingua, provenienza e religione, opinione politica, condizioni personali e sociali e si informa inoltre al principio di sussidiarietà"; e al comma 2. "A tal fine l'Ente promuove il soddisfacimento dei diritti e dei bisogni delle cittadine e dei cittadini, valorizza la persona umana, ne riconosce la dignità, promuove le condizioni per il suo sviluppo e la qualità della vita in tutte le sue fasi; promuove la tutela della vita umana, della persona e della famiglia, la valorizzazione sociale della maternità e della paternità, assicurando sostegno alla corresponsabilità dei genitori negli impegni di cura e di educazione dei figli, rimuovendo gli ostacoli che impediscono la piena realizzazione e l'attiva partecipazione culturale, sociale, lavorativa e politica delle donne e degli uomini nell'Amministrazione e nella vita cittadina"; e al comma 3. "Nei casi di violenza di genere di particolare impatto nell'ambito della comunità locale, il Comune valuta l'opportunità di costituirsi parte civile, devolvendo l'importo del risarcimento eventualmente ottenuto a sostegno delle azioni di prevenzione della violenza sulle donne".

Considerato che:

In attuazione della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) ratificata e resa esecutiva con la legge 14 marzo 1985, n. 132 (Ratifica ed esecuzione della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna, adottata a New York il 18 dicembre 1979), della Convenzione di Istanbul dell'11 maggio 2011 ratificata e resa esecutiva con la legge 27 giugno 2013 n. 77 (Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, fatta a Istanbul l'11 maggio 2011), della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, del Trattato sull'Unione europea (TUE) e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), delle disposizioni di cui agli articoli 2, 3, 37, 51 e 117, comma 7, della Costituzione, e dello Statuto regionale, la Regione Emilia-Romagna e gli Enti locali, aderendo ai principi della Carta Europea per l'uguaglianza e la parità delle donne e degli uomini nella vita locale promossa dal Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa, nel rispetto delle competenze dello Stato, concorrono alla realizzazione dell'eguaglianza sostanziale e della democrazia paritaria, allo sviluppo di un sistema regionale ispirato ai principi della cittadinanza sociale responsabile, al rispetto per la cultura plurale delle diversità che compongono la Comunità regionale, e alle pari opportunità;

La Regione Emilia-Romagna favorisce il pieno sviluppo della persona e sostiene la soggettività e l'autodeterminazione femminile come elemento di cambiamento e progresso della società; contrasta ogni tipo di violenza e discriminazione di genere in quanto lesive dei diritti umani, della libertà, della dignità e dell'invulnerabilità della persona; promuove la cultura della rappresentanza paritaria, del potere condiviso, della prevenzione, cura e benessere della persona anche in relazione al genere, dell'educazione e della valorizzazione delle differenze di genere per il contrasto agli stereotipi contro tutte le discriminazioni; favorisce l'equilibrio tra l'attività lavorativa, professionale e la vita privata e familiare per donne e per uomini; promuove e coordina azioni e strumenti volti all'attuazione della presente legge nel rispetto di quanto disposto dalle norme internazionali, comunitarie e nazionali, e da leggi e programmi regionali.

La Regione e gli Enti locali, nell'esercizio delle funzioni previste dalla presente legge, conformano la propria attività al metodo della collaborazione istituzionale, nel rispetto del principio di coordinamento e cooperazione tra i livelli di governo nonché del principio di sussidiarietà. E' promossa altresì la collaborazione e la partecipazione delle parti sociali ed economiche interessate alle politiche per la parità e contro le discriminazioni di genere mediante un confronto costante.

Premesso

che gli interventi di cui alla L.R. 6/2014, per disposizione della stessa normativa, sono promossi, progettati e realizzati anche in collaborazione con altri enti pubblici e privati, oppure da questi con il sostegno della Regione

LE PARTI CONVENGONO QUANTO SEGUE

La Commissione Assembleare regionale "Commissione per la parità e per i diritti delle persone" e la Giunta della Regione Emilia-Romagna, per quanto di competenza, s'impegnano a fornire supporto giuridico, tecnico e amministrativo al Comune di Parma per l'attuazione della Legge quadro regionale per la parità e contro le discriminazioni di genere.

Il Comune di Parma s'impegna

- a promuovere politiche volte alla rimozione di ogni forma di disuguaglianza, e di ogni discriminazione diretta o indiretta nei confronti delle persone e, in particolare, delle bambine, delle ragazze e delle donne attraverso:
 - l'attuazione di collaborazioni, in via esclusiva, con soggetti che contribuiscano a promuovere o abbiano promosso all'interno della propria organizzazione i principi antidiscriminatori, quali a titolo d'esempio, l'equilibrio della rappresentanza di genere nella *governance*, l'applicazione e adozione della responsabilità sociale d'impresa in materia antidiscriminatoria, l'adozione di soluzioni conciliative in relazione ai tempi di vita personale e tempi di vita lavorativa;
 - la promozione, la collaborazione e la partecipazione delle parti sociali ed economiche interessate alle politiche di equità e di pari opportunità, di contrasto alle discriminazioni e alla violenza contro le donne;
 - la promozione di progetti educativi finalizzati al rispetto delle differenze e al benessere psicofisico di bambine/i e giovani, finalizzati alla prevenzione delle patologie fisiche o psichiche e alla prevenzione e rimozione di ogni forma di violenza, bullismo e cyberbullismo derivante da discriminazioni di genere, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico territoriale, gli istituti scolastici, gli enti di formazione;
 - la promozione del ruolo delle donne nella vita civile e pubblica attraverso progetti e collaborazioni con università, associazioni femminili, centri di ricerca, centri di documentazione delle donne, istituti storici e culturali, biblioteche, musei, librerie;
 - la promozione di iniziative e progetti volti ad ampliare la ricerca storica e sociologica per la raccolta di testimonianze, biografie e condizioni di vita delle donne della città;
 - la promozione della memoria delle donne attraverso l'intitolazione di spazi pubblici, vie, strade, piazze, rotonde della città a personalità femminili, in collaborazione Toponomastica del Comune di Parma;
 - la mappatura e la valorizzazione delle migliori pratiche volte alla parità di genere e alla condivisione della responsabilità fra donne e uomini, segnalate da enti, associazioni, organizzazioni, imprese, aziende e parti sociali, prevedendo uno specifico riconoscimento annuale (quale un'Etichetta GED "Gender Equality and Diversity Label, Etichetta di Diversità e parità di genere) attribuito dall'Amministrazione comunale;
 - la promozione di un linguaggio non discriminante con specifica attenzione all'identità di genere nella redazione degli atti amministrativi e in tutti gli atti adottati dal Comune di Parma;
 - l'attuazione di politiche relative alle pari opportunità per i Dirigenti e il personale del Comune di Parma, quali percorsi formativi in ottica di genere, azioni di conciliazione fra tempi di vita personale e tempi di vita lavorativa e di condivisione del lavoro di cura, in collaborazione con il CUG (Comitato Unico di Garanzia per le pari opportunità e il benessere lavorativo) del Comune di Parma;
 - il monitoraggio e il contrasto della diffusione di messaggi pubblicitari sessisti e violenti, lesivi della dignità delle persone, in particolare delle donne e, allo stesso tempo, la promozione di messaggi positivi relativi al ruolo delle donne nel contesto cittadino in collaborazione con i mass media locali;
 - la promozione dell'attività sportiva e motoria per bambine, ragazze e donne in collaborazione con associazioni sportive, università e agenzie educative e formative, con la realizzazione di programmi di educazione e formazione sul protagonismo sportivo femminile;

- l'adozione di strumenti di monitoraggio e valutazione delle politiche locali in ottica di genere, con valutazione del diverso impatto delle azioni amministrative e delle politiche attuate sulla vita di donne e uomini come, a titolo d'empio, il bilancio di genere;
- l'adesione alla Conferenza Regionale delle Elette per promuovere le esperienze locali e acquisire nuovi strumenti e competenze, in ottica di scambio proficuo di buone prassi a livello territoriale regionale;
- la promozione di attività e programmi relativi alla medicina di genere, con l'obiettivo di valorizzarne l'importanza e indagare a pieno le differenze che riguardano le diagnosi, le cure e l'efficacia delle terapie;
- la promozione dell'accesso alla rete dei servizi territoriali dei consultori, quali luoghi di presa in carico e di educazione sanitaria in linea anche con i nuovi ed emergenti bisogni della popolazione per ogni fascia di età, provenienza etnica, culturale e sociale attraverso modalità organizzative che consentano il miglior accesso a strutture e servizi per la prevenzione e la diagnosi precoce, l'educazione alla sessualità e all'affettività, la contraccezione, il trattamento di malattie e/o fenomeni genere-specifici e di disturbi alimentari e di comportamento;
- la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere, con il riconoscimento della violenza contro le donne come fenomeno culturale e sociale e come espressione di una cultura discriminatoria basata su un potere disuguale fra donne e uomini, e la realizzazione di azioni di informazione, formazione e sensibilizzazione;
- il riconoscimento della funzione essenziale dei Centri antiviolenza, quali presidi socio-assistenziali e culturali gestiti da donne al servizio di donne e che forniscono ascolto, accoglienza e protezione a donne e ai loro figlie/i attraverso collaborazioni a progetti e percorsi condivisi;
- la realizzazione d'interventi e di azioni per prevenire e contrastare il fenomeno dei matrimoni forzati e combinati e il fenomeno delle mutilazioni genitali femminili, intesi quali violazioni dei diritti umani delle bambine e delle ragazze;
- la promozione e la valorizzazione di politiche di conciliazione fra tempi di vita personale e tempi di vita lavorativa e di politiche di condivisione delle responsabilità sociali e di cura, attraverso progetti e azioni indirizzate al riequilibrio dei ruoli assunti da donne e uomini nell'organizzazione della società, del lavoro, della sfera privata e familiare;
- prevedere campagne di comunicazione rivolta a uomini e aziende/imprese per un maggiore coinvolgimento degli uomini e dei padri nelle attività domestiche e familiari, volta a una riscoperta del lavoro di cura e a una più equa ed equilibrata distribuzione dei compiti e responsabilità tra donne e uomini;
- il monitoraggio dell'applicazione nelle società controllate e partecipate, di quanto previsto dall'art. 3 della legge 12 luglio 2011, n. 120, concernente la parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati.

Letto, confermato e sottoscritto
Parma, 5 settembre 2017

per il Comune di Parma
Assessora alle Pari opportunità
Nicoletta Rosa Lia Paci

per la Regione Emilia-Romagna
Presidente Comm. Parità e Diritti delle Persone
Roberta Mori



PATTO DI MODENA PER LA PREVENZIONE E IL CONTRASTO DELLA VIOLENZA MASCHILE SULLE DONNE IN APPLICAZIONE DELLA CONVENZIONE DI ISTANBUL SULLA BASE DELLA LEGGE PER LA PARITA' DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA n.6/2014

NOI, PRESIDENTE della Provincia di Modena, SINDACHE e SINDACI - riuniti oggi, 25 novembre 2017, nell'ASSEMBLEA DEI SINDACI DELLA PROVINCIA DI MODENA in occasione delle celebrazioni della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne - CONDIVIDIAMO la visione di un futuro libero dalla violenza sulle donne, ove ciascun essere umano ha diritto all'integrità psicologica e fisica, alla libertà e all'autodeterminazione. Tale visione comune, riconoscendo che la violenza maschile sulle donne è una violazione fondamentale dei diritti umani, anima la nostra azione volta ad affrontare il tema nella sua dimensione culturale e sociale, con interventi coerenti e costanti nel tempo che vadano a rimuoverne le cause più profonde.

NOI SINDACI RICONOSCIAMO CHE in Italia e in Europa la violenza domestica è un fenomeno capillarmente diffuso, che si caratterizza soprattutto per la natura intima dei rapporti esistenti tra le donne vittime di violenza e i loro aggressori, molto spesso partner o ex partner e/o appartenenti allo stesso nucleo o ambito familiare. Un fenomeno che esige risposte complesse in cui le autorità locali, essendo il livello di *governance* più vicino alle cittadine e ai cittadini, possono svolgere un ruolo fondamentale con azioni di prevenzione, contrasto e di sostegno all'uscita dalla violenza, condividendone la responsabilità con il livello regionale e nazionale e con tutte le altre parti e gli altri soggetti coinvolti nel dare risposte al fenomeno.

Nella provincia di Modena le azioni di rete tra tutti i soggetti sono già proficuamente in atto dal 2007 – anno di firma del primo *Protocollo d'Intesa* per costituzione del Tavolo tecnico presso la Prefettura (prima esperienza in Italia) – ora con questo *Patto di Modena* vogliamo RAFFORZARE l'impegno delle singole comunità che rappresentiamo nel promuovere la libertà femminile, anche attraverso la valorizzazione delle associazioni femminili, dei Centri antiviolenza e di tutte le organizzazioni che nella società civile lavorano con tale obiettivo.

A tal fine CONDANNIAMO ogni forma di violenza sulle donne (fisica, sessuale, psicologica ed economica) assumendo tutte le premesse e tutte le definizioni di violenza della "*Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica*"¹ (detta anche *Convenzione di Istanbul*) in particolare:

RICONOSCIAMO la natura strutturale del fenomeno della violenza quale manifestazione di rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, che hanno portato nella storia alla dominazione sulle donne e alla discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini e impedito la loro piena emancipazione.

RICONOSCIAMO con profonda preoccupazione che le donne e le ragazze sono spesso esposte a gravi forme di violenza, tra cui la violenza domestica, le molestie sessuali, lo stupro, il matrimonio forzato, la tratta e la prostituzione forzata, i delitti commessi in nome del cosiddetto "onore" e le mutilazioni genitali.

RICONOSCIAMO che le donne e le ragazze sono maggiormente esposte al rischio di subire violenza di genere rispetto agli uomini; che la violenza domestica non colpisce solo le donne ma anche altri soggetti, ad esempio bambini ed anziani, ai quali si applicano le medesime norme di tutela, che anche gli uomini possono essere vittime di violenza domestica, ma che colpisce le

¹ La *Convenzione* è stata adottata nel maggio del 2011 a Istanbul, in Italia è stata ratificata il 10/09/2013 ed è entrata in vigore 01/08/2014.

donne in modo sproporzionato e RICONOSCIAMO che i bambini sono vittime di violenza domestica anche in quanto testimoni di violenze all'interno della famiglia.

ASPIRIAMO ad eliminare ogni forma di violenza di genere derivante da discriminazioni culturali, compresi i matrimoni forzati e le mutilazioni genitali, e da discriminazioni sessiste, anche di tipo omofobico e transfobico. ASPIRIAMO a mitigare l'impatto di tale violenza sulla qualità della vita delle donne e di tutta la cittadinanza, su cui ricadono i costi economici e sociali, per creare comunità libere dalla violenza.

AFFERMIAMO che il raggiungimento dell'uguaglianza di genere *de jure* e *de facto* è un elemento chiave per prevenire la violenza contro le donne.

Con questo Patto di Modena – proposto dalla Provincia di Modena a tutte le Sindache e ai Sindaci nell'ambito dei compiti di coordinamento, monitoraggio, valorizzazione e diffusione delle azioni intraprese in modo autonomo dalle Unioni dei Comuni e dai Comuni previsti dal *Protocollo d'intesa per la promozione di strategie condivise finalizzate alla prevenzione ed al contrasto del fenomeno della violenza nei confronti delle donne*² e nell'ambito delle funzioni proprie dell'Ente Provincia sui temi delle Pari opportunità – ci IMPEGNAMO come SINDACHE E SINDACI a declinare nello specifico una serie di politiche attive per le pari opportunità tra uomini e donne³ così come indicate nella **Legge della Regione Emilia-Romagna del 27 giugno 2014, n.6 "Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere"** ricordando che la finalità degli interventi è di concorrere come enti locali modenesi, insieme alla Regione, a rimuovere ogni forma di disuguaglianza pregiudizievole, nonché di ogni discriminazione diretta o indiretta nei confronti delle persone, in particolare delle bambine, delle ragazze e delle donne, che di fatto ne limiti la libertà, impedisca il pieno sviluppo della personalità e l'effettiva partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale delle nostre comunità.

Noi SINDACHE E I SINDACI della Provincia di Modena ci IMPEGNAMO, con le modalità che le singole amministrazioni riterranno opportune, a:

1. MONITORARE l'applicazione nelle società controllate e partecipate di quanto previsto dall'articolo 3 della legge 12 luglio 2011, n.120, concernente la parità di accesso agli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate in mercati regolamentati. In particolare a tale fine ci impegniamo a garantire attenzione alla parità di genere nelle nomine proprie dell'Ente (art.5 comma 1); FAVORIRE iniziative di promozione della rappresentanza paritaria in tutti gli organismi associativi operanti sul nostro territorio locale ADOTTARE, nella predisposizione di bandi, forme di collaborazioni, selezioni, laddove compatibili con la normativa nazionale e con il diritto dell'Unione Europea, criteri di valutazione volti a valorizzare i soggetti che contribuiscano a promuovere o

² *Protocollo d'intesa per la promozione di strategie condivise finalizzate alla prevenzione ed al contrasto del fenomeno della violenza nei confronti delle donne* tra Prefettura di Modena, Provincia di Modena, Questura di Modena, Comando Provinciale dei Carabinieri di Modena, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, Ufficio scolastico regionale per l'Emilia Romagna - Ufficio VIII ambito territoriale per la provincia di Modena, Unione dei Comuni del Distretto Ceramiche, Unione dei Comuni modenesi dell'Area Nord, Unione dei Comuni Terre di Castelli, Unione delle Terre d'Argine, Unione dei Comuni del Sorbara, Unione dei Comuni del Frignano, Comuni di: Modena, Sassuolo, Fiorano Modenese, Maranello, Formigine, Montese, Castelfranco Emilia, San Cesario sul Panaro, Azienda Unità Sanitaria Locale di Modena, Azienda Ospedaliero - Universitaria Policlinico di Modena, Consigliera di Parità della Provincia di Modena, Associazioni "Gruppo Donne e Giustizia", "Casa delle donne contro la violenza Centro antiviolenza onlus", "Vivere Donna onlus- Centro antiviolenza", firmato l'8 marzo 2017 (d'ora in poi *Protocollo d'intesa*)

³ Punto 14 delle azioni di prevenzione primaria assegnate ai Comuni nel *Protocollo d'intesa* indicati nell'Appendice di questo documento. Si rimanda a tutti gli altri articoli del *Protocollo d'intesa* per gli aspetti di rete e tecnici assunti dagli enti locali

abbiano promosso nell'ambito della propria organizzazione i principi egualitari e antidiscriminatori di cui alla presente legge, come l'equilibrio della rappresentanza nella governance, la previsione della responsabilità sociale d'impresa in materia antidiscriminatoria, l'adozione di soluzioni conciliative dei tempi di vita e di lavoro (art.6 comma 1 e 2).

2. **PROMUOVERE** le pari opportunità in tutti i campi della vita della comunità locale, anche in collaborazione con l'ufficio scolastico provinciale, università, scuole e istituti, enti di formazione, centri documentazione delle donne e di genere, sostenendo in ogni scuola di ordine e grado progetti e iniziative volti a perseguire gli obiettivi di educazione e formazione alla cittadinanza di genere e alla cultura di non discriminazione, in particolare per superare gli stereotipi che riguardano il ruolo sociale, la rappresentazione e il significato dell'essere donne e uomini, ragazze e ragazzi, bambine e bambini nel rispetto dell'identità di genere, culturale, religiosa, dell'orientamento sessuale, delle opinioni e dello status economico e sociale (l'art. 7, comma 2). In particolare a tal fine ci impegniamo a **CONFERIRE** una delega specifica all'interno della Giunta e risorse adeguate.

3. **OPERARE** per la divulgazione del ruolo delle donne nella storia anche locale, della loro partecipazione alla nascita della Repubblica, alla Costituzione e all'affermazione dei diritti civili e sociali e, a tal fine, ci impegniamo a **RICONOSCERE** il ruolo delle donne e dell'associazionismo femminile nell'elaborazione e nella diffusione della cultura paritaria e a **PROMUOVERE E SOSTENERE** iniziative e progetti volti ad ampliare la ricerca storica di testimonianze, biografie e iconografie, anche in collaborazione con Università, Centri di documentazione delle donne, Istituti storici e culturali, Archivi delle donne, Biblioteche delle donne, Musei e luoghi della memoria (art.8 comma 1 e 2). In particolare a tal fine ci impegniamo anche a **PROMUOVERE** l'intitolazione di spazi pubblici, vie, strade, piazze, rotonde a donne meritevoli ed esemplari che possano costituire modelli positivi per le nuove generazioni (art.8 comma 3) e a dotare le nostre biblioteche di autrici femminili, anche nella sezione per ragazzi e ragazze; sostenere i talenti femminili in ogni ambito questi si esprimano (art. 8 comma 4).

4. **PROMUOVERE** all'interno dell'Ente un linguaggio non discriminante e atto al riconoscimento dell'identità di genere in atti amministrativi e corrispondenti denominazioni di incarichi, ruoli, funzioni politiche e amministrative (art.9 comma 2). In particolare a tal fine ci impegniamo a formare i nostri dipendenti affinché la comunicazione dell'Ente, sia interna che pubblica, sia rispettosa dell'identità di genere.

5. **SOSTENERE** in Conferenza territoriale Socio Sanitaria la parità di trattamento e di accesso ai servizi socio-sanitari e l'appropriatezza della cura secondo l'approccio della medicina di genere (art.10 comma 1) e la completa **COLLABORAZIONE** con la Regione nella diffusione delle campagne di comunicazione, informazione e sensibilizzazione sulla salute di genere, sulle patologie genere-specifiche, sulla differenza di genere nella prevenzione e trattamento, anche in applicazione della legge 29 luglio 1975, n. 405 (Istituzione dei consultori familiari) e della legge 22 maggio 1978, n. 194 (Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza) per il buon funzionamento dei servizi per la maternità e paternità responsabili, l'educazione sessuale e la contraccezione, l'accoglienza integrata delle donne che hanno subito violenza, nonché di tutela del benessere delle donne e delle ragazze. In particolare a **SOSTENERE** in Conferenza territoriale Socio Sanitaria la promozione delle piattaforme formative messe in campo dall'Agenzia sanitaria e sociale dalle Aziende del Servizio sanitario regionale in tema di garanzie di equità, rispetto delle differenze e contrasto alle disuguaglianze, sia nei confronti degli utenti che degli operatori (art.10 e articolo 11).

6. **PROMUOVERE** il coinvolgimento delle bambine, delle ragazze e delle donne nell'attività sportiva e motoria in collaborazione con associazioni sportive; la consapevolezza di genere; i programmi di educazione e formazione sulla cultura sportiva femminile, nonché la costituzione di reti di donne nelle scienze sportive (art.12 comma 3).



7. INSERIRE nello Statuto comunale la possibilità di costituzione di parte civile da parte dell'Ente nei processi aventi ad oggetto la violenza contro le donne per fatti di forte rilevanza pubblica e comunque ogni volta che lo si ritenga opportuno (art.26 comma 1).

8. VALORIZZARE le competenze delle dipendenti comunali attraverso l'attività dei Comitati unici di garanzia per le pari opportunità che operano nell'Ente per il benessere di chi lavora e contro le discriminazioni (CUG) e i relativi Piani azioni positive (art. 27 comma 4). In particolare a tal fine ci impegniamo a monitorare gli incarichi conferiti e le relative indennità al fine di individuare eventuali differenziali retributivi tra donne e uomini e promuovere le conseguenti azioni correttive; adottare iniziative per favorire il riequilibrio di genere nelle attività e nelle posizioni gerarchiche ove sussista un divario fra i generi e ad adottare soluzioni conciliative dei tempi di vita e di lavoro (art. 28 comma 1) e a porre attenzione al tema delle molestie sui luoghi di lavoro.

9. PROMUOVERE, anche in collaborazione con i Centri per l'impiego, offerte lavorative dirette a incrementare il lavoro femminile di tutte le età (art.29 comma 3) e in settori a bassa presenza femminile; DIFFONDERE la conoscenza delle funzioni della Consigliera di parità della Provincia di Modena, nominata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (Decreto legge 198/2006) quale organismo di garanzia e vigilanza nel rispetto della legislazione di parità in ambito lavorativo (normativa contributiva, parità salariale, congedi parentali, flessibilità oraria e organizzativa, ecc.).

10. RISPONDERE ai bisogni conciliativi espressi da persone e famiglie migliorando l'organizzazione dei servizi di pubblica utilità, individuando forme di flessibilità nell'assistenza agli anziani e nell'educazione dei bambini e delle bambine, sostenendo esperienze innovative di condivisione del lavoro e di uso delle nuove tecnologie, per promuovere cultura della condivisione del lavoro di cura tra uomini e donne all'interno delle famiglie e dei luoghi di lavoro; per neutralizzare gli stereotipi di ruolo (art. 33 comma 3a). Ci impegniamo anche a RICONOSCERE e SOSTENERE l'attività del/della caregiver familiare istituita con la legge regionale n.2/2014 (art. 33 comma 3e).

11. ADOTTARE nell'ambito dei DUP, Documento unico di programmazione e di indirizzo locale e di tutti gli strumenti di pianificazione le misure integrate di sostegno alla rimozione di ogni forma di discriminazione socio-economica, culturale e strutturale delle donne secondo il principio di trasversalità degli interventi in ogni ambito della vita sociale, anche attraverso le azioni messe in campo dalla Regione per l'applicazione della legge 8 marzo 2000 n.33 per l'adozione dei piani territoriali degli orari, la costituzione di banche dei tempi, la riorganizzazione dei servizi per una migliore convivenza solidale ed un maggior benessere della popolazione (art. 33 comma 3 e 4).

12. COSTITUIRCI parte attiva nella segnalazione al CORECOM di ogni pubblicità lesiva dell'immagine femminile (art 34 comma 1 e 2).

13. SVILUPPARE la consapevolezza all'interno dell'Ente di una dimensione di genere in tutte le politiche cittadine, a partire dallo studio del loro impatto sulla vita di donne e uomini, anche attraverso il Bilancio di genere, al fine di favorire azioni positive per la conciliazione dei tempi di vita e lavoro e la condivisione delle responsabilità di cura (art.36 comma 3). In particolare a tal fine ci impegniamo ad approfondire il tema del Bilancio di genere quando la Regione Emilia-Romagna uscirà con le linee di indirizzo per la sua realizzazione.

14. ADEGUARE le statistiche prodotte dagli uffici dei nostri Enti a una rilevazione, elaborazione e diffusione dei dati statistici locali in termini di genere (art.37 comma 1). In particolare ci impegniamo anche a collaborare con l'Osservatorio provinciale sulla violenza di genere (impegno previsto anche nel *Protocollo d'Intesa*), trasmettendo dati e informazioni utili alla sua implementazione.



Per monitorare l'applicazione di questo *Patto di Modena* e per fornire un quadro unitario della dimensione di genere all'interno delle politiche provinciali, ISTITUIAMO il *Tavolo provinciale permanente per le politiche di genere* costituito dai/dalle delegati/e alle Pari opportunità dei diversi Comuni e dalla Consigliera di parità della Provincia di Modena, quale organo consultivo dell'Assemblea dei Sindaci, presieduto dalla delegata provinciale in materia di pari opportunità.

Il Tavolo predispone un report di monitoraggio che annualmente presenta all'Assemblea dei sindaci quale strumento di verifica e di valutazione del *Patto di Modena*.

L'Assemblea dei sindaci ha il controllo sull'attuazione del presente *Patto di Modena* e valuta di anno in anno i risultati ottenuti, avvalendosi del lavoro sviluppato dal *Tavolo provinciale delle politiche di genere* in raccordo con il Tavolo e Osservatorio permanenti regionali ex art 38 e 18 della Legge regionale 27 giugno 2014, n.6.

Con l'obiettivo di rafforzarne strumenti ed efficacia, gli Enti sottoscrittori l'Assemblea dei sindaci delegano il presidente della Provincia a formalizzare l'inserimento del presente Patto nella rete istituzionale dei protocolli d'intesa Regione-Comuni per l'attuazione della Legge regionale 27 giugno 2014, n.6.

Modena 08 marzo 2018

Presidente Provincia di Modena



Presidente Commissione per la parità e per i diritti delle persone Regione Emilia-Romagna

